le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

ANNO 70. N. 243 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 17 OTTOBRE

A Tunisi nel bunker del leader Olp
«Ci serve un sostegno economico»

Intervista a Yasser Arafat «Aiutateci, questa pace è a rischio»

WALTER VELTRONI

«Chiediamo alla comunità internazionale, a chi ama la pace, di aiutarci a rendere possibile l'attuazione dell'accordo Ma non c'è tempo, bisogna fare presto» Il presidente dell'Olp Yasser Arafat mi ha ricevuto giovedì notte e poi la sera successiva nella sua residenza di Tunisi Dopo aver cenato insieme, mi ha concesso l'intervista Mi ha parlato a lungo dei problemi della Palestina, della pace, dei rapporti tra il Medioriente e il mondo «Molto adesso dipende dalla comunità internazionale - mi ha detto Noi abbiamo fatto la nostra parte Abbiamo fatto un passo difficile e coraggioso Ora il mondo deve proteggere questa possibilità Deve consentirci di andare avanti, sostenerci moralmente politicamente ed economicamente»

A PAGINA 3

Ordine di custodia per Augusto Citanna, capozona dei Servizi a Genova, e due camorristi
Secondo memoriale della donna che accusa alcuni generali di aver organizzato un golpe

Bombe targate 007

Esplosivo sul treno: preso un capo del Sisde
Accuse a Monticone per l'attentato di Firenze

È accusato di aver organizzato il falso attentato al treno Palermo-Torino Il capo del Sisde della Liguria Augusto Citanna, è stato arrestato con l'accusa di detenzione di esplosivo per «sovvertire l ordine democratico» In manette anche i due camorristi che hanno procurato l esplosivo I servizi segreti dunque, alimentano la strategia della tensione Rivelazioni di Donatella Di Rosa sulla strage dei Georgofili

ALESSANDRA BADUEL GIANNI CIPRIANI

Il capo del Sisde della Liguria Augusto Citanna è stato arrestato con l accusa di aver organizzato il falso attentato sul treno Palermo Torino Lo 007 è finito in prigione insieme con due camorristi Ciro Moglie e Davide Montuoro che avrebbero fornito a Rosario Allocca l informatore già in carcere da alcuni giorni l esplosivo Il capo di imputazione è per i tre «detenzione e trasporto di esplosivo al fine di sovvertire l ordine democratico dello stato» Adesso c è il sospetto che Citanna non abbia agito da solo ma abbia in qualche modo portato a termine un «operazione sporca» per obbedire ad un ordine superiore Intanto Donatella Di Rosa la donna che accusa il generale Monticone di golpismo ha fatto nuove rivelazioni sulla strage dell Accademia dei Georgofili sarebbe stata organizzata da Monticone Schaudinn e Gianni Nardi Affermazioni tutte da verificare

PIERO BENASSAI WLADIMIRO SETTIMELLI ALLE PAGINE 4 e 5

Il generale Delfino «Non ho usato Nirta ma qualcun altro sì»

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 5

Terrorismo nero: riesumata la salma di Nardi

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 4

Fantastico professor Miglio L ho sentito dire alla radio Valori e sentimenti non esistono Sono pure invenzioni L unica cosa reale sono gli interessi economici Morale io sono l ultimo marxiano» Urca Dunque vediamo un po Karl Marx (filosofo tedesco nato a Treviri nel 1818 morto a Londra nel 1883) sostenne effettivamente che l ideologia era la «falsa coscienza» degli uomini e che erano i rapporti tra le forze produttive a muovere la storia Ma – piccolo particolare – voleva sovvertire quei rapporti di forza per «liberare l uomo dalle sue catene» in buona sostanza per liberarlo dal lavoro alienato e restituirlo alla pienezza della vita Infatti suo genero Lafargue scrisse «Il diritto all ozio» e Marx di suo non fece un tubo per tutta la vita a parte inventare il marxismo

Dubito che la Repubblica del Reddito sognata dal professor Miglio e dalla Lega nella quale di fatto solo chi lavora come un ciuco dalla mattina alla sera avrà diritto d asilo sarebbe piaciuta a quel fannullone di Marx E a noi che all ozio aspiriamo (senza successo) da sempre

MICHELE SERRA

Clinton a Ghali: in Somalia faresti solo guai

Scontro sulla Somalia tra Clinton e il segretario generale delle Nazioni Unite L'ambasciatrice americana all'Onu sollecita Boutros Ghali a rinunciare alla tappa somala del suo viaggio africano Ufficialmente per ragioni di sicurezza, in realtà per il timore che vengano compromessi gli sforzi di riconciliazione Secca la replica del segretario Onu che però si è piegato a convocare i suoi uomini a Gibuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

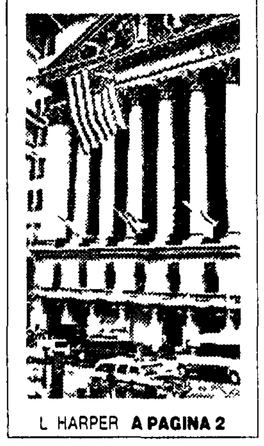
NEW YORK «Se lei va a Mogadiscio rischiamo che ci siano dimostrazioni di piazza magari violente» L ambasciatrice di Clinton all Onu, Madeleine Albright ha tentato di dissuadere Boutros Boutros-Ghali dal compiere un viaggio che rischia di compromettere gli sforzi di riconciliazione in corso Secca la replica del segretario generale delle Nazioni Unite all indirizzo di Washington «Avete già portato confusione nella situazione militare e ora volete portare confusione anche in quella politica Al diciannovesimo piano del Palazzo di vetro cercano di metterla in modo più diplomatico anche se non smentiscono le pressioni di Washington per cancellare la tappa somala dal viaggio africano A Boutros Ghali più che il braccio di ferro con il generale Aidid pesa l ormai continuo contrasto con Clinton sulla Somalia E in America si riapre la discussione su atteggiamenti e comportamenti di un segretario generale tra i più controversi nella storia delle Nazioni Unite Anche 22 mesi fa in pochi digerirono la sua nomina

VICHI DE MARCHI A PAGINA 14

La Santa Sede assicura porte aperte al pool di Mani pulite per indagare sullo Ior
Sospettato il coinvolgimento dell'istituto per il riciclaggio di tangenti Enimont

«Giudici, il Vaticano collaborerà»

Stati Uniti
Arriva la ripresa



L HARPER A PAGINA 2

Umberto Eco
Voi, cronisti virtuali

A GUERMANDI A PAGINA 17

Il Vaticano assicura tutta la sua «leale collaborazione» con la magistratura italiana per agevolare le indagini sulla vicenda delle tangenti Enimont e il presunto coinvolgimento dello Ior, l'Istituto per le opere religiose Con una nota la Santa sede informa che «L'Istituto presterà tutta la sua collaborazione, per verificare se siano passate su qualche conto somme su cui indaga la magistratura»

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO Il Vaticano ha intenzione di assicurare alla magistratura tutta la sua leale collaborazione» per agevolare le indagini sulla vicenda delle tangenti Enimont ed il presunto coinvolgimento dell Ituto per le opere religiose» Lo ha reso noto ieri la Santa sede con un comunicato ufficile nel quale si chiarisce che 1) L istituto presterà tutta la sua collaborazione per verificare se su qualche conto siano pasete somme sulle quali sta indagando la magistratura Finore non è giunta ma Vaticano alcuna rogatoria da parte dei giudici italiani 2) La grande professionalità degli attuali dirigenti dello Ior sono garanzia sicura per un indagine scrupolosa in merito per per una leale collaborazione con la magistratura italiana L attuale direttore generale dello Ior è Andrea Gibellini proveniente dal credito varesino Lo Ior creato nel 1942 da Pio XII venne riformato da Giovanni Paolo II nel 1989 dopo che era stato coinvolto sotto la presidenza di Monsignor Marcinkus nel crack del Banco Ambrosiano

A PAGINA 7

Craxi-Di Pietro: atto II

Nuovo faccia a faccia a Roma tra Craxi e Di Pietro Per il secondo sabato consecutivo l ex padre-padrone del Psi ha reso una deposizione spontanea di 4 ore Al centro del colloquio la «verità storica» di Tangentopoli secondo Craxi gli imprenditori sono il vero motore della corruzione L avvocato Lo Giudice «Continueremo a collaborare»

G ROSSI A PAGINA 7

Secco rifiuto sui dossier agricolo e culturale del Gatt

Mitterrand contro gli Usa «No ad una cultura unica»

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La Francia con Mitterrand in testa scende in guerra per l eccezione culturale» nel negoziato Gatt l accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio tra tutti i paesi del mondo Gli americani non vogliono ma Parigi non firmerà nessun accordo se vi sarà inclusa anche la «produzione culturale» Ieri parlando ai 47 paesi della comunità francofona il presidente francese è stato chiarissimo su questo punto «È in gioco il diritto di ciascun paese di forgiare il proprio immaginario» l industria culturale americana vuole «imporre una cultura unica» ma non stiamo parlando di mais di servizi telefonici soia o computer la cultura non è merce è creazione dello spirito è arte Non può subire le leggi selvagge del mercato»

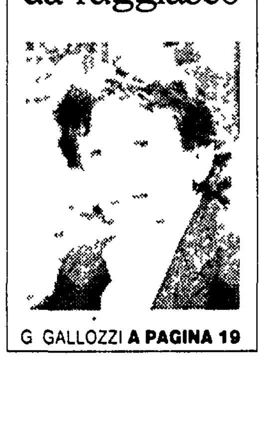
D FORMISANO A PAGINA 12

GIOVEDI 21 OTTOBRE
gratis
con l'Unità

La Toscana delle Logge

Le logge, gli uomini, i riti, gli affari, la P2 gli elenchi degli iscritti

Polanski
La mia vita da fuggiasco



G GALLOZZI A PAGINA 19

Giù le mani da Baggio e Lentini

PAOLO VILLAGGIO

In questi giorni è balzata in prima pagina la notizia che un generale dei carabinieri era alleato della Mafia e che un mafioso ha partecipato alla strage di via Fani e al sequestro Moro Si sa che qui da noi si addita all opinione pubblica come colpevole un semplice sospettato ma da un po di tempo mi chiedo che razza di paese era veramente il nostro prima dell «Rivoluzione morale» Il quadro è troppo grottesco per non coinvolgerci tutti in questa vicenda Insomma per noi lo scarso senso della Cosa Pubblica è una tara genetica

In questi giorni è cominciata l inchiesta «Piedi puliti» che va a sporcare il mondo del calcio l mia grande valvola di sicurezza l unica gioia della mia vita I miei umori la mia felicità si poggiano tutti sui risultati domenicali la mia squadra vince e il mio lunedì è sopportabile perde e mi viene voglia di non andare neppure al lavoro e di darmi malato Dei giornali io leggo solo le cronache sportive vivo per il mitico mercoledì di Coppa non perdo neppure a bastonate una qualunque ripresina televisiva che riguardi il gioco del calcio che è l unica materia nella quale sono ferratissimo e nella quale posso parlare lo stesso linguaggio del Conte Barambani il mio Direttore Naturale che però quando cambia argomento diventa Umberto Eco e io devo penosamente fingere di capire una specie di turco di cui non mi sono chiari neppure i concetti fondamentali Io sono molto colpevole sono un gatto di piombo non mi scandalizzo veramente di niente non leggo un libro da 40 anni e ascolto distrattamente il telegiornale e anche li mi parlano una specie di albanese male detto

Io non sono informato di nulla vado per eventi lontani come la guerra in Libano per Sarajevo che poi lontana tanto non è da casa mia vado per l integralismo islamico per i guerriglieri Tamil per Sendero Luminoso che io credevo fino a poco tempo fa che fosse un ordine religioso di suore infermiere ma se mi fate una domanda che mi dovrebbe riguardare direttamente tipo minimum tax e riforma elettorale legge per la casa non saprei cosa rispondere non una parola credetemi niente di niente Non è ignoranza questa è colpevole menefreghismo Io comincio a sospettare che nulla mi ha mai interessato veramente e che in fondo sono una gran merdaccia! Perche vedete se voglio informarmi lo faccio facilmente e anche rapidamente di calcio per esempio so tutto parlo fluentemente rapidamente con grande proprietà di linguaggio a qualunque livello Nel mio palazzo addirittura sono chiamato il Carlo Levi Strauss del Prenestino e al bar sotto casa il lunedì mattina sono autorevole e aggressivo come Marco Pannella quando lo vedo tutte le notti in tv anche se non capisco mai una parola di quello che dice Capite ora che ho lo Stato che mi merito e che Tangentopoli altro non è che la proiezione del mio animo volgare! Io penso che questo è un momento molto delicato e da suddito pigro vorrei qualche assicurazione da chi è nella stanza dei bottoni come per esempio dal geom Ciampi che però ho visto già seduto come notabile all Olimpico per la partita con la Scozia Mi scusi Dottore come finirà tutta questa faccenda? In un anno abbiamo ripulito tutto o molto del marcio che c era dovunque In un anno il nostro paese è diventato un paese di giudici di santi e di portatori di telefonini ma ci vogliamo domandare perché è successo tutto e solo nell ultimo anno? Ma mi scusi dottor Ingegner Scalfaro lei che è così onesto dove era prima? Ma davvero nessuno sapeva? E se qualcuno sapeva perché non si è fatto avanti? Moro quando se l è vista brutta ha cercato disperatamente di parlare ma l hanno ammazzato Avvocato Ciampi mi dica sinceramente come finirà tutta questa mia vicenda? Oltre alla grande epurazione e al disagio enorme di averini sottratto improvvisamente «Saluti e Baci» con Pamela Prati che a me piaceva da matti e mi riempiva degli squallidi sabati sera che succederà? Solo dinosauri? Anche il sabato? Ho molta fiducia in voi e vi prego di fare presto Cambiate pure tutto però vi chiedo un piccolo favore non potete chiudere un occhio su «piedi puliti» o per lo meno cercate di non farne un grosso scandalo per coprirne altri più gravi? Perché la cosa mi addolorerebbe moltissimo Cercate di capire bene che io vivo per Baggio e Lentini l unica vera gioia della mia vita

Cari amici vi voglio confessare una mia debolezza Dopo aver tuonato per anni contro i telefonini ne ho comperato uno finto da un extracomunitario L ho già messo in bella vista nella mia utilitaria per non sentirmi quella merda totale che sono Però se serve so a memoria le formazioni della Sampdoria dal 1946 all ultima domenica di campionato Il resto è silenzio!

«Una statua a Pasolini? A Ostia non la vogliamo»

ROMA Centouno firme per fermare l ombra di Pier Paolo Pasolini A Ostia, dove l intellettuale friulano ha trovato la morte sulla spiaggia in una tragica notte si sono sollevati una parte degli abitanti del quartiere che per decisione del presidente della XIII circoscrizione romana Angelo Bonelli dovrà ospitare una statua a lui dedicata La petizione ancorché numericamente debole solleva una questione di moralità ritenendo la figura dello scrittore poeta e regista Pasolini «con tutto il rispetto per una persona scomparsa non un fulgido esempio di valori morali e civico-sociali per i giovani» La posa della statua opera dello scultore Consagra avverrà il 2 novembre prossimo giorno del 18° anniversario dell uccisione di Pasolini

Gli economisti vedono rosa: la recessione agli sgoccioli

Dall'America arriva la ripresa

LUCINDA HARPER

■ Forse la Borsa non è pazza. Malgrado la più stentata ripresa economica dalla fine della seconda guerra mondiale, alcuni segnali sia pure frammentari fanno pensare che sia alle porte negli Usa un periodo di crescita forte e sostenuta. E le ragioni di ottimismo vanno ben al di là dell'impennata estiva della Borsa. Al momento, ad esempio, le prospettive della International Paper Co. non appaiono esaltanti. I prezzi della carta sono in ribasso e il settore non riesce a smaltire tutta la produzione. Non di meno la Purchase di New York, una industria di prodotti della carta, ha recentemente investito 300 milioni di dollari per finanziare il piano di ampliamento della sua cartiera di Selma in Alabama. Il piano, il cui completamento è previsto per la metà del 1995, comporterà 120 nuove assunzioni che andranno ad aggiungersi ai 700 lavoratori della cartiera. I responsabili dell'azienda ritengono che l'economia, pur attualmente ancora in fase di recessione, uscirà ben presto dalle secche e proprio il 1995 dovrebbe essere l'anno della definitiva impresa. «Stiamo attraversando un lunghisimo periodo di stagnazione ma prevediamo che la crescita riprenderà nel 1995 consentendo il rilancio dell'economia», dichiara C. Wesley Smith, vicepresidente esecutivo. Secondo le previsioni dell'azienda la domanda di carta per fotocopie e di carta per stampa dovrebbe registrare un incremento proprio quando saranno completati i lavori di ampliamento della cartiera. I piani di espansione della International Paper sembrano andare in controtendenza rispetto agli umori generalmente depressi in campo economico. Molte aziende stanno continuando a licenziare e diversi settori produttivi fanno i conti con una serie di problemi di notevole portata. ridimensionamento dell'apparato della difesa, saturazione del mercato immobiliare e ristrutturazioni aziendali. Vi sono anche problemi ciclici: il calo delle esportazioni e gli umori di molti americani. Secondo le stime più tradizionali – confortate dall'esito dell'ultimo sondaggio che la newsletter Blue Chip Economic Indicators ha condotto intervistando 51 economisti – questi problemi continueranno a frenare l'economia ancora per qualche anno. Ma secondo una posizione meno tradizionale e non priva di sostenitori, l'economia sarebbe alle soglie del rilancio. Richard D.C. Trainer, economista della Bank of Tokyo New York Group, ritiene che nel 1994 ci siano un 50% di probabilità di realizzare una crescita del 4%, la più sostenuta degli ultimi dieci anni. Alam Greenspan, presidente della Federal Reserve, ha dichiarato di recente che, grazie ai progressi sul versante della produttività e alla soluzione di alcuni problemi strutturali, «l'economia dovrebbe riemergere più sana e vitale di quanto non fosse negli ultimi decenni». Persino gli economisti più prudenti ammettono che nei prossimi anni la crescita potrebbe essere inaspettatamente alta. «Una forte crescita è certamente possibile», sostiene Kurt Karl, direttore per le stime macroeconomiche del Wefa Group, un istituto di previsioni economiche con sede a Bala Cynwyd. Secondo Kurt Karl le probabilità che la crescita nel 1994 e 1995 si avvicini al 4% sono del 25%. Basta guardarsi intorno per vedere i segni della ripresa. Per le strade circolano molte automobili nuove invece delle vecchie carrette e nei centri commerciali prima vuoti si moltiplicano le salsamenterie, i fornai e in particolare i negozi di specialità gastronomiche. Il rialzo record del mercato azionario e obbligazionario ha rilanciato i consumi grazie alle maggiori disponibilità di milioni di investitori privati. Il barometro dell'economia sembra volgere decisamente al bello. Sei sono le ragioni di ottimismo per l'economia americana. Nessuno di questi fattori da solo basterebbe a rilanciare la crescita ma il loro effetto congiunto potrebbe produrre piacevoli sorprese.

1. L'incremento degli investimenti. È un elemento già in forte espansione ma le dimensioni del miglioramento non cessano di stupire gli economisti. Gli investimenti in beni durevoli hanno fatto segnare un incremento di quasi il 20% su base annua nei primi due trimestri dell'anno in corso e non vi sono segni di un rallentamento di questa febbre degli investimenti. C'è chi ritiene che i forti investimenti delle imprese in beni strumentali siano la conseguenza della fiducia di molti dirigenti in una rapida ripresa economica. «Non si investe quando si è pessimisti sul futuro», dice Thomas Runiewicz, analista industriale della Wefa. «Si investe per non perdere il treno della ripresa». La Baldor Electric Co. di Fort Smith, Arkansas, ad esempio, ha destinato per il 1993, 15 milioni di dollari all'acquisto di beni strumentali, un investimento record per questa impresa produttrice di motori e controlli elettrici. Il presidente Roland Boreham prevede di raddoppiare gli invstimenti nel 1994. «Le cose non vanno poi così male» – commenta – «Anzi, direi che vanno piuttosto bene». Il volume d'affari della Baldor ha fatto registrare un aumento del 100% circa rispetto ad un anno fa. È la necessità di incrementare la produttività che spinge le imprese ad acquistare beni strumentali. «Se dall'economia verranno i segnali giusti, gli imprenditori sono disposti ad investire anche di più", dice Trainer. Secondo le stime più accreditate gli investimenti dovrebbero aumentare nel 1994 del 7,2% ma c'è anche qualche economista che prevede un incremento dell'11%. Secondo Greenspan è determinante il ruolo svolto dal basso tasso di inflazione in quanto le imprese non potendo accrescere i profitti aumentando i prezzi sono indotte ad agire sulla leva della maggiore produttività.

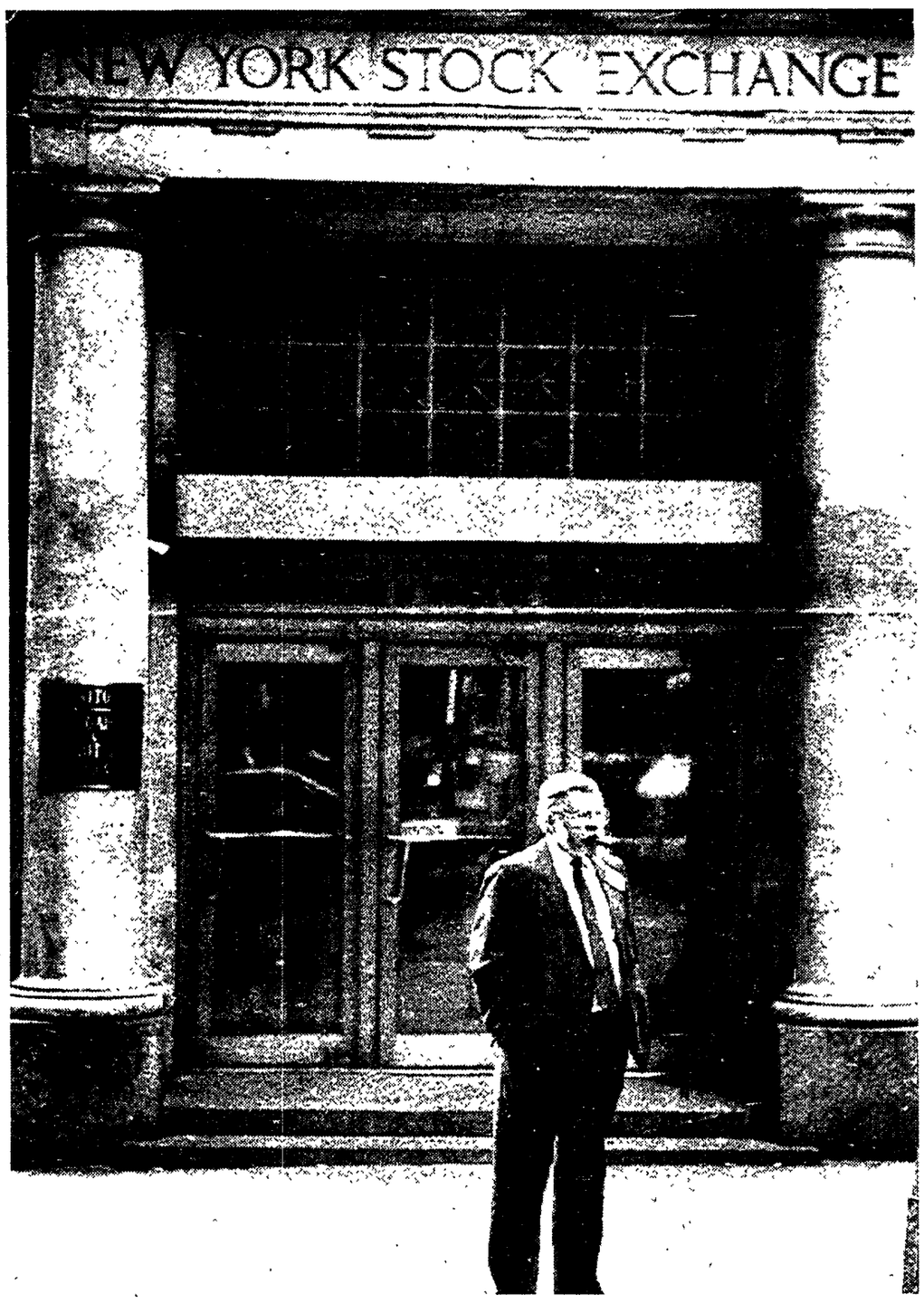
2. Il tanto atteso rilancio dell'occupazione. Tenendo presente che le imprese fanno di tutto per incrementare la produttività, la crescita dell'occupazione rispetto al momento più duro della recessione è stata modesta e, di conseguenza, la ripresa non ha determinato, come generalmente accade, il rilancio dell'occupazione. Ma i margini di miglioramento della produttività in tempi brevi sono comunque limitati. Ad un certo punto i vantaggi della produttività finiscono, il lavoro straordinario smette di essere utile sotto il profilo della redditività dei costi e le imprese ricominciano ad assumere. "Per soddisfare la domanda non si potrà fare a meno di assumere", sostiene Lynn Reaser, economista della First Interstate Bancorp. Ovviamente le industrie manifatturiere sono estremamente esitanti dopo i pesanti tagli al personale di inizio anno. Ma quando la domanda si impenna le imprese o assumono o finiscono fuori mercato. Quando all'inizio dell'anno è raddoppiato il fatturato della Miltronics Inc. di Painesville, Ohio, una azienda fornitrice delle industrie che producono apparecchiature medicali, sulle prime la direzione ha tentato di fronteggiare la situazione ricorrendo al lavoro straordinario. "Nel giro di due mesi abbiamo capito che non poteva andare", commenta John Nelson, direttore generale dell'azienda. La Miltronics ha quindi assunto 15 persone e ha stanziato 15 milioni di dollari per un piano di ampliamento che creerà altri 40 posti di lavoro.

3. Il vantaggio dei tassi bassi. I tassi bassi "sono di gran lunga la migliore medicina per l'economia", ha recentemente dichiarato Alfred Broaddus, presidente della Federal Reserve Bank di Richmond. Ma la medicina non fatto ancora completamente effetto, ha aggiunto. Generalmente ci vogliono dai sei ai nove mesi affinchè il beneficio dei tassi bassi si faccia sentire in tutte le articolazioni del sistema economico ma questa volta, dicono gli economisti, potrebbe volerci qualche anno. È questo per una serie di ragioni tra cui la crescita debole dell'occupazione e il fatto che finora i consumatori hanno utilizzato i tassi bassi per pagare i debiti piuttosto che per acquistare case e automobili. Ma gli ottimisti scorgono segnali positivi per l'economia grazie all'effetto dei tassi a lungo termine. La Aaron Rents Inc., una ditta di Atlanta che affitta mobili per abitazioni e per ufficio, è in fase di rapida espansione tanto che sta aprendo nuovi uffici al ritmo di uno la settimana e in ogni nuovo ufficio assume dalle sei alle otto persone. Il direttore generale R. Charles Loudermilk Sr. sostiene che questo ritmo di espansione è consentito dal fatto "che i tassi e l'inflazione sono bassi e quindi il solo problema è la nostra capacità manageriale non certo l'economia". Talvolta la ripresa nel settore del noleggio è considerata un dato negativo in quanto potrebbe far ritenere che le imprese e i consumatori non se la sentono di comprare per mancanza di fiducia o di denaro. Ma la tipologia della nuova clientela della Aaron induce invece a prevedere una imminente ripresa economica. R. Charles Loudermilk sottolinea che si tratta, in molti casi, di piccole imprese in fase di crescita o di nuove attività. "Non vogliono investire grosse somme di denaro in contanti per i mobili", commenta. Nel settore mobili per ufficio il volume d'affari della Aaron è aumentato del 20% circa rispetto ad un anno fa. I bassi tassi di interesse potrebbero anche rilanciare il mercato immobiliare. Gli economisti sottolineano con stupore la risposta fiacca del settore edilizia abitativa ai più bassi tassi di interesse degli ultimi venti anni. Ma ad agosto il settore immobiliare ha fatto registrare la crescita record degli ultimi tre anni "Il mercato immobiliare sta cambiando", sottolinea Walter Minnick, direttore generale della TJ International, una impresa di materiali da costruzione di Boise, Idaho.

4. Il miglioramento dei bilanci familiari. Ad un certo punto i consumatori avranno pagato in notevole misura i debiti accumulati negli anni '80 e saranno pronti a ricorrere nuovamente al credito e a spendere. E forse quel momento è già arrivato. Dall'inizio dell'anno è aumentato il ricorso al credito, in particolare per l'acquisto a rate di auto e per le spese con carta di credito nei grandi magazzini. Se aumenterà la fiducia è probabile che aumenti anche la propensione dei consumatori a contrarre debiti. "I consumatori non saranno più ossessionati dal bilancio e cambieranno i vecchi mobili e l'auto", afferma Donald Ratajczak, direttore del centro previsioni economiche della Georgia State University. Belva Walls, pensionata di Proctorville, Ohio, ed ex proprietaria di una scuola di cosmetologia, si dichiara più disposta di un anno fa a spendere e a ricorrere al credito. "Stiamo uescendo dalla crisi economica", dice la signora Walls che un mese fa ha acquistato un immobile con l'intenzione di affittarlo e numerosi capi di abbigliamento nel grande magazzino di cui è cliente. "Un anno fa avrei esitato a spendere il denaro in questo modo", commenta. Inoltre gli americani sembrano più abili nella gestione dei debiti. La signora Walls tenta infatti di pagare mese per mese la maggior parte degli importi fatturati dalle carte di credito. La percentuale di coloro che sono in arretrato nella restituzione dei piccoli prestiti è scesa nel secondo trimestre ai livelli più bassi degli ultimi nove anni. È un sintomo di buona salute dell'economia e induce a ritenere che i consumatori non si sovraccaricheranno di debiti come nei tardi anni '80 con il risultato di far precipitare i consumi e di ostacolare la ripresa.

5. Superare la stretta creditizia. Le banche, che stanno accumulando profitti enormi sul mercato delle obbligazioni, potrebbero finalmente allentare la stretta a beneficio delle piccole imprese, un dato questo che rilancerebbe l'occupazione in quanto le piccole imprese sono il principale motore della crescita occupazionale. È da tempo infatti che gli imprenditori indicano nella stretta creditizia il principale ostacolo alla ripresa. La National City Bank di Cleveland ha reso noto che nel mese di agosto i prestiti alle piccole imprese sono aumentati del 16,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Stephen Finland, responsabile della sezione fidi alle imprese, sottolinea che la National City ha fatto di tutto per attirare le piccole imprese e per sfatare la convinzione di molti imprenditori nei rapporti con le grosse banche, quella cioè che gli istituti di credito "non capiscono i loro problemi". La Federal Reserve Bank di New York segnala che di recente si è registrato un notevole incremento di disponibilità da parte delle banche medio-piccole a concedere prestiti commerciali. "Ci siamo lasciati alle spalle quel periodo in cui avere a che fare con il settore finanziario metteva i brividi", sostiene Alan Blinder, economista della Casa Bianca.

6. Il rilancio del settore immobiliare commerciale e delle esportazioni. Nel settore immobiliare commerciale, che ha attraversato una fase di grave crisi, potremmo assistere ad una sorprendente ripresa. In alcune zone del paese, in particolare a Boston e a New York, è in via di miglioramento tanto la situazione degli immobili abbandonati quanto quella della compravendita di immobili adibiti ad attività commerciali. Laura Tyson, che dirige il Consiglio dei consulenti economici, dichiara che «il settore immobiliare commerciale è passato da un segno negativo ad un timido segno positivo». Le esportazioni potrebbero andare meglio del previsto. «L'effetto ritardato della sottovalutazione del dollaro e i sintomi di ripresa delle economie straniere determineranno un buon andamento delle esportazioni nel 1994», afferma Irwin Kellner, economista della Chemical Banking Corporation. Ronald Bullock, presidente della Bison Gear & Engineering Corp. di Downers Grove, Illinois, è ottimista e ritiene che l'anno prossimo le esportazioni delle piccole imprese manifatturiere aumenteranno, grazie prevalentemente alla debolezza del dollaro. Attualmente le esportazioni costituiscono il 5% del volume d'affari della Bison ma Bullock prevede che entro la fine del 1994 il dato supererà ampiamente il 10%. «Le esportazioni contribuiranno all'espansione dell'economia americana molto più di quanto previsto dagli economisti», afferma Broaddus della Federal Reserve Bank di Richmond. «In Canada e nel Regno Unito si intravedono segni di ripresa.... e probabilmente la stessa economia tedesca ha toccato il fondo e si appresta a rimettersi in moto».



Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal» Dow Jones & Company, Inc All rights reserved Worldwide

Traduzione Prof Carlo Antonio Biscotto

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Il tubo catodico e la fabbrica dei santini

ENRICO VAIME

■ La ripetitività delle immagini, che per un verso rappresenta la forza della televisione, ha però delle controindicazioni, può provocare nel fruitore un rigetto, un moto di noia o delle considerazioni che chissà dove possono andare a parare. Quando vedo le immagini delle carcerazioni o delle scarcerazioni di Primo Greganti per esempio (ormai son diventate quasi delle rubriche), vengo spinto a riflettere e soprattutto a dubitare. Questo pool di «Mani pulite», che sta combinando? Sta infierendo su un indagato o stradecide un po' «alla fiora» come dicono a Milano (alla «ndo cojo cojo», per i lettori di Roma)? Le immagini del sempre più arruffato Greganti ci mostrano un personaggio sballottato con criteri non del tutto chiari un po' qua e un po' là, cioè un po' fuori e un po' dentro, preda di opinioni contrastanti e, diciamolo, giudizialmente perseguito con scarsa lucidità. Capisco che la legge deve punire i colpevoli. Ma gli indagati – dicono i fans del garantismo – dovrebbero almeno non subire disagi non sufficientemente motivati.

I giudici di Milano dovrebbero a questo punto istituire almeno un servizio di trasporti, una «navetta» fra S. Vittore e l'abitazione di Greganti, se hanno intenzione di continuare così.Si eviterà, oltre al disagio logistico, anche il ripetersi ossessivo delle immagini dell'inquisito col sacchetto della biancheria di ricambio che cerca di raggiungere una macchina mentre i reporter delle tv tentano di soffocarlo bersagliandolo con mille domande tutte analoghe quanto inutili. Queste nostre sono ipotesi grottesche suggerite dalle inquadrature dei tg, ossessivamente uguali ed anche spietate in un certo senso. Come ossessive (e quindi un po' spietate) sono le immagini della signora Parenti, magistrato dissidente condannato a diventare simbolico forse suo malgrado. Già eletta «Miss l'Indipendente», sirenetta di un giornale forcaiolo e leghista inquieto, viene anche lei riproposta mentre, inappuntabilmente pettinata e sorridente nonostante tutto, raggiunge delle auto, intrepidamente sola o con altri componenti dell'ormai mitico pool.

«Non sono Don Chisciotte», le fanno dire sulla stampa parlata e scritta. Ma chi mai l'aveva pensato a parte lei e Vittorio Feltri direttore del giornale sponsor della Tiziana? Intanto continua il martellamento video di «Mani pulite» e dintorni con immagini di repertorio riconoscibili come sigle: Antonio Di Pietro sempre in movimento, sempre rincorso dagli operatori nei corridoi del palazzo di giustizia di Milano o nel tratto di strada che va da viale Papiniano al portone del carcere meneghino. Ecco un altro personaggio in fuga per itinerari anch'essi molto ripetitivi: si siederà mai Di Pietro? Si allontanerà qualche volta dai percorsi degli uffici e delle galere? Anche lui, come gli altri di «Mani pulite», sale e scende da auto blu. Il procuratore capo Borrelli invece, stando alle immagini televisive, resta sempre nella sua stanza. Fisso lì. Quasi inchiodato alla scrivania. Per la tv non esce: mangia e dorme nel suo ufficio da quando è cominciata la bufera di Tangentopoli. Ed è da allora che Gerardo Colombo, stando ai tg, non si cambia i jeans né si dà una ripassata agli irrequieti capelli che gli si sono drizzati quasi certamente interrogando gli inquisiti.

Il tentativo catodico di creare dei santini, delle maschere immutabili, è perfettamente riuscito. La ripetitività del mezzo ha vinto ancora una volta. Se un domani ci mostrassero Greganti che invece che in galera o a casa va allo stadio, la Parenti che sale su un autobus, Di Pietro seduto, Borrelli che gioca a tennis e Colombo in doppiopetto di grisaglia, non li riconosceremmo. Allora vorrà dire che noi (e loro) saremo più liberi. E forse le mani saranno finalmente pulite.

Alberto Ronchey

Alle Terme di Caracalla i romani giocavano a palla / con la palla di pelle di pollo / fatta da Apelle figlio d'Apollo

Filastrocca popolare romana

L'INTERVISTA

ARAFAT

Incontro con il leader palestinese alle prese con un disgelo difficile
L'abbraccio con un ragazzo chiuso per 23 anni nelle carceri siriane
«Non ci sono più scuse, chi vuole la pace deve darsi da fare»
«Clinton? Un uomo aperto, non dimenticherò quel giorno a Washington»

Qui a fianco un momento della cena a casa di Arafat; al centro, accanto al leader dell'Olp l'uomo che è stato 23 anni nelle carceri siriane; in alto a destra, un'immagine del capo palestinese; in basso, Walter Veltroni durante l'intervista, alla sua sinistra, Nemer Hammad rappresentante palestinese in Italia

Una notte nel bunker di Yasser

WALTER VELTRONI

TUNISI. È buono il dolce di Nablus, alla tavola di Yasser Arafat. Lo ha spezzato e messo nei nostri piatti. Ora ci guarda, soddisfatto, mentre mangiamo il pane della sua terra. È notte fonda, qui a Tunisi. Durante il giorno il presidente mi ha fatto avvertire di tenermi pronto. Quando squilla il telefono, nella stanza dell'Hotel Africa, un insano grattacielo che sfida i tetti bassi della Medina, guardo l'orologio: è l'una e un quarto. La macchina scivola veloce in questa città deserta e addormentata. L'area nella quale si trova la residenza di Arafat è isolata e vigilata per chilometri. Il buio è perforato solo dalla luce rossa delle palette della polizia tunisina che presidia una lunga teoria di posti di blocco. Il pericolo di essere ucciso, per Arafat, non è finito con la stretta di mano di Washington. Ora non sono più i nemici a minacciarlo, ma i suoi stessi fratelli. Quelli che odiano l'accordo, che accusano il vecchio leader di aver tradito la causa palestinese, i fondamentalisti. Le cronache dicono che, negli ultimi giorni, per tre volte Arafat ha rischiato di essere ucciso dagli estremisti. Forse è a loro che pensano, forse ora è da loro che prima o poi si aspettano un attacco i militanti dell'Olp che tengono i posti di controllo più vicini alla residenza del presidente. Per Arafat, la pace non è meno rischiosa della guerra.

Ora sono all'interno di una casa che è molto lontana dall'idea della residenza di un capo di Stato. Attendo il mio turno in un piccolo salottino, più modesto e contenuto di quello di un commercialista o di un dentista. Ci sono anche alcuni dirigenti dell'organizzazione. Nehmer Hammad, l'ottimo ambasciatore dell'Olp in Italia che ci fa da guida, li saluta, mi presenta. Uno di loro, un uomo alto, più anziano che giovane, è Abu Daudi. Fu accusato di aver partecipato alla strage di Monaco, durante le Olimpiadi del '72. Poi è divenuto un sostenitore della moderazione. Per questo Abu Nidal gli fece sparare dieci colpi di pistola. Hammad mi ricorda che Abu Daudi riuscì, ferito in volto e alle gambe, a disarmare lo sparatore e a farlo arrestare. Tutto succedeva in un albergo di Tunisi, un teatro minimo della infinita storia di violenza che separa gli uomini di questa parte di mondo.

Tra le persone sedute in quell'anticamera ce n'è una che tace, con gli occhi a terra. Hammad, entrando, gli ha rivolto solo un sorriso di circostanza, un saluto ad uno sconosciuto. È un uomo con la faccia di ragazzo, le lunghe gambe piegate a elle, l'atteggiamento delle spalle di chi vuole quasi nascondersi. Ha gli occhi grandi e tristi di un animale braccato. Ad un tratto si rivolge ad Hammad, gli dice qualcosa. Nehmer balza in piedi, lo abbraccia, gli bacia le guance. Quel vecchio ragazzo triste si chiama Hassan Al Khatib. Ha passato ventitré anni nelle carceri siriane, da palestinese appartenente al partito Baas. Nessuno gli ha mai fatto un processo, nessuno gli ha comunicato di cosa fosse accusato, se non delle sue idee. Ora è uscito, ed è venuto dal presidente. Sarà lui il vero protagonista di questa prima notte nella casa di Arafat.

Il presidente ritarda. Ci viene a salutare, proprio come una padrona di casa, sua moglie. Le immagini televisive non raccontano di quanto sia giovane. A proposito di televisione, c'è un apparecchio acceso nel salottino. L'antenna deve essere di fortuna, le immagini colorate sono frantumate in mille puntini, sembra un quadro di Seurat. Eppure, in mezzo a quella miriade di coriandoli visivi, mi sembra di riconoscere qualcosa di familiare. Mi avvicino, c'è una forma che sembra un cartello. Sopra c'è scritto, in maiuscolo, Botero. È il trailer di *Il portaborse* trasmesso da Raiuno, canale che impazza, almeno tra i tunisini.

Hammad ci spiega la ragione del ritardo: scavalcando l'ordine previsto si è introdotto nell'ufficio di Arafat Abu Abbas, quello dell'«Achille Lauro». È il capo di una piccolissima frazione di una minoranza assoluta. Abu Daudi, scherzando, disse che lui, a Tunisi, conosce al massimo cinque militanti di questa corrente. E che Abbas sostiene che è proprio a Tunisi che c'è la maggioranza dei suoi militanti. Ma Arafat ha bisogno in questo momento di evitare il maggior numero di rotture possibili. È il passaggio più delicato del dopo-accordi, quello delle attese popolari dei cambiamenti rapidi e quello della divisione e della durissima lotta interna.

Forse è la mia proiezione mentale delle difficoltà del suo lavoro che me lo fa sembrare così stanco, quando varca la soglia del salottino. In realtà quest'uomo di 64 anni, vestito della sua classica divisa verde, con la fedele pistola al fianco, con la kefiah bianca e nera a coprire la testa, ha lavorato per una giornata intera, seguendo i ritmi che lo hanno accompagnato in tutti questi anni. Arafat si sveglia alle 9 del mattino, alle 10 comincia a lavorare, alle 14 pranza, dorme fino alle 17, riprende le riunioni fino, almeno, alle 3 del mattino. E tutti i suoi collaboratori hanno rimesso il loro orologio biologico sull'ora di Arafat. Così questa casa, vicino all'alba, ferve di vita come un ufficio nell'ora di punta.

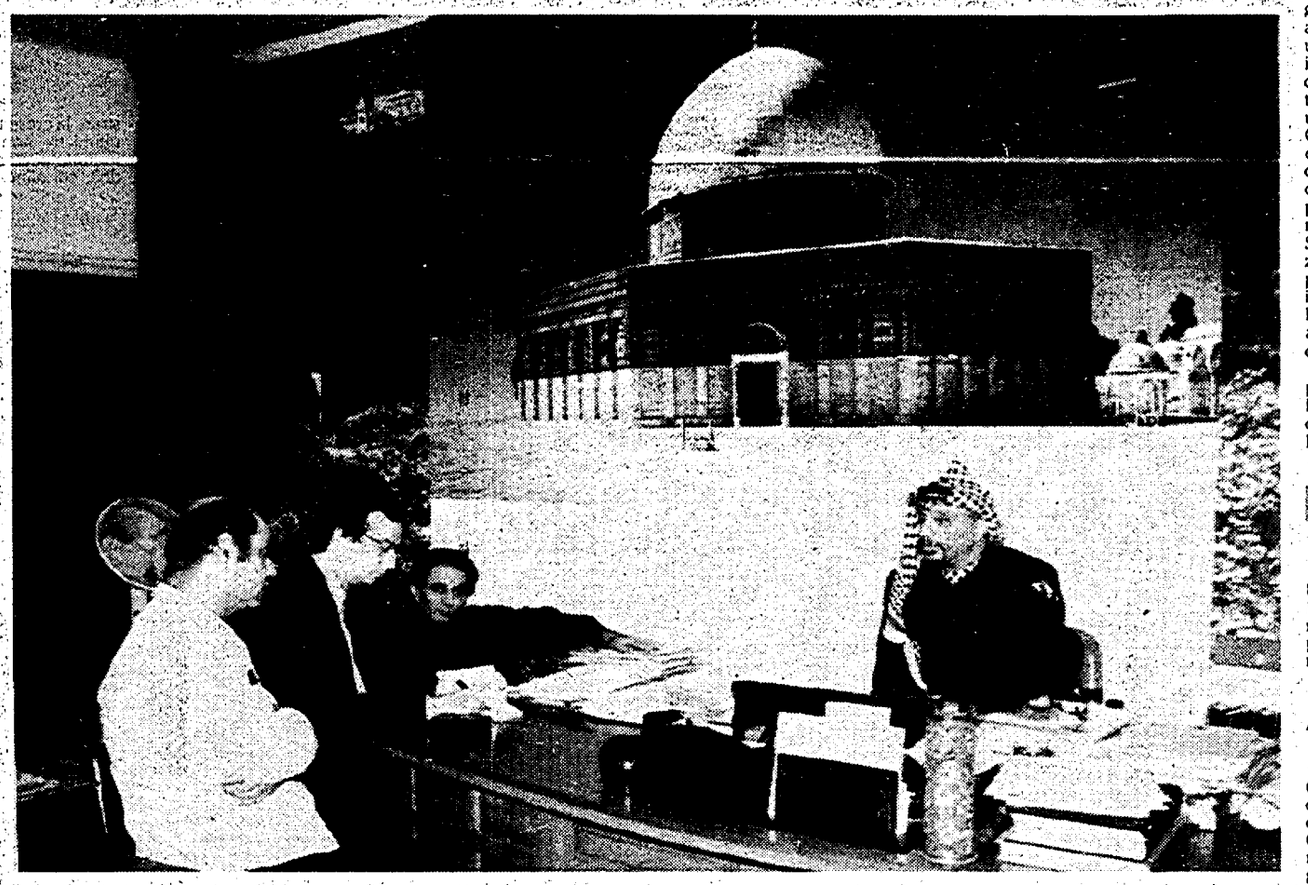
Arafat vuole cenare. Mi invita a sedere davanti a lui. Il tavolo è in un angolo, già apparecchiato di piatti semplici. In mezzo c'è una zuppiera, piena di brodo di funghi. Arafat vuole che tutti gli ospiti del salottino si accomodino e mette vicino a lui l'uomo uscito dalle carceri siriane. È come se fosse un figliol prodigo, senza colpe. Per tutta la cena il presidente lo colmerà di premure, come volesse rendergli più familiare possibile questo ritorno nella comunità palestinese, tra i suoi fratelli. Arafat sa che la pace riporterà a casa tanti prigionieri, e tanti profughi. E che il nascente Stato di Palestina, se vorrà nascere, dovrà trovare lavori, dare case, ricostituire famiglie. Non domani, oggi. Per quelli, come Hassan, che hanno perso tutto e sperano che la pace ora gli restituisca la vita che hanno perduto nel tempo della guerra e della violenza.

Quella che attende Yasser Arafat forse è una delle più grandi imprese che la politica abbia conosciuto. Far finire una guerra non con il verdetto indiscutibile dei vinti e dei vincitori, ma con la fallibile certezza di una firma in calce ad un accordo tra ex nemici. Convincere il proprio popolo della inevitabilità della pace, combattere gli estremisti, far deporre le armi a chi le ha portate con sé fin da bambino. E intanto costruire uno Stato, formare una burocrazia, decidere se fare i passaporti, o che tassa doganale imporre nei Territori occupati. E poi cercare risorse, ottenere aiuti, impiegare i fondi per creare e diffondere ricchezza.

Una impresa enorme. Resa più difficile dalla consapevolezza che la sua azione politica dovrà, per vincere, aiutare lo sforzo eguale e parallelo dell'uomo a cui ha stretto la mano poco più di un mese fa. Ora se Rabin, l'uomo che ha detto ai palestinesi: «Non abbiamo desideri di vendetta, non nutriamo odio nei vostri confronti. Noi, come voi, siamo gente che vuole costruire una casa, piantare un albero, amare, vivere al vostro fianco con dignità, in affinità, come esseri umani, come uomini liberi», fosse sconfitto dall'oltranzismo di destra, verrebbe travolta tutta la prospettiva racchiusa nella firma di Washington.

Grande parte della responsabilità di questa sfida riposa sulle spalle di Yasser Arafat. Che ora mi sta versando la zuppa di funghi nella scodella, proprio come un ospite premuroso. E che tra un po' si alzerà per prendere, da un vecchio frigorifero scassato, l'acqua per la tavola, scusandosi per la dimenticanza. Non cerca aiuti, non sono previsti. È una cena quasi in famiglia. Quando finisce, sono ormai le 3, mi dice che ci vedremo domani per l'intervista vera e propria. Sorride, perché sa già che quando mi chiamerà, nel cuore della notte, sarà già passato un altro giorno ancora. Perché il fuso orario di Arafat è un giorno avanti.

Mi saluta e scende le scale prendendo per mano, come un padre, l'uomo dagli occhi tristi. Cominciano a parlare, in un angolo, fitto fitto. Credo parlino dei loro sogni e delle loro paure.



«Il mondo sappia che senza aiuti questa pace è in pericolo»

«Chiediamo alla comunità internazionale, a chi ama la pace, di aiutarci a rendere possibile l'attuazione dell'accordo. Ma non c'è tempo, bisogna fare presto».

Ora Yasser Arafat è angosciato. Mentre parla la sua voce, l'espressione del suo viso raccontano del timore che la prospettiva di pace possa ora infrangersi sugli scogli duri della drammatica condizione di vita della gente della sua terra. Arafat teme che la disperazione sociale possa essere utilizzata contro l'accordo, contro la prospettiva aperta dalla firma di Washington. La sua angoscia è il tempo. Sa che la sua gente si attende, dalla fine della guerra, un miglioramento rapido delle condizioni di vita, di lavoro, di sicurezza.

«La situazione economica – ci dice Arafat – è gravissima. A Gaza non si trova da mangiare. Nei Territori occupati ormai c'è quasi il 60% di disoccupazione. Noi dobbiamo iniziare ad esercitare il potere mentre tutte le infrastrutture sono distrutte. Dobbiamo ricominciare da zero. Il presidente Clinton è stato di parola. Il suo è un sostegno concreto. Ha riunito a Washington un vertice internazionale per "l'assistenza economica ai palestinesi". Di questo lo ringrazio, come ringrazio chi ha deciso di contribuire. Ma lo stanziamento deciso è insufficiente: due miliardi e duecento milioni di dollari in cinque anni. Non basteranno neanche per la polizia. Non si potrà costruire un aeroporto, né un porto. Ci si deve rendere conto di quanto sia stata profonda la distruzione prodotta in questi anni. Non ci sono telefoni, i servizi non funzionano, le strade sono poche e dissestate, l'acqua manca, specialmente a Gaza. Sono insufficienti l'elettricità, le strutture sanitarie, quelle scolastiche».

Lei dice alla comunità internazionale che applaudì un mese fa gli accordi, che la pace non è una firma, ma uno sforzo solidale per farla prevalere sulla guerra.

Ora molto dipende dalla comunità internazionale. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Abbiamo fatto un passo difficile e coraggioso. Ora il mondo deve sostenere, vorrei dire proteggere, questa possibilità. Deve consentirci di andare avanti, sostenerci moralmente, politicamente ed economicamente.

Lei pensa all'Europa, in particolare?

Sì. Noi guardiamo al ruolo europeo con grande speranza. L'Europa sa che ciò che accade in Medio Oriente pesa immensamente sugli equilibri del Vecchio continente.

Presidente, lei teme un contraccolpo tra la sua gente perché la pace rischia di non produrre, in tempi brevi, i benefici auspicati?, teme che questo diventi uno strumento nelle mani dei suoi oppositori?

Questa è la principale possibilità per l'opposizione. Si costituisce un terreno fertile per far leva sulla povertà e affermare posizioni politiche pericolose e sbagliate. Le idee sbagliate prosperano spesso nella povertà e nella disperazione.

Ora il tono di Arafat si fa improvvisamente duro. Ripete una frase che aveva pronunciato la sera prima a cena. Una frase che deve stargli a cuore, particolarmente.

Non ci sono più scuse, ora, per nessuno. Prima qualche paese diceva di non poter aiutare l'Olp perché era solo un'organizzazione politica. Ma ora, dopo la nascita dell'Autorità nazionale palestinese che funziona come governo, non esiste più nessun pretesto per non collaborare direttamente con l'Olp attraverso finanziamenti, aiuti, progetti. E dopo la riunione del Consiglio generale e la decisione che io presieda l'Autorità nazionale palestinese, come è possibile continuare come prima?, far finta di niente?

Come intende utilizzare gli aiuti internazionali?

Posso rivelarle una cosa. Nell'incontro che ho avuto a Washington con il presidente Clinton gli ho detto che la Palestina può diventare un inferno come la Somalia, o può, grazie alle competenze e alle risorse umane di cui dispone, trasformarsi in quella che noi chiamiamo «una tigre dell'economia», una specie di Singapore del Medio Oriente.

Che impressione le ha fatto Bill Clinton?

Il presidente è un uomo molto diretto, aperto. Ha svolto un ruolo importante. E quel giorno, a Washington, ha voluto forzare il protocollo, facilitando la stretta di mano tra me e Rabin. E poi facendoci raggiungere il limite del palco per ricevere, insieme, il saluto delle personalità politiche americane. Non lo dimenticherò.

Torniamo a quel giorno. Vorrei sapere cosa pensava mentre stringeva la mano di Rabin, il premier d'Israele, il suo vecchio nemico.

Ho sentito di aver rispettato la promessa fatta al mio popolo. E l'impegno preso nel 1988 quando ho detto che volevamo la pace, la pace dei coraggiosi. È stato un lungo cammino. Il momento più importante fu proprio il 1988, quando nel Consiglio nazionale di Algeri accettammo la risoluzione dell'Onu, poi trasferita alle trattative di Ginevra. Non dimentichiamo che era un tempo in cui gli Usa mi negavano il visto. Non potevo andare a Washington, dove poi ho firmato la pace tra i nostri popoli.

Lei disse che era necessario «incontrarsi tra uomini coraggiosi per fare una pace coraggiosa». È quello che è avvenuto?

Credo di sì. Questo accordo è l'inizio di quel sogno. Ciò che è straordinario è che non si è trattato di un'intesa siglata in una stanza chiusa. Ma con la partecipazione, vorrei dire la garanzia, del mondo intero. E con la firma di due sponsor eccezionali come Russia e Usa. Ma c'è di più. Milioni di persone hanno visto in diretta televisiva questo evento. È come se su quel libro dell'accordo ci fosse anche un'altra firma, quella di quei milioni di persone che, in tutto il mondo, hanno salutato con gioia l'intesa tra palestinesi e israeliani.

Presidente, ci vuole più coraggio per impugnare il mitra o per usare il ramoscello di ulivo?

Nel nostro caso non è stato possibile avere il ramoscello di ulivo senza avere anche il mitra. Per questo nel discorso all'Onu dissi «con una mano alzo il ramo d'ulivo in segno di pace, e con l'altra il mitra che serve a proteggerlo». È per questo che io chiedo oggi al mondo di non lasciar cadere quel ramo di ulivo che abbiamo fatto crescere.

Qualcuno ha scritto che c'è una ragione particolare per cui Rabin e Arafat hanno voluto e costruito la pace. Perché sono soldati e conoscono il dolore della guerra. È così?

Sicuramente. Bisogna sapere, aver visto e vissuto cos'è la guerra. Cosa sono i morti, le sofferenze atroci di un conflitto. Conoscere le vite devastate, le famiglie spezzate. Apprezzare chi combatte con coraggio. E con lo stesso coraggio deve, un giorno, prendere la decisione della pace. È proprio lo stesso coraggio. Ma spesso ce ne vuole ancora di più per scegliere la pace.

Questo coraggio politico si è dovuto incontrare con la diplomazia. Qual è stato il percorso che ha consentito di arrivare alla firma di Washington?

È stato difficile, faticoso sconfiggere il blocco della trattativa. Ci sono voluti molti tentativi. Una diplomazia fatta di piccoli passi, che ha avuto tanti protagonisti. Per ragioni politiche o perché venivano scoperti dai media ogni sforzo a un certo punto si interrompeva. Eppure ciascuno di essi era stato utile. Ad Oslo si iniziò a livello accademico. Quando quella trattativa lì ha cominciato a crescere, io ho insistito perché ci fosse l'ok di Peres e Rabin. Sono stati gli israeliani, a quel punto, ad assumere un atteggiamento positivo. Furono informati il presidente Clinton, il segretario di Stato Christopher, un piccolo gruppo di assistenti dell'amministrazione americana.

Come definirebbe oggi Israele?

Un vicino. Abbiamo voluto dal 1988 una soluzione che riconoscesse il principio «due popoli, due Stati». A quello siamo rimasti fedeli.

Presidente, quando si insedierà a Gerico?

All'inizio del prossimo anno.

La questione di Gerusalemme è ancora aperta.

Gerusalemme fa parte dell'accordo. Il primo passo è che anche gli abitanti palestinesi di Gerusalemme Est parteciperanno alle elezioni per il Consiglio dell'autonomia. Noi abbiamo anche la responsabilità di proteggere i luoghi santi islamici e cristiani di Gerusalemme e anche le istituzioni palestinesi in città. Per questo nell'incontro con Rabin al Cairo siamo stati d'accordo per l'inizio di un lavoro della commissione composta da rappresentanti palestinesi e israeliani. Ma lo status di Gerusalemme deve essere definito entro il terzo anno successivo all'accordo.

Presidente, ieri sera l'ho vista accogliere con affetto un palestinese che tornava dopo ventitré anni di carcere siriano. Il problema di quell'uomo, come quello di tanti prigionieri o profughi che tornano, è ricominciare la vita in Palestina. Dopo la cena si è fermato a parlare con lui. Sono indiscreto se le chiedo quale speranza gli ha dato?

Il sentimento di quel compagno, come di tutti coloro che tornano, è di vedere un sogno realizzato. Il loro sogno era vedere quella bandiera, la bandiera palestinese, issata sulla terra di Palestina. Ora per molti di loro il problema è come contribuire a ricostruire lo Stato di Palestina, a far nascere una nazione. Noi li aiuteremo a farlo, perché abbiamo bisogno che lo facciano.

La sua vita è minacciata. In questi giorni sono stati scoperti diversi complotti contro di lei. Ma non sono più i suoi nemici, sono quelli che un tempo erano suoi compagni di lotta.

Io non credo che i compagni di lotta siano pericolosi per me. Queste minacce non giungono da palestinesi, né da arabi. Sono forze fondamentaliste che vogliono ritornare indietro di centinaia di anni. Loro sono il pericolo. Ma anche le forze estremiste di Israele. Sia chiaro, la vera opposizione non mi preoccupa. Noi siamo un popolo che crede nella democrazia. Le voglio dire, però, che le forze palestinesi, quelle vere, sono contrarie all'uso delle armi per risolvere i contrasti interni.

L'accordo è stato possibile dopo la caduta del Muro di Berlino. La pace è stata accelerata dalla fine della guerra fredda?

Alla conclusione di ogni grande guerra nasce un nuovo ordine internazionale. Così fu dopo la prima guerra mondiale, come voi sapete bene in Europa. Così fu dopo il '45. È naturale che grandi cambiamenti ci saranno ancora. Siamo, oggi, all'epilogo di quella che possiamo chiamare la fine della terza guerra mondiale, la guerra fredda. Una grande guerra ha creato la Jugoslavia, la fine di un'altra grande guerra l'ha dissolta. La stessa cosa vale per la Cecoslovacchia, nata dopo la prima e finita dopo la terza. Oggi si costituiscono nuovi Stati nel Baltico, in Asia. È la nuova realtà internazionale che comincia a prendere forma.

Presidente, cosa direbbe a un bambino che nasce oggi a Gerico?

Finalmente il sogno può diventare realtà. Potrai vivere nel futuro come gli altri bambini del mondo, nella libertà e nella sicurezza. Potrai vivere nella tua terra, la terra della pace, la terra santa.

L'Italia dei misteri

Donatella Di Rosa torna alla carica con l'ennesimo memoriale «L'attentato agli Uffizi fu eseguito dal generale, Schaudinn e Nardi». Religiosi al soldo dei terroristi neri, depositi di armi nelle basi Sismi. La Procura di Firenze: «No comment»

Qui a fianco la tomba del terrorista nero, Gianni Nardi. Al centro, il generale Franco Monticone; a destra, Donatella Di Rosa

La donna del golpe spara su Monticone

Nuove rivelazioni e accuse sulla strage di via dei Georgofili

Nessun commento da parte dei magistrati fiorentini sulle nuove rivelazioni di Donatella Di Rosa che sostiene che la strage degli Uffizi sarebbe stata compiuta da Frederich Schaudinn e Gianni Nardi che si riunivano in casa del generale Franco Monticone. Altre sconvolgenti rivelazioni: dalle armi depositate nella base del Sismi ad Alghero al ruolo di religiosi spagnoli nelle trame eversive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Le nuove rivelazioni di Donatella Di Rosa sulla strage degli Uffizi hanno lasciato i magistrati Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury del tutto indifferenti. «Non sappiamo niente di questo memoriale» ha detto Vigna rifiutandosi di fare qualsiasi commento.

Il sasso lanciato dalla Di Rosa, la Mata Hari di Udine, continua però a creare scompiglio. Un vero vespaio. Conferenze, denunce, comunicati di roventi polemiche, reazioni. A Udine, la signora Di Rosa, moglie del colonnello Aldo Michittu, rincara la dose. Aggiunge particolari sulle ultime stragi, l'autobomba agli Uffizi.

«Ho incontrato – scrive in tre paginette – Frederich Schaudinn in casa del generale Monticone a San Martino al Cimino in provincia di Viterbo. Assieme a lui c'era una ragazza tedesca di circa trent'anni, alta un un metro e 75, capelli biondi lunghi a mezza schiena e di corporatura esilissima (la biondina dell'attentato di via Palestro a Milano? ndr). So per certo che Schaudinn e la sua amica sono rimasti a casa di Monticone una settimana. Li ho osservati mentre studiavano alcune carte del centro storico di Firenze. Onestamente non posso dire di averli sentiti parlare di bombe. Dopo alcuni giorni di preparativi arrivò Nardi che lavorò con loro per altri tre giorni. Ritengo, considerando gli avvenimenti avvenuti di recente, quasi esclusivamente di loro attuazione l'attentato di Firenze».

Dunque secondo l'ex amante del generale Franco Monticone, che è stato querelato per aver definito i coniugi Michittu «due loschi figuri», l'attentato degli Uffizi sarebbe stato preparato dal tecnico slavo–austriaco Frederich Schaudinn, condannato a 22 anni per aver fornito a Cosa Nostra il timer per far esplodere la bomba sul rapido 904, dal terrorista nero Gianni Nardi dato per morto in Spagna e dal generale Monticone, ex agente del Sid e poi del Sismi. Alla Digos e ai carabinieri di Viterbo risulta che il generale Monticone tra l'ottobre del '91 e il maggio del '92 affittò a San Martino al Cimino, un piccolo appartamento dove si sarebbe incontrato molte volte con Donatella Di Rosa. In quel periodo il marito della Di Rosa svolgeva il servizio militare presso il centro aviazione leggera dell'esercito a Viterbo e abitava con la moglie in un appartamento di Bagnaia, un altra frazione del capoluogo.

La storia del golpe diventa un giallo. Si esalta e si esorcizza. L'impressione è che l'ombra dei servizi si stia allungando sul caso del presunto colpo di Stato. Servizi contro servizi a dar retta alle voci che vengono fatte circolare nell'ambiente giudiziario: fanno pensare a settori deviati del Sismi o del Sisde che si innestano su questa ambigua vicenda tramando ancora una volta per depistare. Un intrigo tessuto forse, ipotizza qualcuno, per alzare cortine fumogene su qualcosa che non deve venire alla luce.

La donna diventata d'improvviso famosa per una vicenda di golpe, fornisce particolari anche dei suoi incontri con Gianni Nardi, il terrorista nero ufficialmente morto in Spagna. «Ho conosciuto Nardi – afferma Di Rosa – a Bergamo nel 1988. Me l'ha fatto conoscere mio marito. L'ultima volta l'ho visto nel negozio di abbigliamento "Max Mara" in piazza Libertà a Udine fra luglio e agosto di quest'anno. Era un posto sicuro perchè io, essendo cliente, restavo da sola al piano di sopra a provare gli abiti. Gianni era con una ragazza spagnola sui 25 anni». La Mata Hari udinese sostiene anche come si metteva in contatto con Nardi. «Io e mio marito facevamo una telefonata in un albergo di Jerez De La Frontera si prenotava una camera per il giorno X lasciando i nostri cognomi. Gianni sapeva che quel giorno avremmo telefonato all'hotel. Lui se poteva, si faceva trovare lì e si stabiliva il contatto. Negli ultimi mesi il «trucco» è riuscito tre o quattro volte. Occhi chiari, capelli corti leggermente brizzolati, fisico asciutto, Nardi ha una cicatrice vicino al labbro inferiore e tanti piccoli tatuaggi sulla mano destra. È ritornato in Italia perchè avevo bisogno del suo aiuto».

La signora Di Rosa nel suo quarto memoriale parla anche di un convento all'Eur dove padre Juan o padre Ramon fornivano regolarmente a Nardi e a Maino, un altro terrorista nero, passaporti diplomatici della Città del Vaticano per poter espatriare in Spagna. «Ora – sostiene la signora – penso che Gianni sia rientrato in Italia; potrebbe essere a Milano dove abita suo cugino Emanuele, quello che era presente al riconoscimento dopo l'incidente in Spagna. È però impossibile stabilire un contatto con lui. Penso abbia paura e non certo della Digos».

La signora, inoltre, parla di depositi di armi «ospitati» presso la caserma di via Guido Reni, a Roma, dove alloggiava il generale Renato Petean e presso la caserma del Sismi di Alghero. Nel memoriale la moglie del colonnello Michittu accenna, infine, anche all'ex presidente Cossiga. «Il generale Viesti – scrive la donna – fu allontanato in quattro ore dal suo posto e sostituito dal generale Federici poichè a conoscenza del fatto che Cossiga aveva autorizzato azioni che non conosco ma di estrema gravità». Spetta ora alla magistratura militare far luce su quanto ha raccontato la Di Rosa.

Riesumato a Maiorca il corpo di Nardi Oggi gli accertamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. A cercare la verità sul terrorista nero Gianni Nardi, il morto «resuscitato», la magistratura fiorentina ha inviato in Spagna il capo della Digos fiorentina, Vincenzo Indolfi. È partito ieri mattina dopo una notte di consultazioni tra il procuratore Pier Luigi Vigna, il ministero degli Interni, il ministero di Grazia e giustizia e l'Interpol. È appena giunto a Palma di Maiorca, Indolfi ha assistito alla riesumazione della salma sepolta sotto il nome di Gianni Nardi nel piccolo cimitero di Campos, nel comune di Manacor. La salma, secondo la testimonianza del becchino, è stata trovata «in condizioni riconoscibili» in quanto il cadavere nel 1976 era stato imbalsamato per essere trasferito in Italia come aveva richiesto la madre, Cecilia Amelio, che all'ultimo momento però aveva rinunciato. Nessun giornalista ha potuto assistere alla riesumazione. Il cimitero era stato circondato dagli uomini della guardia civil, che aveva allontanato tutti. Oggi, secondo quanto ha dichiarato il giudice José Luis Felis della procura di Manacor, saranno effettuati tutti gli accertamenti a Palma di Maiorca con il controllo di fotografie e impronte digitali.

«Le autorità italiane – ha detto la madre di Nardi raggiunta telefonicamente nella sua villa di Arcugnano, nel Vicentino – hanno fatto tutto alla chetichella, nessuno ci ha avvertiti. Credo che sarebbe stato doveroso. Noi non abbiamo dubbi sul fatto che mio figlio è morto. All'epoca era stato riconosciuto dall'avvocato Fabio Dean e da un cugino, Emanuele Nardi». L'avvocato Dean, però, sostiene che il riconoscimento è stato fatto dal cugino Emanuele Nardi. La madre di Nardi ha anche detto che 17 anni fa nel cimitero di Manacor era presente oltre alla polizia spagnola anche quella italiana e furono prese le impronte digitali e vennero fatte alcune foto al cadavere.

Indolfi durante la sua permanenza in Spagna parteciperà alle nuove indagini della polizia iberica sull'estremista di destra dato per morto il 10 settembre 1976 in un incidente stradale nell'isola di Maiorca, ma ritenuto vivo da Donatella Di Rosa, la moglie del colonnello Aldo Michittu, che sostiene di aver incontrato il sambabilino nero al Gran Hotel Astoria di Grado nel giugno del 1992. Ieri sera ha telefonato ai suoi colleghi fiorentini avvertendoli di non essere ancora in grado di dare una risposta sul riconoscimento di Nardi.

I magistrati fiorentini e gli 007 della divisione investigazioni speciali di Firenze indagavano da mesi su Nardi, da quando cioè la Mata Hari di Udine ha raccontato che il «bombarolo nero» capeggiava il gruppo dei militari golpisti. Ma di questi incontri non ha mai fornito alcun riscontro, un minimo elemento che potesse fugare dubbi e perplessità sul «bombarolo nero» redivivo. Neppure il colonnello Michittu che pur accredita le dichiarazioni della moglie si è detto in grado di fornire una testimonianza diretta della presenza di Nardi. In questi mesi polizia e carabinieri hanno pedinato la donna e controllato il suo telefono. L'attività investigativa non avrebbe però permesso di trovare alcun riscontro oggettivo alle dichiarazioni di Donatella Di Rosa sulla presenza in Italia di Nardi. E allora? Ai magistrati Vigna e Francesco Fleury non è rimasto altro che inviare Indolfi in Spagna per vedere se è vero quanto ha detto la donna. Per lei Nardi è vivo e vegeto, gira il mondo con un passaporto diplomatico e partecipa in Italia a riunioni golpiste con generali traditori e fascisti.

Ieri mattina Vigna ha spiegato i motivi per cui in questi mesi non è stata chiesta alcuna rogatoria internazionale: «Per non compromettere la riservatezza dell'inchiesta». Ora che la vicenda è diventata pubblica, il procuratore di Firenze si appresta a chiedere per rogatoria tutta la documentazione disponibile presso il tribunale di Manacor, dove si trovano gli atti su Nardi. □ G.Sgh.

I RETROSCENA

Tra le «rivelazioni» anche vecchie verità Da Piazza della Loggia alle armi di Gladio

Tante e alcune davvero clamorose le novità contenute nelle rivelazioni di questi giorni, fatte dalla bella Donatella Di Rosa. Ma anche vecchie storie ampiamente divulgate dai giornali dell'epoca e «raccontate» con ampiezza da tutta una serie di libri. La sparatoria di Pian di Rascino, la bomba di Brescia, i traffici di armi in Toscana, le armi di «Gladio», i contatti con i «colonnelli greci».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il fiume di rivelazioni di Donatella Di Rosa, coinvolta nella nota storia di letti e di golpe, di spie e di neofascisti, stupisce e allarma. Ma provoca anche una serie di riflessioni e fa tornare a galla storie e vicende delle quali, negli anni '60 e '70, i giornali parlarono per pagine e pagine intere. Anche molti libri si occuparono e si sono occupati di recente, di quelle storie legate agli anni delle stragi e della «strategia della tensione». Tutto questo non vuol dire che i racconti della De Rosa non siano attendibili. Toccherà ai giudici, ovviamente, stabilire verità e menzogne. Certo, alcune di queste rivelazioni riecheggiano cose mille volte sentite e raccontate, appunto, e segnalano la urgente necessità di «accertare» e «capire».

La signora Donatella ha consegnato, proprio ieri, ai giornali un secondo memoriale nel quale parla del bombarolo Frederich Schaudinn. Guarda caso, proprio ieri, il nostro giornale pubblicava una intervista al «mago» degli esplosivi. La De Rosa descrive poi la «fidanzata» del tedesco-croato. La descrizione corrisponde esattamente a quella fatta dai giornali dopo gli attentati di Firenze e di Roma. Si tratta, ovviamente, di coincidenze, ma senza dubbio di coincidenze suggestive.

E veniamo ai traffici di armi. La donna parla di «carichi» in movimento nel piccolo porto toscano di Talamone. Tutto vero. La cosa fu ampiamente accertata nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sulla P2. Esistono agli atti anche documenti specifici e il racconto di un ufficiale della marina che spiega il meccanismo di quei traffici verso paesi «terzi» e con la collaborazione dei servizi segreti. Sempre a proposito di armi, la signora Donatella, riferisce che uno dei depositi si trovava anche nella base di «Gladio» a Capo Marrargiu. La cosa è stata ampiamente confermata durante le indagini su quell'apparato sicuramente deviato. Oltre ai «Nasco», sistemati in molte zone d'Italia, i «gladiatori», come si sa, trovavano armi ed esplosivo, per i loro «allenamenti», proprio a Capo Marrargiu. Sempre a proposito di «Gladio» sono ben note le polemiche sui giornali, a proposito del rapporto Cossiga-Gladio che fu il fondatore di quell'organismno. Dunque niente di nuovo.

Nel secondo memoriale consegnato ai giornalisti, la signora Michittu, afferma poi che Sid e Sismi sono sempre stati in rapporti diretti con gli ambienti neofascisti. Anche questo è emerso, in modo clamoroso, da mille diverse inchieste. Basti pensare a personaggi come Franco Freda, Guido Giannettini e al capitano Antonio La Bruna. Per non parlare dei neofascisti coinvolti in diverse stragi e che risultarono informatori dei servizi segreti.

Donatella Di Rosa parla anche della strage di Brescia e afferma che a mettere la bomba fu il neofascista Giancarlo Esposti, poi fuggito a Pian di Rascino, dove venne ucciso dai carabinieri nel corso di uno scontro a fuoco. Dice che i carabinieri lo «giustiziarono» e che lui non aveva fatto in tempo neanche a sparare un colpo. Per chi è più giovane possono sembrare rivelazioni nuove e clamorose. Ma fu parzialmente accertato che Giancarlo Esposti, nelle ore della strage di Brescia, si trovava a Roma, in una armeria. Anche questo potrebbe non voler dire niente, ma sarà bene tenerne conto. In quanto ai carabinieri che «giustiziarono» il neofascista, si deve ricordare che si trattò della tesi sostenuta, allora, dai giornali di destra e dai parlamentari missini.

Anche su Mino Pecorelli, le rivelazioni paiono arrivare con un po' di ritardo, visto che Giulio Andreotti è stato messo sotto accusa proprio come mandante di quel delitto. C'è, ovviamente, dell'altro e si tratta di un «dell'altro» che ancora non è venuto fuori. Donatella Di Rosa afferma inoltre, come se si trattasse di una novità, che i servizi segreti italiani furono in stretto contatto con i fascisti «colonnelli greci». La cosa, a suo tempo, fu ampiante chiarita e provata. Era tutto vero. Venne persino interrogata e messa sotto accusa una ragazza che lavorava per l'ufficio «D» del Sid, allora diretto dal generale Maletti, ma anche per i colonnelli greci. Niente di nuovo, dunque. La protezione della Spagna franchista ai neofascisti italiani? Cosa arcinota: il «principe nero» Valerio Borghese, infatti, viveva e operava in Spagna. Per capirci qualcosa, dunque, i giudici avranno davvero molto da lavorare.

L'attentato a via dei Georgofili a Firenze

Nell'intervista rilasciata ieri a «l'Unità»« il trafficante d'armi ha parlato di «amici» che gli procurarono l'auto per lasciare l'Italia
Il giudice Vigna: «Mi mandò una lettera, ma se avesse offerto "collaborazione" non avremmo lasciato cadere l'occasione»

Schaudinn fuggì con l'aiuto dei servizi tedeschi?

Chi ha aiutato Schaudinn a fuggire dall'Italia prima del processo per la strage di Natale? Erano agenti dei servizi segreti tedeschi gli "amici" che gli fornirono l'auto? A Firenze è aperta un'inchiesta contro ignoti per favoreggiamento. Il giudice Vigna ricorda la lettera inviata da Schaudinn, ma non il contenuto della missiva. «Se ci fossero state "offerte" di collaborazione non sarebbero cadute nel vuoto.

PIERO BENASSAI

ROMA. Friederich Schaudinn fu aiutato dai servizi segreti tedeschi a fuggire dall'Italia prima della celebrazione del processo per la trage di Natale, per la quale è stato condannato a 22 anni di reclusione? L'elettrotecnico tedesco, raggiunto ieri a Francoforte dall'*Unità*, ha parlato di "amici tedeschi", che gli fornirono un'auto. Ma non è voluto andare oltre. Quegli "amici" erano forse agenti dei servizi segreti tedeschi, anche se lui ha sempre sostenuto di non aver mai avuto rapporti con 007 di alcun tipo?

Alla procura della repubblica di Firenze è comunque aperta un'indagine per accertare se l'elettrotecnico tedesco, accusato di aver confezionato il timer a distanza che fece scoppiare la bomba a bordo del rapido 904 il 23 dicembre del 1983, ha goduto di appoggio o favori per fuggire dall'Italia. L'incartamento, aperto contro ignoti, parla del reato di favoreggiamento aggravato da finalità di terrorismo ed eversione e fa riferimento a quanto avvenuto il 6 agosto del 1988, pochi mesi prima che si aprisse il processo per la strage di Natale, quando Friederich Schaudinn riuscì a scappare dall'abitazione di Ostia dove era agli arresti domiciliari.

Dopo essere fuggito in auto Schaudinn avrebbe raggiunto l'ambasciata tedesca, dove nel giro di poche ore, sarebbe stato fornito di un nuovo passaporto per poter rientrare nel suo paese. Giunto in Germania Schaudinn si presentò al giudice Kohler che stava indagando sulla strage del rapido 904, il quale emise una sentenza di proscioglimento da tutte le accuse. Lo stesso ha fatto la Bunderskriminalat, la polizia federale di Wiesbaden, che dopo una lunga indagine ha riconosciuto la sua estraneità ai fatti.

È trincerandosi dietro a queste "sentenze" delle autorità tedesche, che Friederich Schaudinn ha evitato l'emissione di un ordine di cattura internazionale da parte dei giudici italiani. L'elettrotecnico tedesco è un libero cittadino, che non può neppure essere interrogato come testimone dai magistrati che stanno indagando sulle tante tragiche vicende in cui è saltato fuori, in qualche modo, il suo nome. Non basta neppure la testimonianza di una turista tedesca che dice di averlo riconosciuto in una foto pubblicata dal Die Welt, come l'uomo incontrato due giorni prima della strage di via dei Georgofili in una pensione di Firenze.

Quindi non è che nessuno lo ha mai voluto cercare in questi anni, nonostante fosse così facile rintracciarlo, ma nessuno può interrogarlo perchè le sentenze delle autorità tedesche lo vietano.

Anche i ricordi sulla lettera che Friederich Schaudinn dice di aver inviato al Tribunale di Firenze ed alla Commissione stragi, dichiarando la propria disponibilità a raccontare la verità sulla strage del rapido 904, sono vaghi. Ed il tenore di quella missiva sembra essere di ben diverso significato. «Ricordo quella lettera - afferma il procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna – che arrivò nel 1988 mentre era in corso il processo. Fu letta in aula. Ma sinceramente non ricordo l'esatto contenuto. Sarà certamente allegata agli atti. Ma a distanza di tanto tempo non sono in grado di dire cosa realmente ci fosse scritto. Mi sembra però che vi fossero riportate essenzialemnte le motivazioni per cui Friederich Schaudinn si dichiarava estraneo all'attentato».

Rintracciare negli archivi del tribunale quella carta in una giornata di sabato appare impresa disperata. Sicuramente, lascia intendere il procuratore Vigna, se ci fossero state "offerte" di collaborazione, non sarebbero state lasciate cadere nel vuoto.

L'Italia dei misteri

Il colonnello Augusto Citanna e due camorristi accusati di detenzione di esplosivi per «sovvertire l'ordine democratico»
L'ufficiale è stato chiamato in causa dal suo ex confidente
Bufera sui servizi segreti: lo 007 eseguì un ordine superiore?

Arrestato il capo Sisde della Liguria

È considerato il mandante del falso attentato al treno

Il capo-centro del Sisde della Liguria, Augusto Citanna, è stato arrestato per il falso attentato al treno Palermo-Torino Con lui sono finiti in prigione anche due camorristi, Davide Montuoro e Ciro Moglie Per tutti l'accusa è detenzione e trasporto di esplosivo al fine di sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato Insomma dietro la strategia della tensione ci sono ancora una volta i servizi segreti

ALESSANDRA BADUEL GIANNI CIPRIANI

ROMA. Detenzione e trasporto di esplosivo al fine di sovvertire l'ordine democratico L accusa *gravissima* è stata rivolta al tenente colonnello dei carabinieri Augusto Maria Citanna capo-centro del Sisde in Liguria Citanna è stato arrestato insieme con due camorristi Davide Montuoro e Ciro Moglie, indicati come appartenenti al clan Mariano L'indagine sul falso attentato al treno «Freccia dell'Etna» dunque, è arrivata ad una svolta decisiva emergono le prime prove sul coinvolgimento dei nostri servizi segreti nella nuova strategia della tensione Un fatto di una gravità estrema che dimostra come in questa fase di grande incertezza politica sul *la democrazia italiana incombano* ancora forze oscure che tentano in tutti i modi di far sentire il loro peso

Gli inquirenti sono arrivati all arresto di Citanna dopo indagini non prive di incertezze e momenti di scontro Tutti erano consapevoli che l arresto del capo-centro del Sisde avrebbe provocato un contraccolpo devastante sul servizio segreto civile, la cui immagine è stata già pesantemente messa in discussione con l arresto di Bruno Contrada e lo scandalo dei «fondi neri» Ma il Sisde negli ultimi anni era diventato un organismo ad alto tasso di inquinamento Come il Sismi il servizio segreto militare ben contento che in questa fase l attenzione sia dirottata sui «cugini» Anzi - è un indiscrezione che circola con molta insistenza gli 007 militari avrebbero anche dato un contributo perché dopo la «brillante operazione» del Sisde fosse smascherato Rosario Allocca nome in codice «Nando» fonte personale di Augusto Citanna e anche vecchio informatore dei carabinieri Proprio partendo dal «libro paga» dell Arma ricevuta una precisa segnalazione gli inquirenti sono riusciti a risalire al confidente del capo-centro di Genova e poi a ricostruire tutti i retroscena del falso attentato fino a scoprire il coinvolgimento dell ufficiale del servizio segreto della sua *«fonte»* e dei due *camorristi* che avevano procurato l esplosivo

Il ritrovamento dell esplosivo sul treno Palermo Torino c era stato la notte tra il 20 e il 21 settembre Dal Sisde era partito l allarme il convoglio era stato fermato alla stazione Ostiense di Roma e dopo una segnalazione ancora più dettagliata da una toilette era saltato fuori un ordigno piuttosto artigianale che non sarebbe mai esploso Il ministro dell Interno Nicola Mancino occorre ricordare si complimentò per l efficiacia dimostrata dal Sisde mentre altri «esperti» vollero sottolineare come quel ritrovamento dimostrasse che la mafia intendeva portare avanti l offensiva contro lo Stato Lo stesso «teorema» utilizzato per spiegare la nuova strategia stragista Naturalmente le cose non erano andate in quel modo si era trattato di un operazione sporca e l input più che dalla mafia veniva direttamente dagli organismi statali

Probabilmente i retroscena su quel falso attentato non sarebbero mai stati scoperti se gli inquirenti non fossero stati *indirizzati per tempo sulla pista* giusta quella dell informatore Rosario Allocca Scoperto «Nando» il castello di coperture è inevitabilmente franato I funzionari del servizio segreto civile avvertiti dell identificazione del loro confidente hanno contattato Rosario Allocca forse per «indottrinarlo» E quando hanno capito che l uomo sarebbe stato arrestato hanno fatto il «bel gesto» di accompagnarlo con una scusa fino negli uffici romani della Digos dove sono scattate le manette Rinchiuso prima nel carcere di Regina Coeli e poi in un braccio speciale di Rebibbia l informatore del Sisde ha prima tentato di negare ogni responsabilità «Ho saputo che c era una bomba nel treno e ho avvertito Citanna» poi ha cambiato atteggiamento quel falso attentato – ha sostenuto – gli era stato commissionato proprio dall ufficiale dei carabinieri Come mai ha cambiato versione? Non si sa Quello che si può dire è che l informatore del Sisde è difeso dall avvocato Cerbone ex legale di Raffaele Cutolo ed ex consigliere comunale missino a Napoli

Le accuse di Allocca comunque non sono sembrate strumentali ed avevano convinto gli inquirenti a chiedere già una settimana fa l arresto di Augusto Citanna Poi in un tentativo disperato di difesa il Sisde aveva consegnato alcune registrazioni telefoniche dalle quali sarebbe dovuto emergere che il capo-centro di Genova non aveva assolutamente ordinato il falso attentato Un mossa sbagliata gli inquirenti si sono accorti che la conversazione non era avvenuta il giorno del ritrovamento dell esplosivo - come si voleva far credere ma in un altra data Sembra prima Così la prova dell «innocenza» si è trasformata in una sorta di ammissione di responsabilità E nella notte tra venerdì e sabato l ufficiale dei carabinieri è stato arrestato a Genova e portato nel carcere militare di Forte Boccea

Le indagini - naturalmente non sono concluse Ma da quello che è emerso si può già affermare che lo scenario emerso comunque è molto preoccupante Perché è già *provato il coinvolgimento* del Sisde in un episodio della nuova strategia della tensione Gli interrogativi semmai sono altri Augusto Citanna figlio di un generale dei carabinieri e al Sisde fin dal 1978 ha agito da solo? O a sua volta ha ricevuto ordini superiori? Quanti soldi sono stati prelevati dai fondi riservati per pagare l informazione? Chi è il vero mandante del falso attentato? E quali erano gli obiettivi? Solo organizzare una «brillante operazione» per far sembrare il Sisde preparato ed efficiente oppure alimentare la strategia della tensione perseguendo un preciso scopo politico? Domande alle quali occorrerà dare - e anche presto - risposte Proprio perchè proprio in questi giorni è in corso una feroce guerra tra diversi apparati dello Stato a colpi di rivelazioni dossier e ricatti Negli stessi giorni del falso attentato alla «Freccia dell Etna» sono state messe in circolazione false notizie sui rapporti tra alcuni «alti politici» e il Sisde Bene si trattava di un ricatto organizzato da alcuni uomini dei servizi segreti che tentavano di condizionare l operato di alcune persone che ricoprono cariche istituzionali Anche su questo episodio - l altro aspetto della nuova strategia della tensione – sono in corso nuove indagini

Il generale Vito Miceli

Quando Vito Miceli capo del Sid finì in prigione

Da sempre i servizi segreti italiani sono stati al centro di trame progetti eversivi e hanno alimentato – se non direttamente gestito – la strategia della tensione Eppure nonostante questo pochissimi sono stati i funzionari in servizio che sono finiti in prigione per il loro coinvolgimento in attività antidemocratiche Prima del colonnello Augusto Citanna c era stato solamente il caso di Bruno Contrada accusato di associazione mafiosa mentre i funzionari coinvolti nello scandalo dei «fondi neri» almeno fino a questo momento delle indagini sembrano invischiati in una «semplice» storia di corruzione seppure di proporzioni molto vaste

Ma nella tormentata storia dei nostri servizi segreti c erano stati due precedenti molto significativi l arresto del capo del Sid Vito Miceli e quello anni dopo del vice-capo del Sisde Silvano Russomanno

Miceli era finito in prigione (ma il capo del Sid riuscì a evitare l «onta» della cella e a farsi portare nell ospedale militare del Celio) durante l inchiesta sulla Rosa dei venti condotta dal giudice Giovanni Tambunno La Rosa dei Venti si è scoperto solo recentemente era una di quelle strutture eversive le cui attività erano coperte dallo «schermo» di Gladio organismo protetto dal più assoluto segreto di Stato Anche Miceli davanti alle contestazioni del giudice di Padova si era nascosto dietro il «top secret» Poi quando il capo del Sid fu informato che il colonnello Amos Spiazzi aveva cominciato a raccontare particolari piuttosto compromettenti sul gruppo eversivo mandò un suo fidato collaboratore a parlare con il colonnello per intimargli di tacere Il 24 ottobre del 1974 Vito Miceli fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria per «cospirazione politica» Il 31 ottobre il giudice Tambunno spiccò l ordine di cattura Ma erano altri tempi poco tempo dopo il giudice padovano fu «scippato» dell inchiesta, assegnata alla procura di Roma. Tutto finì nel nulla O quasi

Nel 1980 - quando la P2 era fortissima – finì nei guai il vice-capo del Sisde Silvano Russomanno ex funzionario di polizia e del Viminale Russomanno si scoprì aveva «passato» a un giornalista del Messaggero i verbali degli interrogatori del brigatista Patrizio Peci il primo pentito Una fuga di notizie molto studiata e si è ipotizzato messa in atto nel tentativo di invalidare l intera testimonianza del terrorista che aveva cominciato a parlare del ruolo di Carlo Donat Cattin figlio di Carlo potente ministro democristiano nelle attività terroristiche Fu il solo Russomanno a decidere la fuga di notizie? oppure il funzionario dei servizi segreti aveva eseguito un ordine? I processi non hanno mai chiarito i retroscena In primo grado il vice-capo del Sisde fu condannato a due anni e otto mesi furono negate libertà provvisoria e condizionale In appello le cose andarono molto meglio Russomanno ebbe nove mesi con la condizionale

Cinque ore d'interrogatorio per l'ufficiale dei carabinieri accusato da tre pentiti di aver infiltrato un boss nelle Brigate rosse

Il generale Delfino si difende: «Nirta? Mai conosciuto»

«Antonio Nirta? Mai conosciuto Il sequestro Moro? Non me ne sono mai occupato, non posso aiutarvi» Il generale Francesco Delfino si è difeso così, parlando ieri davanti al sostituto procuratore Alberto Nobili, il magistrato milanese che indaga su di lui. È stato tirato in causa da tre pentiti ad alta fedeltà, che lo indicano come l'uomo che collocò un infiltrato della 'ndrangheta delle Br, ma il generale nega

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Arriva a piedi a Palazzo di Giustizia passeggiando accanto al suo avvocato. Il generale Francesco Delfino ci tiene a presentarsi come uno che non ha niente da nascondere «Vedete? – dice ai giornalisti – sapevo che eravate qui ad aspettarmi, ma vi sono venuto incontro Ho chiesto al magistrato di interrogarmi un minuto dopo aver ricevuto l avviso di garanzia» E prima di andarsene augura a tutti buon lavoro

Cinque ore dopo esce dall ufficio del sostituto procuratore Alberto Nobili il magistrato che lo accusa di favoreggiamento per aver fatto sparire la foto che avrebbe inguaiato Michele Grillo un calabrese amico suo Il generale sa che questo è quasi un peccato veniale rispetto alla valanga di sospetti che si accumulano su di lui Saveno Morabito, il pentito che da un anno sta raccontando la sua verità agli inquirenti dice che *fu proprio lui* a collocare un suo uomo nelle Br Antonio Nirta boss di Platì E dice anche che Antonio Delfino, il fratello del generale, ordinò l'omicidio del sindaco di Platì Mimmo De Majo «Il generale lo sapeva – sostiene Morabito – e quando gli dissi che anch io sapevo, mi promise che si sarebbe impegnato per farmi avere gli arresti domiciliari»

Ieri Nobili non avrebbe potuto interrogare Delfino su questi fatti che non gli sono stati contestati Ma da buon stratega, il generale si è offerto di parlarne spontaneamente Antonio Nirta è di Platì come lui Le loro famiglie si combattono da generazioni e per uno strano scherzo del destino fu proprio il padre del generale, maresciallo dell Arma, a dare la caccia al nonno di Antonio Nirta un ladro di pecore dell Aspromonte Lo stesso Delfino riconosce che poteva essere un confidente dell'Arma «Questa è una voce che circolava» Ma sostiene e lo ha ripetuto anche ieri davanti al magistrato di non averlo mai conosciuto di non sapere neppure chi sia Eppure ci sono altri due pentiti, oltre a Morabito che affermano che i legami tra i due erano cosa notoria Giacomo Lauro e Filippo Barreca hanno spiegato ai giudici nelle scorse settimane che questi contatti negli ambienti della ndrangheta erano cosa risaputa «Altri pentiti parlano di questi miei legami? Non mi risulta – ha detto Delfino – e anche se fosse non vorrebbe dire niente»

Il generale ha anche spiegato al pubblico ministero «di non essersi mai interessato alle indagini sul sequestro Moro e quindi di non essere in grado di fornire alcun elemento conoscitivo in proposito» Ha parlato delle modalità seguite dall Arma per utilizzare alcuni confidenti «compreso il ricorso ad alcuni espedienti a nostro giudizio penalmente non rilevanti, considerato il fine specifico che era quello di liberare alcuni sequestrati» E anche la scomparsa della foto di Michele Grillo per cui ora è accusato di favoreggiamento, rientrava in questa strategia «È vero – ha ammesso davanti al magistrato – ma non era un atto finalizzato a coprire un confidente Serviva a spaventare i sequestratori e a fargli capire che potevamo fare *il bello e il cattivo* tempo»

Al termine dell interrogatorio l'avvocato Raffaele Della Valle legale di Delfino, sembrava ottimista «Le spiegazioni esaurienti che abbiamo fornito corredate da documenti ci inducono a ritenere che il pubblico ministero potrà in breve tempo, richiedere l archiviazione del caso»

Sembra però che quello che è emerso finora, sulle attività poco limpide del generale sia solo un assaggio Saveno Morabito ha raccontato fatti pesantissimi ma ha fatto capire che sa molto di più Ha detto anche che non ha paura dei suoi ex compari ma del generale Delfino sì E ha ammonito i giudici «Dovreste averne anche voi» Quando lo interrogano su questo capitolo, si inquieta, si agita «Ve l ho detto di questo non voglio parlare» Eppure il super-pentito lascia intendere che sa parecchie cose anche sui rapporti tra il generale e i servizi. Lui stesso è stato avvicinato dagli 007 e si ritiene che fosse vicino a quell'ambiente Sembra quasi che abbia chiesto garanzie prima di raccontare i retroscena più inquietanti di questa vicenda e che non sia disposto a parlare almeno finché Delfino è in grado di passare al contrattacco Se così fosse l archiviazione del caso sarebbe ancora molto lontana

A fianco il generale Delfino sotto Sergio Flamigni

L'INTERVISTA

Flamigni: «È una fase pericolosa E la regia viene dall'estero»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Sergio Flamigni un «combattente» testardo per la verità sul caso Moro la P2 Gelli e l attività dei servizi segreti deviati o meno Ex senatore del Pci e membro impegnato delle Commissioni parlamentari d inchiesta sul caso Sindona su quello Moro e sul la P2 Flamigni ha scritto un libro ormai celeberrimo intitolato «La tela del ragno-Il delitto Moro» con prefazione di Luciano Violante attuale presidente dell Antimafia Il libro, con tre capitoli totalmente nuovi e con una serie di «messe a punto» significative sarà rimesso in vendita tra pochi giorni ristampato dalle edizioni «Kaos» Non è soltanto per scrivere il libro che Flamigni per anni ha tenuto contatti importantissimi ed ha consultato miglia di carte di verbali di interrogatori di perizie Spesso ha incontrato di persona i protagonisti della strategia della tensione i brigatisti rossi in carcere e alcuni terroristi neri Dopo le novità di questi giorni sulla strage di via Fani dopo le rivelazioni di Donatella Di Rosa su traffici di armi e presunti golpe di un gruppo di militari dopo l arresto del «capostazione» genovese del Sisde per la *«falsa» bomba su un treno* e dopo la messa sotto accusa del generale Delfino per alcune «deviazioni» tentiamo proprio con Flamigni una specie di «punto» sulla situazione Insomma cerchiamo di capire con lui *il perché*, ora di tante «novità» e il ritorno di casi sui quali per anni non si era mai voluta cercare la verità

Flamigni, ma cosa sta accadendo? Si scopre il quarto uomo del covo di via Montalciuni, Andreotti è stato messo sotto accusa anche per il caso Pecorelli. Una donna, inoltre, parla di golpe dei militari, di armi e di «neri» redivivi. In più, un capo-centro del Sisde viene arrestato dopo aver fatto scoprire dell'esplosivo su un treno. Esplosivo che forse aveva fatto mettere proprio lui. Si parla anche di una guerra tra i vari servizi segreti...

C è un unico dato di fatto che lega tante di queste cose Ed è un dato di fatto ovvio e noto I nostri apparati di sicurezza erano stati costituiti e strutturati quando il mondo era diviso in due blocchi Le indagini su Piazza Fontana o sulla strage di Bologna per esempio si svolgevano tra omissioni e manchevolezze perchè non si voleva che la verità venisse fuori Voglio dire che nonostante la caduta del muro di Berlino tutto *è rimasto come* prima la mentalità il modo di operare e l orientamento politico Tanti degli uomini che complottavano con Licio Gelli sono rimasti impuniti al loro posto e fanno il possibile perchè cambi qualcosa senza che nulla cambi davvero

Sì, questo è vero, ma non spiega ancora a sufficienza quello che sta accadendo...

Ma cosa vuoi che dica Scoprono ora il quarto uomo anzi «un» quarto uomo che era entrato nella prigione di Moro e fanno finta che si tratti di una *novità Ma noi lo avevamo già* detto da molto tempo L omicidio del presidente della Dc serviva a liquidare ad ogni costo l esperienza della solidarietà nazionale che da oltreoceano non potevano approvare E se questo doveva costare la vita al presidente della Dc non importava poi molto Certo che Moro lo hanno ucciso le Brigate rosse ma quella morte era davvero funzionale ad un grande progetto politico Per questo le indagini non potevano che andare avanti in maniera casuale precaria Insomma si indagava ma lasciando aperti grandi «buchi» e lasciandosi sfuggire di mano mille occasioni che avrebbero potuto far venir fuori la verità vera Questo spiega, per esempio le inutili insistenze di Benito Cazora sulle strane foto con qualcuno della ndrangheta ripreso *in via Fani Chiedemmo che* l uomo politico Dc fosse interrogato dalla Commissione Moro ma i suoi compagni di partito si opposero sempre Così Cazora rimase in silenzio da una parte Andreotti e la mafia ? Ma la mafia dal dopoguerra in poi aveva sempre rappresentato un punto di equilibrio e di «stabilità» per il sistema Non dimentichiamo mai che fu proprio la mafia ad aiutare lo sbarco degli americani in Sicilia È chiaro che gli apparati di sicurezza scossi dalle novità di questi tempi ma muovendosi ancora con i vecchi sistemi della guerra fredda reagiscono come sanno e come hanno sempre fatto Con le false bombe e le «scoperte» improvvise Voglio dire che i rapporti di Lima con la mafia e dello stesso Lima con Andreotti erano noti da sempre Così come erano noti i rapporti tra Andreotti e Mino Pecorelli Si sapeva quasi tutto da sempre Ma non si indagò mai Anzi si nascose si depistò si coprì Si mise insieme la P2 come strumento di «azione» una P2 che magari con altro nome secondo me è ancora in piedi

Sì, ma ora i tempi sono cambiati, i blocchi non ci sono più e i «muri» neanche...

Appunto Non ci dovrebbero essere più ma gli apparati di sicurezza sono sempre quelli Bisognava azzerare questi apparati con lo sparire dei blocchi *Avremmo avuto delle* grandi novità Sul «vero» sequestro Moro e sulla sua uccisione non sapremo tutto se le cose non cambieranno Avremmo sempre quella tragedia in mezzo e solo qualche parziale novità La stessa cosa vale per le novità di questi giorni la falsa bomba sul treno i racconti sul golpe di quella donna le deviazioni eventuali del generale Delfino le assoluzioni per le stragi Abbiamo gli apparati di sicurezza che continuano appunto a muoversi nello stesso vecchio modo Così continuano le bombe e gli attentati La mafia, quando faceva comodo è stata utilizzata a piene mani perchè mai ora dovrebbe tirarsi indietro? L obiettivo comunque è sempre lo stesso sabotare l unità della sinistra e tenere lontana la sinistra dal governo del Paese I vecchi «servizi» per ottenere tutto questo non esitano neanche come al solito a cavalcare il malcontento la crisi e anche il leghismo Comunque tanti nodi stanno venendo al pettine Il momento non c è dubbio è pericoloso lo vedo delle «manone» che operano anche dall estero *Per finire* voglio far notare che cosa è accaduto quando il senatore Pecchioli è stato chiamato a dare una mano per «ripulire» i servizi Hanno mobilitato spioni e ricattori perfino dalla Russia

È la guerra tra i «servizi»?

C è sempre stata Da quel che sta accadendo credo che una sia proprio in corso e senza esclusione di colpi

Caso Moro e 'ndrangheta

Cossiga: «Mai saputo nulla Ma se vero sarebbe inaudito»

ROMA. Francesco Cossiga non fu messo al corrente di presunte infiltrazioni della 'ndrangheta in via Fani per conto dei servizi segreti In un intervista al «tg1» l ex capo di Stato ha rivelato anche di aver informato di tale sua «ignoranza» la magistratura competente Cossiga ha però aggiunto di «non ritenere verosimile» una simile ricostruzione dei fatti «Non ne ho mai saputo nulla – ha detto – e così il mio successore Virginio Rognoni» Cossiga ha precisatto di essere rimasto «turbato e molto preoccupato» dalla rivelazione «Mi ha molto turbato – ha precisato – Se fosse vero significherebbe che ministri presidenti del Consiglio capi della Polizia comandanti generali dell Arma dei carabinieri sarebbero stati tenuti all oscuro di fatti di tale rilevanza quando tutti noi cercavamo di sapere qualcosa delle brigate rosse»

«Se la notizia si rivelasse vera – ha continuato l ex capo di Stato che all epoca era ministro dell Interno – solleverebbe inquietanti interrogativi perché si potrebbe pensare addirittura a un coinvolgimento dello Stato nel sequestro di Aldo Moro e nell annientamento della sua scorta» «Non si tratterebbe – ha precisato – di un delitto di Stato ma di qualcosa di ancora più spregevole uno Stato al servizio della ndrangheta o della camorra» Cossiga ha comunque aggiunto di non ritenere «neanche verosimile» una tale ipotesi «Ma se la notizia non è vera – ha concluso – significa che abbiamo organi investigativi inquirenti ivi compreso il magistrato che ha condotto queste indagini tenendo all oscuro dei fatti gli organi competenti di autorità giudiziaria che hanno agito con estrema leggerezza»

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 23 ottobre
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
1

l'Unità

L'ex sindaco è accusato di danneggiamento con il commmissario Alessandro Voci
Coinvolti anche l'ex assessore Lucio Barbera e i funzionari Sisinni e La Regina

Polemiche sui giudici della capitale che hanno chiamato in causa Ronchey e messo sotto sequestro le Terme
Insorgono ambientalisti, storici e scrittori

Pioggia di avvisi sulle Terme di Caracalla

La Procura di Roma «colpisce» Carraro e altri quattro

Altri cinque avvisi di garanzia nella vicenda del sequestro delle millenarie rovine delle Terme di Caracalla: dopo il ministro Ronchey, accusati di danneggiamento anche il commissario del Comune di Roma, Alessandro Voci, l'ex sindaco Carraro e il suo assessore Barbera, i funzionari ministeriali Sisinni e La Regina, che potrebbero rispondere all'accusa con una denuncia per calunnia. I pareri di Testa, Cederna e Siciliano.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ronchey, ma non solo lui. Con il ministro dei Beni culturali sono accusati di danneggiamenti a monumenti altre cinque personalità, quanti cioè avevano trovato una soluzione per salvare, con le terme di Caracalla, la stagione lirica estiva, che su quel palco archeologico va in scena dal 1937.

Dopo il sequestro delle rovine, disposto nel romanesco stile giudiziario inaugurato con i sigilli a stazioni ferroviarie e binari morti, ecco gli altri cinque avvisi firmati dal pubblico ministero Pietro Giordano: al commissario del comune di Roma, Alessandro Voci, all'ex sindaco Franco Carraro, già commissario dell'Opera, all'ex assessore Lucio Barbera, al direttore generale del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinni, al sovrintendente archeologico Adriano La Regina.

Per tutti il reato ipotizzato è l'abuso d'ufficio, ma la denuncia del Codacons chiede che Ronchey, il ministro che ha sollevato la questione del salvataggio delle terme, e i firmatari dei successivi accordi che prorogavano di altri dieci anni le stagioni liriche di Caracalla, siano penalmente condannati come attentatori dell'integrità delle rovine archeologiche nazionali. Loro sarebbe la responsabilità della «distruzione degli ultimi, antichi resti del calidarium», la vasca dell'acqua a 45/47 gradi. Lo sostiene il Comitato di difesa degli utenti e dei consumatori, quello che si è mosso all'attacco del primo ministro della Repubblica che si sia mosso con qualche concretezza e efficacia sul fronte della salvezza del patrimonio artistico nazionale. E il pm Giordano, con il conforto del capo della Procura romana, Vittorio Mele, ha messo in moto i provvedimenti; domattina sarà sull'archeologico sito per un sopralluogo; poi, sarà compiuta la perizia sui danni procurati da concerti, opere, impianti d'amplificazione, artisti e spettatori.

A fianco le Terme di Caracalla, in basso a sinistra l'ex sindaco di Roma, Franco Carraro, e a destra Adriano La Regina

Durissime le reazioni del mondo della cultura davanti a provvedimenti che sembrano mettere il caso sullo stesso piano di quelli di saccheggiatori e gruppi vandalistici, magari muniti di bombolette di vernice, che sempre Ronchey ha recentemente cercato di frenare con un apposita legge antispray. Oltre a Ronchey, Voci e Carraro che hanno dato mandato ai loro legali di valutare se nella querela del Codacons ricorrano gli estremi della calunnia o dell'interesse extragiudiziario, e dopo la rabbia di Federico Zeri, sono intervenuti l'urbanista Antonio Cederna, il parlamentare del pds, Chicco Testa, lo scrittore Enzo Siciliano.

Il presidente della sezione romana di «Italia nostra» ha detto: «Questo magistrato è come un cacciatore che anziché alla lepre spara contro il cane. Voglio dire che si accanisce contro coloro che nella pubblica amministrazione si impegnano nella tutela dei beni culturali, a cominciare da Ronchey. Col risultato che chi più si preoccupa dell'interesse pubblico viene messo sotto accusa. Ma non dimentichiamo che si tratta dello stesso magistrato, il quale, con la sua strana attività nella vicenda di villa Blanc ha mandato in fumo un autentico affare per la città di Roma, cioè l'acquisto a prezzi stracciati (1 milione al metro cubo) di un complesso di grande valore come se fosse una stamberga di periferia: col bel risultato di averla così restituita al proprietario che sarà ben contento di farne quel che gli pare».

Parimenti scandalizzata la reazione di Testa: «Ronchey è di gran lunga il miglior ministro dei beni culturali che abbiamo avuto. E questo vale non soltanto per la competenza professionale ma anche per l'onestà intellettuale. Questa vicenda copre di ridicolo la magistratura che la porta avanti ma anche il paese. Sembra fatale che ci si accanisca, dopo anni di silenzio, sul primo che riesce a fare qualcosa. Evidentemente Ronchey è un personaggio scomodo».

E anche Siciliano si chiede: «Davvero non so se tutta la vicenda non sia più comica o più tragica. Comica per la palese mancanza di buonsenso, per l'incapacità di capire e giudicare; tragica perché sembra quasi che stiano rialzando la testa le forze più sciocche e corrive contro chi ha cercato di fare qualcosa per il bene di Roma, come il ministro Ronchey; è come un altolà dell'incompetenza contro la voglia di fare dei competenti».

Blitz a Cagliari Docenti sgomberati dal provveditorato

Blitz all'alba contro i precari in lotta. Con un'azione di forza la polizia ha fatto sgomberare i locali del provveditorato agli studi di Cagliari, occupati da quasi un mese. Tensione e qualche incidente, tre giovani insegnanti sono finiti all'ospedale. Durissima la reazione di insegnanti, studenti e sindacati, sit in e nuove manifestazioni in città. «È questa la risposta al dramma della scuola?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. E al ventiseiesimo giorno, arrivò la polizia in forze. Ore sette del mattino, nel Provveditorato degli studi di Cagliari – occupato dal 20 settembre per protesta contro il decreto "taglia-classi" – i giovani insegnanti precari «di turno» sono ancora addormentati, sistemati alla meglio nei sacchi a pelo. Il risveglio è bruschissimo: «Fuori di qui, dovete sgomberare», intimano i poliziotti.

Qualcuno accenna una protesta, non c'è neppure un ordine scritto, e comunque gli occupanti appaiono decisi a tener duro. E così dalle intimazioni si passa alle maniere forti. «Siamo stati strattonati, minacciati, infine malmenati», racconteranno più tardi i giovani del Coordinamento precari alla stampa. Due di loro sono dovuti ricorrere alla cure dei sanitari, al pronto soccorso. «Ci insultavano e ci colpivano con calci e pugni, infischiandosene del fatto che la nostra fosse una protesta pacifica».

La protesta adesso continua fuori dai locali – sbarrati dai carabinieri – con un sit-in permanente, ma nuove iniziative sono annunciate nelle scuole dell'isola. Il «blitz» della polizia ha finito con l'avvelenare una situazione già tesa e difficile, e non certo per colpa degli insegnanti.

Attorno alle loro rivendicazioni si è creata da tempo una mobilitazione generale, da parte di studenti, famiglie, amministrazioni locali maggiormente colpiti dal decreto taglia-classi del ministro Jervolino e dalle stesse decisioni del Provveditorato agli studi. «Cagliari e la Sardegna sono all'avanguardia del movimento di lotta in tutta Italia – fanno notare al Coordinamento dei precari – e questo ovviamente a molti non va giù».

Assieme agli scioperi nelle scuole e alle manifestazioni in città – affollate come non si vedevano da tempo –, sono state messe in atto numerose proteste originali. Genitori iscritti in prima media per evitare la soppressione delle classi «sottonumero», istituti autogestiti dagli anziani del paese, scioperi alla «rovescia» con i docenti-volontari a far lezione nelle scuole soppresse dal Provveditorato. Ma tutto questo ha prodotto finora ben poco: qualche classe risparmiata, qualche impegno sulla sperimentazione da parte del Provveditorato, e nulla più. «E i sindacati non hanno fatto nulla per aiutarci», accusano i precari.

Qualche speranza in più è legata all'incontro annunciato dall'assessore regionale alla pubblica Istruzione, Azzena, con il ministro Rosa Russo Jervolino. La situazione sarda spicca infatti per gravità fra tutte le regioni italiane: all'isola vengono assegnati i più alti coefficienti di alunni per classe, senza contare che già oggi la Sardegna vanta i primati della dispersione scolastica, del maggior numero di alunni per classe, del pendolarismo, del sovraffollamento e dei turni, e che inoltre registra indici altissimi di disoccupazione intellettuale.

Come minimo ci si aspetta che venga rettificato – ai fini del calcolo delle classi – l'errore compiuto dal Ministero della Pubblica Istruzione (e recepito passivamente dal Provveditorato agli studi) sul numero dei comuni della provincia di Cagliari: 78 anzichè i 108 effettivi.

Insomma – assicurano i precari – senza interventi concreti, la protesta continua e non sarà certo l'intervento violento delle forze dell'ordine a mettere la parola fine. Domani, per cominciare, nuovi scioperi nelle scuole di città e provincia: in parecchi casi l'anno scolastico non è ancora iniziato.

□ P.B.

Angelo, nato il mese scorso a Napoli, non è stato riconosciuto dalla madre e dal padre
Presto sarà dichiarato adottabile. Un episodio analogo tre anni fa nel capoluogo campano

Bimbo down ripudiato dai genitori

È in mano al Tribunale dei minori la sorte di Angelo, un mese di vita, abbandonato dai genitori nel reparto pediatria del secondo Policlinico di Napoli. Angelo è un bambino *down*, e i genitori si sono rifiutati di riconoscerlo. Tre anni fa un bambino nato senza braccia, Francesco, venne abbandonato al Loreto Mare. Lucia Valenzi, presidente della consulta handicappati: «Serve una cultura dell'accoglienza».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il tribunale dei minori di Napoli dovrà decidere la sorte di Angelo, un mese di vita, abbandonato dai genitori che non hanno voluto riconoscerlo. L'iter, assicurano i giudici, sarà breve, e presto Angelo sarà dichiarato «adottabile». Qualche famiglia si è fatta già avanti, ma le pratiche per quanto veloci non possono essere «immediate». Il bimbo quindi tra breve sarà trasferito in un altro reparto o in un istituto in attesa di trovare una nuova famiglia.

Il primario del reparto di pediatria dov'è nato Angelo, Roberto Paludetto, è l'unico che conosce l'identità dei suoi genitori. È un segreto che deve tener ben stretto, visto che la legge consente loro di non riconoscere il figlio anche se legittimo. Una norma nata per tutelare figli nati al di fuori del matrimonio o da donne (o coppie) con problemi dà la possibilità di sbarazzarsi di un figlio non voluto, magari perché non completamente sano.

Il padre e la madre del piccolo accusarono uno *choc* quando seppero che loro figlio, il primogenito, era un neonato *down*. Furono colti da una sindrome da rifiuto, non vollero riconoscere il piccolo, lo hanno abbandonato in ospedale. Da quel giorno di fine settembre c'è stata una gara di solidarietà per dare al piccolo Angelo un corredino. Ora il neonato sta bene, potrebbe essere dimesso immediatamente, probabilmente per evitare che finisca in un istituto sarà portato in un altro reparto, nella speranza che trovi una famiglia prima di finire in un ente assistenziale.

Non è la prima volta che accade un fatto del genere a Napoli. Tre anni fa, Francesco nacque nell'ospedale Loreto Mare senza gli arti superiori. Anche lui venne abbandonato in ospedale e non venne riconosciuto. Ora ha una famiglia, tre sorelle, è molto vispo, ama tanto gli animali, specie gli uccellini, e riesce persino a suonare il flauto.

La giudice del tribunale dei minori Melita Cavallo sostiene che, contrariamente a quello che si pensa, neonati affetti da sindromi o da malformazioni vengono adottati più facilmente da famiglie «semplici», con livelli culturali «meno elevati», che sanno accettare queste situazioni, che spesso possono essere superate proprio grazie all'affetto. Anche Angelo potrebbe superare il suo handicap se inserito nell'ambiente giusto, potrebbe come tanti bambini *down* andare a scuola, arrivare a esprimersi, raggiungere un buon livello di istruzione.

Tra gli appassionati di elettronica si parla molto del ragazzo *down* che è un genio della programmazione, e molti sanno che raggiunta una specializzazione i ragazzi *down* sono capaci di una concentrazione alla quale raramente le persone cosiddette normali sono capaci di arrivare. Vittime di preconcetti e di paure, sono protagonisti di prestazioni eccellenti nei campi nei quali si specializzano.

Per questo Lucia Valenzi, presidente della consulta regionale degli handicappati, afferma che «c'è bisogno di una cultura dell'accoglienza per sconfiggere paure e pregiudizi». Pietro Violante, docente universitario e padre di un giovane *down* di 19 anni, lancia un appello rivolgendosi ai genitori di Angelo: «Contattate la nostra associazione. Spesso stare a contatto con padri e madri che hanno vissuto la stessa esperienza, difficile ma non disperata, aiuta a superare gli ostacoli». Violante fa presente che suo figlio pratica sport, ama la compagnia, usa il computer, ha un buon livello di istruzione. «Mi auguro – conclude il docente universitario – che dopo la decisione di abbandonare il neonato, sicuramente presa con emotività, i genitori ripensino alla vicenda con calma: parlo per esperienza personale. Se c'è il tempo di stabilire un contatto con il figlio *down*, non si vorrà mai più separarsene».

Presentato a Palermo il libro di Pino Buongiorno che racconta la storia di Riina

La spietata fame di potere di Totò «u curtu» «Un personaggio ai limiti della paranoia»

È stato presentato a Palermo il libro «Totò Riina, la sua storia» del giornalista Pino Buongiorno. I magistrati della Dda palermitana Lo Forte, Natoli e Scarpinato hanno giudicato il libro «un ulteriore contributo per la comprensione del complesso mondo di Cosa nostra». «Riina farebbe bene – ha detto Natoli – a leggere questo libro per capire chi è veramente: un feroce criminale e non un povero contadino».

PALERMO. L'ultimo romanzo-verità su Cosa nostra l'ha scritto Pino Buongiorno, giornalista capo della redazione romana di *Panorama*, che ieri lo ha presentato nella sala Gialla di palazzo dei Normanni a Palermo. «Totò Riina, la sua storia» (prefazione di Enzo Biagi, Rizzoli editore, 26.000 lire), è stato proposto al pubblico attraverso le riflessioni e i ricordi di tre magistrati attualmente impegnati nelle inchieste sulla mafia: il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, e i sostituti Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli. Nel volume Buongiorno ricostruisce la vita e l'ascesa criminale del capo dei capi di Cosa nostra, dopo aver lavorato per mesi non solo studiando i fascicoli processuali ma viaggiando per la Sicilia, ascoltando direttamente importanti testimonianze, conducendo insomma una vera e propria inchiesta per individuare tutti gli scenari che hanno portato Riina a capo di uno dei più grossi imperi criminali del mondo.

Il libro consente al lettore un approccio ai meccanismi e alle logiche di Cosa nostra, soprattutto per decifrare i moventi e le strategie della guerra di mafia, proprio quello scontro che ha lasciato sul terreno migliaia di morti e che ha sancito il dominio del clan dei corleonesi su tutte le altre famiglie di Cosa nostra. L'autore va oltre, scavando nella psicologia del padrino, condensando una serie di «indicatori» che sottolineano la capacità di Totò «u curtu» di tessere trame per impadronirsi della direzione strategica della mafia.

Il boss mafioso Totò Riina

Guido Lo Forte ha detto che il libro «ha la suggestione e l'attrattiva di un romanzo che racconta la storia di un protagonista criminale di eccezionale spessore e straordinaria crudeltà». Secondo il procuratore aggiunto, dalle pagine emergono «l'essenza antropologica e le caratteristiche psicologiche che fanno di Riina un personaggio ai limiti della paranoia». Roberto Scarpinato ha messo l'accento sull'importanza della cultura e della pubblicistica per far comprendere meglio il fenomeno mafia, allargandone la conoscenza a un pubblico più vasto: «Questo libro rappresenta un significativo contributo alla divulgazione per una diretta conoscenza di Cosa nostra: è importante perché una corretta informazione è un modo per evitare che siano in pochi a capire cos'è la mafia. Essere in pochi vuol dire essere isolati».

Il sostituto Scarpinato ha spiegato che per il mafioso non è importante arricchirsi. Lo ha capito durante i numerosi interrogatori dei pentiti. Uno di questi, Francesco Marino Mannoia, gli ha detto: «Signor giudice, nella mia vita ho intascato centinaia di milioni. Ma non per questo ero diventato un uomo d'onore. Prima di fare il giuramento, di diventare un mafioso, non ero nessuno. Dopo, tutto è cambiato: quando entravo in un bar la gente chinava la testa». Ecco secondo il magistrato perché Riina è rimasto tutti questi anni a Palermo: perché qui deteneva un grosso potere, un'autorità che avrebbe perso in qualsiasi altra parte del mondo.

lettere

«Gli abitanti di Varese non sono tutti uguali alla Lega»

Caro direttore,
da tempo sul nostro giornale, ma anche su altri quotidiani a tiratura nazionale, nelle polemiche con i leghisti a seguito delle loro dichiarazioni, si tende indistintamente ad accomunare i leghisti con le popolazioni del Nord e per nostra sfortuna a Varese, visto che la Lega è nata qui. Ultimo di questi casi è quello del 13 ottobre scorso, in terza pagina dell'Unità in relazione al fax che la Lega voleva collegare alla *Rete di Orlando*. Indubbiamente ogni luogo del nostro paese ha una propria cadenza dialettale con dei termini di significato particolare che da altre parti non significano niente. Dal mio punto di vista questo non è particolarmente negativo e comunque nessun luogo del nostro paese e nessun dialetto ha più dignità di altri. Sono gli argomenti che si sostengono che possono o non possono essere condivisi. Se viene dato un giudizio su un argomento, tale giudizio non può coinvolgere i concittadini di coloro che sostengono tali argomenti. Non dobbiamo cadere nell'errore che fa la Lega che incolpa tutti i romani delle malefatte di Andreotti, ma che della vita dissoluta di De Michelis non incolpa gli abitanti di Venezia. Varese è una provincia come tante altre dove c'è chi vota Lega e chi altri partiti tra i quali il Pds e chi non va nemmeno a votare. Tanti che vivono del proprio lavoro e alcuni che vivono più o meno legalmente del lavoro che fanno altri. Credere, o far credere che tutti gli abitanti di Varese siano uguali alla Lega e quindi trogloditi, rozzi e razzisti è regalare alla Lega una rappresentanza che non ha, questo è un grave errore politico oltre che una ingiustizia. Inoltre in questo modo si mortifica chi la Lega combatte politicamente tutti i giorni e non si limita a fare dell'umorismo sulla stampa.

Valerio Zanolla
Varese

«È importante riconoscere i diritti dei primati»

Caro direttore,
la proposta di un gruppo di ricercatori di «dare ai primati gli stessi diritti degli umani bambini e handicappati mentali e tutelarli», è, secondo la Lida (Lega italiana dei diritti dell'animale, ndr), molto importante in quanto apre la lunga strada verso il riconoscimento dei diritti naturali anche per tutti gli altri esseri viventi. L'uomo, finalmente, occuperà la sua vera posizione – di compagno responsabile – nell'ordine cosmico; i confini dell'etica umana si estenderanno verso gli orizzonti sconfinati dell'illimitata vita cosmica, verso il rispetto di tutte le leggi naturali che governano i rapporti tra tutti gli esseri viventi nella economia dell'universo. Rispettando i diritti degli umani e dei non-umani l'uomo potrà crescere e ampliare la propria cultura della sopravvivenza, della vita e della libertà verso la realizzazione di una intera comunità nella considerazione e nel rispetto dell'«altro» senza discriminazioni. Secondo noi ogni essere vivente, a prescindere dalla sua propria condizione, è capace di comunicare le proprie emozioni, le proprie sofferenze, le proprie paure ad altri e riceverle da altri, se si conoscono, si aprono e si stimolano tutti i canali possibili (sensoriali, tattilici, visivi, corporei, vocali, uditivi, gestuali, motori), anche quelli «nascosti», per poter creare quel circuito di comprensione che elimina le barriere linguistiche e comunicative. Nel caso specifico dei primati, se è necessaria la strategia giuridica di equiparare il loro «status» a quello di umani incapaci a tutelare i propri diritti di persone (come i bambini e i minorati mentali umani), dobbiamo però conoscere, interpretare e rispettare il loro linguaggio, la loro cultura così come del resto ogni linguaggio e ogni cultura di specie, razze e gruppi di individui esistenti nel mondo.

Laura Girardello
Giovanni Peroncini
(Comitato LIDA per la comunicazione totale)
Roma

«Ho stima per Garimberti»

Caro Direttore,
grazie per la completezza con cui *l'Unità* segue le complesse vicende della Rai. Oggi però nell'intervista che mi ha fatto l'ottimo Di Michele mi sembra di aver colto una forzatura. Io stimo il collega Garimberti al punto che già da anni l'ho voluto e sempre confermato collaboratore del Tg3 per la politica estera. Io ho solo detto che per la direzione della testata ci sono professionalità interne altrettanto valide e certo più adeguate alla complessa gestione di un Tg.
Cordiali saluti

Alessandro Curzi
Direttore del Tg3

Ciampi e i miliardi dell'Efim

Egregio direttore,
in relazione all'articolo «Predieri minaccia Ciampi: "O 5000 miliardi per la difesa ex Efim o sarà fallimento". Primi rimborsi ai creditori», pubblicato il 13 ottobre sul suo giornale, il commissario liquidatore precisa che non ha mai chiesto al governo 5.000 miliardi che sarebbero necessari per completare il trasferimento delle aziende della difesa a Finmeccanica, né tanto meno ha «minacciato Ciampi» dicendo che non potrà essere data esecuzione al contratto stipulato con Finmeccanica se non verrà data la somma richiesta. I rapporti con Finmeccanica sono regolati in modo esauriente dal contratto stipulato con l'Iri/Finmeccanica il 21 dicembre 1992 in esecuzione della deliberazione del Consiglio dei ministri competenti e oggetto del progetto di riassetto approvato dai ministri del Tesoro e dell'Industria il 4 agosto 1993. In esecuzione di questo progetto il commissario liquidatore ha chiesto 145 miliardi per il proporzionamento del personale. Il commissario liquidatore ha chiesto anche 300 miliardi per le spese di gestione delle società non militari che, in attesa della vendita, continuano l'attività e debbono pagare lavoratori e fornitori; chiederà il finanziamento del piano per l'alluminio previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera d.

Prof. Avv. Alberto Predieri
(Commissario liquidatore)

Non avevamo posto in discussione l'esecuzione al contratto d'affitto stipulato con Finmeccanica quanto la mancanza di finanziamenti a copertura dell'indebitamento pregresso – circa 5000 miliardi – necessario per consentire il passaggio delle aziende ex Efim della Difesa alla stessa Finmeccanica. **(G.C.)**

Una nota annuncia «una leale collaborazione» con la magistratura italiana che indaga sulle mazzette pagate dal gruppo chimico
Si attende l'arrivo della richiesta di rogatoria

Le ragioni del mutato atteggiamento vaticano
Mons. Angelini replica alle accuse di Poggiolini su interessate elargizioni dei farmaceutici
«Ho ricevuto offerte, ma senza contropartite»

Vaticano: «Apriremo lo Ior ai giudici»

Ma la S. Sede non esclude il «transito» di tangenti Enimont

La S. Sede non esclude che «su qualche conto» siano passate somme su cui la magistratura italiana sta indagando, ma è pronta ad «una leale collaborazione» per accertare la verità. Un atteggiamento del tutto nuovo rispetto ai tempi di mons. Marcinkus. Il cardinale Angelini ci mostra la documentazione da cui risultano le offerte ricevute dall'Italia e dall'estero ed i suoi ringraziamenti a ciascuno degli offerenti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una disponibilità ed una tempestività senza precedenti, la Santa Sede, tramite la sua Sala stampa, ha reso noto ieri che «l'Istituto opere di religione, se sarà richiesto di chiarimenti, presterà tutta la sua collaborazione per verificare se su qualche conto siano passate somme circa le quali la magistratura italiana sta indagando». Ma – si precisa – «finora non è giunta in Vaticano alcuna rogatoria da parte dei magistrati italiani».

La Santa Sede, quindi, non ha invocato, questa volta, come fece allorché i giudici milanesi inquisito, con il mandato di arresto, mons. Marcinkus accusato di essere coinvolto nello scandalo dell'ex Banco Ambrosiano, l'art. 11 del Trattato con l'Italia secondo cui «gli enti centrali della Chiesa cattolica (come lo Ior) sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano». Ha, invece, offerto «la sua collaborazione» per fare chiarezza non escludendo che «su qualche conto» possano essere transitate somme come, per esempio, quei 90 miliardi provenienti dalla maxi-tangente di Enimont o altro. Un'ammissione, sia pure ipotetica, di grande interesse ai fini di accertare la verità. E, mentre rimane in attesa di ricevere la «rogatoria» dei giudici italiani non ancora pervenuta in Vaticano, la Santa Sede coglie l'occasione per sottolineare che «la grande professionalità degli attuali dirigenti dello Ior, come pure del Consiglio di sovrintendenza del medesimo Istituto, sono garanzia sicura per un'indagine scrupolosa in merito e per una leale collaborazione con la magistratura italiana». Il Vaticano, quindi, aprendo le sue porte ad eventuali indagini, mostra di non averne timore.

In sostanza, la S. Sede vuole far rimarcare che, rispetto ai tempi di mons. Marcinkus, lo Ior ha voltato pagina dopo che l'ex Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, d'intesa con Giovanni Paolo II, chiuse l'affare Ior-Banco Ambrosiano, che si trovò ad essere coinvolto in un «progetto oscuro» e finora non chiarito del tutto, ed aprì un capitolo del tutto nuovo nella vita interna e nei suoi rapporti esterni di questa banca che opera dentro il piccolo Stato. Infatti, il presidente dello Ior non è più da anni mons. Marcinkus, che è tornato a Cicero un sobborgo di Chicago. Ma è il dott. Andrea Gibellini, un noto esperto bancario e finanziario che veste abiti borghesi e non talari. Il vice presidente è il dott. Philippe De Weck, un altro famoso banchiere e del Consiglio di sovrintendeza fanno parte altri specialisti della materia in campo internazionale come il dott. Virgil Dechant, dott. E. Theodor Pletzcker e il prof. Josè Angel Sanchez Asianin. L'unico italiano è il presidente. Se passiamo, poi, ai dipartimenti amministrativi non troviamo più nomi come Mennini o De Strobel che furono inquisiti, in quel tempo, dalla magistratura milanese e in particolare dal giudice Dell'Osso. E persone nuove sono pure i revisori dei conti. La Commissione cardinalizia di vigilanza è composta dai seguenti cardinali: Bernardin Gantin (del Benin), decano del Sacro Collegio cardinalizio; Agostino Casaroli, ex Segretario di Stato emerito; Joseph John O'Connor, arcivescovo di New York; Josè Rosario Castillo Lara, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della S. Sede; Eduardo Martinez Somalo, prefetto degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Va, inoltre, osservato che il nuovo statuto dello Ior, voluto dal card. Casaroli e dal Papa, consta di regole molto più severe rispetto al precedente. Ciò, tuttavia, non esclude che attraverso i diversi canali bancari che portano allo Ior (che ha per correntisti migliaia di istituti religiosi, enti ecclesiastici, diocesi, università cattoliche, centri di assistenza, oltre che prelati ed alcuni laici sparsi in tutto il mondo) siano passate operazioni non sempre corrette.

Sulla stessa linea si muove il card. Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari, che, secondo l'inquisito Poggiolini, gia direttore del ministero della Sanità, si sarebbe adoperato a livello politico per favorire l'approvazione di alcuni farmaci in cambio di sostegno da parte degli industriali farmaceutici interessati per i suoi convegni o altre iniziative. Già la Sala Stampa della S. Sede ha provveduto, nei giorni scorsi, con due comunicati a precisare che se è vero che «nei nove anni di attività del dicastero» presieduto dal card. Angelini alcune industrie farmaceutiche «hanno dato un loro contributo senza essere stati, peraltro, sollecitate», è anche vero che «gli offerenti hanno ricevuto lettera ufficiale di gratitudine». Non si nega, quindi, che di «una quindicina di responsabili» di case farmaceutiche «non tutti» abbiano dato contributi per iniziative del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, ma si rileva che tutto questo è avvenuto alla luce del sole tanto che sono stati ringraziati con «lettera ufficiale».

E, a tale proposito, abbiamo voluto incontrare il cardinale per avere da lui ulteriori chiarimenti con un'intervista. La sua risposta è stata cortese ma chiara: «Vorrei evitare, in questo momento per rispetto verso la magistratura italiana, di rilasciare interviste. Ma posso ribadire quanto già affermato dalla Sala stampa della S. Sede e cioè che tutti coloro che ci hanno fatto pervenire offerte, dall'Italia o dall'estero, non mi hanno mai chiesto contropartite e ciascuno di essi è stato da me ringraziato». E nel suo ufficio possono essere consultati numerosi e voluminosi raccoglitori di lettere da cui risulta che persone di varia estrazione hanno inviato piccole o cospicue somme con una destinazione precisa, quella di «soccorrere quanti hanno bisogno». Per esempio, a Mosca si sta costruendo un ospedale che sarà gestito dal vescovo di quella capitale, mons. Kondrusiewicz, ma i contributi sono venuti da «tanti benefattori».

Il fatto nuovo è che da parte della S. Sede c'è disponibilità a collaborare nell'interesse della verità.

Mons. Riboldi: «Anche noi abbiamo avuto le nostre colpe»

VERONA. «La Chiesa non c'entra con Tangentopoli, non ci sono stati arricchimenti personali. Ma abbiamo avuto le nostre colpe, fatte di connivenze e scambi di favori. È venuto il momento di dire chiaramente che abbiamo sbagliato»: lo ha dichiarato il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, in un'intervista sul giornale «La Cronaca» di Verona, di cui è stata diffusa oggi un'anticipazione. «Non ci sono uomini di Chiesa che hanno accumulato fortune, ma forse qualcuno – ha spiegato – che ha costruito opere, come oratori e sacrestie, chiedendo favori ai politici. Mi domando se è stata giusta questa via. Io credo di no». Quanto al presunto coinvolgimento dello Ior nel caso delle tangenti Enimont, monsignor Riboldi ha osservato: «Lo Ior non è mai stato una banca. Bisogna capire se è vera la notizia di questa compera di titoli di Stato»

Quattro ore di deposizione volontaria dell'ex leader del Psi sulla sua «verità storica»

Di Pietro ascolta nuovamente Craxi

Nuovo faccia a faccia, a Roma, tra Bettino Craxi e Antonio Di Pietro. Per il secondo sabato consecutivo l'ex padre-padrone del Psi ha reso una deposizione spontanea di quattro ore al giudice simbolo dell'inchiesta Mani pulite. Al centro del colloquio la «verità storica» di Tangentopoli secondo Craxi: gli imprenditori sono il vero motore della corruzione. L'avvocato Lo Giudice: «Continueremo a collaborare».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sabato Craxi. Tra gli appuntamenti che scandiscono il lavoro di Antonio Di Pietro, da un paio di settimane è l'incontro con l'ex padre-padrone del Psi Bettino Craxi che riempie l'agenda alla pagina del giorno prefestivo. Anche ieri, come era già avvenuto otto giorni prima, Di Pietro ha preso l'aereo per Roma intorno alle otto del mattino per andare a raccogliere la seconda deposizione spontanea del parlamentare pluri-inquisito. Dopo quattro ore di colloquio, Di Pietro ha fatto ritorno al palazzo di giustizia milanese, dove è arrivato intorno alle 17. Che cosa ha sentito il magistrato dalla viva voce di Craxi? «Sono stati approfonditi i temi che furono al centro del primo colloquio – ha detto uno dei difensori di Craxi, Enzo Lo Giudice – questo secondo incontro ha costituito un passo avanti rispetto a quello di sabato scorso perché sono stati acquisiti ulteriori elementi. Craxi ha portato i suoi argomenti».

Durante il primo faccia a faccia con il «nemico», Craxi aveva voluto fornire una sua versione della grande saga di Tangentopoli, cercando così di correggere l'impostazione delle accuse nei suoi confronti. Uno in particolare, secondo il racconto dell'avvocato Enzo Lo Giudice, il punto su cui l'ex segretario del Psi aveva insistito otto giorni fa: dimostrare che solo di finanziamento illegale del suo partito si è trattato, e non di concussione. In altre parole, Craxi avrebbe invitato il giudice simbolo dell'inchiesta Mani pulite a chiarire meglio il ruolo giocato dagli «imprenditori-corruttori», e di non concentrare l'attenzione solo sul livello politico del sistema delle mazzette. «Non so quale impostazione prevarrà su questo punto – ha commentato l'avvocato Lo Giudice – io sono ottimista. Non ci sono pregiudiziali rispetto alla collaborazione del mio cliente, noi vogliamo chiarire la verità storica dei fatti». Ma dall'altra parte, Di Pietro e i suoi colleghi della procura di Milano dovranno ora valutare le dichiarazioni di Craxi e cercare gli eventuali riscontri utili a separare le valutazioni personali del parlamentare socialista dalle rivelazioni interessanti ai fini delle indagini.

Corre lungo l'asse Milano-Roma anche un altro delicato filone dell'inchiesta Mani pulite: quello che mette in collegamento la maxitangente Enimont con lo Ior, la banca del Vaticano. Dopo aver scoperto che 70-80 miliardi in titoli di Stato (Bot e Cct) provenienti da quelli accumulati nei fondi neri del gruppo Ferruzzi sono transitati per l'Istituto opere religiose, cioè la banca della Santa sede, i magistrati milanesi stanno ora cercando di risalire ai beneficiari di quei titoli. Per il momento è possibile solo avanzare un'ipotesi «per esclusione». Se, infatti, sono stati individuati nell'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti e nel «re del grano» Franco Ambrosio gli intermediari che avevano dirottato ai vertici della Democrazia cristiana una parte della maximazzetta Enimont, è ipotizzabile che la parte di tangentone ripulita entro le mura di San Pietro sia quella da riferire al Psi, e quindi alla regia del finanziere Sergio Cusani. Ma su questo punto le indagini sono tutt'altro che concluse.

L'INTERVISTA

Primo Greganti parla della sua esperienza di imputato
«Panzavolta, imprenditore navigato, non era certamente uno che si sarebbe fatto truffare da me»

«Mi hanno ridotto sul lastrico»

«Avevano in mente un teorema e volevano solo che confermassi che quei quattrini erano andati al Pds». Primo Greganti oggi non è il «compagno G.» col solito clichè del duro. Certo niente piagnistei, ma il carcere gli ha reso la vita amara e difficile. In quest'intervista racconta la sua esperienza e dice ai giudici: «Attenti a voler perseguire a tutti i costi un'accusa senza verificarla».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un po' raffreddato, coi postumi dell'influenza presa a San Vittore, Primo Greganti fa solo un accenno alla vitaccia del carcere: «C'è un'umidità là dentro, è inevitabile ammalarsi». Poi pensa ai guai suoi, agli affari che son fermi, alle banche che chiedono di rientrare dai prestiti concessi, agli uffici che ha dovuto chiudere. «Io non ho più una lira e qui mi vogliono far passare per un truffatore, per un millantatore coi miliardi all'estero. Non si impara a cinquant'anni a fare il ladro. Ma pensa davvero che se mi fossi messo in tasca una tangente, l'avrei poi investita in attività imprenditoriali? Solo uno scemo lo avrebbe fatto».

La sua grande nemica, la pm Tiziana Parenti, deve aver capito che questo è il suo tallone d'Achille e ha girato il coltello nella piaga: «Quando ha tirato fuori il compromesso di vendita me lo ha messo sotto al naso dicendo: "adesso non andrà più in giro a fare l'eroe". Che coraggio. Questa è una vostra sconfitta, non la mia, le ho detto. Hanno scoperto quello che dal 28 marzo di quest'anno è a verbale. Ero stato io a parlare di quell'appartamento, ma non mi stavano neppure a sentire. Avevano in mente un teorema e volevano solo che confermassi che quei quattrini erano andati al partito. Certo, il compromesso io non l'avevo tirato fuori, me lo riservavo come carta da presentare al processo».

Certo è strano che Panzavolta le abbia consegnato proprio la stessa cifra che era destinata alle tangenti per Dc e Psi. Possibile che non abbia parlato di mazzette? Che non abbia chiesto nessun favore in cambio?

Quella era la cifra di cui Panzavolta disponeva, l'ho spiegato mille volte ai magistrati. Certo, lui ha fatto qualche accenno alla possibilità che io li aiutassi negli appalti dell'Enel, ma io ho chiarito subito che non dovevano contarci. Io ormai ero fuori da tutto. Quello che potevo fare, grazie alle conoscenze o alle amicizie lo avrei fatto volentieri, ma tutto nella legalità, niente di illecito

E Panzavolta ha pagato per le sue attività professionali?

Non vedo perché avrei dovuto lavorare gratis, dato che è dimostrata la mia attività lavorativa. Avevo aperto la Lubar, offrivo servizi di rappresentanza in Cina, mi occupavo di importazione di materie prime ed esportazione di tecnologie. Avevo bisogno di soldi da investire in questa attività, ho aperto un ufficio che mi costava 35 milioni al mese, ho assunto personale specializzato cinese, ho acquistato quell'appartamento, che serviva alla mia attività. Cosa c'è di poco credibile in tutto questo?

Però lei risulta proprietario di un discreto patrimonio immobiliare: case a Gressoney, alla Maddalena, a Roma, a Marina di Ravenna...

Senta, nel 1988, prima di tutta questa vicenda, io disponevo di un patrimonio di 400 milioni, ai valori di allora. Oggi, i miei averi, tolta la Lubar e l'appartamento di Roma, che è legato alla società, non superano i 300 milioni. La società a marzo valeva quattro o cinque miliardi, ora è chiusa e sono ferme tutte le mie attività. Ho richieste di danni da tutte le società che rappresentavo, devo chiedere prestiti ovunque per coprire i debiti con le banche. Non mi sembra un bilancio da miliardari.

Qualcuno ha detto che potrebbe esserci stato un accordo tra lei e Panzavolta, per dividervi quei quattrini usciti dalle casse del Ferruzzi...

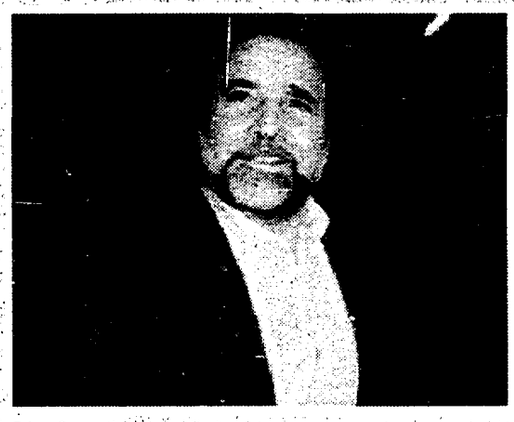
Ma se è stato proprio Panzavolta a tirarmi in causa e a mandarmi in galera. Basta ragionare per capire che è assurdo. Panzavolta è un imprenditore, uno che ha stabilito rapporti con tutti i partiti, in un momento in cui Gardini stava pagando 140 miliardi di tangente per Enimont. È un personaggio navigato, che sa badare ai suoi interessi e che certamente non veniva a farsi truffare da me.

Ha davvero intenzione di fare causa per danni alla procura milanese?

Io ho solo bisogno di concludere al più presto la mia vicenda giudiziaria, col riconoscimento che sono una persona onesta. Il mio unico problema adesso è quello di riprendere la mia attività lavorativa.

È convinto di aver subito delle ingiustizie?

Mi hanno arrestato una seconda volta con la stessa accusa che aveva portato al primo arresto e lo stesso Ghitti, che firma ad occhi chiusi le carte della procura, ha dovuto revocarlo e ammettere che era un grossolano errore. Due giorni dopo l'arresto hanno perquisito la casa romana di via Varese, chiamando i vigili del fuoco per sfondare la porta, sventrando la cassaforte con la fiamma ossidrica, quando bastava che me lo chiedessero e gli avrei dato le chiavi. In quella casa non c'era più nulla, l'avevano già perquisita tre volte.



Primo Greganti

È un comportamento ingiustificato. Non sono un terrorista dell'Eta.

Adesso sono uscite altre carte, che documentano movimenti bancari tra lei, la Eipu e l'Unione immobiliare, tutte società controllate dal Pds. Per la pm Parenti sono la prova di rapporti economici col Pds intrattenuti fino all'inizio dello scorso anno...

Anche questa è roba vecchia, di cui avevo già parlato, tirata fuori strumentalmente per confondere le acque. Non c'era niente di poco chiaro dietro a quelle operazioni. Avevo comperato un magazzino dalla Eipu e un appartamento dall'Unione immobiliare. Poi sono stato arrestato e ho chiesto la revoca del compromesso di vendita. Ma tutte queste cose la Parenti le sa, è a lei che le ho spiegate.

Lei ha detto che la procura milanese ha dimostrato di avere parecchi pregiudizi nei confronti del Pds. Lo conferma?

Anche l'ultima decisione di inviare la richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini mi sembra una prova. Noto una certa ostinazione, che deriva dal fatto che si persegue un teorema accusatorio, senza verificarlo. Questo modo di procedere ha danneggiato me e la mia famiglia, il Pds, ma nuoce anche allo stesso pool di «Mani pulite» e alla sua credibilità. Non sarebbe ora di smetterla?

Stromboli due esplosioni del vulcano Ferita una turista

Il vulcano Stromboli, nel cuore della notte, ha fatto sentire la sua «voce» con due boati e l'isola ha tremato. Una signora svizzera, che insieme ad una decina di persone aveva trascorso la notte in cima al vulcano, è stata raggiunta dalle scorie incandescenti ed è rimasta ferita. Doris Herac, 43 anni, che era salita senza le guide specializzate, ha riportato ustioni e escoriazioni e in mattinata con un aliscafo della Snav è stata trasportata a Lipari per essere curata all'Ospedale civile. Il suo sacco a pelo raggiunto dalle «pietre roventi» si è letteralmente incenerito. «I due boati, intorno alle 2,15 – ha detto la guida Nino Zirilli – sono sembrati quasi due colpi di cannone. Sono stati fortissimi... ». Subito dopo dal cratere si è scatenata una fuoriuscita di lapilli e di «palle di fuoco» con lancio di cenere ardente che ha anche invaso gli abitati di Piscità e di Scari. Alcuni canneti sono stati bruciati.

D'Alema smentisce le insinuazioni de «Il Mondo»

Accuse al Pds ed al suo segretario amministrativo Marcello Stefanini emergerebbero, secondo quanto pubblica il settimanale «Il Mondo», dai verbali di alcune persone indagate a Roma per i cosiddetti palazzi d'oro. A chiamare in causa il senatore del Pds ed il partito sarebbe stato il direttore generale degli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro Giovanni Grande, che avrebbe parlato dei suoi contatti con Mario Giovannini, un pensionato militante del Pci, arrestato il 6 novembre del '92, consigliere degli stessi istituti e già responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil. Nel corso degli interrogatori, sempre secondo il settimanale sarebbe emerso anche il nome del vicesegretario del Pds Massimo D'Alema, in relazione ad un incontro che avrebbe avuto con Giovanni Grande. Massimo D'Alema ha replicato che si tratta di insinuazioni già contenute in un articolo a suo tempo pubblicato da un quotidiano milanese e che quindi «torno a precisare che i miei rapporti con la direzione generale degli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro si limitano al fatto che io sono affittuario di un appartamento di proprietà della Cassa pensioni dei dipendenti degli Enti locali. Per il resto –*conclude – trovo stucchevole il periodico rilancio di campagne scandalistiche e di presunte notizie già consumate o prive di fondamento*». E d'altra parte su questa vicenda interviene anche il difensore di Mario Giovannini che precisa: «sia in sede di confronto che di interrogatorio, il mio assistito ha sempre negato tale circostanza, che peraltro non è mai stata riscontrata».

'Ndrangheta scomparso il pentito Pietro Gioffrè

Pietro Gioffrè, 29 anni, presunto collaboratore di giustizia di Seminara, è scomparso misteriosamente dal 9 ottobre scorso. Lo ha denunciatola moglie Caterina Romeo, 26 anni, che si è rivolta al commissariato di polizia di Palmi dicendo di avere accompagnato, personalmente, il marito alla stazione di Gioia Tauro a prendere il treno diretto a Chivasso (To) sede *da lui stesso prescelta per espiare l'obbligo di soggiorno fuori* dal comune di Seminara. L'uomo che con le sue dichiarazioni unitamente ad altri quattro collaboratori di giustizia avrebbe determinato le accuse contro 29 persone del clan Santaiti, a Chivasso non è mai arrivato. In relazione al suo pentimento, la moglie, nel settembre scorso, fu protagonista di una strana vicenda. Con delle lettere fattele recapitare segretamente dal marito, nelle quali si parlava di gravi maltrattamenti che l'uomo aveva subito per essere costretto a parlare, la Romeo aveva fatto migliaia di volantini, distribuiti a Seminara, con i quali sosteneva appunto che il marito non si era pentito, ma che era stato maltrattato.

Troppo nudo in copertina Sotto accusa i settimanali

Sbalti il nudo in prima pagina. Un dossier mette sotto accusa i settimanali: troppe donne svestite in copertina per aumentare le vendite. Anche questa è violenza. A *dichiarare guerra all'uso del* corpo femminile da parte dei principali newsmagazine italiani è il Telefono rosa. Con nomi e cifre. Un terzo dei numeri pubblicati ogni anno utilizza «pezzi di donna» – questo il titolo dato al rapporto – per «eccitare» l'occhio del lettore maschile, nella stragrande maggioranza dei casi senza che vi sia nessuna attinenza fra l'immagine proposta ed il contenuto della prima pagina. La violenza sulle donne e il ruolo dei media sarà anche uno dei temi principali della terza conferenza ministeriale europea per le pari opportunità che si terrà a «roma, il 21 e 22 ottobre. Tra i settimanali radiografati dall'associazione il primato spetta a «Panorama».

Arrestato per ricettazione Luigi Rotondi

Con l'accusa di ricettazione, i carabinieri del reparto operativo di Avellino hanno arrestato oggi il faccendiere Luigi Rotondi di 53 anni, già *implicato nel caso Marina* Maresca–l'Unità per la vicenda del falso documento relativo al rapimento da parte delle Brigate Rosse di Ciro Cirillo, ex assessore regionale all'Urbanistica della Campania, avvenuto anni fa a Torre del Greco. Rotondi era a bordo di una Mercedes quando è stato bloccato al casello di Avellino Est dell'autostrada Napoli–Bari. Nell'auto sono stati trovati assegni circolari per un valore di 100 milioni, risultati rubati alla sede di Napoli della Banca Sannitica.

Due omicidi a Brindisi Senza nome una delle vittime

Due omicidi a distanza di poche ore in provincia di Brindisi. A Carovigno è stato ucciso un commerciante di cavalli, Giuseppe Lotti, di 59 anni. Secondo quanto accertato, l' uomo si trovava in una stalla alla periferia del paese quando è stato avvicinato da uno sconosciuto che gli ha sparato un colpo di fucile a bruciapelo colpendolo al torace. Lotti è morto sul colpo mentre il killer è fuggito a piedi facendo perdere le proprie tracce. Sull' accaduto indagano i carabinieri della compagnia di Fasano che sempre ieri hanno lavorato per accertare l' identità di un altro uomo, ucciso con colpi di fucile e di pistola, il cui corpo, avvolto in un sacco di plastica, è stato trovato a Fasano, nella località di Montalbano, lungo la ferrovia. Gli investigatori ipotizzano un regolamento di conti tra contrabbandieri.

GIUSEPPE VITTORI

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
La Carta degli utenti dei servizi pubblici
Guida di 16 pagine con la proposta Cassese in anteprima

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Aumenta in tutta Italia il numero dei senza-tetto
E il fenomeno coinvolge gente sempre meno anziana

Poche strutture, aiuti scarsi solo qualche città si muove
Un convegno a Firenze fa il punto del problema

Giovane, colto, disoccupato Ecco il nuovo «barbone»

Sono tre milioni di cittadini europei. Senza dimora, sans-abri, homeless, transeuntes y sin techo, sem abrigo, emarginati estremi che vivono per la strada, di accattonaggio o lavori saltuari. Sono sempre di più e sempre più giovani. Se ne parla a Firenze nel corso di un incontro in occasione dell'«Euro sleep-out-night 1993»: ieri notte, in tutta Europa migliaia di persone hanno atteso l'alba nelle strade.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La strada è dura. La strada è lunga. Chi comincia a percorrerla ha già subito grandi perdite e si costringe a sopportare altri inenarrabili dolori. Fino in fondo. Fino ai cartoni stesi sulle bocche di aerazione dei metrò, fino all'accattonaggio. Spesso a questo «viaggiatore metropolitano» che ogni giorno sfioriamo distrattamente camminando non resta che un debole aggancio alla realtà, il pasto caldo alle Cucine economiche popolari, un bicchiere di tè alla stazione.

Barboni, clochard, sans-abri, homeless, transeuntes y sin techo, sem abrigo: chiamateli come volete. In Europa sono tre milioni. L'Italia non li ha mai contati, ma sa che sono sempre più numerosi. Gente che dorme all'aperto e che vive nei dormitori, negli ostelli, negli alberghi notturni, nomadi che non possono parcheggiare legalmente i camper e le roulottes, gente che vive in alloggi precari, gravemente insicuri.

Di fronte ai dati di una paurosa escalation che ormai travolge tutte le città, anche piccole e medie, il mito pietoso e tutto sommato simpatico e accettabile del clochard di chapliniana memoria sbiadisce, così come i ritratti dei «santi bevitori» schizzati da Simenon per alcune pagine memorabili dei suoi Maigret, a caccia di improbabili testimoni sui lungosenna. Ma non è solo una questione di numero. È la faccia che cambia. Le barbe quasi patriarcali, lunghissime e incolte, ci sono ancora, ma adesso il «senza dimora» è per lo più un giovane. Ha trenta, trentacinque anni, a volte una cultura di tutto rispetto. Può essere un ex tossico, a volte è già alcolista, a volte è malato di Aids, altre volte ha qualche precedente penale alle spalle. O una storia di malattia mentale e di disadattamento. È gente solitaria, ogni storia è storia a sè. Può bastare la perdita del lavoro, la rottura di un legame familiare per far compiere il primo passo sulla strada di una marginalità estrema, disperata. Poi si consumano altre rotture, si subiscono altre perdite, fino a smarrire la stessa identità personale. Le facce che ci guardano da questo universo parallelo sono tutte, o quasi, maschili. La donna, evidentemente, è più abituata a perdere, e a ritrovare poi in se stessa qualche ragione e l'energia per ricominciare.

Due immagini di senzatetto

Crescono di numero e premono in modo sempre più incalzante su servizi assistenziali strutturalmente carenti e programmaticamente invecchiati, spremono sempre maggiori risorse dal serbatoio del volontariato e del «privato sociale». Tanto che molte delle forze impegnate sulla dolente trincea della marginalità estrema hanno sentito il bisogno di ritrovarsi ieri a Firenze per discutere insieme come proseguire il lavoro. La data non è casuale. La notte tra il 16 e il 17 ottobre è per la Cee l'«Euro sleep-out-night», la notte da passare dormendo fuori casa, sotto le stelle, al modo dei barboni, per testimoniare impegno e solidarietà.

In Italia l'«Euro sleep» non ha fatto ancora presa. Si preferisce incontrarsi di giorno per discutere l'impegno futuro. «I servizi sempre più programmati e mirati alla prevenzione e all'intervento territoriale – dice Beatrice Valentini, del comune di Brescia – hanno lasciato ai margini il problema dei senza dimora. Queste persone hanno bisogno per prima cosa di una casa e di un pasto caldo, ma, proprio perché sono sempre più giovani, anche di un progetto che li aiuti a ripercorrere all'indietro la strada che li ha condotti a questa grave emarginazione».

Brescia, la città d'Italia che per prima ha sviluppato un programma di intervento per i «senza dimora» ne conta circa 340 su 200.000 abitanti. A proposito di strutture il vecchio dormitorio, come il centenario Albergo Popolare di Firenze che ha ospitato l'incontro, resta utile se non altro perchè è l'unico albergo a buon mercato, accessibile facilmente proprio da chi non accetta la burocrazia e le normali trafile di accesso ai servizi. Ma ci vuole di più: «Ci vuole una rete di servizi diversi – dice Valentini – che può andare dalla distribuzione del tè alla stazione al centro diurno, dalla mensa ai laboratori, dalla casa di accoglienza agli alloggi a protezione sociale. E comunque sempre di più servizi a bassa soglia di accesso e in cui l'importante sia l'avvio di una relazione piuttosto che il passaggio di «oggetti» come il letto o il cibo».

Qualcosa del genere è stato costruito anche a Padova, Bologna, Bergamo, Trento. Ci vuole, sopratutto, una politica per la casa che tenga conto delle fasce deboli come i «senza dimora», appunto, che non possono essere confinati in eterno nei centri di prima acoglienza. Intanto alla porta dei dormitori bussano sempre più numerosi gli immigrati extracomunitari: «Ma non confondiamo – chiarisce Valentini – L'extracomunitario è senza alloggio e quindi cerca un rifugio a buon mercato. Ma non possiamo per questo considerarlo immediatamente un emarginato grave o attribuirgli quella perdita di identità che caratterizza il senza dimora. È qui con un progetto di vita: facciamoglielo realizzare».

Cittadini e uffici pubblici

Quattro centri sperimentali in Toscana e in Emilia per tutti i documenti

Unico centro per le informazioni e un unico ufficio per tutte le pratiche della pubblica amministrazione. Il sogno del cittadino diventa realtà. Perlomeno sulla carta: ieri Cassese ha presentato un progetto che sarà sperimentato ad Arezzo, Bologna, Reggio Emilia e Pistoia. Il ministro della Funzione pubblica ha ammesso le carenze della nostra amministrazione, ben lontana dai livelli europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Le lettere che il cittadino francese riceve dalla sua amministrazione pubblica *si concludono così: venite a* trovarci senza spostarvi. Lo Stato, in questo modo, raggiunge il "cliente" a domicilio e lo prega di non recarsi nel "grande magazzino" che è la pubblica amministrazione. Questo è il livello di efficienza e di organizzazione – ha detto ieri ad Arezzo il ministro Sabino Cassese – al quale noi dobbiamo arrivare». A piccoli passi, ovviamente. «Siamo molto lontani da quel livello e non possiamo arrivarci facendo salti giganteschi».

Un piccolo passo avanti è il progetto del ministero della Funzione pubblica «servizi di accesso polifunzionale alle amministrazioni pubbliche». Tentativo di traduzione: evitiamo che il cittadino si rovini la giornata per avere un certificato. Varcando i portoni di più enti, bussando inutilmente a molte porte, venendo dirottato da un ufficio all'altro con un foglio bisognoso di timbri e firme. L'idea è quella di mettere a disposizione del cittadino non solo le informazioni necessario ma, possibilmente, un unico ufficio che faccia da riferimento anche per gli altri.

Il progetto sarà sperimentato in quattro città italiane: Arezzo, Bologna, Reggio Emilia e Pistoia. Vi collaboreranno *i comuni, le prefetture, le questure*, l'Inps, gli uffici del lavoro, le unità sanitarie, i provveditorati. Uffici che dovranno essere collegati tra loro ed essere in grado di semplificare le *procedure amministrative per* offrire al cittadino un servizio rapido ed efficiente.

«Abbiamo tre obiettivi – ha detto Cassese –. Il primo è quello di abbreviare i tempi della pubblica amministrazione. Abbiamo verificato che sono 5.000 le procedure dell'amministrazione centrale dello Stato. Hanno tempi lunghi che devono, quanto meno, essere dimezzati. Abbiamo in corso anche un'indagine sulle procedure di tutti i comuni e vogliamo che si affermino alcuni diritti del cittadino: informazione su chi è il responsabile del procedimento, quanto tempo ci vuole per la sua conclusione *e verifica se questo tempo può* essere fortemente ridotto. Abbiamo constatato che ci sono due ministeri che gestiscono lo stesso procedimento: per portarlo a termine uno ci mette due anni e l'altro un mese. Questo non dovrà essere più possibile».

Il secondo obiettivo indicato da Cassese è la «carta» dei servizi pubblici. «Non è pensabile che non esistano standards qualitativi nella pubblica amministrazione. Per fare un esempio estremo il cittadino deve sapere quante volte ha diritto a fare una telefonata senza che cada la linea». Terzo obiettivo: «Il codice di condotta *dei dipendenti pubblici* che deve essere speculare alla carta dei diritti del cittadino».

Autonomi giunti da mezza Italia sono sfilati a Milano per difendere il centro sociale
Tanti slogan contro la Lega. In serata la tensione è salita e si è sfiorato lo scontro

Diecimila in corteo per il Leonka

Diecimila in corteo a Milano per difendere il Leoncavallo e i centri sociali. Slogan quasi tutti contro la Lega e il sindaco Formentini. Tensione verso le sette della sera, quando i manifestanti cercano di deviare il percorso concordato con la Questura, per protestare sotto Palazzo Marino. Si è sfiorato lo scontro, poi la polizia ha concesso una proroga fino a Piazza Fontana. Ancora una volta si è evitato il peggio.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Stavolta la rabbia è tutta contro la Lega e il suo sindaco: «Bossi, babbeo, beccati sto corteo». «Formentini, scemo, guarda quanti semo». «Bossi, Miglio, Formentini, *farete la fine di Mussolini*», urlati a gran voce. Se la partita si giocasse solo a colpi di corteo, sicuramente avrebbero vinto loro. Seimila, secondo la Questura, diecimila a sentire loro. Comunque tanti, certamente molti di più di quelli scesi in piazza l'altra sera col Carroccio. Sono tanti, arrabbiati, ma lo scontro evocato da giorni e giorni da tutte le parti ancora una volta non c'è stato. Fortunatamente la ragione ha avuto la meglio sulla voglia di mostrare i muscoli. Da un parte e dall'altra. Sì, perché questi diecimila ragazzi che hanno sfilato per quattro ore, con in testa le mamme del Leoncavallo, e anche tanti bambini in *spalla, stavano per cacciarsi in* un brutto guaio.

Sono le sette della sera, il corteo sta percorrendo lentamente corso Venezia. L'accordo con la Questura è categorico. «Vi lasciamo andare fino in via Palestro, non un passo di più» era l'aut aut del questore Achille Serra per autorizzare la manifestazione. «Va bene, vorrà dire che concluderemo davanti al luogo delle bombe di fine luglio. Diremo forte il nostro no all'Italia delle stragi», è stata la risposta degli organizzatori. Ma quando arrivano all'incrocio con via Palestro, una parte dei manifestanti preme per deviare verso il centro storico. Obiettivo dichiarato è ovviamente andare sotto le finestre di Formentini. «Forse che a Palazzo Marino può manifestare solo la Lega Nord?», urlano i leoncavallini. Ma Palazzo Marino è un obiettivo proibito. Piazza della Scala e tutti gli accessi verso il palazzo municipale sono presidiati da centinaia di agenti di Ps e carabinieri, da blindati con uomini pronti alla carica. Il corteo avanza. Le mamme del Leonka vengono sostituite dal servizio d'ordine. Forse non hanno intenzione di cercare lo scontro, ma certo non hanno nessuna voglia di fermarsi lì. All'altezza di via Senato la tensione è alle stelle. I manifestanti premono, la polizia indietreggia, ma gli agenti escono dalle torrette con i candelotti innestati. L'ordine di caricare sta per essere impartito. Ma una carica adesso sarebbe pesantissima. Poche le possibilità di sbocchi laterali, i manifestanti potrebbero solo scappare all'indietro. Ma dietro ci sono migliaia di persone. «Sarebbe una carneficina» osserva qualcuno. È questione di secondi. Il dirigente delle forze dell'ordine prende il radiotelefono e chiama il questore. Achille Serra si è mosso fino ad oggi con grande prudenza, cercando di evitare il bagno di sangue. E prudenza è, ancora una volta. Comincia un fitto colloquio tra il responsabile dell'ordine pubblico e i «leader» del Leonka: Primo Moroni e Daniele Farina garantiscono. «Fateci arrivare fino in piazza Fontana o piazza Santo Stefano. Non vogliamo far casino: solo arrivare in centro». E così sarà. Tutti in corteo verso San Babila, via Durini, Largo Augusto, piazza Fontana. Poi tutti in metropolitana verso il Leoncavallo.

Qui, nella sede dello sgombero annunciato, proseguirà la due giorni dei centri sociali di tutta Italia. Un assaggio, prima del convegno di Napoli organizzato per il 30 e 31 ottobre. E a Milano, per questa occasione sono venuti a centinaia dai «Leonka» di mezza penisola. Da Brescia, dove hanno occupato l'ex fabbrica Bisider–Lucchini. Da Roma, dal «Centro di iniziativa popolare Roma Sud», Centocelle, Prenestino. «Siamo qui per solidarietà con il Leoncavallo». La Giunta di Roma è più brava? Con loro si può trattare? «Mah, i Comuni so tutti 'na cosa, ma almeno da noi non ci sta la Lega. Per ora». Già, la Lega. Gli slogan sono tutti contro il Carroccio. Dopo le ruspe che rasero al suolo il Leonka nell'89, il bersaglio era Pillitteri, oggi è il sindaco leghista. «Ma quali topolini, per la vivisezione, ci vuole Formentini» grida impietoso un gruppetto all'indirizzo dell'inflessibile zio Marco. Da Firenze, dove la Giunta pentapartita di Morales li ha sgomberati più volte, *dal centro Intifada* di Empoli, che forse dopo la pace tra Rabin e Arafat dovrebbe cambiar nome. Da Padova, Napoli, da tutta Italia, l'obiettivo è uno solo: i centri sociali non si chiudono. «Soprattutto se devono diventare centri di speculazione edilizia» dice Sandrone. Sì, proprio lui, quello che a Milano Italia Formentini ha accusato di abbassarsi l'età. «Che devo fare? Gli manderò la fotocopia della carta d'identità. C'ho 28 anni».

L'acqua alta a Venezia

Lombardia sott'acqua valli isolate e laghi straripati

MILANO. Tre settimane con i piedi a mollo. Vivono così gli abitanti dei paesi rivieraschi del lago Maggiore, da Locarno sulla sponda svizzera, fino a Luino, Arona, Verbania, sulle sponde lombarda e piemontese. La situazione più grave si registra a Laveno, ininterrottamente sotto la piena dal 24 di settembre. Il sindaco ha organizzato un cordone sanitario attorno al paese per impedire l'entrata alle centinaia di curiosi che arrivano ogni giorno per gustarsi lo spettacolo.

Fortunatamente l'Enel non ha sospeso l'erogazione dell'energia elettrica, ma solo il funzionamento continuo delle pompe permette di tenere all'asciutto le cabine dell'alta tensione. I commercianti e i gestori degli esercizi pubblici si sono riuniti per fare i conti: oltre quattro miliardi, il prezzo della merce danneggiata e di venti e più giorni di forzata inattività.

La situazione era migliorata nei giorni scorsi con la pausa concessa dal tempo, anche se le acque del lago stavano scendendo al ritmo assai poco confortante di un centimetro e mezzo all'ora. Per questo fine settimana il servizio metereologico ha confermato un peggioramento e precipitazioni probabili sul settore occidentale della Lombardia.

Non si sono registrati sensibili miglioramenti nemmeno sul lago di Como, dove a Lecco venerdì erano saltati i collegamenti fognari e si erano allagati numerosi sottopassaggi. Il maltempo non ha fatto che aggravare le già pesanti situazioni di dissesto idrogeologico presenti nella regione. Il servizio geologico regionale ha lanciato l'allarme per una serie di località a rischio dove la pioggia ha aumentato a dismisura i corsi d'acqua e ha saturato i terreni. Rimangono isolate l'alta Val Chiavenna e la alcune zone della Val Camonica dove insiste la frana di Bienno. Sono stati fatti 60 sopralluoghi per i dissesti del territorio nelle diverse province: smottamenti con sbarramenti dei fiumi, frane, massi caduti che hanno interrotto la viabilità di numerose strade.

IL PROBLEMA CASA

Finita locazione? Solo in Italia

Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c/13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

Pensionati sotto sfratto

Io e mia moglie, pensionati ultrasessantenni senza altri cespiti, dopo 22 anni di regolarissimi pagamenti dell'affitto, dal nostro locatore ci è giunta nel mese di luglio scorso una raccomandata con l'ingiunzione di liberare l'appartamento entro il 31/3/1994 per finita locazione. Chiesta spiegazione per questa inaspettata richiesta, dall'amministratore ci è stato risposto che è solo una prassi e che in ottobre avremmo discusso il nuovo contratto. Più che preoccupati, allarmati per il futuro desidereremmo sapere come nel frattempo dobbiamo regolarci.

Ancora una volta dobbiamo sottolineare e ricordare che in Italia vige la finita locazione, in nessun altro paese civile esiste una simile ingiustizia. Finita locazione vuol dire essere costretti a lasciare libero l'alloggio alla scadenza del contratto anche se il «padrone di casa» è proprietario di cento appartamenti. La risposta che l'amministratore ha dato al lettore in poche parole vuol dire questo: se lei accetta un nuovo contratto con un nuovo affitto, automaticamente la lettera di disdetta diventa una semplice formalità, se invece, non si arriva ad un accordo dopo due anni dalla scadenza contrattuale (nel suo caso dal 31/3/96) si avvieranno le procedure di sfratto. Come regolarsi nel frattempo? Insieme al sindacato degli inquilini contattate il proprietario facendo di tutto per accordarvi su una cifra equa, qualora non ci si riuscisse, al proprietario resta l'arma del ricatto attraverso lo sfratto, all'inquilino la rabbia e l'impotenza di fronte a tali ingiustizie. Bisogna, anche da pensionati ultrasessantenni, continuare a lottare per quei diritti sacrosanti che invece ci vengono negati. L'obiettivo che il Sunia si pone è quello di arrivare ad una seria riforma delle locazioni superando la legge sui patti in deroga, abolendo la finita locazione, dando reale potere contrattuale agli inquilini e tutela economica attraverso il Fondo sociale per i redditi più disagiati. Su questi obiettivi il Sunia insieme a Sicet e Uniat il 23 ottobre ha organizzato una manifestazione nazionale per imporre al Governo e al Parlamento misure per una immediata riforma del regime delle locazioni.

Quando un bar dà fastidio

Siamo proprietari di due appartamenti in un piccolo condominio situato sopra un bar, che si affacciano su una piccola corte condominiale. Da circa un anno il bar ha installato sopra il tetto, ripostiglio di sua proprietà, al lato della corte, due climatizzatori alti circa 1 metro e 50 con bocche di fuoriuscita d'aria di circa un metro. I climatizzatori sono distanti circa 6-7 metri. Durante il periodo estivo, il rumore che producono è molto fastidioso e inizia la mattina alle 8 perfinire a mezzanotte circa. Tutto ciò crea un notevole disagio a tutti i condomini. I climatizzatori sono stati installati senza chiedere nessuna autorizzazione ai restanti proprietari del condominio. È stata interpellata la Usl e i funzionari sono venuti in un giorno di pioggia e i climatizzatori non erano al massimo della loro rumorosità, comunque non ci è stata data nessuna risposta. Vorremmo sapere che cosa ci consigliate di fare per risolvere o almeno migliorare la nostra situazione.

Se il rumore è effettivamente eccessivo e gli organi comunali non intervengono, probabilmente non resta che dare inizio ad un processo civile. Infatti l'articolo 844 del Codice civile, vieta i rumori che superano la normale tollerabilità, ma solo il giudice può emanare quei provvedimenti che permettono di risolvere il problema. Ciò significa che necessariamente deve essere iniziata una causa: in questi casi, ed esistono numerosi precedenti, ci si può avvalere dell'articolo 700 del codice di procedura civile e ottenere dal magistrato un provvedimento d'urgenza. Di regola il magistrato incarica un perito di valutare se i rumori superano la normale tollerabilità, e se l'accertamento del perito è positivo, ordina alla controparte i rimedi più opportuni, che potrebbero essere lavori di insonorizzazione o in casi estremi anche la disattivazione degli impianti rumorosi. Naturalmente per una procedura di questo tipo è obbligatoria l'assistenza di un avvocato.

Una storia incredibile

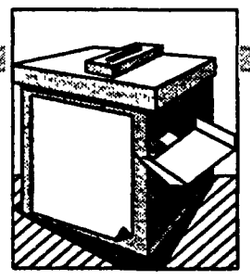
Ritenevo che l'annosa questione del riscatto degli alloggi agli inquilini delle case degli enti pubblici (gli Iacp e altri) fosse stato definito con l'approvazione e suo inserimento della legge finanziaria dello Stato '92 emanata alla fine del '91 e resa operante dal provvedimento di attuazione 30 gennaio 1992. Erano o non erano valide quelle norme legislative emanate, perchè rilevo ora dai giornali che il provvedimento «riscatto» è inserito nella finanziaria 1994? Dinnanzi a questa incredibile storia mi piacerebbe tanto sapere come è possibile l'assurdo in parola.

Gino Schiavon

È vero la legge 412/'91 di accompagnamento alla finanziaria '92 aveva normato (art.28) la vendita degli alloggi pubblici; la norma, però, non ha prodotto esiti concreti per i suoi limiti: prezzi troppo alti e riferiti a estimi catastali errati; rischio di mobilità coatta o di sfratto per gli assegnatari impossibilitati all'acquisto, ecc.. La legge di accompagno alla finanziaria '94 ha riformulato una normativa di vendita degli alloggi pubblici, per molti versi ancora imperfetta, che modifica in più punti l'articolo 28 della legge 412/91 e tra l'altro prevede che possono acquistare solo gli assegnatari interessati all'acquisto.

Rubrica a cura di:
DANIELA QUARESIMA
con la consulenza di:
VANNA DE PIETRO, architetto, - SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);
ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);
MATTEO MANCUSO, avvocato.

Verso il voto



Il segretario pds da Taranto boccia le pretese
di «ergersi a maestro di chi non ha l'umiltà dell'autocritica»
«La sua impresa ha un carattere disperato». Replica a Segni
Il dramma dell'occupazione e la lotta per la riscossa del Sud

«Il vecchio centro ha sfasciato il paese»

Occhetto all'attacco di Martinazzoli: «La sinistra governerà»

L'intervista di Martinazzoli, quella sorta di «libretto bianco» del neocentrismo? «Tutto il suo ragionamento si basa su un assioma mai dimostrato: che la sinistra non sarebbe in grado di governare». Di più: «Non è tollerabile che chi ha sfasciato il paese ora si erga a maestro». Così Occhetto a Taranto. Dove parla di tangenti, di Moro, di Segni. E chiede al Sud di «parlare alla protesta leghista».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

TARANTO. L'intervista su *Repubblica* per delineare l'operazione a grandi linee. Ma la prima vera, prova concreta del progetto di Martinazzoli è proprio qui a Taranto. Dove, in vista del voto, la Dc s'è data una ripulita, ma non ha affatto rinunciato a farsi sostenere – magari attraverso le liste apparentate – dai vecchi apparati. Taranto, insomma, è diventata un po' il simbolo, la prova generale della costruzione del «vecchio-nuovo centro». Ed è proprio da Taranto, per una singolare coincidenza di date, che Occhetto ha risposto a Martinazzoli.

Ieri, in piazza della Vittoria era in programma il comizio del segretario del Pds, insieme al candidato sindaco il giudice Gaetano Minervini, che ha aperto la campagna elettorale nella città. E davanti a questa piazza strapiena di gente, di bandiere, di striscioni, Occhetto s'è rivolto direttamente al leader dc. Per dirgli che tutto il suo ragionamento si basa su «un assioma mai dimostrato»: quello secondo cui «la sinistra non sarebbe in grado di governare». La verità, dice, è esattamente opposta. «Sulla base dell'esperienza c'è solo una dimostrazione che pesa su tutti: il vecchio centro ha sfasciato il paese». Dice di più, raccogliendo quasi un'ovazione: «Non è più tollerabile che i responsabili del disastro continuino ad ergersi a maestri, a tutori della governabilità. Senza alcuna autocritica, lontani mille miglia da un atteggiamento di umiltà cristiana». Ancora applausi. Ma ora Occhetto fa un discorso meno immediato, più pacato: «Ciò che effettivamente manca all'Italia è una nuova classe dirigente, capace di governare in modo efficiente, pulito e solidaristico». Nuova classe di cui la Quercia non pensa d'avere l'esclusiva rappresentatività.

Continua il segretario del Pds: «Noi non sosteniamo certo che questa nuova classe dirigente vada reclutata esclusivamente nelle fila della sinistra classica, ma sicuramente in una più ampia alleanza democratica e progressista che deve forgiarsi nel fuoco di una chiara battaglia per l'alternanza al governo del paese».

Anche con quest'ultima frase Occhetto risponde a Martinazzoli che aveva parlato di una sorta di necessità «oggettiva» della Dc. Lo fa davanti a piazza delle Vittoria che continua a riempirsi di gente; ma Occhetto l'aveva fatto anche prima, in mattinata; durante un brevissimo giro a piedi della città. Sempre «scortato» dai cronisti. Ma anche «accompagnato» da tantissime persone che l'avvicinano per stringergli la mano (anche qui un solo particolare, strano e un po' inspiegabile: fra chi gli si fa incontro, la maggioranza è composta da soldati, marinai, che stanno sempre lì-lì per chiedergli qualcosa, ma poi si ritraggono, accontentandosi solo di salutarlo).

Anche scambiando due chiacchiere coi cronisti, il segretario di Botteghe Oscure trova il modo di rispondere a Martinazzoli. E dice: «Una cosa mi ha colpito di quella intervista. Come posso dire? Il carattere disperato della sua impresa. D'altra parte, credo che si troverà ben presto davanti alla scelta: o diventare – proprio come qui a Taranto sta facendo la Dc – uno specchietto per le allodole, dietro cui si riorganizzano le vecchie forze, oppure rompere con questa logica. Ma allora in questo caso si formerebbe un vero partito popolare, la cui collocazione non potrebbe che essere nell'area progressista. Comunque, il suo insistere oggi sul valore strategico del centro, mi sembra molto lontano da questo, no?». Se si discute di Martinazzoli, ovviamente si finisce anche a parlare di Segni, che in un'intervista al «Mattino» accusa il Pds di «frontismo». Occhetto sull'argomento è tranchant: «Macchè '48? Fu proprio Segni, pochi mesi fa, a propormi un simbolo unico. Il problema è come impedire che la Lega faccia il pieno al Nord, il resto conta poco...».

A due anni da Tangentopoli, dunque, la sinistra si trova ancora a fare i conti con un «centro» che ha voglia di restare dov'è. Nonostante «lo sfascio» che ha prodotto. Nonostante i «misteri» che ne hanno accompagnato l'azione di governo. «Primo fra tutti – dirà Occhetto, ritornando al comizio – quelli che riguardano il caso Moro». Le ultime novità giudiziarie stanno lì «a dimostrare la validità delle tesi da noi sostenute da tempo, cioè il confluire in quell'omicidio di Br, di corpi separati dello Stato, di depistaggi». Ma non è tanto questo, ciò che interessa sottolineare ad Occhetto, quanto il fatto che quei misteri «testimoniano come il centro in questo paese non abbia mai preso le distanze dalla strategia della tensione, dalla teoria degli opposti estremismi». Teoria che è stata usata in modo perfetto dal sistema Dc: «Creando una zona franca e di perenne rendita di posizione per il potere, all'ombra del quale sono proliferati prepotenza e corruzione».

Corruzione. In piazza si fa silenzio. Si capisce che Occhetto parlerà del tentativo di coinvolgere la Quercia «dentro» Tangentopoli. E il leader del Pds scandisce le parole: «La vostra presenza qui testimonia che la sinistra è viva, coi suoi ideali, con la sua voglia di battersi. Con la sua onestà». E subito aggiunge: «Avevano creduto di farmi gelare, al comizio di Bologna queste parole in gola per sempre. Ed invece no. Lo ripeto: la sinistra è viva, con la sua onestà». Ormai la piazza «è» un unico, lunghissimo slogan che copre anche la voce di Occhetto. I cronisti provano a seguire il discorso leggendo il testo distribuito prima, ma il segretario Pds va a braccio. «Ricordate l'arresto di Fredda? In me, come in tutti noi, furono fortissimi l'amarezza, il turbamento. Ora è stata restituita a Fredda la libertà e vengono giudicate inattendibili testimonianze e confessioni di uomini sulle quali pezzi del vecchio regime, inquisiti, cronisti frettolosi o mal consigliati avevano già emesso un verdetto di condanna».

Occhetto parla anche dell'ultima vicenda che riguarda Stefanini. E la definisce «un fatto secondario di compravendita, tra l'altro scoperto per una nostra denuncia e non per un'indagine dei giudici, che è la prova monumentale della verità che abbiamo gridato ai quattro venti: non abbiamo conti in Svizzera!». Ovviamente il segretario del Pds non ce l'ha coi giudici: «Non sono stati loro a moltiplicare le tangenti inesistenti. Noi non abbiamo mai attaccato i giudici. Come chiunque fa il suo lavoro, anche loro vanno avanti per tentativi, per errori». Ce l'ha con chi aveva già emesso, sui giornali, una condanna. Che non è arrivata. Ed allora Occhetto fa una proposta: «A Milano, per le vicende del metrò abbiamo chiesto scusa. Ora, signori: chiedete scusa voi a Stefanini, a Fredda, al Pds».

La gente applaude ancora. È una piazza che sembra composta per lo più – a giudicare dagli striscioni – da operai, da lavoratori, lavoratrici. Ed è proprio a loro che Occhetto dedicherà ancora tanta parte del suo discorso. «Un obiettivo sopra agli altri ci preme: modificare l'agenda politica del paese». Significa che oltre alla costruzione di un'alleanza dei progressisti, la Quercia considera prioritario affrontare l'emergenza-occupazione. Una battuta anche sullo sciopero generale (quello che fa tanto discutere: è solo per reintrodurre la minimun-tax? Trentin è contrario, ecc?). Occhetto riconferma il pieno appoggio del Pds all'iniziativa, ma si «auspica» che lo sciopero abbia al centro «non una sterile contrapposizione fra categorie, quanto un'azione solidale». Occhetto parla di lavoro, ma ne parla qui al Sud. Dove forse c'è un angolo di visuale particolare. Eccolo: «In questa battaglia è essenziale superare il vecchio clientelismo al Sud. Lo stesso Mezzogiorno deve parlare alla protesta leghista, mettendosi alla testa di una lotta contro l'assistenzialismo. Per un Sud capace di svilupparsi autonomamente, che non consumi più di quanto produca».

Un'immagine del quartiere Zen a Palermo. In alto il segretario del Pds Achille Occhetto

Segni a Napoli lancia il suo «patto per la rinascita»

Segni a Napoli per la «convention» dei Popolari per la Riforma. Una due giorni che servirà a mettere a fuoco il programma, quasi già definito, e la pittaforma politica, della quale l'esponente politico parlerà stamane alla conclusione dei lavori. Ieri Segni non ha voluto dare molte anticipazioni. «A Napoli un ballottaggio tra Bassolino e la Mussolini sarebbe una specie di disastro cittadino».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. I giornalisti le hanno tentate tutte per cercare di avere da Mario Segni qualche anticipazione sul suo discorso di oggi. Il leader dei Popolari per la riforma è stato ostinato rinviando tutti a stamane quando al termine della convention terrà il suo discorso. Alla fine i giornalisti si son trovati in mano il bigliettino del numero telefonico (144.66.09.00) al quale, con il pagamento di 952 lire più Iva per ogni minuto (costo correttamente riportato sul cartoncino propagandistico), dalla settimana prossima si potranno ascoltare notizie, comunicati informazioni dalla redazione e «dalla viva voce di Mario Segni».

Il capo dei «popolari della riforma» ha tenuto ostinatamente testa alle domande perchè, ha detto, è stato accusato di non avere un programma e quindi ora che il programma c'è bisogna parlare di questa piattaforma. Niente dunque sulla posizione del suo movimento, sulla sua collocazione, sulle elezioni di Palermo o di Trieste. Solo qualche battuta sul «partito popolare» di Martinazzoli (per ora non c'è e non c'è neanche un programma chiaro), sulle elezioni a Napoli («Appoggiamo il candidato di Ad... Un ballottaggio tra Bassolino e la Mussolini sarebbe una specie di disastro cittadino) e su eventuali contraddizioni nelle scelte delle alleanze per le amministrative («Non ce ne sono – ha detto Segni – perchè decidiamo caso per caso e situazione per situazione»).

Poi l'apertura della assise: «Un patto di rinascita nazionale, un patto fra candidati, rivolto ai cittadini per un programma di risanamento dell'economia, di soluzione per i problemi fiscali e di completameno delle riforme istituzionali. Il patto – ha aggiunto – è per tutti coloro che non vogliono andare nè con Bossi nè con Occhetto e non credono più nei vecchi partiti». Nessuna grande novità rispetto ai discorsi tenuti in questi mesi.

Alla fine non restano dunque, nella prima giornata di lavori che il bigliettino della linea calda e il programma. Sono quattro le commissioni che se ne sono occupate ieri, la prima che aveva come tema la politica internazionale e due temi conduttori: gli «Stati Uniti d'Europa» e il «Mezzogiorno problema europeo». La seconda commissione sulla riforma dello Stato con idea guida la «sussidanetà» nel quale si è parlato del nordino della macchina dello Stato, del problema giustizia e nella quale è stata letta la comunicazione sulla "famosa" ipotesi, «licenziare i fannulloni».

Stato sociale con il cittadino trasformato da «utente» a cliente e lo sviluppo economico incentrato sul «capitalismo dei cittadini» e sulla ammodermanento delle amministrazione finanziaria, i temi in cui si sono impegnate le altre due commissioni. Un programma articolato che stamane verrà presentato in maniera estesa da Mario Baldassari, Gianfranco Mossetto, Enzo Cardi ed Augusto Fantozzi, che interverranno prima del discorso conclusivo di Mario Segni.

Intanto, Gerardo Bianco, coordinatore per la segretria Dc della campagna elettorale a Napoli, ha inviato una lettera a Segni nella quale rileva di aver tentato di avviare rapporti costruttivi con Ad ma di aver ricevuto un «rifiuto pregiudiziale, altezzoso» ad ogni contatto. Bianco sostiene, con una buona dose di faccia tosta, che a Napoli il rinnovamento della Dc è stato avviato in modo convinto e serio. Bianco nella lettera parla della necessità di creare una aggregazione centrale che a Napoli avrebbe richiesto il concorso di forze politiche tradizionalmente legate a questa prospettiva. Ad non puo essere, secondo l'esponente dc, uno «scudo contro le candidature estremistiche di Bassolino e della Mussolini» e conclude, «così non si lavora per il bene di Napoli».

IN PRIMO PIANO

Gli uomini che furono di Lima tentano ora un difficile riciclaggio
L'«inviato» di Martinazzoli delude i cattolici democratici
Campione: no all'Arca di Noè

Sicilia, gli ex viceré si scoprono leghisti e popolari

Brutti tempi per gli eredi degli ultimi viceré dc siciliani. Gli uomini di Salvo Lima, tra omicidi e arresti eccellenti, sono allo sbando. Alcuni tentano un riciclaggio: nella Lega, o nel nascituro partito popolare. Ma l'inviato di Martinazzoli, il senatore Francesco Parisi, delude la parte più avanzata dei cattolici democratici. Il presidente Campione: «Non vogliamo un'Arca di Noè su cui si imbarchi chiunque».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Il più «nuovista» di tutti è l'avvocato Giuseppe Di Pasquali, vecchio arnese del gruppo fanfaniancianciminiano anni Sessanta, inopinatamente riciclato come leader della Lega a Palermo. Era noto, tra l'altro, per aver caldamente consigliato in gioventù ad una sua cliente, vedova di mafia in vena di rivelazioni, di starsene zitta, per carità. Il *senatùr* l'ha accolto, tuttavia, nella neonata «sezione» palermitana, alla testa di un drappello di «convertiti» locali, che si sono scoperti un'insospettabile vena federalista. Ma il crollo dei viceré dc, che in Sicilia ha avuto il suo apice sanguinoso il 12 marzo dell'anno scorso con l'esecuzione mafiosa del proconsole andreottiano Salvo Lima, ha provocato un ribollire ben più esteso di tentativi di passaggi di campo da parte dei rappresentanti del vecchio sistema. Tutto avviene in un «mare magnum» di inchieste giudiziarie che hanno portato l'Assemblea regionale siciliana a totalizzare il numero record di trentasette avvisi di garanzia e una decina di arresti tra i novanta deputati regionali.

In una città dove i simboli più appariscenti del potere hanno sempre contato molto più che altrove, agli occhi di un osservatore minimamente esperto di certi luoghi emblematici della città, un paio di immagini possono completare il quadro. I soldatini dell'operazione «Vespri siciliani» che sorvegliano mitra alla mano gli obiettivi «a rischio» hanno, per esempio, abbandonato da qualche settimana i marciapiedi di via Abruzzi e di piazza Unità d'Italia, davanti a due residenze eccellenti. Le abitazioni di Mario D'Acquisto, l'ex vicepresidente della Camera, «erede» correntizio di Lima, incappato in una storia di tangenti, e di Calogero Mannino, ex ministro ed ex segretario regionale di cui si era favoleggiato che avrebbe presto sostituito il ruolo ed il peso politico del dirigente assassinato e che ha ricevuto giusto qualche giorno fa il suo secondo avviso di garanzia. D'Acquisto ha fatto sapere in giro: «Mi ritiro a vita privata». Mannino, invece, sembra non aver abbandonato l'ambizione di far da ombrello ad una «indolore», ma finora mezzo abortita, Operazione Traghettamento (si intende: dal vecchio al nuovo) lanciata in grande stile l'anno scorso con un'ambiziosa assemblea al «don Orione», luogo tradizionale di adunate dc dei tempi d'oro. Le truppe cammellate dei vecchi gruppi vennero chiamate in quell'occasione a pronunciare un tiepido ma massiccio «sì» ai progetti di Martinazzoli. E quando il segretario annunciò che il nuovo nome della «Cosa» ex dc sarebbe stato «Partito popolare», ecco il capogruppo dei 40 *deputati regionali, il «limiano»* Totò Sciangula precipitarsi alla tribuna di Sala d'Ercole per proclamare, in mezzo all'ilarità generale, che «d'ora in poi il nostro gruppo si chiamerà dc-partito popolare, con il trattino in mezzo». All'Assemblea costituente dell'Eur aveva qualche giorno prima lasciato trasecolati Rosy Bindi, Maria Eletta Martini e Paolo Cabras scatenandosi in una specie di arringa a difesa dell'onorabilità di Giulio Andreotti, contro il «complotto» di giudici e pentiti.

Si sprecano, a proposito di tali e tante conversioni, le metafore marinare. Il presidente dimissionario della Regione, Pippo Campione, un professore universitario di geografia economica estraneo ai vecchi gruppi, preoccupato di mettere i paletti, ama ripetere che il «traghettamento» non potrà avvenire né su un «vascello fantasma tra le nebbie della malinconia» (allusione a Martinazzoli), né sopra un'«Arca di Noè» per garantire certe sospette «sopravvivenze». E sottolinea come il nuovo soggetto politico in cui i cattolici democratici dovranno riunirsi richieda il connotato di una forte discontinuità. Lima lo ricorda come una specie di felpato «Conte Zio» che ammanniva nei momenti cruciali non richiesti consigli. Di Mannino cita, sarcastico, una singolare recente sortita aperturista: «Quando Campione getterà la spugna, - avrebbe dichiarato l'ex ministro - mi andrà benissimo il governo con il Pds e persino Orlando sindaco a Palermo».

Altri ricordano, analogamente, come uno dei delfini palermitani di Lima, Sebastiano Purpura, si sia affrettato ad inviare a Martinazzoli una sua personale e «diretta» adesione al nascituro partito popolare. Campione è il più autorevole dei dodici deputati regionali dc che si sono guadagnati tra i loro colleghi la fama di «tagliatori di teste» con un documento che cercava di porre sul binario di alcune discriminanti politiche e morali l'abbozzo del partito popolare. Spiega un altro del gruppo, Rino La Placa, uomo di fiducia di Sergio Mattarella: «Stanno a lamentarsi perché, dicono, metterei i voti in pagella e faccio il Robespierre. Ma io vengo dall'esperienza della Primavera di Palermo, e penso a quanto fummo ingenui nel pensare che un certo sistema di potere si fosse fatto da parte, mentre era ancora Salvo Lima a controllare tutti gli apparati, le Usl, la burocrazia, le aziende, il sottogoverno. Ora certuni fanno finta di non averlo conosciuto..., uno mi dice: "Io l'ho visto soltanto tre volte". Ma mi chiedo: quel voto, anche dei deputati dc, e persino di Clemente Mastella, il 6 aprile alla commissione Antimafia sul documento mafia-politica, qualcosa vorrà pur dire. E invece mi ritrovo Francesco Parisi, il commissario regionale inviato da Martinazzoli al posto di Mattarella che a domanda risponde: non sono né con il partito di Ceppaloni, né con quello di Lavarone, sono con la Caltagirone di Sturzo. Ed io mi preoccupo che ciò, alla fine, significhi che il commissario vuol tenere insieme vecchio e nuovo, e non intenda usare i "pieni poteri" per le necessarie potature».

Un po' di tagli, tuttavia, li sta provocando la magistratura: le ultime manette eccellenti sono scattate addirittura per il segretario generale della Regione, Gaetano Di Fresco, un superfunzionario che Salvo Lima aveva lasciato al vertice della mastodontica burocrazia regionale. Ed una spinta all'azione dei giudici l'ha anche data spesso in questo e altri casi l'iniziativa del governo regionale, ricorda il vicepresidente della giunta dimissionaria, Gianni Parisi, del Pds. La pioggia degli avvisi di garanzia ha perciò provocato in quest'esercito che ha passato ormai troppi «otto settembre» una sorta di paralisi. Disertano ormai da qualche tempo i lavori parlamentari molti degli undici deputati andreottiani. Sono allo sbando. Oltre alla morte di Lima, a Catania il suo sosia politico della Sicilia orientale, il catanese Nino Drago s'era ritirato dall'agone, ma poi s'è ritrovato in galera. Un poco, ma solo un poco, più disinvolti sembrano essere gli uomini di Mannino, che contano molto sulle capacità di mediazione dell'inviato di Martinazzoli in Sicilia, che è lo stesso senatore Parisi che a Reggio Calabria ha sostanzialmente fallito un'analoga missione di rinnovamento, consentendo il risorgere in questi giorni dei vecchi potentati. Un «fedelissimo» di Mannino come il deputato Bernardo Alajmo tiene, tuttavia, a sottolineare: «Io ho sempre avuto la mia autonomia». Ma voi state con Ceppaloni o con Lavarone? «Mi ritrovo con il commissario regionale che ha scelto Caltagirone, cioè i valori del partito di Sturzo. I documenti di Campione e di La Placa? Ma li può firmare chiunque... E poi questa favola che Mannino sarebbe il sostituto di Salvo Lima... Ma scherziamo? È una cosa assolutamente fuori dalla realtà. Lui ha operato grandi rinnovamenti quand'era segretario... Di sinistra, Mannino è stato sempre di sinistra...». Insomma, sono brutti tempi, difficili e confusi, per gli eredi degli ultimi viceré.

ELEZIONI FLASH

Palermo: una lista unica per la sinistra. Ne fanno parte il Pds, i Verdi, Città per l'uomo, quattro circoli socialisti e l'associazione «Per ricostruire Palermo». È la lista con cui la sinistra, unita, partecipa al cartello delle forze (oltre a quelle citate, ci sono la Rete, Nuovomodo, le Acli e Rifondazione comunista) che sostengono la candidatura a sindaco di Leoluca Orlando. «Abbiamo scelto la qualità sacrificando la strategia», afferma il coordinatore della Rete, Pippo Russo spiegando la rinuncia di Orlando a capeggiare una lista del suo movimento. La Rete, infatti, in un primo momento, puntava ad avere, oltre al sindaco, la maggioranza assoluta in Consiglio. Strategia messa in sordina di fronte alla possibilità di allargare il consenso attorno a Leoluca Orlando.

Rinuncia alla sponsorizzazione dei partiti anche l'avversaria di Orlando, Elda Pucci, la quale, commentando l'appoggio datole dal segretario del Movimento sociale, Fini, ha sottolineato che la sua è una candidatura «al di sopra dei partiti» che, dunque, «non può essere strumentalizzata da nessuno».

Caltanissetta. Lista unitaria e al di sopra dei partiti anche in questa città dove dieci cittadini-garanti hanno sottoscritto un appello alla città per dare vita a un «Progetto per Caltanissetta» da discutere in un Forum aperto a tutti i cittadini. Il candidato a sindaco del «Progetto» è Michele Campione, già sostenuto dall'aggregazione del «fronte di progresso» espressione del percorso del Forum, e dalle due liste autonome della Rete e di Rifondazione comunista.

Sei comuni, un solo nome: Sgarbi. In sei città – Cosenza, Lamezia Terme, Tropea, Taormina, Falconara (Ancona) e Segrate (Milano) – l'elettorato si troverà di fronte alla possibilità di votare per liste che porteranno il nome di Vittorio Sgarbi. Si chiameranno «Cs», che sta – dice l'interessato – per «con Sgarbi», «Centro Sud» e che è anche «la targa di Cosenza». Sgarbi, inoltre, a Taormina, correrà per il posto di primo cittadino. «Mi sono giunte richieste di candidatura anche da Bolzano, Trento e Venezia – racconta Sgarbi – ma ho preferito concentrarmi sul Centro Sud per dare una risposta alla Lega Nord». Unica eccezione: Segrate, capitale dell'impero di Berlusconi. «Spero che Berlusconi ci dia soldi e spazi in Tv», dice ancora il pluricandidato, aggiungendo di puntare all'area di centro e di volersi coordinare con le liste Pannella: «Dove ci saranno loro, non ci saremo noi e viceversa».

«Nessun rinvio a Venezia». Parola di Mancino. «Per il rinnovo del consiglio comunale veneziano ritengo sia opportuno confermare la data del 21 novembre». Per il ministro dell'Interno, Mancino, «una gestione commissariale di lungo periodo non sarebbe la più idonea a governare una fase così interessante, complessa e problematica» A mettere in discussione la data, sarebbe il referendum sulla proposta di divisione del territorio comunale fissato per il 6 febbraio. Ma, per Mancino, è proprio l'oggetto del referendum a richiedere che, per quella data, vi sia stato il rinnovo del consiglio comunale. È di ieri, intanto, anche la definizione del candidato leghista alla carica di sindaco: si tratta Aldo Manconda, veneziano, ex manager dell'Olivetti e attualmente consulente aziendale.

Da pornostar a sindache? Sono molte le pornostar che aspirano a diventare sindache. A Roma, Jessica Rizzo contrappone la sua candidatura a quella di Moana Pozzi, mentre a Tropea i comitati pro-Craxi candidano a prima cittadina la sexy diva Carmen Di Pietro. A Napoli, invece, Milly D'Abbraccio lotterà contro Alessandra Mussolini: «Ha fatto un errore – dice, riferendosi alla candidata missina, la contendente – a lasciare il cinema visto che ha la vocazione della pornostar».

Si inseguono le voci
La partenza di Sandro Curzi
è data per certa
Forse al suo posto Garimberti

Guglielmi resta (ma a Raidue?)
Minoli in pole position
per la guida del Tg2
Delai o Iseppi alla prima rete

Rai, scatta il toto-direttore Giovedì le nuove nomine

Il direttore della Rai Demattè

«Sono stupito dalle frasi di Curzi»

GIORGIO NAPOLITANO

Caro direttore
ho letto con stupore nell'intervista a Sandro Curzi pubblicata ieri sul suo giornale la seguente affermazione del direttore del Tg3 «I presidenti della Camera e del Senato non hanno mai sentito in tutto questo periodo la necessità di chiamare alcuno di noi di chiedere come vadi sentire un parere un giudizio un opinione Ho visto invece che alcuni dei professori li hanno ricevuti » Quel che mi stupisce è la concezione singolare che Curzi mostra di avere – su tutto il resto di quella virulenta intervista ovviamente non mi pronuncio – del ruolo dei presidenti delle Camere Questi hanno nominato – per specifiche disposizioni di legge – il Garante per la radiodiffusione e l'editoria l'autorità garante della concorrenza e del mercato («antitrust»), la Commissione per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e più di recente il Consiglio di amministrazione della Rai Le persone da noi nominate possono – anche al di là delle relazioni che per legge siano tenute a trasmetterci – chiedere di incontrarci e darci se lo ritengono opportuno informazioni e ragguagli sulla loro attività Ma come si può pensare che i presidenti delle Camere intervengano in qualsiasi confronto o contrasto tra diversi punti di vista insorga nell'espletamento del compito cui debbono assolvere in piena autonomia gli organismi da essi nominati? Che intervengano consultando gli interessati (particolarmente numerosi nel caso della Rai a meno che non ci si volesse limitare a un solo canale o gruppo di persone!) e raccogliendo opinioni in vista di non si sa quale impropria mediazione o conciliazione?

Ma forse di ciò si è reso conto lo stesso Curzi – nonostante l'insostenibile e sgradevole battuta inserita nell'intervista a *l'Unità* – dal momento che correttamente né lui né nessun altro ha chiesto in queste settimane di tensione di essere ricevuto dai presidenti delle Camere I quali hanno peraltro osservato un totale riserbo rispetto ai conflitti e alle agitazioni in corso all'interno della Rai

Tra la girandola di illazioni che sta invadendo viale Mazzini, una sola certezza i professori non sono intenzionati a trovare una collocazione in azienda al direttore del Tg3 Curzi Una sola «vittima» quindi, per la «sommossa» di Raitre Intanto il governo dell'azienda ha cinque giorni per completare il piano di riforma e quello delle nomine Fino a giovedì trattativa a oltranza dell'Usigrai

STEFANIA SCATENI

ROMA Quello delle nomine è il gioco più praticato in questi giorni a viale Mazzini a cinque giorni dalla conclusione del piano di riforma e del piano nomine il toto direttori impazza Più che nomi isolati nei corridoi si sussurrano rose di nomi Tutti probabili tutti scartabili Di certo sembra esserci solo che i «professori» della Rai non intendono trovare una collocazione (nuova o vecchia come lui aveva chiesto un anno ancora alla direzione della sua testata) per il direttore del Tg3 Alessandro Curzi e che abbiano già pronto il suo successore Che è Paolo Garimberti responsabile esteri della *Repubblica* già considerato «ex» dai suoi colleghi Lotta dura e silenzio Curzi mantiene il più stretto riserbo sull'ennesimo incontro che ha avuto venerdì sera con direttore del personale Celli «Sto lavorando all'editoriale – ci risponde – che questa sera (ieri sera per chi legge) dedicherò al cinquantesimo della deportazione degli ebrei romani» Lo vediamo qualche ora dopo nel suo studio a ricordare quel terribile giorno d'ottobre del 43 quando il padre gli ordinò di mentire di dire che era anano per proteggerlo dall'epurazione È un grido di dolore il suo (per il passato o anche per il presente?) «Che vergogna – confessa – Quella vergogna ha segnato in seguito le mie scelte»

Il resto è per ora chiacchiera Dalla triade indicata per la direzione di Raiuno in testa il direttore generale del Censis Nadio Delai grande amico di Locatelli in buona posizione Franco Iseppi braccio destro di Enzo Biagi e attuale capostruttura della sede Rai di Milano la new entry del semiologo Paolo Fabbri docente all'Università di Bologna e al Collège de philosophie di Parigi nonché direttore dell'Istituto italiano di cultura parigino E ancora c'è Giovanni Minoli l'uomo-Mixer da più parti indicato come il super favorito alla guida del Tg2 (salvo insurrezioni di massa in redazione) o addirittura di Raidue unico professionista che sarebbe in grado di pilotare la «rete della cronaca e del costume» È invece Angelo Guglielmi – sicura ormai la sua conferma al servizio pubblico – che dovrebbe passare a Raidue la rete sperimentale che dovrà essere gli starebbe a pennello Qualcuno (perché tiene in alta stima le sue capacità professionali o perché pensa a un progetto a media distanza di ridimensionamento della Rai?) lo vede in doppia mansione direttore di Raidue e di Raitre Alla radio invece sarebbe *riconfermato* Zanetti con il coordinamento affidato a Corrado Guerzoni il «radiologo» dell'azienda

I nomi girano e molti si innervosiscono «Sono voci messe in giro per depistare» protestano alcuni «Sono illazioni senza senso ripropongono le vecchie logiche della Rai e invece i giochi sono cambiati» commentano altri Che i giochi siano cambiati è ancora da vedere E intanto il comitato di redazione del Tg3 chiede al consiglio d'amministrazione della Rai «garante della continuità dell'azienda un intervento per sgombrare il campo da tutte le possibili illazioni fatte circolare artificiosamente sulle nomine dei direttori» Illazioni che i «professori» dovrebbero eliminare giovedì il giorno in cui sarà completato il piano di riforma e quello delle nomine Impresa ardua i professori navigano nei marosi e in più hanno la grana Locatelli da risolvere Proseguirà dal mattino di domani la trattativa dell'Usigrai con l'azienda sul piano editoriale ritenuto dal sindacato ancora insufficiente «Prima si chiariscano le incognite poi si proceda alle nomine» è la richiesta I principali nodi da sciogliere sono quelli legati al rapporto fra Raidue e Tg2 e quelli tra Tg3 e testata regionale Per il Tg2 infatti il piano prospetta un rapporto molto stretto con la rete nella quale l'informazione dovrebbe avere una notevole rilevanza grazie anche alla programmazione di trasmissioni di approfondimento giornalistico (per esemplificare, potrebbe esser ci un espansione di programmi in stile *Mixer*) I redattori del Tg2 potrebbero esercitando il diritto d'opzione fissato dall'accordo tra sindacato e azienda i dei giorni scorsi «passare» a questo genere di programmi Non ci sarebbe di conseguenza alcun piano di ridimensionamento della testata Il sindacato comunque chiede precisazioni sulla sorte dell'edizione centrale del Tg2 quella delle 19 45 Il Tg3 giudicando positivamente l'apertura della trattativa a oltranza offre all'Usigrai massima disponibilità per continuare un confronto serrato E indica alcuni punti importanti che il sindacato dovrebbe approfondire «dalla quantificazione degli organici al numero e tipo dei telegiornali di ciascun palinsesto sui quali chiedere risposte precise

Novità editoriali

Il «Manifesto» lancia «Il cerchio quadrato» L'esordio con Ingrao

ROMA Si chiama «Il cerchio quadrato» Da oggi sarà in edicola insieme al «manifesto» ogni domenica È il supplemento settimanale del giornale sei pagine curate da Fausto Bertinotti Pietro Ingrao Carla Casalini Filippo Gentiloni Ida Dominijanni Michelangelo Notarianni Rina Gagliardi Valentino Parlato e Rossana Rossanda

Un supplemento certo legato a filo doppio con la tradizione «di frontiera» del «quotidiano comunista» Ma anche – i nomi dei curatori e delle curatrici in questo senso parlano chiaro – un «nuovo impegno politico forse il più importante che assumiamo da molto tempo» per usare le parole di Luigi Pintor Un laboratorio insomma una sede per quel lavoro di ricerca e di ripensamento su se stessi e sul mondo che si rende sempre più necessario a chi oggi dopo il 1989 voglia dare senso al suo dirsi di sinistra A chi voglia confrontarsi con le nuove contraddizioni che il «nuovo mondo» consegna all'agire politico e culturale

Il numero oggi in edicola contiene tra l'altro un lungo saggio – «Uomini e macchine la sfida di finesecolo» – nel quale Pietro Ingrao riflette su quel binomio capitalismo-sviluppo che «interroga la tradizione lavorista del movimento operaio e le nuove soggettività antagoniste» un intervento di Fausto Bertinotti sulla riduzione d'orario e una riflessione di Rossana Rossanda sulla democrazia in Russia dopo i drammatici eventi di dieci giorni fa

«Il compito di guidare la Chiesa e difendere la pace mi consuma. Pregate per me» Una lettera di Clinton

Messagi di auguri per i «15 anni» di Papa Wojtyla

ROMA «Il compito di guidare la Chiesa – ha detto ieri sera il Papa al termine del concerto offerto per celebrare i quindici anni del suo pontificato – impegna il mio spirito al di sopra di ogni altro pensiero nella costante sollecitudine di farmi costruttore tra le diverse chiese particolari» «La promozione della giustizia della solidarietà e della pace tra le nazioni in una epoca percorsa da tante tensioni – ha continuato Wojtyla – aggiunge altre preoccupazioni ed altre fatiche a quelle connesse con il ministero petrino Proprio per questo vorrei chiedere con insistenza a tutti i fedeli di rivolgere una speciale preghiera a Dio per me affinché mi sia concessa la forza necessaria per prodigarmi anzi per consumare me stesso a servizio della Chiesa»

Sono stati quindici anni che il presidente Scalfaro definisce nella sua lettera di auguri «di vita pastorale intensa di innumerevoli presenze nelle diverse parti del mondo di testimonianza alla verità» L'ambasciatore Usa presso il Vaticano Raymond Flynn ha consegnato ieri una lettera di Bill Clinton in cui si esprime fiducia che gli Stati Uniti e la Santa Sede continueranno a lavorare insieme col comune obiettivo di un mondo più umano pacifico e sicuro» Il presidente Usa conclude rilevando che «alla luce dei gravi conflitti in atto in molte regioni del globo i continui sforzi del Papa per avvicinare il mondo agli ideali di pace e libertà hanno avuto un impatto positivo»

«Pur essendo il primo Papa non italiano dopo molti secoli – dichiara in un intervista Carlo Azeglio Ciampi – Giovanni Paolo II è entrato profondamente nei problemi della società italiana sempre rispettando però la distinzione fra potere civile e magistero religioso» Agnelli ricorda il ruolo esercitato dal Pontefice sui profondi cambiamenti intervenuti nell'Est europeo Messaggi hanno anche inviato i presidenti della Camera e del Senato Napolitano e Spadolini

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9 30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Proseguiamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Il Pds lo faccio io"

CALLEGANI GIOVANNI	100 000
COSIMI NARCISO	200 000
ZANARDI REMIGIO	100 000
MAIANO LUCIANO	30 000
UNITA' DI BASE PDS "PORTAMAGGIORE" DI ROMA	1 000.000
SALVAI BRUNO	50 000
UNIONE DI BASE PDS "N FRANCHELUCCI"	350 000
RICCATO ANTONIO	50 000
MICHELOZZI GIOVANNI	50 000
LORO ANGELO	30 000
PANICONI CLAUDIO	200 000
GALLICO SONIA	
E FRANCO TUMINO	200 000
UNITA DI BASE PDS "OPICINA BANNE"	1 000 000
MALARA ANTONINO	20 000
UNITA DI BASE PDS "BORMIDA"	1 000 000
LEGA PENSIONATI CGIL	200 000
UNITA DI BASE PDS "CANZANIGO" DI MEDICINA	1 400 000
LUCARELLI FRANCO	200 000
SGUOTO SILVANO	20 000
CELLETTI GIUSEPPE	20 000
UNIONE COMUNALE PDS "PASSIRANO"	1 500 000
UNITA DI BASE PDS "BELVEDERE" DI RE	1.500 000
RAFFAELLI LEONELLO	1 000 000
BIANCHI FRANCO	10 000
CARRATELLI VITTORIO	20 000
PANDOLFI - SANTACROCE - ELLUL	3.000 000
VERI' VASCO	200 000
AGNELOTTI MARCO	50 000
CELLULA PDS IST SUP SANITA'	565 000
LIBERATI COSTANZO	50 000
CELLULE BESTONE VAL SABBIN	5 000 000
SCARAMUZZA DANTE	50 000
TOSI MARIO	20 000
CAZZOLI PAOLO	100 000
SOFFRITTI ADELMO	300 000
UNITA DI BASE PDS "TOGLIATTI BOVILLE"	500 000
FURLAN ENZO	10 000
PERRONE DOMENICO	20 000
UNITA DI BASE PDS "GIMIGLIANO"	50 000
UNITA DI BASE PDS "OLTRISARCO"	1.500 000
VANNI N LUIGI	10 000
TORRACCA GIORGIO	30 000
NOTTOLI SERGIO	1 000 000
CARLONE PASQUALE	50 000
PRAMO LUIGI	100 000
MARIUCCI LUIGI	1 000 000
UNITA DI BASE DI "GOVERNOLO"	1 000 000
DALL OCA MARIO	100 000
MONTEVENTI FABIO	500 000
MONNI PAOLO	100 000
AMBROGIO FRANCESCO	20 000
BUFARINI TEODORO	100 000
UNITA DI BASE P DI COLA	500 000
CIMINI GIORGIO	100 000
BRUNETTO SERGIO	30 000
HORVATH FIORELLA	30 000
GENOVESE SALVATORE	50 000
UNITA DI BASE PDS "U VECCI"	400 000
MADERLONI RICCARDO	100 000
CECCONI IVO	20 000
UNITA DI BASE PDS "ZA?POLINO" DI CAST LO SERRAVAL	5 000 000
FASANO NICOLA	30 000
PIOLANTI ANDREA	30 000
UNITA' DI BASE PDS ERICSSON FATME	1 600 000
GARDINI GIOVANNI	10 000
UNITA DI BASE PDS "MONTAGNA"	275 000
COTTARELLI FAUSTO	500 000
MURINO GIOVANNI	30 000
DI BELLO FRANCO	20 000
DESIANTE ROCCO	15 000
PARPAIOLA SERGIO	100 000
UNITA DI BASE PDS "CENGIO ACNA"	500 000
MONTAGNANI ROSSELLA - MARELLI ANTONIO FRANCCHIA	500 000
UNITA DI BASE PDS "BERLINGUER"	1 000 000
UNITA DI BASE "DI GIULIO"	1 000 000
GARBUGLI - BORDINI	100 000
ROSSELLI MARCO	50 000
ARONICA TITO E FRANCESCA	20 000
LUPO SERGIO	20 000
CORNELIO GIANNA	1 000 000
NUZZACO ANGELO	20 000
CERAGIOLI ELIO	100 000
ROSSI SEMPRE	30 000
POLETTI LEA	100 000
UNITA DI BASE PDS "A. STAMPIGLIONI"	1 000 000
PARADISO PAOLO	20 000
FORTUNATO GIUSEPPE	30 000
UNITA DI BASE PDS "CARROZZELLE"	2 100 000
UNITA DI BASE PDS "MUSILE" DI PIAVE	1 000 000
VECCHI LUCIANO	1 000 000
DI FILIPPO IDA	20 000
UNITA DI BASE PDS "CASALEONE"	2.000 000
LOMBARDI ROMANO	15 000
GRUPPO DI LAVORATORI OFF STIAVELLI	400 000
FOLDI ALDO	100 000
GRUPPO MINEREALOGICO AVIS	900 000
SETTI EMANUELE	10 000
BERTONI MARCO	200 000
ROCCA ALDINO	100 000
MAGNI EUGENIO	50 000
ALLEGRETTI FABRIZIO	1 000 000
MARIANI AMEDEO	20 000
MONTI VOLTA	350 000
CECCARELLI LORIS	200 000
BERTOLINI VINCENZO	1 000 000
SOLITO ENRICO	50 000
UNITA DI BASE PDS MATELICA	500 000
LA RIZZA FRANCESCO	30 000
GARZA CORONA	500 000
LANDI GIUSEPPINA E GIOVANNI	50 000
PANATTONI DANIELE	500 000
UNITA DI BASE PDS "PECCIOLI"	1 000 000
MARINARO FRANCESCA	500 000
BRACALARI MAURO	200 000
MARUCCI GAETANO	100 000
GRUPPO COMPAGNI MONGHIDORO/PIANORO	900 000
UNITA DI BASE PDS "ROVI - SIP"	500 000
ZAGATTI ALESSANDRA	1 000 000
FIMIANI MASSIMO	10 000
UNITA DI BASE PDS "MADONNINA 4 VILLE"	230 000
DOTT RUINA ALESSANDRO	100 000
POZZI RENATO	50 000
FRABBONI GIORGIO	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "PASSIGNANO"	500 000
BUGLI ENZO	35 000
DIMITRI LUIGI	100 000
SALOMONE GIUSEPPE	50 000
UNITA DI BASE PDS DIV INF ROMA F S	400 000
GARZIERA ATTILIO	100 000
PERONI FERNANDO	30 000
GIULIANI RENATO	50 000
ANTOMARCHI FRANCO	20 000
PARRACCIANI	1 000 000
ODORE GIORGIO	50 000
VERNINI MARIA	100 000
SETTIMI SILVIO	10 000
BAIETTI GIUSEPPE	50 000
CASSETTA SALVATORE	50 000
TROVATO ANTONIO	270 000
BRIZZO SILVIO	50 000
TIRONZELLI ANNA	60 000
UNITA DI BASE PDS "CAPANNELLE 4 MIGLIO DI ROMA	1.200 000
UNITA DI BASE PDS "A. GRAMSCI"	500 000
SCALON PAOLO	10 000
GIACOMINI ANNA	50 000
EDI SOSTERO	10 000
UNITA DI BASE PDS ZONA AMIATA	2 000 000
UNIONE COMUNALE PDS DI GUALDO CATTANEO	1 000 000
VENTURA LUIGI	50 000
LUCIBELLO EMILIO	20 000
RIVA MICHELE	1 000 000
PULLINO GILBERTO	25 000
SIGNORINI CLAUDIO	30 000
UNITA DI BASE PDS "PALMIRO TOGLIATTI"	200 000
MONTANEO LUCIANO	20 000
UNITA DI BASE PDS "ALTA MARROGGIA"	400 000
BOLOGNESI RICCARDO	20 000
ANTOCI IANO	50 000
RAIMONDO FRANCESCO	50 000
STROLA PIETRO	300 000
SCIUTTO IVANO	100 000
BRECCIA EMIDIO	50 000
UNITA DI BASE PDS "SANDOLO"	500 000
SIGNORINI ENNIO	40 000
SAU GIOVANNA E GIOVANNI	500 000
TOSI ALBA	50 000
TREGLIA ADOLFO	5 000
GRUPPIONI CESARE	1 500 000
GAMBETTI LORIS	20 000
RECCHA GIOVANNI	50 000
ALDERIGI FOSCO	50 000
BUCCI AUGUSTO	50 000
ZINGARDI LIVIO	100 000
BONACINI MORIS	800 000
CINANNI ANNA	50 000
LA VECCHIA MICHELINA	30 000
CERASE MARCO	200 000
BONANNI VINCENZO	20 000
MASSAI GIANFRANCO	200 000
GARUSI IAMES	20 000
RENATA	100 000
UNITA DI BASE PDS "FORNACETTE"	500 000
BARBOLINI GIULIANO	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "FERROVIERI"	500 000
ZEMMARO LORETTA	100 000
MOSCHIN MARIO	100 000
MORANDINI LEONETTA	50 000
CAMPORA MADDALENA LISINI CLAUDIO	1 000 000
MASIERO GIOVANNI	100 000
SANDRI ALFREDO	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "MONTAGNA" PARODI TIRONI FRANCO E SPANO CARLA	2.000 000
UNIONE COMUNALE PDS VILLA VICENTINA	500 000
DERIU M GRAZIA	50 000
GLORIOSO MICHELE	100 000
CECCHETTI GAETANO	50 000
CASALE AMALIA	50 000
UNIONE COMUNALE PDS "MONTE S MARIA TIBERINA"	1 000 000
BERTACCINI SERGIO	100 000
NAPOLITANO ON GIORGIO	15 000 000
CONTI MAURIZIO	20 000
GRUPPO COMPAGNI FESTA UNITA DI SASSO MARCONI	2.000 000
D INTINO ANNA COLABELLA ANTONIO	200 000
SPI - CGIL	500 000
MORELLI EGIDIO	20 000
LAZZARINI LUIGI	30 000
BRACALONI GIUSEPPE	50 000
COCCHI RENATO	500 000
STINGONE MAURIZIO	20 000
COTTA ALVISE	100 000
FISCHETTO DOMENICO	20 000
ARDISSONI ELENA	50 000
BIGNAMI GIOVANNA	15 000
PETRONIO LUCIANO	1 000 000
SACCHETTI GINO	50 000
BACCHINI MICHELE	500 000
CARUSO BENEDETTO	50 000
FALCONE MASSIMO	50 000
MARINO GIUSEPPE	200 000
MONTANA GIOVANNI	50 000
MIOZZI ALBERTO	100 000
BENETTI FLAVIO	50 000
BEVIGNANI GIULIANA	20 000
BELLOCCHIO ANTONIO	1 000 000
UNITA DI BASE PDS S CROCE EST DI R E	2.500 000
CINTORE TERESA	10 000
RICCUCCI TULLIO	100 000
PIPPAN MARIA E NICOLETTO	30 000
BRINI FEDERICO	1 000 000
UNITA DI BASE SERRAVALLE	1 000 000
CASTELLANI BRUNO	100 000
PIANA VALERIO	250 000
DANILO E LIDIA	50 000
SCAPPINI REMO	1 000 000
UNITA DI BASE "CARGEGHE"	400 000
CIGARINI WERTHER	1 000 000
FERRARI IRENEO	100 000
CASSANO VITO	20 000
FORTI BRUNO	100 000
RONZANI CLAUDIO c/o PIN ENRICO	100 000
DE SANTIS FRANCO CICCIO	20 000
UNITA DI BASE PDS SABAUDIA	200 000
ROCCATAGLIATI ALESSANDRO	50 000
FILIPPINI GIOVANNA	500 000
UNITA DI BASE PDS "CAPONAGO"	300 000
DELLE PIANE LUIGI	100 000
FELICE ENZO	20 000
SCOPUROTTA FRANCESCO	50 000
CASTELLUCCI FEDERICO	1 000 000
MACCHERINI EMANUELA	30 000
ARIENTI LOREDANA MARIA	100 000
DELOGU GINA	50 000
VEZZOSO BRIANO RITA	100 000
UNITA DI BASE PDS "VINCI"	700 000
DE GIORGI ALESSANDRO	20 000
BERGAMI MARIA LUISA	100 000
PIACENTINI GIUSEPPE	50 000
LOSI ELIO	100 000
FRANCHINA NINO	100 000
FLEUR PROND	100 000
VENERI CLAUDIO	100 000
CESANA SALVATORE	100 000
LOTTI MAURIZIO	500 000
VETERE ON UGO	500 000
CONTI MARIA	100 000
CATONI DILO	25 000
UNITA DI BASE PDS "SERI G "	500 000
GAVELA ANNAMARIA	300 000
PIERI	30 000
PETEANI ONDINA	50 000
FRANCIOLI FERNANDO	50 000
ZANOTTI KATIA	1 000 000
PICCONI VITTORIO	20 000
UNITA DI BASE PDS "GRAMSCI BOVILLE"	500 000
UNITA DI BASE PDS "AMANTEA"	1 000 000
POLITANO ALFONSO	100 000
MOSCONI SERENELLA	30 000
UNIONE COMUNALE P D S	200 000
ABBATE IGNAZIO	20 000
MERELLI MARIA	1 000 000
PUSIOL ALBA E NICOLO	150 000
PEDRETTI SERGIO E MARI	500 000
UNITA DI BASE "PESSINA CREMONESE"	200 000
SPI CGIL	1 000 000
FERRI ALBERTINA	50 000
CANTARINI ADRIANO	100 000
DI MARCO ALBERTO	20 000
DEL ZIO SILVANA	50 000
LOTTI VERICO E CASERTA AURORA	100 000
SIGNORINO ELSA	1 000 000
ZERBINATI GIUSEPPE	50 000
DE CARLI ELIA	100 000
FRUZZETTI AUGUSTO	30 000
FONTANA VITTORIO	100 000
MAIETTI NADIO	100 000
UNITA DI BASE PDS DI BAGNO DI GAVORRANO	8 000 000
PIN ENRICO	100 000
TONELLI GIANNI	60 000
GRASSO GAETANO	20 000
GAUDENI IVANO	50 000
MORETTI ARMANDO	200 000
CAPOLIONI ANNA ELSA	100 000
EGAS ALESSANDRO	20 000
FABIANI VINICIO	50 000
MENICAGLI ROBERTO	100 000
MARTELLI VALERIO	100 000
AMOROSI	250 000
OLIVI OLIVIERO	50 000
UNIONE DI BASE PDS E. RIGATTI	100 000
POZZI ENRICO	100 000
CATTANEO GRAZIANO	50 000
LAMBERTINI ABDON	100 000
MARINELLO ANTONIO	100 000
CAVALETTI ERMETE	100 000
GUALDI EBE	50 000
DENO MARIO	50 000
MACCHIONI GOLIARDO	100 000
MASSIMI ANDREA	20 000
CETTONI CATERINA	400 000
BOTTONI PAOLA	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "VILLANOVA" DI BAGNACAVALLO	2.000 000
FENU GIANCARLO	100 000
PANNITTERI GIUSEPPE	50 000
UNITA DI BASE PDS DI SAVIGNANO	1 050 000
CALABRESE SERGIO	20 000
CLEMENTI NANDO	20 000
BONFANTI GIULIO	20 000
COMPAGNI VIGILANZA FEDERAZIONE ROMA	1 000 000
AMICI DELL UNITA	2 000 000
BERTOLA SERGIO	100 000
FOCARDI AUGUSTO	50 000
UNITA DI BASE PDS "CASTEL RIGONE"	500 000
DI BENEDETTO VINCENZO	20 000
MACHEDA FRANCESCO	30 000
MARCONE FERNANDO	20 000
CHICCARELLI ADELMO	100 000
BERSANI PIERLUIGI	1 000 000
SPAGNOLI ENRICO	200 000
DOTTARELLI PAOLA	60 000
UNITA DI BASE PDS "MONTEROTONDO BS"	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "LAZISE"	500 000
UNITA DI BASE PDS "G ROSSA"	500 000
DI MARTINO LUCIA	30 000
CORNI ERRIO	50 000
CASABONI GIOVANNA	25 000
TURRIS ANNA E SPARTACO	500 000
GALLANI FRIAGLIA	10.000
BILLI SILVANO	100 000
UNITA DI BASE PDS "CERNELI" DI TRIESTE	5 000 000
BERTI ELENA	30 000
MANIERI FABIO	100 000
SAMBUCI ROMA	10 000
CAVAGNA MARIO	100 000
GUERZONI SEN LUCIANO	1 000 000
PIVOTTI ALDO	100 000
GIROMINI GIOVANNA	100 000
UNITA DI BASE PDS "CORRIDONIA"	500 000
UNITA DI BASE PDS "ABBATE GRASSO"	1 000 000
DE MARCHI CARLO	100 000
UNITA DI BASE PDS "TORRITA DI SIENA"	1 000 000
GRANATI MARIA TERESA	1 000 000
TOFANI WILMA	20 000
TOMASSI SERGIO	20 000
MARIANO GIOVANNI	100 000
MUNTONI VINCENZO	75 000
PERRONE MARIO	20 000
UNITA DI BASE PDS "MELETO"	550 000
MALANDRINO MICHELE	200 000
PIERONI GIULIO	20 000
MINI ANGELO	1 000 000
ALTEA GIOVANNI	1 000 000
UNITA DI BASE PDS NUOVO SALARIO	2 000 000
BARIINA ALDO	30 000
FABBRI PAOLO	100 000
BARBUNI BRUNO	100 000
CONSONNI RENZO	60 000
PROIETTI GIAMPIERO	20 000
D AGOSTINO GIUSEPPE	200 000
FRATTI SILVANO	10 000
CAVALETTI DANIELE	50 000
ROSSI IVANNA	800 000
CARAMANICA EDMONDO	100 000
ZANIBONI AUTERIO FRANCA	200 000
CANTELLI CORRADO	150 000
RASTELLI ANTONIO	100 000
BELLINI FABRIZIO	20 000
COPPOLA BERTOLLI PIERO	100 000
UNITA DI BASE "OMI"	350 000
TONUCCI MAURIZIO	1 000 000
CASTAGNOLA LUIGI	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "SOAVE"	500 000
LORENZINI DEMETRIO E MARA	200 000
DEMIGHINI GIANNI	50 000
UNITA DI BASE PDS "G ROSSA"	2 000 000
UNITA DI BASE PDS "MONTEGABBIONE"	500 000
CENNI MASSIMILIANO	20 000
PALAZZO MARIA LUISA	50 000
NANNINI MANOLA	50 000
MARTELLA LUCIO	20 000
BISSONI GIOVANNI	1 000 000
OMETTI DANIELA	30 000
UNITA DI BASE PDS "C C RAVERO"	1 000 000
UNITA DI BASE PDS "ASAM"	5 000 000
UNIONE DI BASE PDS "UB TAVAGNACCO	1 000 000
CECCARELLI ALBERTO	100 000
PIASENTIN GIOVANNI	50 000
VOLPICELLI FRANCESCO E TONTINI CLARA	100 000
LATELLA LINO	50 000
BETTARELLI GINO	100 000
BRUSI VILIAM	500 000
FASOLI GERMANA	20 000
FERRARINI GIOVANNI	50 000
GORI FRANCESCO	10 000
FRANCHINA CALOGERO	100 000
UNITA DI BASE PDS "ROCCAVIVI"	500.000
MAGALOTTI RENATO	20 000
UNITA DI BASE PDS "NUOVA RESISTENZA"	1 000 000
BOCEDI ENZO	100 000
CECCARELLI CARLO	15 000
ANGELICI GIORGIO	30 000
PALLOCCA ROSSANA	300 000
RUBBOLI TERZO	100 000
FONTANA P PAOLA	500 000
REDOLFI MELCHIORE	100 000
FRITTELLA EUGENIO	300 000
MACCHIAIOLO BRUNO	100 000
ZEVI ALBERTO	1 000 000
TAMPIERI GUIDO	1 000 000
PARRINELLO ALFONSO	50 000
ISCRITTI E SIMPATIZZANTI ACEA	1 700 000
TOMMASINI CESARE	100 000
SERAFINI ON ANNA	1 000 000
FILIPPI PIERO	500 000
CIBATI ENRICO	100 000
GAGLIAZZO CLAUDIO	100 000
ZUCCARATO GIOVANNI	20 000
CARUSO BRUNO	20 000
GAMBELLI FENILI ARGEO	200 000
MACCAFERRI ROSINA	200 000
GAVALLETTI ROMANO	200.000
UNITA DI BASE PDS UNIF	2.000 000
UNITA DI BASE ZONA BASSO CUSIO	1 000 000
NESTI ROGER	100 000
UNITA DI BASE PDS "PONTEVALLELEZZI"	500 000
BERNI CARLA	300 000
FAM SANGALETTI	100 000
SARTI ARTURO	40 000
PROIETTI ALBERTO	20 000
CHIARI ANNA	10 000
UNITA DI BASE PDS "SANTERNO"	1 000 000
GALLI FRANCESCO	100 000
PERLUDANI TIZIANO	50 000
FOSSATO BRUNO	20 000
PIRLI GIORGIO	50 000
STEFANO DONATO MICHELE	20 000
UNITA DI BASE PDS "BERTOLINI"	500 000
GRAZIANI CLARA	20 000
LONETTI SIMONA	50 000
LA MICELA BATTISTA	50 000
LUNGHI CRISTINA	150 000
COMPAGNI GUARDAROBA "FATTORIA"	150 000
BONFIGLIOLI LAURA	100 000
CIPRIANI GIACINTO	50 000
LO GUARRO SALVATORE	20 000
VICINO SALVATORE	30 000

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIA' RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.840.921.000

Scontro nella Dc

Il segretario democristiano a Milano accusa duramente i suoi:
«Basta risse interne». A novembre referendum sul nome
Sì al voto in primavera e no alla Lega: «Noi federalisti? Mai»
«Mediobanca vuole comprare Comit e Credit a poco prezzo»

«Chi non è d'accordo lasci la Dc»

Martinazzoli striglia le correnti e spara bordate su Cuccia

Un Mino Martinazzoli insolitamente battagliero ha illustrato ieri a Milano le strategie della nuova Dc. Sul fronte esterno: stop ai disegni di Mediobanca di «acquistare Comit e Credit a poco prezzo». Su quello interno: stop alle risse. «Chi non è d'accordo se ne vada...». Alla Lega: «Non saremo mai federalisti». Sul voto: «Urne a primavera». Infine, sul nome del nuovo partito: «Referendum fra gli iscritti».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Mollare baracca e burattini in caso di tracollo elettorale prossimo venturo? Il Martinazzoli arrivato ieri a Milano *non è sembrato proprio* un comandante disperato, in procinto di lanciare il fatidico «si salvi chi può». Anzi. Si è permesso perfino di attaccare i disegni di Mediobanca, avvertendo Enrico Cuccia: «La Dc - ha affermato - impedirà che si formi in Italia un partito di potere, di pochi grandi gruppi. Sulle privatizzazioni ci batteremo per un azionariato diffuso. *Tutte le critiche sollevate contro* le "public company" hanno una spiegazione molto semplice: non sono altro che la volontà di Mediobanca di comprarsi a poco prezzo Comit e Credit. Macchè congiure cattoliche o ex comuniste, anti-industriali e anti-moderne...Si tratta di un partito di potere che noi impediremo».

Poi, confortato dallo slogan del convegno, «verso il nuovo partito», organizzato dalla Dc milanese, Martinazzoli ha consegnato alla platea altri, battaglieri messaggi. Ecco il primo: «Da questo momento non saranno più sopportate risse, discussioni, guerre interne alla Dc; non sopporteremo chi le alimenta, siano parlamentari, presidenti di istituzioni, assessori, consiglieri comunali o semplici iscritti». Poi la minaccia di scomunica dei disturbatori: «O stanno con noi con coerenza e fedeltà oppure - ha scandito - se-ne-va-da-no...».

Per Martinazzoli l'avventura verso il rinnovamento è cominciata. Il tentativo è quello di portare un partito unito alla meta: «Basta, - ha insistito - il prezzo che paghiamo alle risse interne è troppo alto. Casi come quello di Bari non devono più ripetersi, non voglio più vedere democristiani che affondano gli stessi loro progetti mettendosi a litigare per le poltrone...Non consentirò a nessuno di prendere cantonate se, battendo davvero un primato, dovessimo riuscire a costruire le nuove correnti del partito nuovo ancor prima... del partito nuovo».

Il segretario ha attaccato tutti gli «iper» interni: gli ipercentristi, gli ipersinistri, gli ipercritici. *«Sono questi - ha detto - gli* atteggiamenti che portano alla disperazione, che paralizzano il processo di rinnovamento, che alimentano la paura».

Nel salone del centro salesiano Don Bosco, Ombretta Carulli Fumagalli è seduta in sesta fila, Virginio Rognoni in ventiduesima, Massimo De Carolis (corrente ipercritici) ancora più indietro. Piccoli segnali. La barca di Martinazzoli va, lasciando a terra molti illustri e autorevoli (una volta) passeggeri? La speranza del pubblico che applaude a ogni accenno ai colpi di ramazza è accreditata dallo stesso segretario: «Lo so che molti inquisiti continuano a parlare, a rilasciare interviste...Mica posso tagliar loro la lingua. Importante è chiedersi quanto contano, quanto comandano...sempre di meno». Facce nuove, politica nuova, e nome nuovo: sono i tre imperativi categorici annunciati da Martinazzoli. «Costituzione e nome nuovo del partito - ha detto - usciranno da un referendum fra tutti gli iscritti entro novembre».

Ormai è diventata una corsa contro il tempo. Anche l'attendista Mino accelera, si è convinto che «a primavera si andrà a votare». Per carità, non si tratta di un ultignatum a Ciampi, ma «la constatazione della volontà della maggior parte del Parlamento di andare alle urne». Tuttavia il capo della Dc non ha rinunciato a esternare le sue ben note perplessità: «Non sono un mago, non faccio oroscopi - ha detto - prendo *atto che vi è questa enfasi* di fare le elezioni subito e ne capisco anche i fondati motivi. Capisco di meno gli oltranzismi inutili. Credo che bisognerebbe essere più saggi e domandarsi che cosa succederà dopo? Quali governi saranno possibili? Dire che la politica gira tutta attorno alla cabala del "quando si vota?" mi sembra un atteggiamento rassegnato. Io queste domande provocatorie continuerò a porle. È un mio diritto».

Fatte le debite considerazioni, resta la certezza che la corsa al voto è ormai partita. Le tappe sono segnate. La prima è ravvicinatissima: il test elettorale amministrativo. «Ci andiamo meno a pezzi - ha confermato il leader democristiano - della volta scorsa e mi auguro meno soli. Molte cose sono cambiate in questi mesi...a cominciare dal tramonto dell'idea di un bipolarismo che facesse sparire la Dc, idea che aveva affascinato molti, anche l'amico Mario Segni che ha riconosciuto di aver affrontato un viaggio un po' svagato; ci ha messo, infatti, più di un anno a capire che D'Alema non era Kennedy...».

Sulla Lega ha raccomandato maggiore attenzione: «Nella crescita del Carroccio ci sono ragioni che vanno valutate. Il guaio è che trovano alimento in uno Stato sempre meno credibile» E ha aggiunto: «Bossi non è un mio problema, ma chi lo vota è un mio problema...». Comunque una cosa è certa: «Non saremo mai federalisti». E ha spiegato: «La parola federalismo viene maneggiata anche dentro la Dc con eccessiva disinvoltura. Occorre ricordare che Sturzo non è mai stato federalista e che noi non siamo mai stati nè mai saremo federalisti. Piaccia o no agli esegeti di Bossi questa parola sottintende in molti la disunità del Paese e noi siamo contro questa prospettiva». Ma ci sono anche altri concetti che «vanno maneggiati con cautela»: Patria, Nazione, Stato. «Avverto in giro molta retorica, spesso pericolosa e comunque lontana dai sentimenti degli italiani».

Quanto al «centro», alla collocazione della nuova Dc, Martinazzoli non dispera di venire prima o poi capito: «Quella che stiamo facendo non è un'operazione di alchimia - ha spiegato - ma un processo di rinnovamento costruito giorno dopo giorno un'invenzione politica nuova, in un tempo nuovo. Quindi questa potenzialità del centro va messa in campo. Sbaglieremmo se invece ci disponessimo a credere che questo paese può essere governato in un contrasto tra Lega e Pds. Così le cose andrebbero male». Il cerchio si chiude e il teorema torna al caso Segni. Gli spiccioli del discorso sono riservati ai casi d'attualità, ai tentativi di golpe e al caso Moro: «Ci andrei cauto - ha avvertito Martinazzoli - su queste cose consiglio prudenza. Avverto un eccesso di dietrologia. In questo Paese ci sono più congiurati che congiure. Il golpe? Una vicenda che evoca più Boccaccio che un colpo di Stato».

Da Bianco a Casini:
«Il segretario ha ragione»
Spadolini: alleanza laica
che guardi ai cattolici

Coro neocentrista «Moderati uniti o è la fine»

Alla ricerca del Centro, per equilibrare gli «estremismi» di Lega e Pds. La Dc plaude a Martinazzoli. «Fa analisi realistiche», dice Gerardo Bianco. Pier Ferdinando Casini invita i moderati a fare fronte comune, fin dalle prossime amministrative. La Malfa: prima del voto, una riforma elettorale. Spadolini rilancia la proposta di una «grande alleanza democratica e nazionale tra le forze laiche e riformatrici».

ROMA. La sinistra non è in grado di governare l'Italia; la Lega è solo in grado di sfasciarla; ergo, l'unica guida possibile del paese è un rinato Centro politico. È la tesi di Mino Martinazzoli, spiegata su *Repubblica*, e ripetuta ieri ai democristiani di Milano. Naturalmente, il leader della Dc non ripropone (come potrebbe?) il vecchio quadripartito, ma presenta il suo Centro come «una invenzione nuova in un tempo politico nuovo». Al di là di questo orizzonte, vede solo disastri. E già definisce «disperate» le elezioni a primavera, se da oggi a quella data non si coagulerà un'area politica che possa sovrastare Lega e Pds.

È il tema del momento. Si avvicinano le elezioni amministrative di novembre, e con esse lo spettro d'un nuovo smacco democristiano. Si moltiplicano i tentativi d'insaccare al più presto il moderatismo italiano, per fare argine al risorgere di presunti opposti estremismi politici. Ieri i commenti dc erano quasi tutti (con l'eccezione di Publio Fiori) favorevoli al segretario. Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, ha giudicato «realistica» l'analisi di Martinazzoli, auspicando il sorgere di «un'area politica raziocinante», ed esorcizzando le elezioni: «Senza un quadro politico decente – ha detto – esse creeranno più problemi di quanti ne possano risolvere».

Francesco D'Onofrio, poi, dà atto al segretario di «aver cercato ovunque l'intesa su candidati sindaco di chiara collocazione al centro». Pier Ferdinando Casini fa delle amministrative, addirittura, una specie di data terminale. «Se non vincono in alcuni comuni i candidati del centro – dice – potremmo trovarci di fronte a una cosa già morta, a un aborto, con le elezioni politiche vicine...». E perciò richiama «tutti» (intendendo tutti i moderati) a scelte coerenti in novembre: votare, cioè, compatti come un ariete contro i candidati progressisti, senza concedersi il lusso della «libertà di scelta». Quasi in contemporanea, il Pli a Roma si schiera col prefetto Caruso; e i residui dei giovani socialisti e liberali rifondano «la Giovine Italia», con proclami d'ottimismo e contro Bossi e Occhetto.

Insomma molti, tantissimi, continuano a desiderare che prenda forma questa santa alleanza di centro. Ma i percorsi, i leader e gli attori che hanno in mente sono diversi fra loro. Giovanni Spadolini ieri ha confermato al *Mattino* di Napoli l'idea sulla quale va insistendo da tempo: «Vedo con favore – ha osservato – una grande alleanza democratica e nazionale, riprendendo la formula di Giovanni Amendola: alleanza di forze laiche e riformatrici, nella coscienza dell'equilibrio complessivo fra laici e cattolici che sopravvive anche alla regola della legge parzialmente maggioritaria». Ottaviano Del Turco, invece, osserva con attenzione le mosse di Martinazzoli (l'impegno della Dc verso il centro – dice – può essere «parallelo» a quello del Psi verso sinistra), ma intanto conferma il progetto di «quarto polo» che condivide con una parte del Pri. Giorgio La Malfa, da parte sua, continua ad insistere perchè prima di votare si vari una riforma elettorale con l'elezione diretta del premier - con un sistema a doppio turno con premio di maggioranza. Il segretario repubblicano Giorgio Bogi, intanto, prende atto che «politicamente il coacervo di forze» che una volta si definiva centro è «esausto». Non parliamone più, invita in sostanza, ma cerchiamo un'altra via: quella di «un'area democratica autonoma».

Marco Pannella continua, nel frattempo, i suoi frenetici sondaggi per i sette referendum e per un Partito democratico che appare molto di là da venire. Ieri ha rivisto Ottaviano Del Turco. E dopo aver incassato i richiami al realismo politico di Bossi e Segni, gli tocca aggiungerci anche quello dei socialisti. Per Del Turco, infatti, l'idea di Pannella «sta sullo sfondo della riflessione politica di molti partiti», ma «è ovviamente presto per parlare della costituzione di una nuova forma politica». «Noi – dice – stiamo lavorando per ricostruire la nostra». Se ne riparla, insomma, più in là.

L'INTERVISTA

Il capo della segreteria dc in Sardegna

Castagnetti: «Segni converge al centro Questo ci riunisce, non la frusta dei vescovi»

«Siamo interessati a costruire subito con Segni un'iniziativa politica di centro». Pierluigi Castagnetti è stato inviato da Martinazzoli nella terra del leader referendario, per lanciare dall'assemblea costituente del Partito popolare sardo, un messaggio di «apertura e disponibilità». Ottimismo per le amministrative: «Non siamo più isolati». Ma quando le elezioni? «Rispetteremo la scelta di Scalfaro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Messaggio a Mario Segni: «Lui ci sollecita ad accelerare il processo di rinnovamento, e noi gli rispondiamo di sì. Andremo avanti più spediti, ma tenendo d'occhio la direzione di marcia, per non essere costretti poi a tornare indietro ...». La nuova «apertura» al figliol prodigo dei Popolari che «torna al centro», avviene in uno scenario carico di simboli: la Sardegna, infatti, oltre che la terra di Segni è il luogo della prima «sperimentazione concreta» del nuovo Partito Popolare. Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria dc, parla al posto di Martinazzoli che all'ultimo momento ha dovuto rinunciare. Ma le cose che dice – si capisce – hanno il pieno avallo del segretario: e Segni risponderà sabato prossimo, dalla conferenza programmatica dei Popolari, convocata nella «sua» Sassari.

Che altri messaggi mandate a Segni, onorevole Castagnetti?

Il nostro atteggiamento nei suoi confronti, e più in generale nei confronti dei popolari per la riforma protagonisti nelle ultime settimane della svolta politica che li ha portati fuori da Alleanza democratica, è di apertura e di piena disponibilità. Possiamo costruire assieme un'iniziativa politica di centro, nel senso di una cultura politica e di governo capace di far uscire il paese dalle gravi difficoltà che l'affligge. Abbiamo del resto con Segni, gli stessi riferimenti culturali, gli stessi valori. E se questa convergenza si potrà realizzare non sarà certo per l'intervento di qualche "arcivescovone", come è stato scritto... No, il processo in atto si spiega solo con la politica, è la politica che torna a metterci assieme.

Eppure alle prossime amministrative, non sarete assieme, almeno nelle città più importanti...

A Roma Segni aveva preso un impegno da tempo con Rutelli, ma molti Popolari per la riforma sono schierati assieme a noi nel sostegno della candidatura del prefetto Caruso. Ma voglio dire che, al di là dell'alleanza coi Popolari, questa volta non siamo affatto isolati, come purtroppo è accaduto a giugno. Tutti i nostri candidati, i candidati che sostentiamo, scendono in campo con ottime chances.

Veniamo al Partito popolare che sta prendendo forma. Proprio qui in Sardegna sembra prefigurarsi lo scenario del prossimo congresso nazionale. E cioè: gli sforzi rinnovatori del gruppo dirigente non arrivano fino allo «strappo» con le posizioni più arretrate e gli esponenti più compromessi della vecchia Dc. Nel nuovo Partito popolare ci sarà dunque tutta la vecchia Dc?

Nel nuovo Partito popolare ci saranno tutti coloro che accettano le condizioni e aderiscono agli obiettivi del nostro manifesto. Sicuramente resteranno fuori le persone che siano coinvolte in vicende giudiziarie rilevanti. Ma detto questo, non vedo perchè nel Pds possano convivere una Nilde Iotti e una Chiara Ingrao e nel Partito popolare non possano fare altrettanto Rosy Bindi e Pierferdinando Casini... Questo è davvero un modo curioso di porci le questioni.

Ma il congresso quando si terrà? Come risponde ai malumori espressi da Marini e da altri esponenti del suo partito che chiedono una data certa e il più possibile ravvicinata?

Ci siamo dati delle scadenze e intendiamo rispettarle. Entro il 30 *novembre ci sarà il referendum* sul nome della nuova Dc, preceduto da assemblee pubbliche e iniziative come quella che teniamo qui in Sardegna. Nel frattempo ci saranno le elezioni amministrative che, com'è noto si tengono in due turni, il 21 novembre e il 5 dicembre... Insomma il nostro calendario è condizionato da quello delle istituzioni, è sempre stato così per tutti e non vedo niente di anomalo. Se le elezioni politiche dovessero tenersi in primavera, il congresso costitutivo del nuovo partito potrà tenersi sicuramente prima.

A proposito di date: condivide la posizione espressa anche di recente dal capo dello Stato, e cioè andare al voto quanto prima, una volta concluso l'iter di attuazione della nuova legge elettorale?

La Dc non ha nulla da eccepire sulle opinioni del presidente Scalfaro, e si atterrà dunque alle sue scelte. Ma mi consenta di aggiungere che tutto questo dibattito, da parte di alcune forze politiche, sulla data delle elezioni, ha finito per farci perdere del tempo utile per portare a compimento anche altre riforme. Per esempio, quando Martinazzoli propopne di affrontare in questa legislatura la questione del premier, non vuole prendere tempo o rinviare il voto, ma semplicemente rendere più produttivo il tempo che ci separa dallo scioglimento di queste Camere.

Come valuta una candidatura Buttiglione per la segreteria del partito, così come propongono alcuni esponenti centristi?

Davvero è stato fatto il suo nome? Non ne sapevo assolutamente nulla. Considero Buttiglione uno dei nuovi dirigenti più qualificati e di maggior spessore della Dc, ma non credo che una battaglia per la segreteria rientri tra i suoi programmi. In ogni caso ritengo la questione alquanto prematura.

Un'ultima domanda, onorevole Castagnetti. Ora anche i dc sardi parlano di «federalismo», cosa ne pensa?

Io sono convinto che in questa fase storica della nostra democrazia si debba procedere nella direzione di un'accentuazione delle autonomie regionali. Ma detto questo, ritengo che la proposta del federalismo si sia caricata di significati troppo ambigui e rischiosi, dopo l'uso che ne hanno fatto Bossi e Miglio.

Primizia sarda: è nato ieri il partito popolare

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Non è solo un problema di corruzione e di Tangentopoli, il vizio della Dc è di aver esercitato per troppo tempo il potere...». Il nuovo Partito popolare sardo che nasce – il primo in Italia, dopo la «svolta» di Martinazzoli – ha l'immagine simbolica della sala che applaude a scena aperta le parole di Gian Mario Selis, il candidato che rinuncia alla segreteria regionale. Battono le mani tutti, ma proprio tutti: i delegati delle associazioni cattoliche e i vecchi notabili della politica regionale, i ragazzi del movimento giovanile e i deputati, gli ex assessori, i consiglieri regionali delle innumerevoli stagioni al potere del Biancofiore sardo. Applaudono contro se stessi, o insomma contro la propria storia, ma fa lo stesso: nel nuovo Partito popolare ci saranno certamente anche loro.

Alla Fiera di Cagliari – dove ieri notte si è conclusa l'assemblea costitutiva del nuovo partito cattolico – è andata in scena probabilmente un'anticipazione di quello che avverrà al congresso nazionale della ex Dc. Si sentono discorsi di rinnovamento, di svolta, si tenta di tracciare un solco tra il passato ingombrante e il presente della nuova forza politica, ma poi – in fatto di uomini, correnti, gruppi di potere – non cambia nulla o quasi. A meno di sorprese dell'ultima ora (a tarda sera le votazioni erano ancora in corso), il nuovo partito sarà guidato da Antonello Soro, già capogruppo al Consiglio regionale, uno degli uomini nuovi del Biancofiore sardo. Strano destino per un dirigente che – fino a qualche settimana fa – era considerato più fuori che dentro la Democrazia Cristiana. La sua proposta infatti era quella di un «patto tra gli onesti» presenti nei partiti e nelle associazioni, una sorta di schieramento trasversale fondato esclusivamente o quasi su un discrimine morale, che faceva se non altro trasparire una scarsa fiducia nel suo partito di provenienza. Ora Soro – che rileva il ruolo di Pietro Soddu, deputato sassarese e leader storico fra i più autorevoli e stimati della Dc sarda, nominato nei mesi scorsi commissario da Martinazzoli – si trova al timone di una grande nave dove sono presenti, tuttora in ruoli di responsabilità, numerosi di quegli esponenti che suscitavano le sue (fondate) diffidenze e perplessità. Oltre alla «sinistra» – dalla quale Soro proviene – hanno annunciato il voto favorevoli anche gli altri gruppi, a cominciare dal «grande centro» (che in Sardegna, in verità, non è tanto grande, anzi è nettamente minoritario) che ha ritirato la candidatura del giovane assessore comunale Sergio Marracini. Insomma, la stessa scena vista per l'elezione di Martinazzoli.

Milleduecento delegati (tra iscritti ed esterni), ma qualche assente illustre: da Mario Segni – alquanto «snobbato» dall'intero congresso, se si eccettuano i messaggi di grande apertura dell'inviato di Martinazzoli, Pierluigi Castagnetti – a Francesco Cossiga, che, invitato, ha preferito non venire. A proposito dell'ex presidente della Repubblica, sembra comunque che i rapporti con i suoi ex compagni di partito sardi siano tornati buoni, dopo le litigate con il vecchio gruppo sassarese e la stessa segreteria regionale. E non è sfuggito l'omaggio che nella relazione gli ha reso Pietro Soddu, compagno delle prime battaglie democristiane di Cossiga, nel gruppo dei cosidetti «giovani turchi».

E la politica? Tutti d'accordo sui principali indirizzi programmatici, sul giudizio positivo ma con riserva sulla giunta di grande coalizione che governa la Sardegna, persino sull'approdo (un po' fumoso, in verità) alla scelta del federalismo, i maggiori contrasti si sono verificati in tema di incompatibilità e di candidature. Insomma, i vecchi assilli democristiani. Oggi si conosceranno i documenti conclusivi e si vedrà se almeno su questi punti i «rinnovatori» hanno vinto. □P.B.

Davanti alla comunità di Stati francofoni il presidente denuncia l'egemonia americana «Si vuole imporre un'identità uniforme impresa in cui fallirono i regimi totalitari»

Oltralpe l'intero schieramento politico respinge l'accordo anche per l'agricoltura Sullo sfondo la tentazione nazionalista «Jurassic Park è davvero una minaccia?»

Mitterrand si ribella agli Usa invasori

«Vogliono asservire la cultura europea, così non firmo il Gatt»

Francois Mitterrand contro Bill Clinton. Il presidente francese ha deciso di sposare la causa già difesa dal suo primo ministro Edouard Balladur: no secco agli americani sui *dossier* agricolo e culturale del Gatt. In Francia la questione si è impadronita del dibattito politico e sociale. Il consenso a Balladur (e ora anche a Mitterrand) va dall'estrema destra all'estrema sinistra. I rischi di isolamento internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Il presidente francese Francois Mitterrand

PARIGI. Quattro lettere di sapore esoterico, come una formula del mago Merlino. Quattro lettere apparentemente destinate ai pochi iniziati in grado di decifrarle. Quattro lettere che sono invece un ordine abbaiato, che come parte sono tutti in piedi ad eseguire. Gatt: ecco la parola magica. *General Agreement on Tariffs and Trade*, accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio. Una parola, o meglio una sigla, che per i francesi è ormai come dire Verdun o Maginot. Evoca una linea di resistenza, il novello Piave transalpino. Dietro questa linea la nazione è compatta, unanime. Da destra a sinistra, come un sol uomo. Tutti sanno quel che vuol dire Gatt, ne discutono come da noi si discute di calcio il lunedì mattina. Il cemento nazionale si forma al bar, nei *bistrot*, nelle campagne come negli studi televisivi e cinematografici. *Agriculture et culture, meme combat*, tuonano insieme ministri in carica ed ex ministri, come Jack Lang e il suo successore Jacques Toubon. Contadini e intellettuali uniti nella lotta, come in una comune maoista. Si pensava che il punto debole di questo schieramento fosse l'anello iniziale, cioè il primo dei francesi, Francois Mitterrand. Da ieri mattina ogni dubbio è sciolto: anch'egli è arruolato nella Nuova Resistenza, a pieni voti. La Francia, in altre parole, è scesa in guerra. Il presidente, parlando ieri ai rappresentanti di 47 paesi francofoni, li ha chiamati a raccolta contro lo stesso nemico: Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti d'America.

Proprio Bill Clinton, che pure «è un amico». Ma ha commesso un paio di errori di lesa Francia, errori che «mi hanno addolorato», ha detto Francois Mitterrand. In particolare quel comunicato emesso venerdì mattina con il quale Clinton – nero su bianco per la prima volta – ha rifiutato ogni possibilità di ammettere la «eccezione culturale» nel negoziato Gatt. I francesi chiedono che la cultura non venga mescolata con mais, servizi telefonici, soia, computer. Dicono che la cultura non è merce, è creazione dello spirito, è arte. Non può subire le leggi selvagge del mercato. Esprime l'anima dei popoli, non il loro prodotto lordo. «...», rispondono gli Usa. Quattro milioni di americani vivono di questi «prodotti dello spirito», che con i loro 300 miliardi di dollari l'anno costituiscono una voce dell'export Usa ben più importante delle automobili o del grano. Non come le armi, ma quasi. La cultura fa parte del negoziato Gatt, altrochè storie. Per evitare che il dibattito prendesse quota, e in modo che le cose siano chiare una volta per tutte, Bill Clinton ha così emesso il suo comunicato: no alla «eccezione culturale». Si tratta di un settore strategico come e più del grano. Francois Mitterrand l'ha presa male. Tanto più che il no sulla cultura si aggiunge al no sull'agricoltura. Da un paio d'anni il mondo contadino francese è in ebollizione: si assaltano le prefetture, si rovesciano sulle autostrade tonnellate di patate, si bloccano gli assi di entrata a Parigi, si invadono le piste degli aeroporti, si sgozzano agnelli e maiali sulla pubblica piazza. Contro il Gatt, contro le limitazioni all'export, contro la Comunità europea. In verità pare che gli accordi Gatt non dovrebbero mutilare l'export agricolo francese (il secondo al mondo) di più del 3 percento, consentendo invece affari colossali per industria, servizi, audiovisivo. Ma tant'è. Il «mondo rurale» si sente ferito, umiliato. Nessun uomo politico (sono tutti eletti in campagna, tranne i pochi parigini) ha avuto ovviamente l'ardire suicida di dire che gli agricoltori in Francia sono almeno un terzo di troppo rispetto al fabbisogno nazionale e dell'esportazione. Il fardello è così passato dalle spalle di Bérégovoy a quelle di Balladur oltretutto aggravato, per quest'ultimo, dal fatto che non pochi dei suoi deputati si erano fatti eleggere nell'aprile scorso dopo aver arringato folle «rurali» contro Gatt e Cee. Il primo ministro ha così un obbligo di coerenza. Non è affatto esagerato dire che il governo su questa faccenda gioca il suo onore, quindi il suo futuro. L'opposizione, visti i precedenti e l'attuale carenza di consenso, non può neanch'essa prendere troppo le distanze. Ed ecco nascere l'*union sacrée*. La Francia – per dirla con Alain Duhamel, commentatore politico tra i più fini – contro il Resto del Mondo.

Alain Duhamel – e come lui, in privato, un sacco di uomini politici – considera questa levata di scudi come una «delle grandi crociate paranoiche che sono una delle caratteristiche più pittoresche, vistose e inefficaci» del galletto transalpino che s'inalbera sui suoi speroni. Ma è una voce piuttosto isolata. Prevale l'orgoglio nazionale, benchè venato da nazionalismo. Perchè Mitterrand vi si presta? Innanzitutto per una ragione di pragmatismo politico. La crociata rischiava di esser condotta dal solo Balladur, che ne avrebbe ricavato, oltre agli attuali oneri, anche gli eventuali onori. E il presidente sarebbe passato in secondo piano, defilato. Posizione che non gli garba. In secondo luogo può darsi perfino che Mitterrand sia convinto di quel che dice, anche se è lecito dubitarne. Per quel che concerne la cultura, l'invasione americana è un fatto, con i suoi rischi di omogeneizzazione. Ma il presidente sa bene che non ci si può difendere con la censura, le quote, le barricate improvvisate. Come dice Jerome Charyn, scrittore americano installato a Parigi, «non è possibile che Jurassic Park costituisca una minaccia». Se così fosse, povera Europa. Alla quale, secondo i più saggi dei «produttori» di cultura, spetta invece di creare di più e di meglio. Nuovi Truffaut e nuovi Fellini, piuttosto che protezionismi. Per quel che riguarda Mitterrand resta quindi la spiegazione politica, pragmatica. Se alla fine (entro il 15 dicembre) si troverà un accordo il presidente potrà condividerne il merito con Balladur. Oltretutto per il suo attacco a Bill Clinton ha scelto una tribuna impegnativa: presiedeva ieri i lavori del vertice dei paesi francofoni, apertosi nel lussureggiante quadro delle isole Mauritius. Uno dei pochi posti al mondo dove il francese la vince sull'inglese. Parlava a 47 rappresentanti di altrettanti stati, Romania e Moldavia comprese, che sono membri dell'area francofona. «Imporre una cultura unica, quello che non so o riusciti a fare i regimi totalitari, lo otterranno le forze del denaro alleate a quelle della tecnica?», s'è chiesto il presidente francese. Per Mitterrand è in ballo «il diritto di ciascun Paese di forgiare il proprio immaginario e di trasmettere alle generazioni future la rappresentazione della propria identità». Attenti, avverte, «una società che rinuncia a difendersi» su questo piano «sarà presto una società asservita».

Come finirà? Forse con un compromesso, come sempre. Ma non è scontato. E nel secondo caso la Francia, che per ora nessuno segue, rischia di isolarsi dal resto della comunità internazionale. La tentazione nazionalista, autarchica riceverà una spinta. Il terreno è già preparato, arato e seminato da Charles Pasqua con le sue leggi anti-immigrati in assenza di una vigorosa opposizione (il Ps prepara il suo congresso, non ha ancora messo la testa fuori dal guscio della sconfitta di marzo). Sono in molti a giocare col fucco dell'antiamericanismo. Perfino Jack Lang, il quale sta organizzando nel suo comune di Blois una manifestazione congiunta di contadini e gente di cultura. E da ieri anche Francois Mitterrand, che all'isolamento ha preferito una ben strana e confusa crociata. La lunga battaglia tra Usa e Cee rischia di trasformarsi in braccio di ferro tra Eliseo e Casa Bianca. Il primo in ostaggio delle circosrizioni elettorali della Francia profonda, la seconda in ostaggio delle *lobbies* hollywoodiane, quelle che un anno fa finanziarono la campagna del giovane governatore dell'Arkansas. Ieri sera l'ultima stoccata: la Francia ha designato *Germinal*, il megafilm di Claude Berri, a rappresentarla alla gara per l'Oscar. A detta dei critici non è propriamente un'opera d'arte, ma è tanto, tanto europea. Minatori contro dinosauri: che sia questa la terza guerra mondiale?

Un arresto alla manifestazione anti naziskin

«Via i naziskin» Ventimila in corteo scontri a Londra

LONDRA. Ventimila persone hanno manifestato ieri pomeriggio nel sud di Londra per chiedere la messa fuorilegge del partito razzista «British National Party». Nel corso della manifestazione sono avvenuti violenti scontri tra la polizia e gruppi di manifestanti che cercavano di raggiungere la sede dei nazi-skin.

Un'altra manifestazione contro il razzismo, promossa dalla Confederazione sindacale Tuc, si era svolta in mattinata a Trafalgar Square. Vi avevano partecipato un migliaio di persone e non c'erano stati incidenti.

Un clima di grande tensione, invece, ha accompagnato il corteo del pomeriggio organizzato dall'associazione «giovani contro il razzismo» al quale hanno partecipato gruppi dell'estrema sinistra e alcune delegazioni di movimenti antirazzisti provenienti da Germania, Francia e Belgio. Almeno settemila poliziotti in assetto antisommossa fin dalla primissima mattinata avevano preso posizione a Welling, il quartiere della periferia sud dove c'è la sede del Bnp, il partito naziskin che il mese scorso ha vinto per la prima volta un'elezione promettendo di sbattere fuori dal Regno Unito tutta la gente di colore, riuscendo così a far eleggere un consigliere nella circoscrizione della capitale inglese dell'Isola dei Cani. Ieri a Welling i commercianti non avevano aperto i negozi e i proprietari delle case avevano protetto le finestre con il compensato.

Il capo della polizia metropolitana Paul Condon aveva messo bene in chiaro che non sarebbero state tollerate deviazioni dal percorso autorizzato. Ma gruppi di manifestanti hanno lo stesso cercato di «sfondare» verso la sede del Bnp lanciando mattoni, bottiglie e almeno una bomba fumogena contro il cordone della polizia che ha reagito decisamente. Agenti a cavallo hanno caricato la folla dei manifestanti.

Gli scontri sono durati oltre un'ora con un bilancio di diversi feriti dall'una e dell'altra parte. Numerosi manifestanti sono stati fermati.

Ai film americani il 90 per cento di incassi in Italia

Quel marchio pigliatutto è senza vera concorrenza

DARIO FORMISANO

ROMA. Adesso Mitterrand punta i piedi. E del resto lo avevano già fatto, poco più di una settimana fa a Mons, i ministri della cultura dei dodici paesi Cee, invocando chiaramente l'«eccezione culturale» al Gatt. Insomma la battaglia è dura e non a a caso la Mpea (l'associazione che rappresenta l'industria cinematografica e televisiva americana) è da mesi sul piede di guerra, avendo mobilitato il suo patron Jack Valenti il fior fiore degli avvocati in ciascun Paese Cee.

Ma per cogliere il significato della tanto invocata «eccezione culturale» è necessario un piccolo ragionamento: gli Stati Uniti d'America sono i principali produttori di merce audiovisiva nel mondo. Film e telefilm Usa sono i più costosi tra quelli che si fabbricano sul pianeta ma hanno un enorme vantaggio: pur costando in media cinque o sei volte i corrispondenti prodotti europei, sono ammortizzati interamente sul territorio di origine. Sale cinematografiche, stazioni tv e video shop di Stati Uniti e Canada sono in grado cioè di coprire con i propri incassi la spesa sostenuta dai produttori. Grazie alla vastità del mercato e grazie anche alle barriere protezionistiche che da sempre l'industria Usa ha innalzato a difesa dei propri prodotti (basti pensare che non esiste il doppiaggio per i film non in lingua inglese). Tutto ciò vuol dire che ai di fuori dell'America, a film e telefilm Usa non resta che conseguire profitti. Adeguatamente commercializzati, essi arrivano in Europa già rodati, selezionati, sperimentati; pronti insomma a fare sfracelli ai botteghini. A nessun distributore europeo (cinematografico o televisivo), conviene, da molti anni a questa parte, investire nella produzione nazionale. Complice un certo *dumping*, un'esportazione sottocosto, che ha riguardato soprattutto i prodotti televisivi, è ben più semplice e assai meno rischioso acquistare il prodotto Usa.

Ai governi dei singoli Stati non resta che adottare politiche di sostegno ai prodotti nazionali, nella maggior parte dei casi estese ai prodotti Cee. In Francia e in Italia ad esempio, le legislazioni tv prevedono «quote» obbligatorie di trasmissione di *fiction* europea. In Italia la legge cinema prevede la «programmazione obbligatoria» dei film nazionali. Le tv commerciali in alcuni Paesi Cee sono obbligate a reinvestire parte dei propri profitti in un fondo destinato a supportare la produzione. Anche le politiche di incentivi e contributi al prodotto nazionale (in Italia è in discussione una nuova legge sul cinema che prevede la creazione di un fondo di garanzia attraverso il quale lo Stato condivide con il produttore privato il rischio di impresa) vanno in questa direzione. Tutto ciò naturalmente agli americani non piace. E le singole leggi europee potrebbero essere impugnate dinanzi ai tribunali internazionali o provocare ritorsioni sul piano degli scambi commerciali. Ecco perché in Europa si vuole sganciare la merce audiovisiva dalle regole che presiedono al commercio di tutte le altre merci e riconoscere al cinema alla tv uno status giuridico diverso. Approvare l'«eccezione culturale» non cambia nulla nell'immediato. Ma rende legittime oggi le normative dei singoli paesi Cee e autorizzerebbe domani politiche ancor più restrittive nei confronti del prodotto Usa. Gli americani naturalmente non ci stanno: solo per rimanere in Italia, i film americani hanno raccolto nella stagione cinematografica in corso più del 90% degli incassi globali, e un solo film Usa, *Jurassic Park*, è in distribuzione in più di 300 sale, praticamente la metà di quelle disponibili. Tutto questo, per ipotesi, potrebbe un giorno non essere consentito. E per la potentissima lobby dei produttori Usa si tratterebbe di uno sgarbo assolutamente inaccettabile.

Un fotogramma di «Jurassic Park»

Polemiche sul parto in acqua

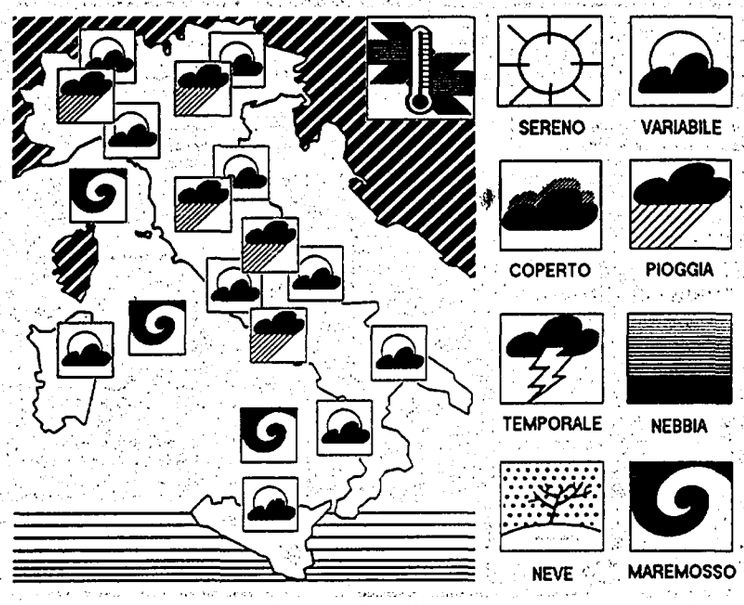
Morte sospetta di bambini Inghilterra divisa sulla nascita in piscina

LONDRA. La morte di due neonati e le lesioni cerebrali subite da un altro hanno riacceso in Gran Bretagna le polemiche sul parto in acqua, mentre il ministero della sanità britannico ha annunciato ieri di avere disposto una ricerca su questa pratica diventuta molto popolare negli ultimi anni. Gli episodi sospetti sono avvenuti alcuni mesi fa in due diversi ospedali, ad Oxford e a Bristol, ma soltanto ora se ne è avuta notizia. A parlarne è stato Geoffrey Chamberlain, presidente della scuola di medicina dell'ospedale St. George di Londra, convinto oppositore dei parti subacquei.

Sulla morte del neonato deceduto ad Oxford non si hanno particolari, mentre degli altri due incidenti, a Bristol, si sa che in entrambi i casi le madri sono state in piscina durante il travaglio e poi hanno dato la luce i loro bambini nella vicina sala parto. Al momento della nascita entrambi avevano difficoltà respiratorie. Uno è morto 15 ore dopo. L'altro neonato è vivo ma i medici temono che abbia subito irreversibili danni cerebrali.

Finora non è stato possibile accertare che cosa sia andato male nei due parti. I medici del reparto maternità ipotizzano che possa esserci un problema collegato con la temperatura dell'acqua della piscina. L'eccessivo aumento della temperatura corporea della madre, provocato dal calore dell'acqua, potrebbe causare sofferanza al feto, rileva il dott. Neil Marlowe, precisando però che per ora si tratta solo di un'ipotesi. Nella polemica è intervenuto anche il dott. Michel Odent, il medico francese che per primo 16 anni fa introdusse la pratica e che ora lavora in una clinica in Gran Bretagna. Il primo respiro, ribadisce, è indotto dal contatto dell'aria con il naso e la bocca, nascerne nell'acqua rinvia semplicemente di qualche attimo il primo respiro.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato al largo della penisola iberica convoglia verso la nostra penisola *veloci perturbazioni che interessano più* che altro la parte centro-settentrionale delle regioni italiane. Il tempo rimane quindi orientato tra il variabile e il perturbato. I fenomeni e le schiarite saranno quindi di breve durata e come tali si alterneranno con una certa frequenza.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto e precipitazioni sparse a carattere intermittente in estensione da ovest verso est. Sulle regioni centrali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali nuvolosità irregolare alternata a schiarite.
VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.
MARI: mossi i bacini di ponente, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: poche varianti da segnalare. In mattinata sia al Nord che al Centro cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento su Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna. Il miglioramento si estenderà successivamente alle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Condizioni di variabilità per quanto riguarda le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	16	L'Aquila	5	19
Verona	8	20	Roma Urbe	10	23
Trieste	14	20	Roma Fiumic.	13	24
Venezia	10	19	Campobasso	10	21
Milano	9	20	Bari	14	23
Torino	8	14	Napoli	12	27
Cuneo	10	16	Potenza	12	26
Genova	16	20	S. M. Leuca	19	25
Bologna	10	21	Reggio C.	19	24
Firenze	9	22	Messina	21	25
Pisa	11	21	Palermo	19	27
Ancona	11	22	Catania	15	27
Perugia	11	19	Alghero	12	25
Pescara	10	23	Cagliari	1224	

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	11	Londra	0	11
Atene	16	28	Madrid	10	14
Berlino	3	8	Mosca	9	20
Bruxelles	4	11	Nizza	11	21
Copenaghen	3	10	Parigi	5	12
Ginevra	5	15	Stoccolma	-3	6
Helsinki	-4	4	Varsavia	6	17
Lisbona	13	17	Vienna	11	19

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

8.10 **Italia Radio classica.** A cura di A. Montanari
9.10 **Rassegna stampa**
10.10 **Filo diretto.** In studio Cesare Salvi. Per intervenire tel. 6791412/6796539
11.10 **Libri: «Alla ricerca di Antonio».** In studio Giorgio Rossi e Pasquale Balsamo
11.30 **Moro, mafia, servizi e trafficanti. Un tranquillo week-and di intrighi.** Con P. Benassai, A. Bolzoni, P. Buongiorno
15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Giorgio Gaber
16.05 **Rai: professori, riforma e controriforma.** in studio Michele Santoro
17.10 **Libri: «Vite di riserva».** In studio Sandro Onofri
18.15 **Domenica rock**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Lo scrittore ricevuto in Vaticano all'indomani della cruenta vittoria di Eltsin
Il premio Nobel: «Ho avuto con il Papa una conversazione molto intensa e profonda»

«Il Pontefice è preoccupato per il futuro e auspica che prevalga la saggezza»
L'udienza privata è durata più di un'ora
La fede via d'uscita dalla crisi morale

«Ansia comune per il popolo russo»

Wojtyla giudica con Solzhenitsyn la drammatica sfida di Mosca

«Penso che una conservazione tanto profonda e così intensa non possa essere condensata in alcune frasi». Così ci ha dichiarato il grande scrittore Solzhenitsyn subito dopo l'incontro di oltre un'ora con il Papa. Il Premio Nobel è subito partito in macchina con la moglie. Le preoccupazioni per la crisi morale del mondo dopo la caduta dei muri e per il futuro incerto della Russia al centro del colloquio.

ALCESTE SANTINI

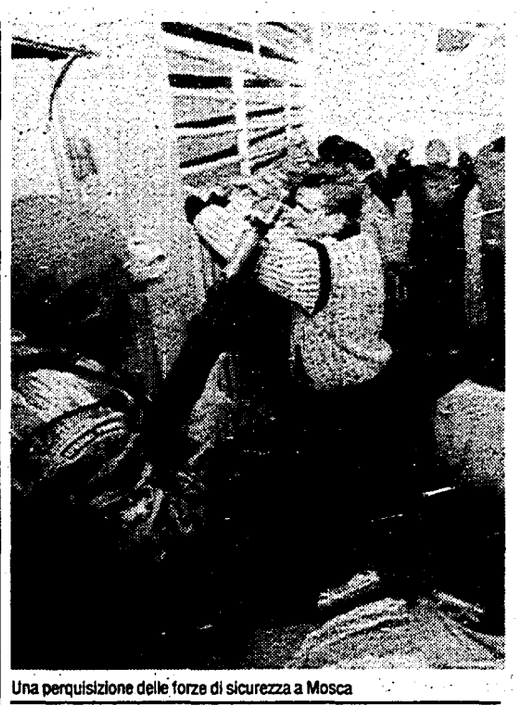
CITTÀ DEL VATICANO. Per oltre un'ora Giovanni Paolo II ha intrattenuto a colloquio privato e senza interpreti, ieri mattina nel suo studio, Alexandre Isaievitch Solzhenitsyn. La conversazione si è svolta un po' in russo e soprattutto in inglese. Solzhenitsyn, che era giunto in Vaticano alle 11,30 per l'udienza privata dal il Papa conclusa con uno scambio di doni, è stato accompagnato, subito dopo, a visitare la Cappella Sistina, dove è rimasto a lungo ad ammirare le opere michelangiolesche. All'uscita, erano ormai le 13,30, da una visita così eccezionale e carica di sensazioni nuove, l'illustre ospite, che era accompagnato dalla moglie ed appariva molto emozionato, si è scusato per non poter fare commenti. Si è limitato a dire: «Penso che una conversazione tanto profonda e così intensa non si possa condensare in alcune frasi». Ed ha subito lasciato il Vaticano in macchina con la moglie ed un'altra persona oltre l'autista.

Siamo riusciti, poi, a sapere che il Papa lo aveva accolto con molta cordialità facendolo mettere subito a suo agio per avere con l'autore di «Arcipelago Gulag», che incontrava per la prima volta e di cui aveva letto i libri e seguito la drammatica esperienza di testimone e di esule dal 1970, un vasto scambio di idee sull'attuale situazione mondiale, contrassegnata da «incertezze e squilibri di ordine morale e sociale». Hanno, inoltre, parlato della «crisi morale che travaglia oggi il mondo dopo la caduta delle ideologie e dei muri» e del ruolo che «la fede in Dio» può avere oggi per «ridare speranza ad un'umanità disorientata ed angosciata per il suo futuro». Si tratta di valutazioni, più di ordine filosofico che politico, su cui il Papa ed il Premio Nobel per la letteratura si sono trovati d'accordo ma che riflettono le preoccupazioni di entrambi per lo «smarrimento morale» del mondo. Si è parlato anche del «dramma di portata storica» che sta vivendo il popolo russo verso il quale il Papa ha rinnovato i suoi «sentimenti di simpatia e di solidarietà ma anche di grande ansia» per il suo futuro alla luce di quanto è accaduto il 4 ottobre e delle conseguenze che quei fatti tragici possono ancora determinare se non prevarrà «la saggezza». Si è, inoltre, soffermato sull'Europa e sulla necessità che «oriente ed occidente respirino con due polmoni».

Solzhenitsyn si è compiaciuto con il Papa per aver levato la sua voce, senza temere impopolarità, per richiamare prima di tutto i credenti e l'intera umanità ai principi fondamentali condensati nei «dieci comandamenti» con la sua recente enciclica *Veritatis splendor*. Giovanni Paolo II si è molto interessato ai progetti futuri dello scrittore che ha 75 anni (è nato a Kilovosk nella Russia caucasica l'11 dicembre 1918) e che ha in progetto di tornare in Russia dopo aver ricevuto di nuovo nel 1990 la cittadinanza russa toltagli nel 1970. In particolare, la conversazione ha toccato i contenuti delle ultime fatiche letterarie dello scrittore impegnato a completare la «ruota rossa», un'opera monumentale sull'avvento del bolscevismo nella Russia zarista di cui sono già uscite le prime due parti «Ottobre 1916» e «Marzo 1917». Quest'ultima opera di vasto respiro storico e filosofico va ad aggiungersi alle altre che gli valsero nel 1970 il Premio Nobel.

Ma l'interesse e la grande stima del Papa per Solzhenitsyn non è rivolta solo al grande scrittore ed ad un eccezionale testimone della resistenza ad un regime che aveva privato lui ed un intero popolo dei diritti fondamentali dell'uomo, ma anche alla sua fede in Dio così *profondamente radicata in lui* da contrassegnare la sua visione della storia e la sua opera. Va ricordato che nel 1983 gli fu attribuito il Premio Templeton per il progresso della religione, un riconoscimento che era stato già assegnato a personalità di spicco della fede come Clara Lubich e Madre Teresa di Calcutta. Nel discorso pronunciato a Londra per ritirare il premio, Solzhenitsyn, disse che «tutte le rabbiose persecuzioni di un micidiale ateismo di Stato contro il nostro popolo, la menzogna corrosiva, la assordanti cascate di propaganda si sono dimostrate più deboli della millenaria fede popolare», osservando che «la fede, è il valore supremo che conserviamo nel più alto della nostra coscienza del nostro stesso respiro».

La stretta di mano tra il Papa e lo scrittore Aleksandre Solzhenitsyn in Vaticano



Una perquisizione delle forze di sicurezza a Mosca

IL REPORTAGE

Una donna piange il figlio caduto nella battaglia di Mosca. A sinistra il funerale di un soldato

Il maggiore Grechkin ricorda i due giorni della battaglia «Lì dentro un vero arsenale ma m'aspettavo un accordo»

Alla cittadella della divisione Dzerzhinskij «Era inevitabile assediare la Casa Bianca?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La battaglia della Casa Bianca s'è decisa anche qui, in questa cittadella oltre il grande raccordo anulare di Mosca, lungo lo Chaussee degli Entusiasti zeppo di fabbriche che sputano fumi e veleni. Ecco la famosa, e temutissima, divisione «Dzerzhinskij», che porta ancora il nome del fondatore del Kgb e che il vicepresidente Aleksandr Rutskoi aveva promesso di smantellare se avesse vinto. Diecimila uomini compongono questo corpo di «destinazione speciale» del ministero dell'Interno che s'è fatto valere in Azerbaigian e nel Nagornij Karabakh, in Ossetia e in Tagikistan. Ogni qualvolta a Mosca è squillato l'allarme dalle varie zone «calde» dell'Urss. Agli «spetznaz» è toccato anche il compito di andare alla Casa Bianca, durante tutti i giorni dell'assedio e nel fuoco dell'assalto, lasciando sul campo cinque uomini.

Jurij, 18 anni, di guardia all'ingresso, controlla tutti i mezzi in arrivo. Visiona i documenti, ispeziona l'interno. Dopo i giorni del furore, gli obiettivi militari sono altamente sorvegliati per timore di assalti ed un carro armato da il benvenuto a tutti gli ospiti. Con il cannoncino puntato sul varco. Gli uomini di servizio osservano con un pizzico di stupore la vettura dei giornalisti stranieri che viola un santuario riservato, aperto solo a militari, ufficiali e ai loro familiari che qui dentro vivono, lavorano, studiano, fanno sport o vanno al teatro. Ma oggi non è tempo di svaghi. La camioncetta che ci precede si ferma davanti allo stato maggiore del reggimento 34-19. È la formazione cui appartenevano il tenente colonnello Aleksandr Savchenko, 37 anni, ed il soldato Jurij Lobov, 20 anni. Si entra nella palazzina e ci viene incontro il comandante del reggimento. Un uomo imponente, oltre il metro e ottanta, nella sua divisa grigioverde che lascia intravedere la maglietta a strisce bianche e blu. È il maggiore Andrej Ivanovich Grechkin, 33 anni, radi capelli e già tutti grigi. Ci accoglie senza tante arie. Alla buona, in un ufficietto spoglio e povero con un grande quadro con il volto di Dzerzhinskij e sul tavolinetto un portaritratto che una volta ospitava una foto di «prima scelta» di Vladimir Ilich Lenin, come si può leggere sul retro, e che è stata sostituita dall'immagine felice dei familiari del maggiore, la moglie Jelena e le due figlie, Evghenija e Julija.

Il maggiore Grechkin è disponibile al racconto dei due giorni di battaglia attorno alla Casa Bianca. E subito ammette: «No, non ci aspettavamo l'attacco di domenica dei ribelli. E non credevo che poi sarebbe arrivato quel lunedì quando è stato ordinato di assaltare il palazzo del parlamento». Al monastero, sotto gli auspici del patriarca, erano cominciate le trattative e alla divisione s'era tirato un sospiro di sollievo dopo undici giorni di tensione attorno al parlamento dove almeno trecento uomini della divisione montavano la guardia. «E senza armi», precisa il maggiore Grechkin il quale era proprio alla Casa Bianca, domenica 3 ottobre, quando arrivò la gran folla dei manifestanti che liberò dall'assedio la gente che stava dentro il parlamento. «Ci siamo ritirati – racconta – all'ultimo momento quando la sorveglianza della Casa Bianca era ormai inutile di fronte al violento attacco». Ma perchè gli «spezNaz» erano senza armi? «Il nostro compito era duplice: proteggere i moscoviti da quelli rinchiusi nel parlamento e proteggere anche quelli che stavano dentro». E lo dovevate fare senza armi? «Sì, c'erano le trattative e una commissione avrebbe dovuto fare l'elenco delle armi in possesso dell'una e dell'altra parte. E se mi avessero detto che il giorno dopo ci sarebbe toccato d'attaccare la Casa Bianca io non ci avrei creduto, Tutto lasciava credere che si sarebbe andati alle elezioni, del parlamento e del presidente. E nella stessa data». Il maggiore confessa che la divisione era certa che i reparti della milizia e degli «Omon» sarebbero riusciti a bloccare i manifestanti partiti dalla piazza Ottobre e poi giunti, rompendo qualunque resistenza, sino al parlamento. «Avrebbero dovuto fermarli...», dice il comandante. E perchè non ci sono riusciti? La risposta che ci offre non è completa ma certamente illuminante: «Forse perchè c'è stato un tradimento oppure... ma, sapete, non posso fare simili dichiarazioni...anche se fermare quel tipo di folla non era cosa affatto semplice. Anzi, a ripensarci, era impossibile». Allora c'è stata imprevidenza? «Può darsi. Bisognava prevedere tutte le varianti». Forse c'è stata, da parte vostra, dell'imprudenza? «Difficile dire se c'è stata imprudenza o cautela. C'è stato un gioco politico che ha finito con il coinvolgere l'esercito. Ma l'esercito non deve partecipare ad alcuna azione politica. C'è la polizia, ci sono i reparti dell'Interno che devono garantire...La legge prevede che le truppe dell'Interno, cioè noi, possono intervenire soltanto quando si è in presenza di "disordini di massa". Quindi, avrebbero potuto schierarci già domenica, dopo la rottura dell'assedio della casa Bianca. Ma le modalità dell'uso delle truppe sono molto controverse in questi casi...».

La divisione «Dzerzhinskij» è entrata in azione attorno alle 15.30 di domenica 3 ottobre. Gli uomini che erano rimasti alla Casa Bianca, si erano ritirati dopo lo sfondamento della folla e, tornati in caserma, si era riforniti dell'armamento necessario. Ed alcuni di questi soldati, giovanissimi, adesso stanno nella stanza di Grechkin. Timidi, di poche parole. Ascoltano l'opinione del loro capo sulla cui divisa spicca la scritta in inglese: «Team Special», squadra speciale. Ma che idea s'è fatta il maggiore su quanto è accaduto? «Mi sto convincendo sempre di più che nel nostro Stato non abbiamo ancora imparato la democrazia e a risolvere i problemi non con le armi ma con il dialogo. Far leva sulle strutture di forza non può mai portare a nulla di buono. Tutto deve essere risolto pacificamente. E posso dire che nessun soldato per primo sparerà mai ai cittadini». Ci sono stati degli errori? «Il primo errore, a mio parere, è stato il blocco della Casa Bianca. Si poteva forse risolvere diversamente anche se, sappiamo, che dentro il parlamento era stato accumulato un enorme quantitativo di armi. E molte armi erano state portare fuori dall'edificio. Forse l'errore è stato l'aver abbassato la guardia dopo l'inizio dei colloqui...ecco, forse questo». Ed invece al reggimento di Grechkin, nella notte di domenica, è stato dato l'ordine di tenersi pronto per l'attacco dopo la guardia disarmata svolta sin dal 21 settmbre. E ad altri reggimenti gemelli, partiti dalla cittadella, venne dato l'ordine di raggiungere il centro televisivo dove si stavano dirigendo i ribelli della Casa Bianca. Il maggiore conferma: «I nostri sono arrivati solo cinque minuti prima di quelli. Li hanno sorpassati, per fortuna».

Al mattino di lunedì 4 ottobre, il cannone dell'esercito cominciò a sparare contro il parlamento. Il maggiore Grechkin, che lì si trovò, è ancora sbalordito per la presenza di centinaia di curiosi che stavano a «guardare la guerra». Ma cosa ha provato, lui, come militare? «Beh, l'attacco è cominciato quando il parlamento si era già screditato. E Khasbulatov, Rustkoi avevano già incitato, con i mitra in mano, all'assalto dei palazzi, a conquistare la tv...insomma bisognava sconfiggere il drago nella sua tana». È stato assalito dal dubbio che qualcuno degli uomini potesse passare dall'altro lato? «I dubbi sono sempre legittimi e ciascuno può pensarla diversamente, e non importa dove lavora». Il maggiore ricorda i cinquanta ragazzi della divisione che sono rimasti tagliati fuori dal resto delle truppe, sulla via Kalinin: «Sono stati portati alla Casa Bianca, per tre ore sono stati lavorati psicologicamente, gli han detto di passare dalla parte del parlamento per servire la "causa giusta". Il capo del drappello ha parlato con Dunaev ma non ha dato il suo consenso. E, verso sera, ha portato fuori quasi tutti i soldati che non hanno voluto rimanare». E quanti sono rimasti? «Due soltanto». E dove si trovano adesso? Sono puniti? «Perchè mai? Quando tutto è finito sono rientrati anch'essi alla divisione. Sapete, sono ragazzi di 17 anni...che non hanno nemmeno sparato. Ragazzi solo impauriti...». I dati del maggiore non coincidono con i nostri. Quel giorno abbiamo visto circa duecento soldati entrati marciando dentro la Casa Bianca. Che fine hanno fatto? «Sarà meglio chiedere al comando della divisione».

I suoi morti e i suoi feriti, il reggimento 34-19, li ha avuti dalla parte del lungofiume. Nel pieno della battaglia, dopo nemmeno un'ora: «Dal palazzo hanno aperto il fuoco con armi di grosso calibro. Il colonnello Savchenko è morto dentro l'autoblindo». Era stato già ferito ma, poi, il suo mezzo è stato centrato in pieno da un altro blindato che era stato catturato dai difensori della Casa Bianca. Savchenko ha dato l'ordine di abbandonare il carro ma quando è stato il suo turno è stato raggiunto alla testa da un micidiale proiettile. L'ufficiale è rimasto per ore dentro l'autoblindo prima di poter essere raccolto. C'era un inferno di colpi tutt'intorno. E c'erano altre sei blindo che rispondevano all'attacco delle truppe. Tacciono ora i soldati. Il capo riconosce: «Sì, ho avuto paura anch'io. Ma durante la battaglia non si pensa a nulla». Il capitano, Igor, interviene: «Io ho sparato e non ho alcun rimorso. Il nostro pensiero era ai compagni feriti che ci stavano accanto». Rompe il ghiaccio il soldato Vladimir: «Ma noi non abbiamo mai visto la guerra...». E Grechkin: «Abbiamo compiuto il nostro dovere. Di sicuro, non è bello che, nel cuore dello Stato, sia stato versato del sangue dall'una e dall'altra parte».

Il gentilissimo maggiore Altukhov ci accompagna a casa dei familiari di Savchenko. È il nono giorno della morte e, per tradizione, si ricorda lo scomparso con un banchetto funebre. I Savchenko abitano in una casa di due stanze. Ci fanno entrare e ci invitano a sederci per ricordare il congiunto. La giovane moglie, Natalija, è uno spettro. Pallida e tremante. Ci sono i parenti, i fratelli, la suocera e i due bambini, Pavlik di 13 anni e Aliona di 10 anni. «Questa – dice la suocera – è la stanza in cui viveva il nostro Sasha con i suoi. Una casa piacolissima. In questa stanza dormivano, studiavano, facevano tutto». Ai Savchenko avevano promesso un'abitazione, dopo tredici anni di attesa. Forse adesso gliela daranno. Per premiare, alla memoria, un ufficiale che faceva sino in fondo il suo dovere: «Era uno che baciava la sua divisa», racconta il cognato Nikolaj, meccanico. «Non aveva nemici», ricorda la moglie. E Aliona, la bimba, sorride e dice: «Ma papà tornerà».

Congresso di «Scelta per la Russia» Eltsin medita di restare fino al '96

A battesimo il partito del presidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Libertà, Proprietà, Legalità...». Scandisce le tre parole, Ghennadij Burbulis, l'ex segretario di Stato, lo stratega di «Vybor Rossij», il movimento «Scelta della Russia». Sarà la trilogia del partito del presidente. Anzi, come sottolinea Vladimir Sciumejko, il più granitico dei vicepremier, del «partito dirigente». Perchè uno Stato «non può esistere senza una propria ideologia» e senza mezzi di comunicazione che diffondano questa ideologia. Ci risiamo. Eccolo, dunque, dopo la tragica resa dei conti del 3-4 ottobre, il vizio antico. Ma il congresso del partito del presidente si presenta ammantato di moderno, con lo staff della «security», dotato di cartellino appeso al taschino in inglese, che invita al buffet gratuito pagato dalle imprese che «avendo dei soldi da impiegare in politica» sponsorizzano le assise, che distribuisce i posti per i mille delegati e per l'establishment composto da esponenti noti e meno noti, da alti funzionari di Stato e da una fetta di «intellighenzia». Tuttavia, non c'è il presidente.

Boris Nikolaevich Eltsin è assente giustificato. Avrebbe potuto esserci ma sceglie, esibendo un insolito stile, di mancare l'appuntamento tra i suoi, o meglio tra quelli che gli sono o dovrebbero essere più vicini. I Burbulis, i Gajdar, i Poltoranin, i Kozyrev, tutti presenti e bene in vista. La campagna elettorale è già cominciata e sanno che non tutto potrebbe andare liscio nonostante il clima di vittoria e di restaurazione. Tutti presenti, dunque, quelli che l'ormai detenuto Khasbulatov definì il «Rasputin collettivo» che spingeva il presidente verso azioni anticostituzionali. Eltsin non c'è perchè, come spiega al microfono il capo del suo apparato, Serghei Filatov, il presidente «deve essere visto come rappresentante di tutti i russi». E, così, è rimasto nella sua dacia a studiare «documenti di importanza strategica». E a riflettere se sia davvero utile che il 12 giugno dell'anno prossimo metta in gioco il proprio mandato. Il suo portavoce, Viaceslav Kostikov, fa capolino e non «esclude che possa nascere un movimento di opinione che spinga il presidente a rimanere sino alla scadenza naturale del mandato, sino al 1996». E batte sullo stesso tasto anche il ministro degli Esteri il quale non vede «alternative ad Eltsin».

Burbulis, eminenza grigia, avverte che scenderanno in campo anche quelli che «una volta stavano con noi ma che oggi inveiscono contro il presidente ed il governo affermando che tutto si poteva fare diversamente, con minori perdite per la nostra storia». Il riferimento è, pare, non solo allo scontro della Casa Bianca ma, in generale, al consuntivo degli ultimi due anni di gestione del Cremlino. Un risultato in rosso, con l'economia alle corde e l'inflazione in perenne ascesa. E se Burbulis mette in guardia dalla gente che rischia di «non crederci più», è compito di Egor Gajdar mettere i paletti. Più pragmatico, meno ideologo, il vicepremier invita a non dimenticare «gli interessi della Russia». Ma fa di più: le elezioni non devono – dice – diventare una scusa per promettere una politica economica «più morbida». Sarebbe un errore molto grave. Per Gajdar, «Scelta della Russia» dovrà essere il «partito dell'ordine, di un ordine democratico e di mercato». Le promesse per gli elettori? «Una moneta stabile, un potere stabile, un parlamento stabile che protegga la proprietà privata e distribuisca i fondi statali a chi ne ha necessità».

In «Scelta della Russia» esistono le anime più diverse nonostante il movimento abbia perduto componenti importanti che faranno liste a parte. Già ieri, tra le quinte, il gruppo Murasciov, uno dei fondatori del più antico movimento di «Russia democratica», ha annunciato di voler fare liste separate per la Duma.

La divisione tra le forze eltsiniane è meglio rappresentata dalla creazione dell'altro partito-blocco, filiazione anch'esso di «Russia democratica». È il partito di Serghei Shakhraj, il vicepremier che si occupa dei rapporti con le regioni e le etnie, il quale marcia per la propria strada con lo slogan «Unità attraverso il consenso». Oggi parlerà al congresso che si tiene a Novgorod ma già ieri le assise si sono spinte ad indicarlo come un futuro presidente della Russia. □ *Se. Ser.*

Altri astronauti in orbita forzata Non ci sono soldi per tornare giù

MOSCA. Hanno lasciato la Terra il primo luglio e non la rivedranno tanto presto. Mancano i finanziamenti e per i due cosmonauti imbarcati nella stazione spaziale russa Mir i tempi di imbarco sono stati prolungati d'ufficio di altri 49 giorni. L'equipaggio che dovrebbe sostituire Vasilj Tsebliyev e Alexander Serebryov è pronto ma la fabbrica che produce i razzi per le navette in partenza ha chiuso i battenti: la produzione di missili è ferma, l'industria di Samara è ormai alla bancarotta ed è stata decisa la sua chiusura, almeno in via temporanea.

I due cosmonauti, in realtà, potrebbero decidere di rientrare con una navetta di salvataggio predisposta per i casi di emergenza. Un'astronauta francese, partito con i due navigatori spaziali, ha già fatto rientro a terra da diverso tempo. Ma il programma prevede la presenza permanente a bordo del Mir di un equipaggio. Serebryov e Tsebliyev dovranno perciò aspettare qualcuno che venga a dargli il cambio. Razzi vettori permettendo.

«La visita di Boutros potrebbe riaccendere una spirale di violenza con i clan» L'amministrazione Usa, l'Etiopia e l'Eritrea impongono una sosta forzata a Gibuti

La replica è irritata: «Voi americani avete creato confusione sul piano militare Ora produrrete soltanto danni politici» Una catena di incomprensioni e contrasti

«Ghali stia alla larga da Mogadiscio»

Clinton vieta il viaggio in Somalia, il segretario Onu accusa

Il segretario dell'Onu Boutros Ghali

«Boutros, non farti vedere a Mogadiscio, potresti riaccendere la spirale di violenza»: Clinton ha invitato il segretario generale dell'Onu a cancellare la tappa somala del suo viaggio in Africa. «Avete già creato confusione nella situazione militare, ora volete confondere anche quella politica», l'irritata risposta di Boutros Ghali, che però si è piegato a convocare i suoi uomini in Somalia nel vicino Gibuti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Lorrie Durant, il soldato Usa liberato da Aidid

■ NEW YORK. Gli hanno detto senza tanti complimenti che era meglio lasciasse perdere la visita in Somalia. «Se lei va a Mogadiscio, rischiamo che ci siano dimostrazioni di piazza, magari violente. Magari Aidid manda in piazza donne e bambini a tirare sassi contro il suo corteo, magari si spara e i Caschi blu sono costretti a rispondere al fuoco. E allora addio cessate il fuoco, si rischia che la spirale di violenza ricominci come prima, o anche peggio di prima», aveva spiegato a Boutros Boutros Ghali l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright.

«Avete già portato confusione nella situazione militare, e ora volete portare confusione anche in quella politica», la reazione furibonda del segretario generale dell'Onu, che non ha mai digerito la svolta di Clinton sulla Somalia e quello che considera un colpo fatale alla sua autorità come capo delle Nazioni unite. «Guardi che noi non possiamo assumerci la responsabilità della sua sicurezza a Mogadiscio», la risposta dell'imperturbabile signora. Al 19mo piano del Palazzo di vetro, pur non essendo in grado di smentire le pesantissime pressioni da Washington perchè la preannunciata visita a Mogadiscio non ci sia, cercano di metterla in modo un po' più diplomatico: «Boutros Ghali ha interpretato quel colloquio come espressione delle preoccupazioni da parte Usa sulla sua sicurezza personale, non come pressione perchè non ci vada», è il modo in cui la buttano. «La visita in Somalia resta in programma, anche se non abbiamo una data precisa», diceva ancora ieri il suo portavoce Joe Sills. Ma sta di fatto che Boutros Ghali, che secondo i programmi originari avrebbe già dovuto sbarcare a Mogadiscio, è stato invece costretto a convocare per consultazioni nella vicina Gibuti l'ammiraglio Howe e altri due dei suoi uomini di punta in Somalia.

Paradossalmente l'intento dichiarato della visita in Somalia e il altre capitali africane del segretario generale dell'Onu era venire incontro alla richiesta, avanzata dagli Usa dopo l'incontro tra Clinton e Ciampi a Washington in settembre, di mettere l'accento sulla ricerca di soluzioni politica anzichè militari. L'aveva annunciata un paio di settimane fa, dopo un tempestoso colloquio con il segretario di Stato Usa Christopher, inviato da Clinton a dirgli che smettesse di dare la caccia ad Aidid e puntasse invece alla «riconciliazione nazionale».

Ma Boutros Ghali non è esattamente la personalità più popolare in Somalia di questi tempi. Aidid ce l'ha con lui più che con chiunque altri, lo considera responsabile della «persecuzione» dell'Onu nei suoi confronti. Lo accusano di aver sostenuto il deposto dittatore Siad barre quando era ministro degli Esteri dell'Egitto. Durante la sua precedente visita in Somalia, lo scorso gennaio, folle di donne e ragazzini che lanciavano sassi gli avevano persino impedito di accedere al quartier generale dell'Onu a Mogadiscio. Da lì erano cominciati i guai, era partita la metamorfosi, di quella che doveva essere un' angelica operazione umanitaria, in una sanguinosa operazione di guerra.

Ma più che lo scontro con Aidid, al segretario generale dell'Onu pesa l'ormai continuo braccio di ferro con Clinton. Lui cerca nella misura del possibile di minimizzare: «Onestamente, i miei rapporti con tutti i membro dell'amministrazione Clinton sono sempre stati ottimi. Bisogna essere molto pratici. Io ho bisogno degli Stati Uniti», aveva dichiarato prima di partire pgr l'Africa. Ma, per dirla col «New York Times», che ha ieri pubblicato un'intervista fattagli nei giorni scorsi, «Il pacificatore numero 1 del mondo passa la maggior parte del suo tempo a cercar di far pace con Washington».

Gli Americani avevano accettato senza troppa convinzione la sua elezione alla testa dell'Onu 22 mesi fa. «Era il momento in cui Baker stava finalmente riuscendo a combinare qualcosa nel processo di pace tra Arabi e Israeliani. Fu il presidente Mubarak a premere perchè facessero segretario generale Ghali. Baker spiegò a Bush che non era il momento di offendere gli Egiziani», raccontano. Poi si sono trovati a trattare con uno che accusano di voler fare troppo il «Sultano». Nel momento di massima tensione per la Bosnia, quando in agosto sembrava dovessero decollare i bombardieri, la pretesa di Boutros Ghali di essere lui a dare l'ordine d'attacco o meno aveva fatto comodo a Clinton, gli aveva in un certo senso consentito di fermarsi in extremis. Ma sulla Somalia si è finiti in rotta di collisione.

«Io non ho animosità personale verso Aidid. Mi va bene che diventi anche re della Somalia se questo può contribuire alla pace. E mi va bene anche essere il capro espiatorio se se agli Americani serve risolvere i loro problemi dando la colpa a me. Ma quale sarà l'impatto del problema Somalia su Haiti, l'Angola, la Bosnia? Se non gli piace l'Onu, possono farne anche a meno, chiudiamo baracca e via...», il modo in cui Boutros Ghali aveva esternato la sua frustrazione qualche giorno fa ad un gruppo di giornalisti convocati nel suo ufficio.

Il nuovo faraone voleva imporre la pace E si ritrovò solo

VICHI DE MARCHI

■ Ventidue mesi a capo della massima organizzazione mondiale non sono bastati a placare le polemiche e gli interrogativi su Boutros Boutros-Ghali, sesta personalità ad occupare la poltrona di segretario generale dell'Onu, la prima nomina toccata ad un uomo del mondo arabo ed africano. Eppure, nel gennaio di quest'anno, Boutros Ghali venne salutato da lanci di pietre e da contestazioni violente proprio in terra africana, a Mogadisco e ad Addis Abeba. A distanza di neppure un anno la diplomazia americana sta tentando, non troppo somessamente, di sconsigliare una quasi identica visita che si preannucia, nella migliore delle ipotesi, come una replica della prima.

«Gli americani non volevano Boutros Ghali», titolava l'*Herald Tribune* nel novembre del 1991, a commento della sua nomina. Oggi, dopo un breve idillio con l'Amministrazione Clinton, vecchia ruggine e nuove ragioni di contrasto tornano ad agitare le relazioni tra Casa Bianca e il «professore egiziano». Troppo debole e complicato il suo rapporto con il mondo africano: fu una delle tante ipotesi avanzate per spiegare l'allora freddezza di Washington. Che, nonostante tutto, alla fine digerì la sua nomina grazie ai buoni uffici del presidente egiziano Mubarak, forte delle sue buone relazioni con gli Usa.

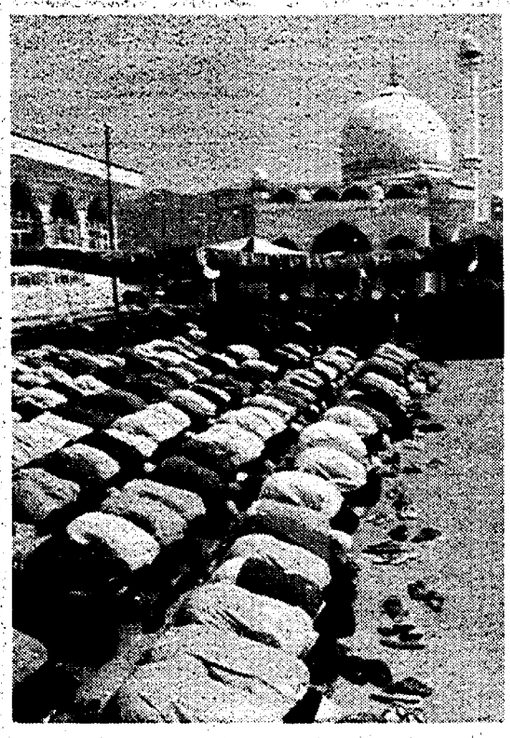
Ma la politica non è tutto. Dello spigoloso Boutros Ghali, dell'ex vice primo ministro egiziano, si temeva, e si teme, anche la sua proverbiale irascibilità, la sua insofferenza verso l'asfissiante burocrazia del Palazzo di Vetro, le sue improvvise decisioni. Un salto nel buio dopo gli anni della diplomazia ad oltranza del riservato ex segretario generale, Perez de Cuellar. Ma, per molti altri, erano proprio queste le sue migliori qualità, la garanzia di un'Onu che, se voleva sopravvivere, essere in grado di fronteggiare le tante crisi ai quattro angoli del pianeta, doveva non solo rinnovarsi ma anche liberarsi dalla eccessiva tutela delle grandi potenze. «Io sono solo un servitore del Consiglio di Sicurezza», amava dire, anche se non sempre un servitore umile». Proverbiali i suoi scontri con il Consiglio di Sicurezza sulla ex Jugoslavia. Anche nella sua visita a Roma, lo scorso aprile, tornò a ripetere che dei Balcani, di una «guerra di gente ricca», se ne dovevano occupare gli europei, lui doveva pensare alla fame, all'Africa, alla Somalia. Del contingente italiano a Mogadisco chiese la testa del comandante. Con gli inglesi si scontrò di nuovo sulla ex Jugoslavia.

In realtà, il suo compito, in questi ventidue mesi non è stato dei più semplici. Nell'Agenda per la pace, una sorta di «programma fondanmentale» della nuova «gestione Onu», le sue iniziali proposte – come quella di un esercito permanente a disposizione del segretario generale – sono state tutte, di fatto, accantonate. Dalla tribuna della 48ª Assemblea generale dell'Onu, lo scorso settembre, ha ribadito le contraddizioni in cui si dibattono le Nazioni Unite. «Pace, sviluppo e democrazia sono un tutt'uno. Sono correlate e si rafforzano reciprocamente». Ma il Palazzo di Vetro non ha i mezzi finanziari nè gli uomini e gli strumenti per rispondere a tutte le crisi. Sono 80.000 caschi blu in giro per il mondo, 16 operazioni di mantenimento della pace in corso per un costo di 3,6 miliardi di dollari, sei volte tanto quello di due anni fa. Nel frattempo gli Stati non pagano o pagano con ritardi indescrivibili. E oggi, con tono sfiduciato, Boutros Ghali spiega, così, il suo dilemma: «fare la pace è necessario, proteggere la pace è impossibile». O, in altri termini, così, si racconta: «Che uno agisca in un modo o nell'altro, è comunque condannato. Se cerchi di non essere autoritario, diranno che ci deve essere un riorientamneto della tua amministrazione, che ci devono essere delle Nazioni Unite forti, ecc., ecc. E quando cerchi di avere delle Nazioni Unite forti, dicono che stai diventando un generale o un faraone». Ma lui sembra non temere le critiche, nè ha mai tentato di arginare la mancanza di tatto che molti gli rimproverano. L'ex segretario di Stato Usa, Lawrence S. Eagleburger, ricorda che lo scorso novembre quando incontrò Boutros Ghali per sottoporgli il piano Bush sulla Somalia, lo abbracciò affettuosamente, dicendogli: «È sempre un piacere lavorare con te, effendi», un termine egiziano più o meno traducibile con «Sir». Ma lui, l'uomo che viene da una superaristocratica famiglia copta, vissuto in un palazzo con cento stanze e numerosi servitori, rispose freddo: «Chiamami pascià». Pronta la risposta di Eagleburger: «Che ne dici di sultano?».

Stesso atteggiamento con la burocrazia del Palazzo di Vetro con cui si è scontrato a più riprese. Senza, per altro, preoccuparsene gran che. E lo spiega: «Per oltre 10 anni sono sopravvissuto alla burocrazia egiziana. Se uno riesce in questo, può guidare le Nazioni Unite». La sua ricetta: un progetto per riformare la struttura interna dell'organizzazione e, soprattutto, un atteggiamento inflessibile di cui si fa vanto. «L'unico modo di trattare con i burocrati è con cieca e improvvisa violenza». Su tutto e tutti emerge la sua volontà di non fare da «parafulmine» agli errori altrui. Ma dei suoi errori non si è mai scusato. Neppure oggi, sulla Somalia.

Forze indiane circondano ribelli islamici asserragliati nel tempio di Hazratbal. Un morto
Un incendio distrugge parte dell'edificio dove è custodito un capello di Maometto

Assedio alla moschea in Kashmir



La preghiera dei musulmani nella moschea di Hazratbal a Srinagar

La polizia indiana circonda una moschea di Srinagar, in Kashmir, dove sono asserragliate decine di militanti separatisti armati. C'è già stata una sparatoria, con un morto. Un incendio ha distrutto una parte dell'edificio, il tempio di Hazratbal, ove si conserva un capello della chioma di Maometto. In tre anni di scontri fra secessionisti kashmiri e forze di sicurezza indiane i morti sono stati diecimila.

■ SRINAGAR. Decine di separatisti musulmani armati erano ancora asserragliati ieri sera all'interno di una moschea a Srinagar, e non mostravano alcuna intenzione di ubbidire all'ordine di sgombero impartito dalla polizia indiana. L'assedio, iniziato venerdì sera, ha avuto momenti drammatici: un giovane passante è rimasto colpito a morte durante una sparatoria, e un'ala dell'edificio, che ospitava una sala di preghiera, è andata distrutta in un incendio sviluppatosi in circostanze ancora non chiare.

Teatro degli avvenimenti è la moschea di Hazratbal, il più importante luogo di culto nella capitale del Kashmir, famosa perché vi è custodito un pelo che secondo la tradizione apparteneva alla capigliatura di Maometto. Le forze di sicurezza indiane sospettavano da tempo che venisse usata da militanti secessionisti come deposito di armi e munizioni, e l'altra sera hanno lanciato l'operazione per ripulire i locali. Ma si sono trovati di fronte all'irriducibile resistenza degli occupanti. Mentre una piccola parte dei presenti ubbidiva all'ordine di uscire, il grosso, forse un centinaio rifiutava e, secondo la versione ufficiale delle autorità, apriva il fuoco sulla polizia che si era disposta tutto intorno all'edificio.

È qui che ha perso la vita uno studente che si trovava per caso nei paraggi. Ieri pomeriggio poi si è temuto il peggio, quando una serie di sonore esplosioni ha preceduto il divampare delle fiamme all'interno della costruzione. Fortunatamente il rogo ha interessato solo una piccola parte del complesso, e non si è esteso all'area in cui è conservata la reliquia del profeta.

L'assedio a Hazratbal è l'ultimo episodio di una vera e propria guerra in corso da tre anni in Kashmir fra il governo indiano ed i ribelli islamici. Questi ultimi, divisi sull'obiettivo finale (unificazione al confinante Pakistan, oppure creazione di uno Stato kashmiro indipendente), sono uniti nella volontà di sottrarsi al controllo di New Delhi. I secessionisti fanno leva sulla fede musulmana comune alla maggioranza degli abitanti del Kashmir, per alimentare l'ostilità della popolazione verso le autorità centrali. Alcuni gruppi sono collegati con movimenti estremisti afghani e pachistani. Nella moschea, secondo la polizia, si sarebbero rifugiati anche militanti della Fratellanza musulmana.

Il Kashmir rappresenta una costante minaccia per l'unità nazionale indiana sin dal 1947, quando, mentre crollava il dominio britannico, la regione fu contesa con le armi dal due nascenti Stati post-coloniali, India e Pakistan. Cessate le ostilità i due eserciti si ritirarono al di là di una linea di demarcazione che ancora oggi fissa il provvisorio confine: da allora due terzi del Kashmir sono sotto il controllo di New Delhi, il resto dipende da Islamabad. A quel tempo, nel 1949, l'Onu decise che l'ultima parola sarebbe toccata alla popolazione attraverso lo svolgimento di un referendum. Quella consultazione non si tenne mai, anche perché New Delhi era ed è conscia dei sentimenti assai poco filo-indiani della maggioranza dei kashmiri.

Altre due guerre fra India e Pakistan nel 1965 e nel 1971 non portarono alcuna modifica alla situazione locale. Il nazionalismo kashmiro è riesploso in tutta la sua virulenza a partire dal 1990. Grandi manifestazioni popolari anti-indiane a Srinagar furono il segnale d'allarme che indussero New Delhi a porre il Kashmir sotto l'amministrazione di un governatore direttamente nominato dal capo di Stato, e ad inviare sul posto migliaia di agenti e reparti speciali dell'esercito. I morti in tre anni di scontri sono stati diecimila.

I serbi bombardano la capitale bosniaca. È la più grave violazione della tregua del 31 luglio

Alba di fuoco a Sarajevo, 8 morti

■ SARAJEVO. Quattro e trenta del mattino. I colpi dell'artiglieria serba bruciano in pochi attimi l'incerta sicurezza creata da quasi tre mesi di gelida calma nella capitale bosniaca. Le granate cadono sulla città vecchia, risposta smisurata al tentativo della 10ª brigata dell'Armata bosniaca di sfondare l'assedio di Sarajevo tagliando le linee serbe in direzione di Pale. I colpi sventrano le case, seminando morte. Non c'è stato il tempo per cercare un riparo negli scantinati. Otto persone restano uccise, almeno 55 sono i feriti.

Già nel giugno scorso il comandante della 10ª brigata aveva tentato un'operazione simile, conclusa con un fallimento ed un pesantissimo bombardamento serbo sulla capitale bosniaca. I musulmani non hanno armi sufficienti per rompere l'assedio che strangola la città. E il prezzo pagato ad ogni tentativo è amaro.

Il bombardamento di ieri è sicuramente il più violento dal cessate il fuoco del 31 luglio scorso. E potrebbe essere solo un preavviso. Le forze Onu segnalavano movimenti insoliti di truppe serbe e mezzi pesanti intorno a Sarajevo. Secondo Bill Aikman, portavoce dell'Unprofor, la mobilitazione serba potrebbe preludere ad un attacco di fanteria su diversi settori della capitale bosniaca.

Serbi e musulmani si rinfacciano reciprocamente di aver aperto il fuoco, mandando in frantumi la tregua. Quel che è certo è che ancora una volta le milizie di Karadzic hanno avuto modo di mostrare la loro netta superiorità militare e che sono i musulmani a contare più vittime.

Tenuta a freno per settimane in attesa dei negoziati ormai naufragati, la violenza riesplosa a Sarajevo è un segnale allarmante, anche se non inatteso. Le granate piovute sulla città hanno intanto già bloccato la partenza, da tempo rinviata, di convogli umanitari diretti a Maglaj e a Tesanj, da più di tre mesi prive di approvvigionamenti. I serbi continuano ad accampare pretesti per vietare il passaggio degli automezzi e tengono ben stretto l'assedio delle due cittadine. Le forze Onu parlano di «calma relativa» in Bosnia, facendo un'eccezione per Sarajevo, Mostar e Gornj Vakuf. Ma anche ieri sono stati segnalati violenti combattimenti a Vitez, Brcko, Zavidovici, Busovaca.

Il generale francese François Briquemont, comandante dei caschi blu in Bosnia, ha sollecitato l'invio di rinforzi: servono altri 6000 uomini, da affiancare ai 9000 già schierati, per poter garantire un minimo di assistenza a due milioni di persone che dipendono completamente dagli aiuti umanitari per sopravvivere al prossimo inverno. Le trattative, dopo il no del parlamento musulmano al piano Owen-Stoltenberg, sono tornate in alto mare e le probabilità di un'intesa a breve termine si sono assottigliate. Il presidente bosniaco Izetbegovic in una lettera indirizzata al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha chiesto la convocazione di una conferenza balcanica che cerchi una soluzione globale per «tutta la regione».

Sanzioni dell'Onu a Haiti

Scatta il blocco navale Cedras respinge l'ultimatum

■ NEW YORK. Dopo Clinton, l'Onu: la crisi haitiana si aggrava di ora in ora, mentre al linguaggio della diplomazia si sostituisce quello della forza, per ora minacciata.Blocco totale delle forniture di petrolio e di armamenti: è quanto deciso ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come risposta ai «continui ostacoli che vengono frapposti all'invio della missione Onu ad Haiti». Le sanzioni entreranno in vigore dalla mezzanotte di lunedì prossimo. Ma il generale Raul Cedras, ideatore del colpo di Stato che rovesciò il presidente Jean-Bertrand Aristide nel settembre 1991, non sembra essere impensiorito da questo nuovo ultimatum, come, almeno in apparenza, non lo è stato di quello lanciatogli dalla Casa Bianca. L'inviato speciale di Clinton, ambasciatore Lawrence Pezzullo, ha informato in una conferenza stampa che Cedras si è rifiutato di fissare una data per l'abbandono del comando delle forze armate che sarebbe dovuto avvenire venerdì scorso. Pezzullo era giunto ad Haiti con un ultimatum di Clinton a Cedras: dimettersi o sopportare oltre all'embargo dell'Onu anche uno unilaterale Usa con un virtuale blocco navale per impedire il passaggio di qualsiasi nave commerciale.

A funerali avvenuti i fratelli Piero ed Emilio ricordano ai compagni e amici la figura di

GIULIO COSTA

operaio, dirigente sindacale e politico. Questo ricordo è rivolto ai lavoratori dell'Alfa Romeo che con lui vissero le lotte, le vittorie e le sconfitte della classe operaia. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 17 ottobre 1993

A tre mesi dalla scomparsa della compagna

MILA KRAVOS GIOVANNINI

le compagne e i compagni di S. Giacomo la ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 120.000 per *l'Unità*.

Trieste, 17 ottobre 1993

È il giorno del tuo compleanno

SILVANA

e come sempre ci sei vicina. Con tutto il nostro affetto e rimpianto.

Famiglia Colledani.

Trieste, 17 ottobre 1993

L'unità di base del Pds e la Spi-Cgil di Roiano-Gretta-Barcola per onorare la memoria del compagno

LIBERO TRIBUSON

recentemente scomparso sottoscrivono lire 500.000 per *l'Unità*.

Trieste, 17 ottobre 1993

Fiorinda, Gianni, Anna e Valentina con dolore annunciano la morte del loro caro

CESARE FORMIGONI

I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Torino 39.

Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993

La Federazione milanese del Pds è vicina a Gianni ed a tutti i familiari e partecipano al lutto per la scomparsa del padre

CESARE FORMIGONI

Milano, 17 ottobre 1993

Fiorenza Bassoli è vicina a Gianni per la perdita del suo caro papà

CESARE FORMIGONI

Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993

I compagni, gli amici del circolo Arci «Martiri di Turro» e l'Udb «Volponesi» esprimono le più fraterne condoglianze alla famiglia del compagno

CESARE FORMIGONI

e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 17 ottobre 1993

È scomparso il compagno

CESARE FORMIGONI

al figlio Gianni alla Nuova Annamaria le più sentite condoglianze da Wilma, Pierino, Ettore, Omella.

Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993

Giulia e Luigi, Dora, Mario, Stefano con Giancarlo Brannini, Bertoli, Angelo e Barbara Caruso, Castagna, Susy Esposito, Giammello, Pescatori, Pintus, Tosti sono vicini con affetto a Gianni Formigoni per l'improvvisa scomparsa del caro padre

CESARE

Milano, 17 ottobre 1993

I compagni del comune di Mazzano (Bs) sono vicini ai familiari per la perdita del compagno

PIETRO MONTINI

partigiano, medaglia di bronzo della Resistenza, esempio di impegno politico e sociale.

Mazzano (Bs), 17 ottobre 1993

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

CAPRILE LUIGI

la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive L. 100.000

Genova, 17 ottore 1993

Ricorre oggi il 9° anniversario della morte di

PERSELLO CATERINA in SERENO

il marito Luciano, il figlio Engels e la nuora Rosanna la ricordano con tanto amore i sua memoria sottoscrivono per l'Unità L. 100.000

Andorno Micca 17 ottobre 1993

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI

originario di Leguigno di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittorina ed il fratello Ildebrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.

Genova, 17 ottobre 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa della compagna

DINA FRANCI

l'amica Anna la ricorda con affetto.

Genova, 17 ottobre 1993

È venuto a mancare il compagno

TULLIO VECCHIO

I colleghi di Stampa Quotidiana, ricordandolo con affetto, porgono le più sentite condoglianze alla propria famiglia

Roma, 17 ottobre 1993

I compagni ricordano con stima e affetto

ALBERTO SAMONÀ

La sezione del Pds Ripagrande

Roma, 17 ottobre 1993

Carlo Ajmonimo, Fabrizio Aggarbati, Varana Fraticelli, Renato Nicolini, Luisa e Raffaele Panella, Carla Saggiorо, Ariella Zattera, ricordano l'impegno politco e civile di

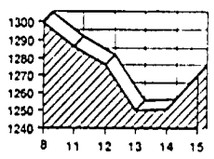
ALBERTO SAMONÀ

Roma, 17 ottobre 1993

Economia & lavoro

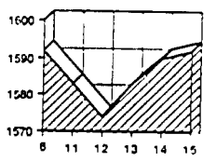
BORSA

Il Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



«Ridatemi i miei soldi prima che muoia», scrive un pensionato di 91 anni. E poi c'è la vecchina che si dice terrorizzata dalle tasse Sono solo due delle tante lettere che arrivano all'ufficio per i diritti del contribuente. Ma ci sono anche molti che scrivono per dare consigli

«Caro fisco, così davvero non va...»

Dubbi e rabbia degli italiani nelle loro lettere alle Finanze

In centinaia scrivono al fisco per dare suggerimenti protestare, criticare Le lettere arrivano all ufficio per i diritti del contribuente il cui recapito è ancora poco conosciuto Le missive sono soprattutto di anziani pensionati Un vecchio di 91 anni chiede il rimborso di 2 milioni «prima che muoia Altri raccontano la loro «odissea fiscale» E poi ci sono quelli convinti «che i problemi si possono ancora risolvere»

FRANCO BRIZZO

ROMA Arrabbiati Angosciati Critici In centinaia scrivono al Fisco con richieste di chiarimenti indicazioni di disfunzioni appelli alla semplificazione C è il pensionato di 91 anni che chiede un rimborso fiscale «prima di morire» l automobilista di Pesaro in lotta con l Aci per un versamento sbagliato e la pensionata di Cuneo terrorizzata dalle comunicazioni fiscali che trova nella sua posta l arduo compito di leggere le missive è ora affidato ad un apposito «ufficio per i diritti del contribuente» che da qualche mese ha messo in funzione anche una «casella postale del Fisco» (la numero 10811 Roma Eur codice postale 00144)

La nuova struttura vuole essere una sorta di «voce del contribuente» Le lettere spedite alla casella postale (ancora poco pubblicizzata) vengono lette e catalogate Se è possibile si tenta di dare una soluzione ai problemi Talvolta si telefona al contribuente che risponde allibito «Il rischio spiega uno degli impiegati è che se a scriverci saranno in molti non si riesca più a rispondere prontamente» Al fisco scrivono - spesso a mano talvolta usando in modo incerto una macchina da scrivere soprattutto persone anziane che in barba alle lungaggini burocratiche riescono in una sola pagina a condensare i propri problemi «Alla lettera - afferma Gianfranco Fornari, direttore dell ufficio - si affidano soprattutto le persone che appartengono alle fasce più deboli» Sono molti i pensionati che chiedono al ministero un sollecito pagamento di rimborsi Il caso più eclatante riguarda un contribuente romano Ha 91 anni e attende di ravere dal fisco circa 2 milioni di lire «Non ritardate - scrive perché forse muoio» Alla casella postale sono in molti quelli che hanno scritto durante il «tour del force» del 740 Qualcuno consiglia timidamente («non sono un tecnico ma forse le mie idee possono aiutarvi») come realizzare un 740 più semplice

Altri invece temono di essere ingannati «Se per ridurre le pagine del 740 usate solo caratteri più piccoli - redarguisce una pensionata di Torino - ci accorgeremo che è solo una presa in giro» Una vera e propria «odissea fiscale» è invece raccontata da un coscienzioso automobilista di Pesaro l Aci gli ha inviato il bollettino per pagare la tassa auto con la targa sbagliata Ha fatto il versamento prima di accorgersi dell errore così ha pagato una seconda volta e chiesto nel 1989 un rimborso Ora ha scritto al ministero una lettera con ben 13 allegati (pagando 6 mila lire di raccomandata) Ma è difficile che riceva il dovuto in tempi rapidi l ufficio per l contribuente ha sbloccato la pratica da un ufficio Aci ma ora il rimborso dovrà essergli liquidato per l 96% dallo Stato e per il 4% dalla regione Poche sono le missive non firmate e ancor meno quelle con insulti È anonima la lettera che porta la firma di un «commercialista pentito» (ma sembra avere l impeto di un impiegato arrabbiato) «Ho fatto evadere commercialisti artigiani e commercianti mentre i lavoratori dipendenti hanno pagato tutto fin all ultima goccia»

Le lettere arrivano da tutte le regioni in maggioranza dal Nord pochissime dalla Puglia «Chi scrive - spiega Fornari - lo fa perché è convinto che i problemi si possono ancora risolvere» E l amministrazione è pronta a rimboccarsi le mani che Ma sarà difficile accontentare le molte lettere che chiedono di ridurre la pressione fiscale «Non vorrei – scrive un contribuente di Maddaloni (Caserta) parlando dell Ici – che anche il fisco partecipi come tutti quelli che finora mi hanno derubato alla mia rovina economica» «Chiedo che siano aboliti i tributi comunali che danno meno di quello che costano» chiede un veneziano che si dichiara in guerra con la tassa sui rifiuti Difficile sarà anche accontentare la pensionata di Cuneo che non ne può più del fisco È angosciata dal fatto che il ministero possa inviagli a casa il «mod 730» necessario per la denuncia dei redditi E candidamente implora una tregua «Non spedite mi niente ogni volta che nella buca delle poste trovo una lettera del fisco mi prendo un colpo»

«Prendo 21 milioni e ne risultano 438?»

Ecco una delle lettere pervenute in questi mesi al ministero delle Finanze Chi scrive è un contribuente di Palermo

«Spett le ministero delle Finanze scrivo da Palermo per esporre un increscioso episodio accadutomi e che a mio avviso può interessare un nutrito numero di persone che hanno a che fare con il ministero delle Finanze tramite il mod 740 mod 101 ecc

Espongo brevemente la storia il pomeriggio del giorno 8/4/ 93 mi notificano un avviso dell ufficio imposte dirette di Palermo dove vengo invitato a presentarmi per motivi inerenti la mia posizione fiscale riguardo il mod 740 per l anno 1988 Pervaso da quell ansia che si prova quando si riceve una tale notifica ma armato della buona fede di lavoratore dipendente reddito fisso e di copia del mod 740 per l anno 1988 in questione mi reco l indomani mattina (9/4/93) presso quegli uffici dove vengo ricevuto da un dirigente per analizzare il mio caso Fortunatamente se mi è consentito il termine il funzionario che ha sul tavolo la mia pratica si dimostra subito persona molto gentile e preparata e mi dice di avere ricevuto dal ministero delle Finanze di Roma una cartella di ricerche a mio nome dove a fronte di un reddito accertato e documentato di L 21 milioni mi imputano una capacità contributiva di L 438 milioni

Non le dico la sorpresa! Quasi mi prende un colpo! Non so se ridere o disperarmi! Passato il primo momento di smarrimento e confortato dalla voce suadente del funzionario passiamo ad esaminare la pratica dove risulta che nell anno in questione io possedevo n 2 automobili Da un attento esame scopriamo che le due auto sono in verità una sola trascritta due volte una volta col numero di targa ed un altra col numero di cavalli fiscali e data d acquisto Trattavasi ripeto della stessa auto una Opel Kadett di 1 300 cc di cilindrata acquistata a rate di cui allego estratto di carta di circolazione

Chiarito questo primo punto passiamo al secondo e più grave problema in quell anno risulta in mio possesso una imbarcazione di 90 tonnellate di stazza lorda!

A questo punto mi permetto rispettosamente di fare notare che una imbarcazione già a 50 tonnellate di stazza lorda è considerata nave!! Torniamo al quesito Controllo il mio mod 740 e ci accorgiamo che l imbarcazione a cui si riferisce il ministero altro non è che una barca lunga metri 5 65 che stazza 1 90 tonnellate come da estratto del libretto che allego alla presente

Allora abbiamo capito l arcano qualcuno a Roma ha sbagliato ad inserire i dati nel computer ed è nato il disguido ma adesso l ufficio di Palermo penserà a trasmettere a Roma i nuovi dati e tutto torna al suo posto

Questo ho pensato ed ho fatto partecipe del mio pensiero il solerte funzionario che approfitto della presente per ringraziare della cortesia e collaborazione col cittadino

Purtroppo quest ultimo mi contraddice e mi fa notare che per l anno 1988 penserà il suo ufficio a rigettare indietro l infame cartella corredata da fotocopie e da sua relazione ha che per gli anni a seguire e specialmente col progetto di informatizzazione in atto al ministero delle Finanze col quale prevarrà un più diretto rapporto tra il grande «mostro elettronico» di Roma ed i contribuenti lui non potrà più aiutare chi come me ha bisogno di un interlocutore ma bisognerà recarsi di persona presso la capitale e perdersi nei meandri di qualche palazzone oppure fare ricorso ed in quel caso accettare un terzo di quel reddito!»

Finanziaria: stop fino al '96 agli automatismi sugli stipendi di parlamentari, professori universitari, dirigenti, magistrati e medici
Gli enti locali potranno assumere personale, dimezzati permessi sindacali e aspettative nel pubblico impiego

Statali, scatti di anzianità bloccati per tre anni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Professori universitari dirigenti medici magistrati e parlamentari nei prossimi tre anni non potranno ricevere incrementi retributivi collegati agli automatismi di stipendio Lo stabilisce un emendamento presentato nei giorni scorsi dal ministro della funzione pubblica Sabino Cassese al disegno di legge collegato alla Finanziaria

Per il momento si tratta di una proposta approvata dalle commissioni bilancio e affari costituzionali del Senato e che sarà ora esaminata dall aula di palazzo Madama, ma è assai probabile che venga approvata Il provvedimento estende al triennio 94-96 il blocco degli incrementi che era stato stabilito per il 93 Il grosso del pubblico impiego per esempio enti locali e sanità) è già dall ultimo contratto privo di scatti di anzianità

Il provvedimento prorogato per i prossimi tre anni prevede che «non trovano applicazione le norme che comunque comportano incrementi retributivi in conseguenza sia di automatismi stipendiali sia dell attribuzione di trattamenti economici per progressione automatica di carriera corrispondenti a quelli di funzioni superiori ove queste non sia effettivamente esercitate» La norma secondo l interpretazione fornita dai tecnici sarà applicata a tutti i dipendenti pubblici comprese quelle categorie che nello scorso anno erano state esentate dal blocco

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione inoltre il Senato ha introdotto una deroga al sostanziale blocco del turn-over Potranno procedere ad assunzioni quegli enti locali che negli ultimi quattro anni non abbiano dichiarato situazioni di dissesto È stato poi approvato un emendamento del governo che vieta sempre alle pubbliche amministrazioni di assumere personale a tempo determinato e di stabilire rapporti di lavoro autonomo superiori a tre mesi Vengono poi dimezzate le aspettative e i permessi sindacali per il pubblico impiego

Per quanto riguarda il personale in servizio all estero è stata attribuita una delega al Governo per un riordino complessivo delle indennità percepite dai dipendenti In particolare è prevista una riforma del trattamento del personale della Farnesina

Novità in arrivo anche per i ministeri Anche in questo caso si tratta di una delega concessa al governo per il riordino dei ministeri la regolamentazione dei servizi pubblici e l abolizione di molti comitati interministeriali

In particolare si prevede l unificazione dei ministeri economici che dovrebbero essere divisi in due «super-dicasteri» uno che si occuperà della spesa e l altro delle entrate in vista anche l unificazione dei ministeri che si occupano di ambiente e di quelli che hanno competenza sull informazione la cultura e l economia

Abolito un nutrito numero di comitati interministeriali fatta eccezione per il Cier il Cipe il Comitato per l informazione e la sicurezza quello per i servizi tecnici nazionali e quello per la cooperazione allo sviluppo

Chi è andato in pensione nel '93 e ora si è pentito potrà essere riassunto

ROMA Chi ha chiesto di andare in pensione nel corso del 93 e sente «nostalgia» per il lavoro lasciato può stare tranquillo Tra le varie modifiche introdotte dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali del Senato all articolo sulla previdenza del ddl collegato alla Finanziaria ce n è infatti uno che consentirà ai pensionati «pentiti» di essere riassunti

L emendamento approvato stabilisce che «è fatta salva per coloro che abbiano presentato domanda di collocamento in pensione successivamente al 31 dicembre 92 la possibilità di essere riassunti in servizio con la qualifica e con l anzianità di servizio maturata all atto del collocamento a riposo» Chi vorrà tornare al proprio lavoro però avrà tempo 60 giorni dall entrata in vigore della legge per presentare domanda

La mobilitazione dei sindacati dei pensionati contro la Finanziaria però non si arresta I presidi davanti al Senato di delegazioni provenienti dalle varie regioni si protrarranno per l intera durata della discussione della legge Finanziaria «I presidi sotto la sede del Parlamento programmati da Cgil Cisl e Uil pensionati - osserva il segretario generale aggiunto dello Spi Cgil Raffaele Minelli ricorderanno a deputati e senatori gli impegni tante volte assunti da tutti i gruppi parlamentari di governo e di opposizione e quindi serviranno a raggiungere gli altri obiettivi della mobilitazione Per Minelli comunque «dopo la manifestazione del 9 qualcosa si muove sia in campo previdenziale sia in quello della sanità

La copertura delle pensioni rispetto all inflazione reale e l abbassamento a 60 anni del limite di età per l esenzione dal ticket - sostiene - sono i primi risultati che si preannunciano Rimangono aperti - conclude - i capitoli dell integrazione al minimo del ticket per i pensionati con redditi sotto i 60 anni e l attuazione dell ultima tranche della legge sulla rivalutazione»

Guerra sulle privatizzazioni

Prodi: il successo di Bnp buon auspicio per l'Italia Cbd: Bassolino critico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA Il successo della vendita di Bnp in Francia? «È un buon viatico anche per le privatizzazioni delle banche italiane Reduce da Parigi Romano Prodi è tornato nella sua Bologna dove ha in programma una conferenza davanti agli anziani dell università della terza età È contento dell accoglienza che i risparmiatori francesi hanno riservato alla offerta pubblica di vendita per la Banque national del Paris e dice che «le banche italiane non sono da meno D altra parte penso che il futuro del nostro Paese non sia peggiore di quello della Francia Avremo da superare altri ostacoli ma » Il presidente dell Iri del resto ha già avuto modo di toccare con mano di quale consistenza sono questi ostacoli Nonostante ciò si dice ottimista «Non vedo perchè non si debba scommettere sull Italia non c è nessuna ragione»

Una passeggiata per il centro da casa fino al Teatro comunale sottobraccio alla moglie È sorridente tranquillo e di buon umore anche se lascia capire che la settimana che si sta lasciando alle spalle è stata una delle più dure e difficili Delle polemiche su *noccioli duri* e *public company* non vuol parlare Il cronista insiste ma lui si schermisce «Se ne è parlato anche troppo» Eppure la consapevolezza che la partita delle privatizzazioni secondo quella linea di azionariato diffuso che «deve cambiare la faccia di questo paese» allargando la proprietà del capitalismo italiano per «renderlo più democratico» Prodi ce l ha chiara Proprio a Bologna il 4 ottobre scorso aveva lanciato in maniera più esplicita del solito il suo «manifesto» delle privatizzazioni sì alle *public company* no ai *noccioli duri* basta con le poche grandi famiglie L so tinteso a questo basta con lo strapotere di Mediobanca Poi replicando alla battuta dell Economist che gli diceva di guardarsi le spalle aveva assicurato di avere «occhi anteriori e posteriori Non a caso due giorni dopo era partita l offensiva prima la Malfa poi il ministro Savona in un crescendo interrotto solo dalla ferma presa di posizione del presidente del Consiglio Ciampi

Dunque i giochi non sono ancora chiusi Sul tavolo c è la questione dell aumento di capitale di Mediobanca che dovrebbe essere finanziato in buona parte proprio da Credit e Comit Con il bel risultato che l istituto di Cuccia potrebbe comprarsi la Commerciale proprio con i soldi di quest ultima Prodi su questo non dice una parola e rimanda al comunicato con il quale l Iri ha precisato l altro ieri che le due Bin decideranno «autonomamente» il proprio comportamento in sede di patto di sindacato di Mediobanca Ma che il nodo vero dello scontro sia proprio la possibilità per Cuccia di mettere definitivamente le mani sulla Comit possibilità che non è venuta meno neppure dopo la decisione di fissare al 3% il limite del possesso azionario è dimostrato anche da una dichiarazione resa ieri dal segretario della De Martinazzoli a Milano «La polemica sulle *public company* è molto semplice Nasconde in effetti la volontà di Mediobanca di comprarsi a poco prezzo la Comit» Nega Martinazzoli che all origine delle polemiche dei giorni scorsi ci sia stata «l insurrezione della cultura cattolica e della sinistra antindustrialista» Viceversa si tratta di «una partita di potere che impediremo si compia»

Il candidato Pds alla carica di sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha invece criticato ieri l Iri per la cessione di Cirio-Bertolli De Rica alla Fisvi «L operazione è poco trasparente – ha detto Bassolino – e non si capisce dove questa società abbia trovato le risorse necessarie»

Futuro grigio per l'auto

E la Fiat produrrà 600mila vetture fuori dall'Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Tutti sanno che l energia è la voce che più grava sulla nostra bilancia commerciale Pochi invece sanno che la seconda voce passiva sono le automobili In Germania Francia Gran Bretagna Spagna si fanno più auto di quante se ne vendano se ne esportano più di quante se ne importino mentre in Italia si costruiscono solo 2 auto ogni 3 vendute Quindi la crisi dell industria automobilistica italiana oltre a minacciare migliaia di posti di lavoro è una seria incognita sul futuro dell economia nazionale Ne hanno discusso in un convegno del gruppo Pds alla Regione Piemonte il direttore del personale della Fiat-Auto dott Maurizio Magnabosco il segretario piemontese della Fiom Pietro Marcenaro ed il prof Giuseppe Volpato dell università di Venezia

Marcenaro ha rimproverato alla Fiat di non dire che nella migliore delle ipotesi se avranno successo la «Punto» e gli altri nuovi modelli ci saranno comunque seri problemi per l occupazione a Torino e ad Arese Quando nell 87 l Alfa Romeo fu venduta alla Fiat anzichè alla Ford si fece una scelta protezionistica per salvaguardare l industria italiana Ma quell obiettivo è fallito per un motivo che il sindacalista ha sintetizzato con una battuta Si è fermata *la* Ford ma non si sono fermate *le* Ford» Incalzata dalle case straniere la Fiat ha diminuito la sua quota di mercato in Italia dal 60 al 45 che equivale solo ad un 35-40% del fatturato globale perche vende soprattutto utilitarie

Ciò è avvenuto ha ricordato Volpato perchè negli anni 80 fu proprio la Ford a rompere con forti ribassi dei listini il «cartello» dei prezzi che vigeva in Europa e la Fiat decise di non rispondere colpo su colpo ma con iniziative come sconti e supervalutazione delle auto usate che non ebbero però successo Oggi è impensabile che un produttore torni a detenere il 60% del suo mercato domestico E comunque non se ne esce ha sostenuto Marcenaro se non si rivede la politica industriale e la scelta protezionistica che identifica la Fiat con l auto in Italia Ciò non significa necessariamente aprire le porte agli stranieri quanto piuttosto intervenire sull industria italiana dei componenti per autoveicoli che perde competitività in Europa

Magnabosco ha difeso la Fiat con abilità ma anche con qualche ammissione preoccupante Poichè ancora nel 92 si erano vendute in Europa occidentale 13 5 milioni di auto con una saturazione record degli impianti del 94% si pensava che fosse a portata di mano il traguardo dei 15 milioni di auto entro il 2 000 e la Fiat aveva varato il progetto di Melfi Quest anno invece e presumibilmente anche il prossimo si venderanno solo 11 5 milioni di auto col 78% di saturazione degli impianti pari ad una sovraccapacità produttiva di 3 milioni di vetture Il problema è quanto durerà una crisi così catastrofica Tutti cercano di venirne fuori abbassando il «break even» il punto di pareggio riducendo i costi mentre è stata accantonata perchè non più conveniente la strada dell automazione spinta («Melfi sarà meno automatizzata di Cassino») Si perderanno comunque 100 000 posti di lavoro nelle industrie dell auto europee nel prossimo biennio e per conquistare nuovi mercati sarà inesorabile andare a produrre in loco «dovremo fare 500-600 000 vetture all anno fuori Italia» In quanto ad alleanze «finora non se ne sono viste» e accordi come quello Renault-Volvo sono «acquisizioni «È inesorabile – ha concluso Magnabosco – l aumento della produttività per addetto Melfi è già in questa logica» Ai lavoratori della «fabbrica integrata» sarà più facile chiedere un atteggiamento partecipativo «Una cultura del lavoro forte come quella esistente nelle vecchie fabbriche è difficile da rimuovere ed è più facile riciclare un operaio di Mirafiori che un capo di Mirafiori»

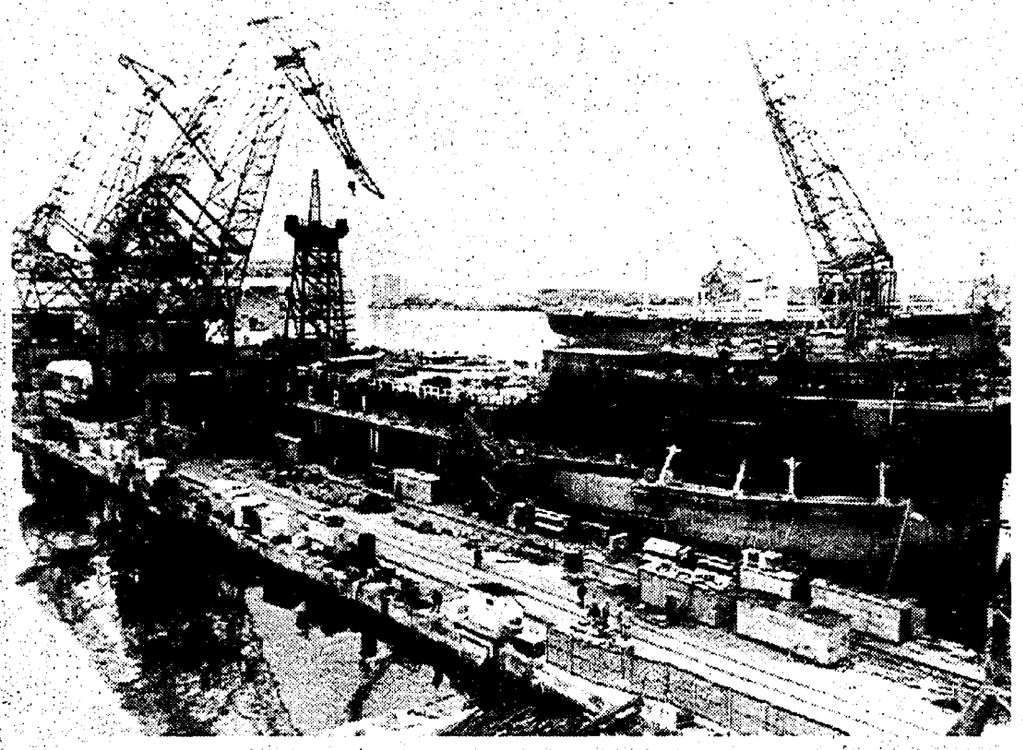
Dall'industria pesante che lavorava per la guerra alla protezione civile, al naviglio veloce, all'ingegneria aerospaziale, al teleriscaldamento. È andato in pezzi il modello economico basato su Stato e parastato

La Spezia, la sfida arriva dal mare

Crolla l'industria delle armi e la città perde la bussola

Cosa succede quando crolla un intero settore produttivo come l'armiero? La Spezia, città in cerca d'identità, spera di salvare le sue fabbriche più titolate e guarda al futuro, anzi al mare. Inserita nell'«Obiettivo Due» della Comunità economica europea per la reindustrializzazione, sembra possedere le carte in regola per riprendersi cominciando a produrre per il settore civile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI


Una veduta del porto di La Spezia

LA SPEZIA. Peccato che l'economia non corra come il suo gioiello, il veloce Destriero. Il re dell'Atlantico se ne sta stancamente attraccato al molo del cantiere Muggiano con un grande avvenire dietro le spalle: essere il prototipo di un naviglio veloce che tutti sognano ma che non decolla mai. Muggiano, Oto Melara, San Giorgio, Termomeccanica, solidi nomi dell'industria che fu, marchi di qualità, epopee di lotte e infiniti confronti sindacali che rimandano alle stagioni calde del movimento operaio. In questo presidio industriale tutto ruota attorno all'Arsenale, alle fabbriche d'armi, alla Difesa, alla Marina e si intreccia con la storia di una città nata proprio per questi compiti. Ora, al capolinea di una crisi che non è più come in passato puramente congiunturale ma strutturale, ci si interroga sul destino di un centro diventato simbolo dell'industrializzazione pesante nonostante le sue vocazioni marittime, portuali, turistiche e ambientali. Ma non c'è aria di smobilitazione. Ci si guarda attorno un po' smarriti ma decisi a vendere cara la pelle. Sindacati, industriali, artigiani, parlamentari e partiti sono concordi: bisogna intervenire d'urgenza per impedire la morte immediata, bisogna ricollocare strategicamente l'industria che conta, sostenere un nuovo modello di Difesa dello Stato e quindi puntare su nuovi orizzonti. E non si è rimasti con le mani in mano ad aspettare che da cielo piovesse la gloria. Tutt'altro. Così qualche risultato è stato portato a casa o sta per imboccare la dirittura d'arrivo: il contratto per il Carro Ariete tra Oto ed Esercito; l'acquisizione delle fregate ex Iraq da parte della Marina e la vendita delle corvette al Marocco con conseguente lavoro per il Muggiano; il completamento di opere infrastrutturali quali la Variente Aurelia.

Ossigeno fresco per il grande malato? Qualche segnale di ripresa? «Potremmo sentirci soddisfatti – sottolinea Fabrizio Solari, segretario provinciale della Cgil – per aver impedito in tracollo. Ma, purtroppo, si tratta di timidi accenni che non fanno intravvedere un nuovo sviluppo». Se gli indicatori economici mostrano qualche dato parzialmente confortante (la disoccupazione nel '93 è salita «solo» del 6% mentre lo scorso anno segnava un più 15 sul '91), se il terziario sembra galoppare (più 400 posti) arrestando la caduta lavorativa complessiva della provincia a meno 450 unità, lo stato dell'industria resta un'incognita con un ricorso pesante alla cassa integrazione straordinaria (addirittura un 50% in più rispetto all'anno precedente), con la totale assenza di commesse per l'indotto e il mancato assorbimento della manodopera giovanile (16 mila iscritti alle liste di disoccupazione). Così si scopre che i colpi più duri sono stati inferti nel triennio 1990-92, una cura dimagrante che ha sottratto 7.394 posti, pari all'11% del totale provinciale. Parlare di ripresa, dunque, è un eufemismo. E ci vuole il sarcasmo delle tute blu spezzine per esprimere il disagio: «Difficile fare ancora licenziamenti, ormai hanno grattato il fondo». Con le fabbriche ridotte all'osso, sull'orlo del collasso produttivo, con commesse perse e occasioni bruciate, sembra difficile garantirsi un futuro industriale. Eppure Cgil-Cisl-Uil scommettono ancora sulle fabbriche a patto che si concretizzino alcuni obiettivi: il ricollocamento immediato dell'Oto nella Finmeccanica per mantenere il suo patrimonio professionale e tecnologico, per svolgere un ruolo nei sistemi complessivi di difesa e diversificare la produzione sul civile; un piano industriale e finanziario per la Termomeccanica in cerca di acquirenti che salvino il manufatturiero e l'impiantistica; costruzioni militari ma anche naviglio specializzato per il Muggiano; una funzione nuova ed integrativa nel campo della protezione civile per l'Arsenale; impegni della IP per le attività dirette e la promozione della reindustrializzazione. L'agenda di questi giorni rimane infuocata, come hanno testimoniato i carri armati piazzati davanti ai cancelli dell'Oto: c'è da stare attenti per controllare il passaggio dell'azienda e contrastare il piano di ridimensionamento; ci sono da recuperare i circa 50 miliardi di crediti che numerose piccole aziende vantano nei confronti dell'Efim. E, infine, su un altro versante c'è da gestire la ripresa della centrale Enel, chiusa da 25 mesi con tutte le conseguenze ambientali che andrà a creare.

Non si dormono sonni tranquilli, dunque. Anche se un sospiro di sollievo va pure tirato perché La Spezia ha preso finalmente il treno dell'«Obiettivo Due» diretto a Bruxelles che dovrebbe tornare in Liguria con i progetti di reindustrializzazione. «Si deve partire dalla patente di poveri per ricostruire» afferma il sen. Flavio Bertone, presidente della Spedia, la società-authority incarica di seguire tutti i processi di ristrutturazione e riconversione. E di progetti in piedi ce ne sono. «Siamo consapevoli – dice Moreno Veschi, responsabile economico del Pds – che l'intero apparato industriale non può reggersi più solo sull'armiero ma non siamo per lo smantellamento delle fabbriche perché le competenze, la professionalità e le capacità di mercato sono elevate e in grado di avviare una riconversione produttiva». Qualche esempio? La Oto Sistemi Civili per quanto concerne gli impianti di controllo, l'alta velocità e l'ingegneria aerospaziale; l'Arsenale e la protezione civile; il Muggiano e il naviglio veloce; l'Enel e il teleriscaldamento. Senza contare i programmi che tendono ad unire ricerca, ambiente e produttività locale come quello dell'Enea e della Alenia per un centro di monitoraggio del Mediterraneo.

Se il peso dell'esistente si riduce, si possono dunque avviare nuove attività. Più radicale il giudizio degli industriali che, insieme a Unione del Commercio e Confartigianato, hanno elaborato un «Contributo alla città» in vista delle elezioni di novembre che interesseranno il Comune capoluogo e la Provincia. Per Sergio Parmeggiani, direttore dell'Unione Industriali «la fine del modello economico basato su Stato e Parastato, accentuato anche dalla crisi della rappresentanza politica, impone la ricerca di un nuovo disegno di sviluppo». La ricetta degli imprenditori scommette soprattutto sulla risorsa mare: porto e cantieristica, nautica da diporto e porticcioli, turismo e ambiente. Se il porto è già una realtà consistente (primo nel Mediterraneo per movimentazione container) mancano le infrastrutture e si rischia di perdere la battaglia con la concorrente Genova. Ma anche il disegno complessivo della città non si è ancora orientato in questa direzione: porticcioli segnati solo sulla carta, strutture turistiche scarse (il 7% del totale regionale), mancanza di supporti culturale ed universitari. Il futuro di quello che fu il Golfo dei Poeti è racchiuso in questo dubbio: decretare la fine dell'industria e salire sulle onde del mare? Se sino a ieri vigeva una ferrea mentalità industrialista, adesso sono in molti a credere che, fatte salve le specificità delle grandi fabbriche, qualcosa di nuovo vada pure tentato.

L'INTERVENTO

Ciampi, così non va Lo sciopero è giusto

GAVINO ANGIUS

La decisione di Cgil-Cisl-Uil di indire uno sciopero generale tende a mutare, finalmente, l'agenda politica del paese. L'obiettivo principale dello sciopero è il lavoro.

La crisi sociale irrompe così, lo si voglia o no, nel confronto politico . Perchè è sul lavoro e sulla disoccupazione dilagante che il governo ha mostrato una incapacità di proposta sino a dare l'impressione di una rimozione del dramma di centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini. E questa crisi, lo sappiamo, è figlia di quella crisi più di fondo del nostro sistema produttivo e industriale, ma è anche la conseguenza di quelle scelte di politica economica e finanziaria che, adottate in questi anni, non sono state sostanzialmente cambiate neanche con la legge finanziaria.

È stato ed è un grave errore, se non un vero e proprio inganno, continuare a far credere che la disoccupazione è l'effetto perverso e diretto del deficit pubblico o degli alti tassi di interesse. Sappiamo che le cose non stanno così . Allora domandiamoci: era obbligata la strada da percorrere per il governo con questa legge finanziaria? No, non lo era.

Il governo, con la legge finanziaria e con la manovra economica, non aveva una sola scelta obbligata davanti a sé. In verità quell'accordo del 23 luglio tra lo stesso governo e le parti sociali, sul quale pure avevano visto luci e ombre, offriva una opportunità nuova per l'avvio di una nuova politica per tutti i redditi, per una ripresa della crescita economica, per riaffermare una politica che fosse insieme di rigore e di equità, per attivare nuove politiche del lavoro, per definire le nuove relazioni sociali. Questa occasione è stata, almeno finora, sprecata. Noi ci auguriamo che non sia ancora perduta.

Diciamo questo perché sentiamo che la perdita di posti di lavoro si avvia purtroppo a diventare qualcosa di più di un acutissimo dramma sociale e si configura ormai come una vera e propria questione democratica, non risolvendo la quale possono innestarsi pericolosi processi di divisione e di rottura che può risultare assai difficile ricomporre.

Noi non neghiamo che alcuni risultati su inflazione, calo dei tassi, bilancia commerciale, il governo Ciampi li abbia ottenuti. Ma questa, ce lo consentirà il presidente, è solo una faccia della medaglia. Egli sa bene quali prezzi immensi, quali costi tremendi sta pagando una parte decisiva del paese. Affermiamo questo riconoscendo al presidente una sensibilità sociale che non troviamo in molti ministri del suo Gabinetto. Sta emergendo nei confronti del governo una differenza più di fondo rispetto al modo in cui noi pensiamo l'Italia debba uscire dalla crisi. Differenza che, se non superata, non potrebbe non avere conseguenze politiche. Se, infatti, la riduzione dell'inflazione, e il contenimento del deficit, avvengono soprattutto con l'abbattimento dei salari, con la diminuzione del potere d'acquisto delle pensioni al di sotto del costo della vita, e con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro è del tutto evidente che si perpetua una politica che non solo i lavoratori, ma l'intero sistema produttivo, l'intero paese possono più sopportare. Se poi si aggiunge che quest'anno sui lavoratori ha pesato una pressione fiscale che non ha riscontri al mondo, che per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione ci si continua ad affidare al mitico mercato, allora noi giudichiamo lo sciopero generale non solo importante, ma giusto e sacrosanto.

Noi stiamo lavorando alla definizione di un piano per il lavoro per l'Italia degli anni '90. E, insieme, noi consideriamo decisiva la funzione che il sindacalismo confederale deve esercitare in questa convulsa fase di transizione democratica dal vecchio sistema politico al nuovo. Il leghismo, la cultura leghista è il pericolo più grave che sotto il profilo democratico sta correndo la nostra democrazia. È un movimento antisolidaristico, antiunitario, neo corporativo, razzistico. È dunque l'unità dei lavoratori è il più forte baluardo contro questo disegno disgregatore. Noi vediamo qui il pericolo che sulla riforma fiscale possa incrinarsi, sino a spezzarsi, quel patto di unità democratica e costituente che sta alla base della nostra repubblica. Non siamo preoccupati soltanto del voto della Lega. I nostri timori vanno oltre. Temiamo che sulla minimum tax, per responsabilità del governo, per l'assenza di una riforma dell'attuale regime fiscale, si realizzi una frattura tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. È incontrovertibile che in certe fasce del lavoro autonomo si annidi una grande parte della evasione fiscale non degna di un paese civile. Ma la minimum tax – dobbiamo saperlo – non ha colpito la grande evasione. Ha messo al riparo i forti, si è indirizzata sul lavoro autonomo più debole. L'operaio e l'impiegato, come l'artigianato e il commerciante, hanno tutti diritto a un fisco giusto ed equo. E questa giustizia, questa equità oggi non ci sono né per gli uni né per gli altri.

Dunque è questa la rivendicazione che va indirizzata al governo, sia dei lavoratori autonomi che da quelli dipendenti. L'Italia ha oggi più che mai bisogno per uscire dalla crisi dell'unità delle forze democratiche, di sinistra e di progresso, ma ha più che mai necessità dell'unità del mondo del lavoro e dei lavori attorno a un progetto di rinnovamento effettivo del paese, che combatte la corruzione e l'ingiustizia, per affermare il diritto e la solidarietà. Lo sciopero generale indetto da Cgil-Cisl-Uil può essere un contributo importante in questa direzione.

IL CASO

Parla l'inventore delle «Tod's». «Anche producendo nelle Marche è possibile la qualità totale»
«I grandi industriali hanno perso dei treni, non hanno seguito le regole del mercato e del prodotto e adesso si lamentano»

Della Valle: «E io invece rimango in Italia»

RITANNA ARMENI

ROMA. Forse per ottenere la qualità totale non occorre andare in Giappone. Per produrre just in time non è necessario imitare la Toyota. E per essere competitivi sui mercati nazionali ed internazionali non è indispensabile trasferirsi a Taiwan. Diego Della Valle che è diventato responsabile dell'azienda a metà degli anni '70 si è fermato nelle Marche e da lì, dalla sua azienda di calzature, ha lanciato un prodotto, un marchio di grande successo. Indagini di mercato dicono che il 62% per cento degli italiani alla domanda: quali sono le scarpe migliori e le più eleganti risponde Diego Della Valle. E in effetti il suo marchio è diventato famoso per scarpe di qualità preferite da stilisti italiani e stranieri. E poi famosissimo negli ultimi anni con le Tod's le scarpe dal nome bostoniano, carissime, ma resistenti, quasi uno status symbol. Per chi se le può permettere, naturalmente.

Lo abbiamo intervistato perchè Diego Della Valle è insieme tipico ed anomalo. Tipico di una imprenditoria che è stata sul mercato, ha saputo inventare e rinnovarsi. Di una impresa artigiana che in cinquanta anni si è ingrandita ed estesa. Che ha fatto insomma esattamente il contrario di quella grande impresa protetta che non a caso oggi viene contestata dagli stessi industriali italiani.

Anomalo perchè in anni di crisi, senza lamentele sul costo del lavoro e sui mancati contributi dello Stato, senza minacce di deindustrializzazione, ha mantenuto in piedi le sue aziende, ha evitato i licenziamenti, ha puntato e non si è limitato a predicare, la qualità

Dottor Della Valle lei ha creato un prodotto e un marchio di successo. Qual è la sua formula?

Il rapporto prezzo-qualità-utilizzo. Le mie scarpe sono di altissima qualità, hanno, è vero, un prezzo alto, ma durano a lungo. Anche per una famiglia non ricca sono un investimento possibile. E inoltre sono diventate un «prodotto di culto». Vanno ormai aldilà della moda.

E lei non ha mai avuto la tentazione venuta a tanti suoi colleghi, di produrre all'estero, magari abbassando i prezzi?

No, mai. Produco in Italia e, francamente, non sono il solo industriale italiano ad aver fatto questa scelta. Se quel che spinge un imprenditore è esclusivamente l'utile è certamente meglio produrre nel sud est asiatico. Se si vuole un prodotto di qualità si deve rimanere qui, in Italia, anzi nel sud dell'Italia. Facendo cose serie.

Questo mi pare davvero controcorrente...

No è molto coerente. Al sud ci sono incentivi fiscali, il costo della manodopera è più basso, il denaro costa meno. Certo lo Stato è lento. La burocrazia eroga denaro molto lentamente. Ma se un'industria funziona, e io ho un'azienda che funziona, può aspettare. Alla fine i conti tornano e tornano molto meglio.

E non tornerebbero ancora meglio con le Tod's prodotte magari in Cina?

In Cina potrei fare un prodotto che costa meno ma non quel prodotto che faccio a Fermo. Le mie scarpe sono frutto di artigiani di mestiere, di anni di esperienza e di tradizione. Tutto questo non lo trovo in Cina nè in Corea. Insomma per quanto riguarda la qualità nel famoso sud est asiatico i conti non tornano.

Lei non produce, ma vende all'estero?

Sì, il 30 o 40% della mia produzione. Soprattutto in Francia e in Germania. E ora ci estenderemo anche negli Stati Uniti.

È strano sentire un imprenditore che non si lamenta, che non minaccia di lasciare l'Italia quando i grandi industriali non fanno altro. Perchè? Lei che giudizio dà sulla grande impresa italiana?

I grandi industriali hanno perso dei treni. Non hanno retto sul mercato e adesso si lamentano quelle aziende che non hanno seguito le regole del prodotto, del mercato, della concorrenza, dell'innovazione.Gli imprenditori che hanno preferito fare i finanzieri invece che pensare all'azienda. E ora sono in difficoltà e hanno messo in seria difficoltà migliaia e migliaia di persone che lavorano per loro e rischiano di essere licenziate.

E lei in questi anni di crisi non ha mai licenziato?

No, non ho licenziato. Diciamo che oggi assumo con molta più prudenza che nel passato, questo sì. Oggi un'azienda non si può proprio permettere di buttare via del denaro. La mia impresa ha poco meno di 700 dipendenti e altre 1400 persone lavorano per me.

In che modo?

In aziende di circa 70 persone controllate da un nucleo familiare a cui noi forniamo il materiale, che oggi sono collegate attraverso i computer all'azienda madre e che fanno un prodotto preciso con la migliore qualità possibile.

Modello giapponese?

Non so. Lo definirei just in time nella qualità.

Parliamo dei suoi dipendenti. C'è conflittualità nelle sue aziende?

No, la conflittualità è assente. I rapporti interni sono buoni. Applichiamo il contratto nazionale e lo rispettiamo. Del resto la nostra è un'impresa familiare, mio nonno era un ciabattino, mio padre ha lavorato sodo, era un operaio anche lui. I nostri dipendenti ci conoscono.

Anche i giovani? Anche loro rimangono nella tradizione dell'azienda artigiana, che fa prodotti di qualità?

Le dirò un'altra cosa controcorrente. I giovani oggi rispetto al lavoro sono migliori di quelli di ieri. Anni fa quando venivano assunti volevano sapere solo quanto avrebbero guadagnato. Oggi vogliono imparare un mestiere. Sono più interessati a quello che producono e alla sua qualità.

Il suo operaio insomma non assomiglia per niente a quello Fiat?

Tra le colpe della grande impresa c'è anche quello di aver trasmesso un'idea tetra del lavoro industriale. Io credo che chi ogni mattina chi va a lavorare debba anche essere un po' contento di farlo.

Lo stilista-imprenditore Diego Della Valle inventore delle «Tod's»

L'INDISCREZIONE

Sama e Cavazza lasciano Confindustria, arriva Barilla?

ROMA. «Effetto tangentopoli» sul direttivo della Confindustria: Carlo Sama e Claudio Cavazza, rispettivamente ex amministratore delegato della Ferruzzi e presidente della Sigma Tau, in seguito alle vicende giudiziarie in cui sono stati coinvolti, hanno inviato al presidente Luigi Abete una lettera con la quale si dimettono dall'incarico che ricoprono negli organismi confindustriali. Il direttivo ha accolto le dimissioni di entrambi, e nelle prossime sedute provvederà alla loro sostituzione.

All'interno della Confindustria, Sama aveva la carica di membro del direttivo, mentre Cavazza era anche consigliere incaricato per i rapporti con le altre organizzazioni imprenditoriali e membro del comitato di presidenza. Al posto di Sama, che era stato designato dall'associazione degli industriali dell'Emilia Romagna, secondo alcune indiscrezioni raccolte dall'*AdnKronos*, potrebbe subentrare Guido Barilla, figlio dello scomparso Pietro e attuale presidente dell'azienda alimentare di Parma.

Le dimissioni dei due membri del direttivo fanno parte di un complesso percorso a ostacoli che la Confindustria, non senza difficoltà e con assoluta discrezione, sta mettendo a punto per superare senza eccessivi traumi il problema «morale». Al centro della discussione, c'è ancora una volta la validità dei codici etici. Proprio su questo tema, la scorsa settimana si è riunito a Lucca il gruppo dirigente confindustriale, per un seminario interno dal programma succoso: «rapporti tra etica e affari; indeterminatezza dei limiti tra legale e illegale, lecito e illecito, diritto e abuso; limiti dei codici etici delle imprese e vantaggi che deriverebbero alla reputazione delle imprese stesse dall'applicazione di suddetti codici». Tuttavia, malgrado per l'occasione sia stato convocato anche il filosofo Sebastiano Maffettone, soltanto due dei molti partecipanti hanno preso la parola per dire la loro sulla questione morale.

Miglior successo ci si attende dalla giunta straordinaria che Luigi Abete ha convocato per dopodomani. Un appuntamento d'eccezione (che per la prima volta vedrà la giunta in seduta unificata con il comitato scientifico, l'organismo interno che svolge il ruolo di «cervellone» per le strategie confindustriali) che non verrà segnato sull'agenda ufficiale di viale Astronomia: «la riunione - avverte la lettera di convocazione - non sarà aperta al pubblico e alla stampa, ma riservata strettamente al dibattito interno».

Di quali segreti discuterà dunque il gotha dell'industria? Il «titolo» della riunione (che sarà introdotta dalle relazioni di due «esterni» illustri, l'economista Mario Deaglio e il politologo Angelo Panebianco) è sibillino: «Economia di mercato: percorsi, fasi di sviluppo, requisiti istituzionali».

In realtà, la giunta straordinaria si propone di dare concreto seguito alla discussione sul «futuro del capitalismo» che si è aperta alla fine dell'estate: una querelle culminata con lo «strappo» di Capri, quando, in occasione del convegno dei giovani, Abete ha sancito la condanna senza appello del «capitalianismo» governato da pochi grandi gruppi industriali.

Cultura

INTERVISTE

Umberto Eco
semiologo e studioso della comunicazione

«I giornali hanno troppe pagine e gonfiano notizie inesistenti. Quanto spazio a Curzi e Demattè! Ormai i colpi di Stato si fanno occupando le tv al posto delle caserme. Chi vive immerso nella video-realtà è sottratto al mondo I direttori? Tutti a scuola»

«Voi, cronisti virtuali»

Umberto Eco non ama i giornali italiani e tantomeno la televisione. Perché? Perché enfatizzano e strillano le non-notizie e finiscono per dimenticarsi quelle vere e vivono in un mondo fatto solo di carta stampata. La tv proprio non va: «È come l'alcolismo, anzi peggio, visto che siamo dipendenti e non lo sappiamo». Ecco cosa dice Umberto, stavolta in versione decisamente apocalittica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Umberto Eco e Woody Allen si somigliano. Tant'è che prima di iniziare l'intervista, il professore del «Pendolo» e della lingua perfetta, parafrasa il titolo di un famoso film di Allen per spiegare un'idea che gli è venuta per fare spazio nel nuovo corso di laurea di cui è presidente e, al contempo, per diffondere cultura: «Prendi un libro e scappa». Eco ha messo ai piedi delle scale decine e decine di volumi (anche uno in lingua polacca) a disposizione degli studenti. Anche di quelli di altri corsi di laurea. Spariti dopo pochi minuti.

Umberto Eco fuma una sigaretta dietro l'altra, scrive la lettera al ministro al computer (e non gli funziona la stampante) e chiacchiera come solo lui sa fare. L'argomento principale corre parallelo al nuovo corso di «Comunicazione». È l'informazione, scritta e parlata. L'informazione che troppo spesso lo fa arrabbiare, l'informazione e la televisione peggio degli alcoolici, peggio perchè sono gratis... Eco racconta aneddoti divertenti, ma poi si indigna quando tutti i giornali italiani titolano a nove colonne in prima su una non notizia – Craxi che va a parlare con Di Pietro – e mettono in basso a due colonne la notizia sulla cattura dell'assassino del giudice Borsellino. Vuole notizie secche, pretende commenti, dice che i giornali hanno troppe pagine e che per questo inventano notizie. E scherzando dice che molti direttori di giornali dovrebbero sostenere l'esame finale del corso di «Comunicazione» o studiare attentamente il libro di Maria Teresa Serafino, «Come si scrive», best seller della Bompiani.

In questi giorni tutta la stampa dedica due o tre pagine a De Mattè e Curzi, a Locatelli e Santoro. Articoli su articoli quasi fotocopia. L'articolo su Locatelli simile a quello su Curzi e così via. Era sufficiente un pezzo chiaro e un bel commento. Non c'erano commenti, ma una girandola di notizie ripetute. Tutti hanno sprecato almeno una pagina in termini di spazio.

Lei come avrebbe fatto?

Le dico piuttosto come farò al corso di laurea. Prenderò l'argomento del giorno che i quotidiani sicuramente enfatizzeranno e chiederò agli studenti di ridurre tutto a venti righe. Sì, quando faremo il famoso seminario di scrittura, dirò: riscrivete questo pezzo in metà spazio. Riscrivete questo pezzo in un quarto di spazio. In fondo è la scuola che hanno fatto a Furio Colombo, a Gianni Vattimo e a me, alla Rai. Avevamo un professore d'eccezione: Gennarini.

Mi racconti questa storia.

Colombo, Vattimo ed io abbiamo partecipato ad un concorso per telecronisti Rai e abbiamo fatto tre mesi di corso con Gennarini. Lui ci portava in una sala di proiezione e ci faceva assistere ad un tg muto. Poi ci metteva in mano l'Ansa e ci diceva: «Questo pezzo dura 63 minuti. Voi dovete scriverci sopra la notizia con l'Ansa che vi ho dato». Una volta terminato ci diceva che sopra i 63 minuti dovevamo scrivere un testo di 30 minuti. Poi di 15 e infine di dieci. Gran scuola quella. Un'altra buona scuola credo sia stata la redazione di schede per la rivista di estetica. Dovevo scrivere in 15 righe l'essenza di un libro. Infine i risvolti di copertina per la Bompiani. Dicisette anni di risvolti. Con quella misura di righe si dice tutto.

Andiamo sulla televisione. Nemmeno di questa ha una buona opinione, non è vero?

C'è un dato di fatto: i colpi di stato si fanno occupando le tv e non le caserme. Questo ci deve far riflettere. Così come ci deve far riflettere la guerra che abbiamo visto come un film in tv, quella del Golfo. Secondo me la televisione fa potenzialmente male perchè se uno passa tutta la vita nella realtà virtuale è sottratto al mondo. Diventa alcoolizzato, un alcoolizzato speciale. È più facile alcoolizzarsi con la tv che col vino perchè il vino costa e c'è sempre una soglia. Stai male e smetti. Con la tv no. Uno può davvero non accorgersi di aver suprato la soglia. Credo, però, che si possa ancora essere ottimisti.

Cosa vuol dire?

Penso ad un'analogia tra la tv e l'auto. Fino a qualche anno fa si dava per scontato l'uomo a quattro ruote. Si pensava cioè che l'uomo non potesse più fare a meno della macchina tanto da non riuscire più a camminare. Bene: il traffico, l'inquinamento, l'ecologia hanno fatto riscoprire altri valori. L'uomo va a piedi e in bici. Chissà se succederà la stessa cosa per la tv...

Consiglierebbe ai direttori di giornali la stessa scuola che ha avuto lei in Rai e l'esame finale del suo corso di laurea?

Li consiglierei a tutti, all'avvocato e all'ingegnere. Consiglierei anche un paio di testi scritti da Maria Teresa Serafino, «Come si scrive» e «Come si fa un tema in classe». Sono libri che faremo usare ai nostri studenti. Sarebbero utili a tutti, anche al manager della Chrysler.

Sulla sua ultima «Bustina di Minerva» torna sui mass media che parlano dei mass media. Parla dei giornali che mettono in prima pagina l'ennesima diatriba televisiva. E della tv che fa altrettanto anticipando le prime pagine dei giornali dell'indomani. Parla di autoreferenzialità e di assenza di critica. E conclude auspicando che la stampa e la tv si autoanalizzino e si autogiudichino. Lo definisce un dovere morale. Ci si arriverà?

Credo sia molto difficile. Tutta la stampa italiana incorre nello stesso errore. Capita addirittura che si pubblichi su tre importanti quotidiani un articolo, lo stesso, in esclusiva...

È capitato anche a lei con la prolusione per l'apertura del Museo Morandi a Bologna.

Ecco, ha capito. Fa sorridere quello che è successo. Non avevo letto quei giornali, me lo ha detto un amico, guardandomi strano.

Con il nuovo corso di «Comunicazione» si preparano anche futuri giornalisti. Perciò tutto quello che di negativo esiste oggi potrebbe cambiare...

I corsi devono preparare a gestire i mezzi tradizionali di comunicazione e la mente al nuovo. Cosa sia questo nuovo nessuno lo può dire. Basta che un giapponese di 16 anni inventi un «chippino» microscopico che rivoluziona tutto, o che si inventi un affare di mezzo centimetro che si mette nell'orecchio e vediamo la tv. Nell'81 la gente non sapeva che l'anno dopo sarebbe nata l'era del computer. E pensare che mi hanno accusato di aver scritto *Il nome della rosa* al computer pur sapendo che nel 1980 non c'era. I mezzi di comunicazione sono diventati l'ossatura portante della società. Cerchiamo di attrezzarci al meglio.

Mi racconta un ultimo aneddoto? Magari qualcosa sul test che avete fatto per selezionare le matricole.

C'era un nome: Gaspara Stampa. A fianco quattro possibilità: poetessa, santa, eroina e moglie di Gutemberg. Beh, su 750, sei hanno scelto quest'ultima risposta. Come mai? Era gente che non conosceva Gutemberg e, ovviamente, che non sapeva che Gaspara Stampa era una poetessa rinascimentale. Eppure... Eppure avevano letto vagamente il nome di Gutemberg in connessione con la stampa e così hanno tentato. Lei lo sapeva che Gaspara Stampa era una poetessa rinascimentale?

No e credo anche che nonostante tutto quello che ha detto dei giornali, questa intervista non sia troppo lunga. Grazie, professore.

Una stampa inglese sul giornalismo, a sinistra lettere di stampa, e sotto al titolo Umberto Eco. In basso una vignetta commenta l'uscita del libro di memone dell'ex-premier Margharet Thatcher (nella foto piccola)

A Roma una mostra e un convegno sulla Bachmann

«Dentro i tuoi occhi son finestre»: è il titolo della mostra dedicata a Ingeborg Bachmann, organizzata al Palazzo delle Esposizioni di Roma il 22 Ottobre dal Goethe Institut, dall'Istituto di studi germanici, dall'Istituto Svizzero, e dall'Istituto austriaco che dal 21 ospiterà un convegno sulla scrittrice.

Comunicare adesso diventa una scienza

BOLOGNA Si chiama corso di laurea in scienze della comunicazione e nasce ufficialmente, con prolusioni del presidente, Umberto Eco e del Magnifico Rettore, Fabio Roversi Monaco, martedì prossimo nell'Aula Magna di Santa Lucia. Cinque anni di durata, 24 esami più due prove di composizione di testi – in italiano e in inglese –, numero chiuso e ulteriore sbarramento dopo il biennio propedeutico. Il triennio successivo avrà come indirizzo unico le comunicazioni di massa. Le matricole sono 150, già selezionate da una serie di test di «intelligenza» (giochini logici e simili) e prove «generali». Materie del primo anno: diritto pubblico (professor Dario Bortolotti), semiotica (Umberto Eco), teoria e tecnica delle comunicazioni di massa (Roberto Grandi), psicologia del linguaggio e della comunicazione (Marina Mizzau), sociologia (Pier Paolo Giglioli), sociologia della comunicazione (Mauro Wolf). A «Comunicazione» insegneranno anche il presidente dell'Iri, Romano Prodi e il direttore del dipartimento di informatica e tecnologia della facoltà di ingegneria, Pier Ugo Calzolari. Costo del nuovo corso: zero lire. Sbocchi occupazionali possibili: editoria, informatica, giornalismo scritto e parlato, critica letteraria. Anche se a questo proposito il professor Umberto Eco precisa: «L'università non è un ufficio di collocamento». Bologna è la quinta città, dopo Salerno, Siena, Torino, Roma, ad ospitare il nuovo corso di laurea, previsto dalla riforma Ruberti.

IL CASO

Esce il libro della lady di ferro
Ed è subito polemica fra i tories

Una storia velenosa firmata Thatcher

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'arte di pugnalarsi alle spalle nel mondo politico inglese è stata considerevolmente perfezionata sotto il thatcherismo. Le memorie dell'ex premier che oggi raggiungono le librerie dopo le anticipazioni apparse sul Daily Mirror ed il Sunday Times – dense di feroci attacchi contro alcuni suoi ex ministri e sgradevoli giudizi sull'attuale premier John Major – non si limitano, secondo alcuni osservatori, a mettere in luce il belligerante temperamento di un ex leader caduto abbastanza in basso, ma costituiscono un documento umiliante per la politica, la cultura e l'intero popolo inglese. Chi si fida più di nessuno? Dov'è finito il fair play? E da dove viene tanta acrimonia? Un editoriale sul Guardian intitolato «Il vuoto che marca una decade» riassume il senso di nausea che emana da più parti e spiega il motivo per cui questo libro (insieme ad altri due o tre tomi «autogiustificatori e lucrosi» scritti recentemente da ex ministri tory) si sta ripercuotendo sull'autrice ed il suo partito come un boomerang: «Gli anni thacheriani... si rivelano come un quadro di scontri, intolleranza, asprezza, il tutto nascosto dietro uno dei più efficaci meccanismi della menzogna messo in moto in un paese del mondo democratico... queste memorie dovrebbero servire a ricordare agli inglesi che non ci fu mai una "decade d'oro"...che lei stessa avrebbe dovuto andarsene diversi anni prima della sua forzata dipartita e che abbiamo tollerato l'intollerabile per troppo tempo con conseguenze che l'intero paese sta ancora ripagando e forse impiegherà una generazione a ripagare». Non sono solamente gli osservatori liberal o filolaburisti che esprimono sentimenti del genere. Ex ministri dei gabinetti thatcheriani bersagliati dall'ex premier come Sir Geoffrey Howe, Nigel Lawson e Michael Heseltine hanno manifestato fastidio o disgusto. Howe: «Il mio solo peccato è di aver lavorato con lei per diciotto anni...mi accusa di vendetta e tradimento...è triste che abbia sentito il bisogno di criticare e condannare la gente in quella maniera...è un libro con molti errori di fatto e di giudizio». Lawson, ex cancelliere: «Forse il quadro descritto dalla Thatcher deve essere visto nel contesto della sua caduta..tre anni dopo ha ancora difficoltà a rassegnarsi...questo la induce a trovare dei capri espiatori nei riguardi del passato e ad emettere giudizi peggiorativi verso i suoi successori». Heseltine, l'ex ministro che per poco non prese il suo posto alla leadership: «Le memorie sono una pettegola pseudo-storia...è un libro destinato a far soldi, molti soldi, non dobbiamo farci illusioni, c'è un nesso fra i soldi ed i contenuti». Se questi sono i commenti fatti alla televisione da personaggi «diplomatici», rimangono da indovinare quelli che vengono espressi nei club, nei saloni o dietro le quinte dei tories dove ormai è lecito immaginare un via vai di «bastardi» e «traditori» che si spiano, si inseguono e si colpiscono trascinando in una fuliggine distruttiva un governo che oltre a dover far fronte alle oggettive difficoltà politiche ed economiche causate da mismanagement e recessione si trova ormai identificato come composto da un branco di bulldogs che aspettano solo l'offerta di un editore per azzannarsi pubblicamente. Una cosa è certa: la violenza fisica, verbale ed intellettuale che ha contrassegnato il thatcherismo ha finito col debordare, come forse era inevitabile, sulle «memorie» che proprio per questo – un pò paradossalmente – risultano storiche anche sul piano sociale e culturale. La descrizione dei suoi giorni al potere è piena di «imboscate», «tradimenti», atti velenosamente calcolati, una giungla. Ma, c'è da chiedersi, come mai ha deciso di colpire con espressioni così tranchanti molte delle persone che per anni hanno lavorato accanto a lei? Perchè ha fatto uscire il libro nel mese del congresso annuale del suo partito obliterando con la débacle letteraria, o più precisamente con la sua descrizione di Major come un incapace che «intellettualmente si fa trasportare dalle correnti» quattro giorni di lavori? Perchè si è prestata ad un'operazione di marketing che la rende uno dei personaggi più ricchi del Regno Unito? Come qualcuno ha fatto osservare, non si ottengono centinaia di migliaia di sterline dalla serializzazione di un libro su un giornale come il Sunday Times se nei ritratti dei personaggi chiave non ci sono elementi scandalistici o «dosati» per garantire una buona tiratura e recuperare i soldi. Checché se ne dica non è certo questo che fecero statisti come Churchill o De Gaulle. Allora cosa rappresenta culturalmente un fenomeno di questo genere? «La Thatcher non aveva alcun bisogno di far soldi in quella maniera», ha detto uno alla televisione durante il popolare programma Question Time. Un'altro ha rincarato la dose sul piano morale: «Si è comportata come uno che perde il lavoro e si vendica denunciando coloro con cui ha lavorato, gli ex amici che hanno fatto le ore piccole e sudato sette camicie per far funzionare questa o quella cosa». Qua e la naturalmente non potevano mancare allusioni al far soldi in una certa maniera come un «vizio di famiglia», si veda in particolare il figlio Mark che è notoriamente in contatto con commercianti d'armi e sarebbe diventato persona non grata in Svizzera. Dunque chi s'aspettava dalle memorie della Thatcher un certo tipo di opera alta per i posteri ha dovuto ricredersi siccome non si sa fino a che punto nella compilazione e stesura abbiamo giocato i fattori della vendetta e del marketing. Il predecessore conservatore della Thatcher, l'ex premier Edward Heath, ha fatto il suo commento tutto dire: «Sto lavorando alle mie memorie, ma non ho intenzione di pubblicarle per il momento». Ma, come dicevamo, le memorie così scritte hanno un loro modo di essere storiche nel riflettere la statura intellettuale dell'autrice, la politica ed i metodi da lei perseguiti. Se sono agguerrite, «bugiarde» e vendicative c'è solo da ricordare che negli anni Settanta la sua ascesa ai vertici fu sostenuta da un'ala di belligeranti forze di destra e venne coronata più tardi dalla guerra delle Falklands e dall'affondondamento del Belgrano, nonchè dalla cruenta battaglia contro i minatori da lei definiti «nemici interni». I «successi economici» non possono essere trattati separatamente dal «sacrificio necessario» di quattro milioni di disoccupati, dall'impoverimento dei più poveri e l'arricchimento dei più ricchi, da una divisione sociale di proporzioni drammatiche col suo tragico costo umano come dimostrano i senzatetto ed i mendicanti per le strade di tutte le principali città inglesi. La Thatcher fu poi quel leader che non battè ciglio quando undici repubblicani irlandesi si lasciarono morire di fame per ottenere lo status di prigionieri politici, ma non esitò, per esempio, a mobilitare ministri per impedire l'uscita di un libro come «Spycatcher». Molti intellettuali inglesi hanno già spiegato i nessi fra il thatcherismo e fenomemi come l'hooliganismo o il crasso e pure violento yuppismo della City mentre i laburisti hanno incentrato interi dibattiti sulla «questione morale» o l'immoralità della «greedy society», avida, egoista sviluppatasi negli ultimi tredici anni. L'esempio della «pugnalata alle spalle» ai vertici del governo, unitamente alla cultura della grinta offerta da una catena di ministri che ancora oggi si esprimono con stupefacente arroganza e condiscendenza verso il pubblico, ha in un certo senso violentato l'intero paese. Quando l'editoriale del Guardian parla del «vuoto di una decade» e del fatto che le memorie della Thatcher finiscono per rimpicciolire non solo l'autrice, ma «il resto degli inglesi» è per dire che c'è stata una responsabilità collettiva nel permettere ad una falsa leggenda di continuare così a lungo all'ombra di screzi, menzogne e aridità di pensiero.

Kamikaze del virus dell'Aids

14 ottobre, Arrecife de Lanzarote, Spagna. Il ricercatore americano Robert Willner si inietta sangue infetto con virus Hiv dell'Aids dell'emofilico Pedro Tocino. Willner si dice convinto, contro la stragrande maggioranza degli scienziati e contro ogni evidenza, che il virus dell'Aids non si trasmette attraverso il sangue o i rapporti sessuali.

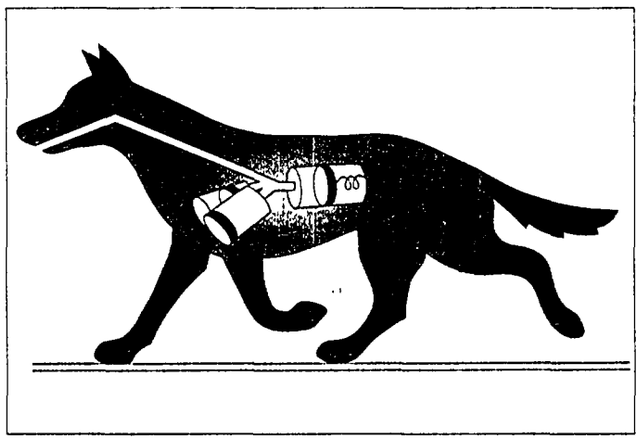
Fisiologia animale

Il cane? Corre con un motore a tre pistoni

Molto si sa della fisiologia della respirazione, il meccanismo che consente di fornire in continuazione ossigeno fresco ad un organismo e a tutte le sue cellule. Molto, ma non tutto. Per esempio, si può studiare molto più facilmente in un animale a riposo che non in un animale che corre. Eppure sarebbe molto più interessante studiarla, la respirazione, quando la domanda di ossigeno è elevatissima piuttosto che quando è minima.

Alcuni scienziati della Harvard University, negli Stati Uniti, sono riusciti a farlo, sottoponendo ad esame alcuni grossi animali mentre galoppavano a tutta velocità grazie ad una tecnica chiamata cineradiografia. Al centro dei loro studi, il diaframma. La cui posizione è facilmente individuabile ai raggi X, essendo i polmoni del tutto trasparenti a quei raggi. E così hanno scoperto che in un animale al galoppo il diaframma si muove avanti e indietro due volte e non una ad ogni ciclo di respirazione.

Ma anche i polmoni hanno un comportamento inusuale. Quando l'animale corre e la richiesta di ossigeno da parte dei muscoli in tensione è massima, i polmoni comportano più o meno come i pistoni del motore in un auto. Nei cani, per esempio, è come se fossero divisi in tre pistoni, ventilati separatamente, che si muovono l'uno rispetto all'altro in modo non sincronizzato. Ma assecondando, però, i veloci movimenti della gambe.



Nell'illustrazione di T. Smith tratta da «Science» il «modello a pistoni» che descrive i polmoni di un cane che corre al galoppo

Trasporti

La più lunga scala mobile del mondo

Si chiama Hillside Escalator Link. Ed è la scala mobile più lunga del mondo. Misura ben 800 metri. È stata inaugurata al pubblico venerdì scorso a Hong Kong. E mette in comunicazione un'intera area residenziale collinare, quella del Mid-Levels, al distretto del Centro. Che è poi il cuore commerciale della metropoli asiatica che dovrà ritornare sotto l'autorità della Cina.

Ma la vera stranezza è che la scala ha un solo tappeto mobile. Scende giù dal Mid-Levels al centro di mattina. E sale su il pomeriggio e la sera. Quando la gente torna a casa dopo una giornata di lavoro e di shopping.

Computer e lavoro a domicilio: il sogno sta diventando un incubo

Un ufficio nella piazza telematica

ROMEO BASSOLI

A New York, qualche anno fa, i poliziotti si sono trovati di fronte ad uno strano suicidio: un uomo si era avvelenato con i barbiturici. E fino a qui, tutto rientra in una drammatica normalità. Ma il fatto è che quell'uomo viveva completamente da solo in una sorta di spelonca elettronica. Non vedeva nessuno, non parlava con nessuno, si limitava a comunicare nottetempo attraverso i computer in rete con altre persone - ma sarebbe meglio dire altri utenti della rete - mai visti in faccia, mai ascoltati, mai annusati. Le parole si componevano sullo schermo con monotonia: la sua vita era tutta rinchiusa in quei pochi pixel.

È questo il nostro futuro? Saremo ricacciati nelle caverne elettroniche, privati dei contatti reali con le persone, spinti ad una vita di isolamento crescente in contrasto con la capacità e la possibilità di comunicare con il mondo attraverso il computer?

Giornali e settimanali, in questi primi anni novanta, ci hanno suggerito un futuro fatto di uffici telematici, di lavoro a casa (magari una casa nel bosco, o sopra una collina, o al mare: l'importante è il cavo) reso possibile dal collegamento on line. La spelonca elettronica si profila dunque appena dopo la collina del 2000?

Probabilmente, abbiamo sbagliato previsioni. Scrive sulla rivista «Technology Review» Giuseppe Silvi, ingegnere esperto di marketing industriale, a proposito di un'indagine negli Stati Uniti sui teleimpiegati a domicilio (che sono, in quel paese, già 12 milioni): «Nonostante la maggioranza dei telependolari si dichiari favorevole al telelavoro dal proprio domicilio, il 27 per cento dei «lavoratori in pigiama» lamenta di non riuscire a separare il lavoro dalla vita privata, il 26 per cento dichiara di avere meno tempo per sè, mentre il 24 per cento dichiara di lavorare più di prima».

Ma il dato più interessante è quello che riguarda la vita sociale dei teleimpiegati: «Il 31 per cento denuncia la mancanza dell'ambiente del lavoro come un grande problema: al 24 per cento manca il contatto con i colleghi, al 7 per cento la sensazione di essere parte di un'azienda».

Altro che casetta isolata, terminale acceso, lavoro con il bambino in braccio. Qui siamo al rifiuto di un paradosso: massimo di isolamento, minimo di privacy. Ed ecco sistemato il grande mito telematico. Del resto, non sempre la tecnologia conduce là dove i suoi epigoni prevedono.

Specialmente gli epigoni interessati. Qualche giorno fa, la grande compagnia telefonica americana Pacific Bell ha annunciato gli ottimi risultati del suo sistema di telelavoro chiamato Telecommuning e sperimentato in una serie di aziende americani. Le ditte sarebbero entusiaste di questa esperienza. La produttività degli impiegati è cresciuta dal dieci al trenta per cento, le loro assenze per malattia crollate addirittura del 32 per cento. Sarà vero, ma sui giornali non è apparsa una sola riga attribuibile agli impiegati. Solo i sindacati hanno protestato ma i giornalisti americani (e italiani) che hanno ripreso la notizia hanno giustificato la protesta con la perdita di controllo dei sindacati stessi sui lavoratori.

Eppure, il sospetto che la Bell voglia farsi pubblicità e che le aziende abbiano tutto l'interesse a decentrare il lavoro nonostante le resistenze, i dubbi o addirittura la contrarietà dei lavoratori è forte. E d'altronde, proprio il sondaggio di cui parlavamo sopra lo dice con chiarezza. Ma, anche a prescindere dal sondaggio americano, quale controllo sulla produzione, quale capacità di comprendere il senso del loro lavoro e di quello collettivo possono avere delle persone isolate, costrette a mediare attraverso i più sofisticati (o i più arretrati) mezzi telematici il proprio rapporto produttivo?

Insomma, il mito del telelavoro è quanto meno da discutere, evitando di prendere per buone sempre e comunque le veline degli uffici stampa delle aziende informatiche.

Anche perchè, nel disegnare un paesaggio del Duemila, forse occorrerà tener conto anche di un movimento di «eretici telematici» e delle loro idee.

Questi «eretici» si sono recentemente costituiti in un'associazione dal titolo significativo «Piazze telematiche». Le idee di fondo? Giuseppe Silvi, ingegnere della Seat - divisione Stet, esperto di marketing industriale, è uno di questi eretici ed è convinto che occorra «passare dal consumo di massa al noleggio di massa» anche nel settore del trattamento dell'informazione. Tradotto in scelte concrete, questo significa superare sia l'idea del telelavoro sia quella della tradizionale organizzazione produttiva. «La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione - ha scritto Silvi sulla rivista «Technology Review - costituiscono le fondamenta soffici per introdurre un nuovo elemento urbanistico: la piazza telematica. È possibile infatti assemblare ausili telematici (per la fruizione dei servizi, per il telelavoro, per informarsi, per comunciare con tutto il mondo) in edifici appositi e dislocati in ogni quartiere o isolato, in modo che siano raggiungibili a piedi».

Insomma, se finisce il vecchio ufficio in cui tutti in fila, tutti in silenzio si batte furiosamente sui tasti di macchine da scrivere o di computer, non per questo si deve per forza essere rilegati nelle caverne telematiche deprimendosi in una dimensione aleatoria e incontrollabile del lavoro. Allo Smau, il salone milanese dedicato all'infomatica da ufficio, è stato realizzato un prototipo di questa piazza telematica: panchine, bar, agenzia di viaggi, centro per il noleggio di autovetture (possibilmente elettriche) e telefoni cellulari e un chiosco nel quale trovare fax, connessioni con le grandi reti telematiche, computer, stampanti, telefoto, telex, fotocopiatrici. E, in più, una grande quantità di informazioni impacchettate in compact disc interattivi e consultabili rapidamente a basso prezzo.

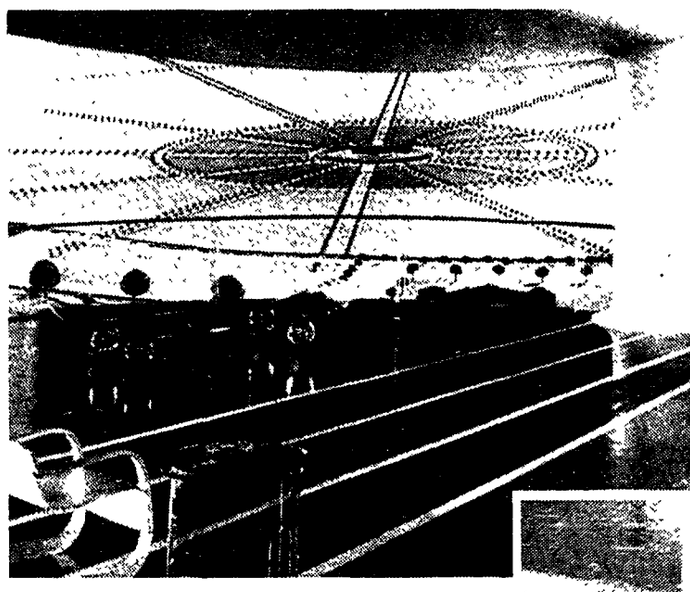
«Perchè tutte le informazioni debbono sempre essere on line, quindi costosissime? - si chiede Silvi - Gran parte di ciò che dobbiamo cercare pagando salate bollette telefoniche potrebbe essere fruibile off line, in Cdi consultabili nelle piazze telematiche».

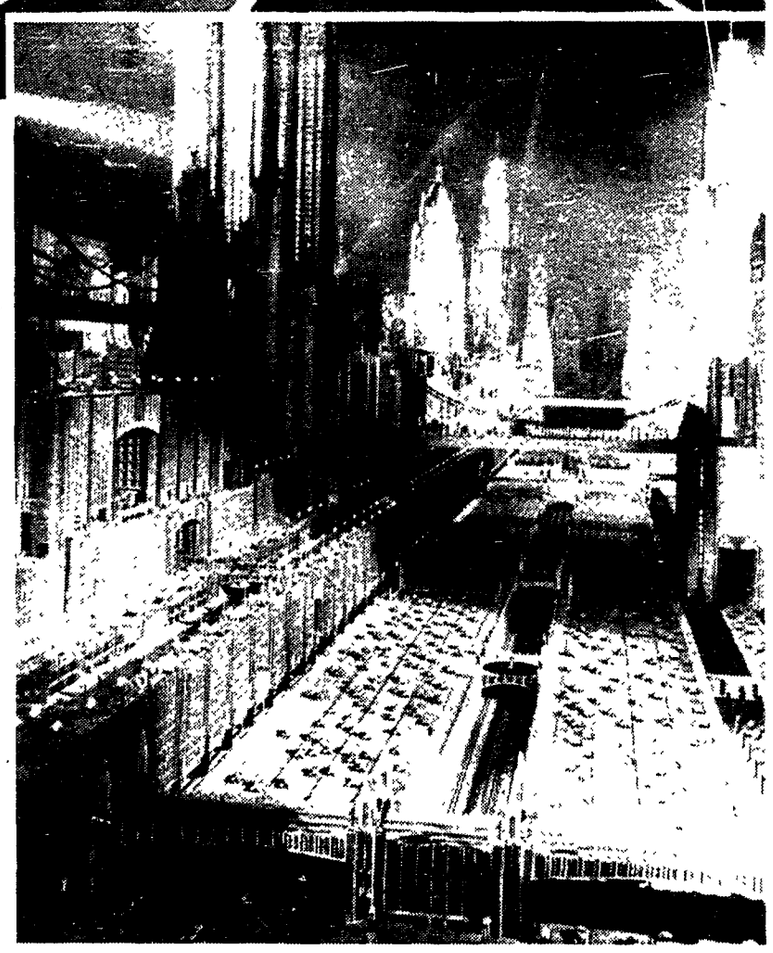
Consultabili come? Con una banale carta di credito. La stessa che darebbe accesso a tutti gli altri servizi del chiosco telematico. Sarebbe, insomma, la crisi del modo attuale di concepire la diffusione delle informazioni per via telematica: tutte inchiavardate in strutture protette da chiavi a pagamento, chiavi personalizzate, fruibili nel proprio ambito familiare o in ufficio.

«E invece - continua Silvi - così non può durare. È assurdo pensare di poter porre continuamente barriere alla diffusione dell'informazione. L'impero sovietico è caduto anche su questo».

L'idea degli «eretici telematici» è che per questa strada, col passaggio al noleggio di massa delle informazioni e della telematica, si risponderà alla domanda di maggiore qualità della vita delle metropoli del futuro. Una qualità che si misurerà anche e soprattutto sull'utilizzo del territorio. «Gli spazi urbani, una volta liberati dalle automobili e dagli uffici occupati da posti di lavoro tradizionale in via di estinzione - spiega il «profeta» Silvi - possono tornare ad accogliere panchine, vasi di fiori e pensieri globali, creando un nuovo habitat in cui si intrecciano immagini di natura reali con le immagini di natura virtuali, il giradino telematico dei nomadi del futuro che si muovono in locale e pensano globale».

La prossima ideologia sarà quella della libertà d'informatica?





Qui accanto un fotogramma del film «Things to Come» e, sotto, un'immagine tratta da «Metropolis»: due utopiche città dell'immaginario filmico

La città del futuro? Esiste solo nel cinema

Che forma avrà la città telematica? Utopiche architetture cablate o, più probabilmente, informi inferni alla *Blade Runner*? Se mai qualcuno la immaginerà o la disegnerà, quasi sicuramente sarà un regista cinematografico, come del resto è accaduto proprio per *Blade Runner*, il capolavoro di Ridley Scott. È il cinema, infatti, più della letteratura, dell'urbanistica o dell'architettura (anche se nei confronti di queste ultime è fortemente debitore), ad aver fornito le immagini più affascinanti delle possibili o impossibili città future. Come nel caso delle due foto qui a fianco. Quella verticale è tratta dal celebre *Metropolis* di Fritz Lang del 1926, mentre quella orizzontale mostra un fotogramma di *Things to Come*, un film di William Cameron Menzies del 1936. Dieci anni di differenza che si traducono in due esiti formali molto diversi tra loro. Se l'utopia di Lang attinge a piene mani da un immaginario architettonico che ha tra i suoi referenti il futurismo di Sant'Elia o le fantasie di Hugh Ferries, le scenografie di Vincent Korda per il film di Menzies (la sceneggiatura è di H.G. Wells) pescano piuttosto nelle sterilizzate architetture di ferro e vetro di Mies Van der Rohe, del razionalismo illumista e delle avanguardie artistiche degli anni Trenta. Non a caso alcuni bozzetti e modellini furono elaborati da Laszlo Moholy-Nagy.

□ *Re.P*

Uno studio dell'istituto Riza sulle conseguenze della inattività. Più colpiti giovani, manager, donne

Aritmia, vertigini, gastrite: arriva una nuova malattia Si chiama disoccupazione

RITANNA ARMENI

Emma è una vedova di 45 anni con due figlie di 17 e di 8 anni. Assunta in una fabbrica tessile come impiegata vi è rimasta fino a due anni fa quando è stata messa prima in cassa integrazione e poi licenziata. All'inizio della sua vicenda Emma ha reagito bene. Con i soldi della cassa integrazione e qualche lavoretto in nero se la cavava. Poi con il licenziamento sono arrivati i guai. Ha cominciato a soffrire di insonnia. La mattina si sentiva stanca ed apatica e quindi ha preso dei tranquillanti, ma questi non hanno sostanzialmente migliorato la situazione. Anzi. Ai disturbi del sonno si sono aggiunti quelli dell'apparato digerente. Di recente i medici hanno scoperto un'ulcera gastrica.

La storia di Emma è molto comune a donne e uomini che alla soglia del 2000 hanno perso un lavoro o che rischiano di perderlo. Le loro sono «le malattie della disoccupazione» quelle di cui fino a qualche tempo fa si occupavano solo pochi sociologi o psichiatri. Ma fino a qualche tempo fa la mancanza di lavoro nei paesi industrializzati non costituiva un dato allarmante. Non era il più drammatico dei dati della della situazione economica. Oggi, a qualche anno dal terzo millennio, lo è, ed è destinato a diventarlo ancora di più. Le conseguenze sul corpo e sulla psiche sono così diventate oggetto di studi più approfonditi. L'ultimo quello dei medici dell'istituto Riza che hanno elaborato un ampio dossier sulle malattie «della crisi» economica e sociale che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Psicosomatica».

Aritmie cardiache, perdita del capelli, vertigini, mal di testa, incubi notturni, coliti, bruciori di stomaco, eczema: sono questi i disturbi più frequenti indotti dalla crisi. E i soggetti colpiti fanno parte proprio delle categorie che la disoccupazione colpisce: i giovani che non vedono un lavoro nel loro futuro, i manager che diventano iperattivi e ansiosi nel tentativo di difendere la loro posizione, i disoccupati, le donne che temono di perdere il posto di lavoro.

I nuovi malati del 2000 lamentano senso di impotenza , insicurezza, aggressività repressa, paura. Stati d'animo, disagi della psiche che diventano vere e proprie malattie del corpo. La sensazione di impotenza – spiegano i medici del Riza – nasce dal fatto che politica, equilibri mondiali, intolleranza razziale sembrano problemi più grandi di noi, inaffrontabili, che ci schiacciano. «I disturbi fisici che ne seguono sono le aritmie cardiache dal momento che il cuore diventa meno efficace e si fa «inconcludente»; la perdita dei capelli perchè il capello è legato al tema della potenza rigeneratrice e con la sua caduta il soggetto esprime la sensazione di non farcela più; il senso di impotenza,e la frigidità sono espressione della impossibilità dell'energia di raggiungere la sua massima espressione attraverso l'orgasmo.

L'insicurezza nasce dalla constatazione che tutto cambia, i punti di riferimento di sempre cadono, le sicurezze si dissolvono. Vertigini, cefalee interpretano queste difficoltà evidenziano la confusione dell'individuo, la sua difficoltà a trovare una stabilità in un mondo instabile.

La paura di perdere condizioni di benessere che si ritenevano sicure e acquisite per sempre, secondo i medici del Riza, portano gli incubi notturni e le coliti.

Fin qui la ricerca degli esperti alla quale possono aggiungersi due non ottimistiche considerazioni.

La prima riguarda i livelli di occupazione che nei prossimi anni, in assenza di misure serie e radicali è sicuramente destinata ad aumentare in tutto il mondo industrializzato. Non è difficile prevedere, quindi, che le malattie della disoccupazione diventeranno più estese e più acute. E che colpiranno anche soggetti che finora si sono sentiti relativamente sicuri e garantiti. Ci avviamo verso una società di nuovi malati?

La seconda riguarda il tipo di malattia che la disoccupazione o comunque l'insicurezza derivante dalla crisi economica induce. Si tratta, come del resto, anche lo studio dei medici del Riza rileva, di malattie della psiche che hanno poi una conseguenza sul corpo. Le malattie della disoccupazione del 2000 sono molto diverse da quelle che la mancanza del lavoro provocò in periodo analogo dal punto di vista economico, gli anni '30. Le malattie di quegli anni, che sono state ampiamente studiate ed indagate in tutti i paesi europei e negli Stati Uniti, sono accomunate da un'origine comune:la miseria. La disoccupazione portava carenza di cibo, di abiti, di riscaldamento. Ne derivavano malattie del corpo pesanti, malnutrizione, gastriti, tubercolosi, malattie veneree. Insomma la disoccupazione incideva sulla salute del corpo prima che su quella psichica. Dall'«anima» era vissuta come un disastro, una maledizione, una calamità naturale dopo la quale c'era tuttavia la possibilità di ricostruire, di ricominciare. Un periodo duro che non avrebbe impedito l'inizio della ripresa. La crisi degli anni '30 in poche parole, non uccideva la speranza. Oggi la malattia della disoccupazione non riguarda principalmente il corpo, non investe questioni primarie come la nutrizione, ma riguarda soprattutto la salute mentale. E, naturalmente, le sue conseguenze sul corpo. Oggi il disoccupato si sente solo e soprattutto ha perso fiducia nel futuro e in sè stesso. La malattia della disoccupazione del 2000 si chiama innanzitutto sfiducia.

Spettacoli

Incontro con Roman Polanski
Il celebre cineasta polacco è arrivato a Roma dove ieri ha ricevuto il premio Campidoglio
A gennaio è previsto il primo ciak della nuova opera «La fanciulla e la morte» tratto dalla pièce del cileno Ariel Dorffmann
«Per evitare la colonizzazione culturale basta fare film migliori di quelli americani»

«La mia vita da fuggiasco»

Roman Polanski a Roma per il premio Campidoglio In basso una scena di «Frantic»

Il regista? Megalomane e in lotta contro tutti

Un collage di dichiarazioni di Roman Polanski tratte dal volume a cura di Edoardo Bruno appena pubblicato dall'editore Gremese (pp. 123, lire 42.000).

La follia fa paura perché sai di arrivare proprio a te stesso. Normalmente si ha la certezza di una sedia, e la certezza di potercisi sedere. Ma se non si ha più questa certezza, e ci si siede di colpo in un immenso vuoto, tutto diventa terrorizzante.

Perché i personaggi parlano direttamente di quello che fanno? Nella vita, tranne che nelle interviste, non si fa. Sei con una ragazza con cui vuoi fare l'amore. Ebbene, userai astuzie del genere: vuoi bere ancora qualcosa?

Sono sempre stato agnostico. Non credevo a Satana come incarnazione del male né all'esistenza di un Dio personificato, tutto questo entrava in conflitto con la mia visione razionale del mondo.

In *Cul-de-sac* non c'era un tema. Gérard Brach (il co-sceneggiatore, *ndr*) e io eravamo appena stati traditi da una donna e il personaggio di Teresa nacque da un leggero bisogno di vendetta.

In quasi tutti i miei film, un ruolo secondario è affidato un non professionista. Ci sono dei volti che non richiedono altro che essere filmati. In *Chinatown*, era Jack Vernon, l'uomo che mi aveva venduto il vestito che portavo il giorno del mio matrimonio.

Dopo *Repulsion* sono forse diventato vecchio, furbo? Al momento della prima, quando tutti sono nervosi, io me ne frego. Conosco quello che ho fatto, e so che l'ho fatto bene per quanto era possibile.

Per girare un film, bisogna battersi contro tutti. Tutti pensano sinceramente di aiutarvi, ma in realtà sono contro di voi. Il regista deve lottare perché ogni elemento si fonda nella concezione generale del film che egli solo, evidentemente, possiede. Perciò ha bisogno di essere megalomane.

Incontro con Roman Polanski, a Roma per il premio Campidoglio. Da oggi al Palazzo delle esposizioni una rassegna dedicata a tutti i suoi film. E in più, esce in libreria un libro sulla sua opera a cura di Edoardo Bruno. A gennaio l'autore di *Luna di fiele* inizierà a girare *La fanciulla e la morte*, tratto da un testo del cileno Ariel Dorffmann. E il progetto di un remake di *Bella di giorno* con Sharon Stone.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Vispi. Sottili. Attentissimi. Potrebbero essere gli occhi di un ragazzino di quindici anni. E invece sono quelli di un grande regista ormai sessantenne che di vitalità e ironia ne ha da vendere. Così Roman Polanski, spezzato blu e zazzera al vento, riesce a tenere a bada con grande abilità sia la stampa, che spara domande a raffica, sia l'interprete dal francese, alla quale si rivolge in italiano per precisare il senso delle sue risposte. Il regista di *Luna di fiele* è a Roma per ricevere il premio Campidoglio (gli è stato consegnato ieri pomeriggio nel corso di una grande manifestazione con tanto di effetti luminosi e la pubblicazione di un libro sulla sua opera a cura di Edoardo Bruno), il riconoscimento assegnato ogni due anni dalla rivista *Filmcritica* ad autori che «senza rinunciare all'approfondimento dei valori stilistici riescano a comunicare con un vasto pubblico».

«Sono molto onorato per il premio – dice – ma un riconoscimento del genere (negli anni precedenti è toccato a Hitchcock, Wilder, Minnelli, Kazan e Scorsese, ndr) mi fa sentire come se fossi alla fine della mia carriera. E invece non mi sento per niente in questo stato d'animo, anzi». E infatti, l'apolide Polanski, reduce da poco dall'allestimento all'Opera di Parigi dei *Racconti di Hoffmann*, è già alle prese con un nuovo film, tratto da un testo teatrale del cileno Ariel Dorffmann e intitolato *La fanciulla e la morte*. «Sarà un thriller – spiega il regista di *Frantic* – e racconterà la storia di una donna che, in un paese dell'America del Sud uscito dalla dittatura, credendo di riconoscere la voce del suo torturatore, rapisce un uomo per vendicarsi delle violenze subite». Ma il marito della donna è un avvocato e da qui nascerà un forte contrasto tra i due attraverso il quale si svisceerà il tema del senso e dei limiti della giustizia. «Un problema simile a quello evocato da Kurosawa in *Rashomon* – aggiunge – dove si analizza il senso di colpa e la ricerca della verità». Interpreti del film saranno Anjelica Huston, Liam Neeson e Stephen Rea.

Roman Polanski va a ruota libera. Accenna al suo ruolo di poliziotto nel nuovo film di Giuseppe Tornatore dove sarà al fianco di Gerard Depardieu («Il rapporto con Tornatore è stato eccellente»). Parla della bambina avuta dalla sua «musa» Emmanuelle Seigner («Durante la lavorazione di *Tess* pensai: ma la mia vita è solo il cinema? Poi ti accorgi che gli spazi puoi trovarli. Anche se per i nostri figli temo un futuro terribile»). Dell'ipotesi di un remake di *Bella di giorno* di Buñuel con Sharon Stone nel ruolo che fu di Catherine Deneuve. E soprattutto, lui, esploratore di generi e maestro di intrighi, enuncia il suo credo nel cinema . inteso come «emozione», unico strumento per attirare il pubblico attraverso il meccanismo dell'identificazione. «È quello che sa fare Hollywood – dice, accennando alle polemiche sull'invasione di pellicole americane in Europa – . L'Italia ha il parmigiano, la Francia ha lo champagne e gli Usa hanno il cinema. Se gli europei realizzassero film migliori di quelli americani, allora la colonizzazione non esisterebbe». Secondo Polanski, infatti, il discorso sul protezionismo del cinema europeo è un'arma a doppio taglio: «Certo, da una parte la cultura ha bisogno di essere sovvenzionata. Soprattutto se penso all'opera. Ma allo stesso tempo la cultura controllata dallo stato mi fa paura. Ho vissuto abbastanza a lungo in un paese (la Polonia, dove è nato nel 1933, *Ndr*) in cui il dominio dello stato era totale sulla cultura: si costringevano ad andare a teatro militari e studenti. E anzi, mi ricordo che una volta, da ragazzo, lavorando in un teatro trovai chiusi a chiave in un palco due militari che imploravano di uscire almeno per bere un bicchiere d'acqua...». «I finanziamenti a pioggia – precisa ancora il regista di *Rosemary's baby* – spesso fanno più danni che altro. Prendiamo la Francia: in fondo, soltanto due o tre film francesi all'anno sono belli, il resto è roba inguardabile. Essenziale per un autore è il supporto del pubblico. Se in Europa fosse stato realizzato un *Jurassik Park*, l'America certo non lo avrebbe rifiutato».

E poi il tema della fuga. Così presente soprattutto nei suoi ultimi film. «Non è un caso – dice Polanski – che ho deciso di fare il regista quando da ragazzo vidi *Odd man out* (*Fuggiasco*) di Carol Reed. L'ho rivisto da poco e ho avuto l'illuminazione: ho capito perché quel film ha segnato la mia vita. Anch'io sono un fuggitivo, sono scappato dal ghetto ebreo, dal comunismo...». E queste per Polanski sono state le fughe volute. Poi ci sono state anche quelle obbligate. Come quella dagli Usa sul finire degli anni Settanta a causa di una condanna per molestie ad una ragazzina. Un esperienza in cui si è trovato a provare tutta la potenza devastante dei media. Così come di recente è capitato a Woody Allen. «Di questa storia – dice Polanski – sinceramente non mi sono voluto interessare. L'ho trovata subito volgare. Ed ora vista da lontano mi è sembrata una vera e propria caccia alle streghe».

Poi anche un accenno alla vittoria del partito comunista nel suo paese di origine. «Sinceramente mi è impossibile pensare di sapere se cambierà qualcosa nella testa degli intellettuali in Polonia. Ma per l'esperienza che ho so che i governanti sono degli opportunisti e lo sarebbero stati in qualsiasi forma di stato».

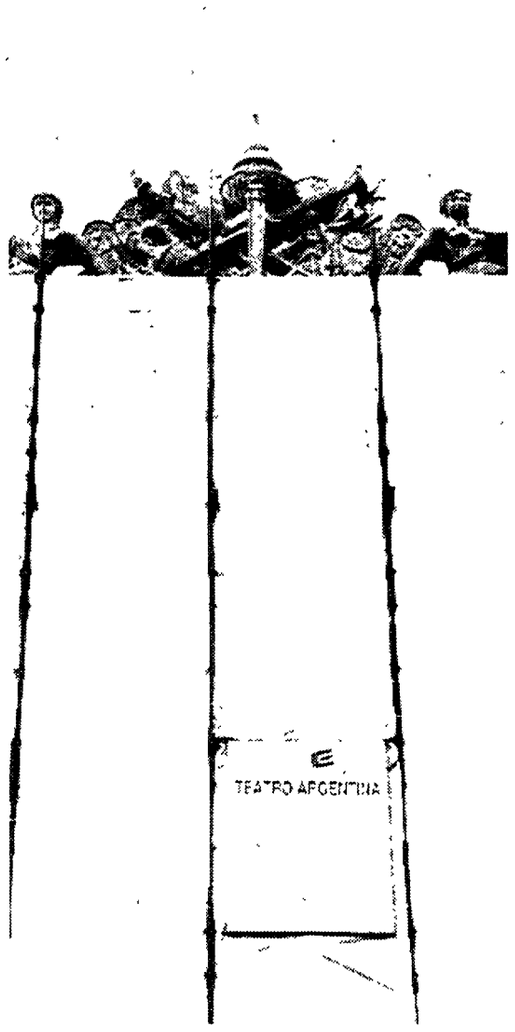
A partire da oggi e fino alla fine del mese, il Palazzo delle esposizioni di Roma ospiterà una rassegna tutta dedicata a Roman Polanski, dove sarà possibile rivedere la sua opera completa a partire dai suoi primissimi cortometraggi (da *Il crimine* del '56 fino a *I mammiferi* del '62) che lo imposero all'attenzione della critica, passando attraverso il primo lungometraggio *Il coltello nell'acqua* e finendo col il recente *Luna di fiele*. Quale di questi film Polanski ha nel cuore? «Non posso rispondere – si schermisce – Di ogni film apprezzo delle cose, ma rivedendoli resto sempre deluso. Tra tutti però il mio pensiero va a *Cul de sac*». Ma forse ce n'è qualcuno che ha segnato una svolta nella sua carriera? «Svolta? – sorride il regista – Ogni film è una svolta tanto che mi ritrovo sempre allo stesso posto».

Parla Pietro Carriglio, direttore dello stabile romano, al centro di infuocate polemiche
«Non ho mai fatto favori alla Dc, ho la coscienza a posto. Ho sempre avuto rapporti limpidi con chiunque»

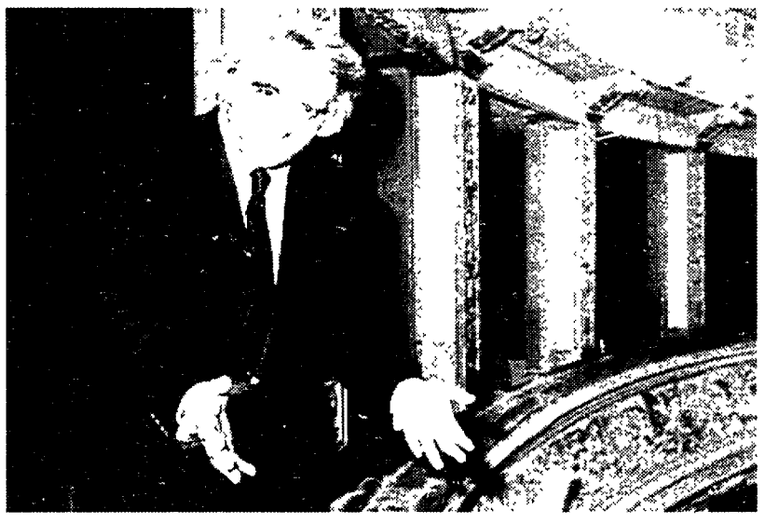
«Il Teatro di Roma? L'ho portato in Europa»

Da due anni è direttore del Teatro di Roma. Prima lo era stato del Teatro Biondo di Palermo. Ha appena messo a disposizione il suo mandato ed auspica che il suo successore sia Giorgio Strehler. È accusato di essere stato amico di Lima, e non lo nega: «Sì, fra noi c'era amicizia, ma sfido chiunque a provare che ho fatto favori a Lima stesso o alla Dc nella gestione del Teatro Biondo o in quella del Teatro di Roma.

MAURIZIO FORTUNA



La facciata dell'Argentina; a destra, Pietro Carriglio



ROMA. A due giorni dall'apertura della stagione, il Teatro Argentina è ancora un grosso cantiere. Si lavora senza interruzioni per restituirlo all'antico fasto. Il direttore, Pietro Carriglio, si aggira come un leone in gabbia: controlla tutto, vigila su tutto. Non è un periodo facile per Pietro Carriglio: oltre ai ritardi per il restauro del teatro, ci sono le polemiche, la messa a disposizione del mandato di direttore, il ventilato arrivo di Giorgio Strehler, e, soprattutto, le critiche per i rapporti che ebbe con il dc Salvo Lima, considerato il referente politico di Cosa Nostra e ucciso in un agguato mafioso a Mondello, vicino Palermo, il 12 marzo 1992. Da ultimo, una lettera scritta dal collettivo di *Quaderni di critica* e pubblicata proprio su questo giornale. Sentiamo che cosa ne dice il diretto interessato.

Lei viene spesso criticato per al sua amicizia con un politico «discusso» come Salvo Lima. Dicono che ha fatto carriera solo grazie alla sua protezione.

Io ero amico dell'onorevole Lima. Alcuni giornali hanno cercato di spegnere questo mio sentimento affettuoso, facendomi apparire addirittura reticente, e mi dispiace. Ho conosciuto Lima quando era sindaco di Palermo ed è stato mio presidente all'Ente autonomo Teatro Massimo. L'ho conosciuto come deputato e membro del governo, come deputato europeo e come uno dei massimi dirigenti della Direzione nazionale della Dc. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine di Lima riverso sull'asfalto di Palermo. La sua morte stabilisce una catena di responsabilità. Sarebbero molte le domande che a questo punto bisognerebbe fare alla Dc, ma la Dc non esiste più: è ridicolo l'atteggiamento di quanti dicono – e tra questi il presidente della regione Sicilia, Campione – che non hanno mai avuto nulla a che fare con Lima, che non gli erano amici, pur essendo stati d'accordo con lui ai vertici della Dc siciliana. Ma questo è un altro discorso, che personalmente non mi appartiene. Ripeto, ho conosciuto Lima: negli ultimi anni ho avuto con lui un rapporto molto ma molto affettuoso. Però potrei anche sfogliare la collezione dell'*Ora* di Palermo per ritrovare atteggiamenti di fermissimo dissenso. Ma evidentemente non è questo il punto. Io ho sempre, sempre avuto rapporti limpidi con tutti. E, senza voler apparire provocatorio, sfido chiunque a dimostrare che ho fatto un solo favore a Lima o alla Dc nel gestione del Biondo di Palermo o in quella del Teatro di Roma.

Ecco, il Biondo. È un altro punto sul quale si incentrano molte accuse. Lei viene accusato di aver costruito lì il suo potere.

Posso rispondere dicendo che il Teatro stabile a Palermo me lo sono inventato io? Ero dirigente al Massimo e chiesi (molti anni prima avevo partecipato all'esperienza di Franco Parenti per uno stabile al Bellini, che andò letteralmente in fumo perché il teatro fu incendiato) di potermi occupare del Biondo. Fui accontentato. Forse pensavano di mandarmi in esilio, invece misi in moto una macchina dalla quale è poi nato l'attuale Teatro stabile. Che sono riuscito a sottrarre al controllo dei partiti. E la riprova ne è la nomina di Guicciardini, che è, dopo di me, il regista che più ha lavorato al Biondo. La successione era persino ovvia. E non capisco le resistenze nei suoi confronti.

Si parla di accesi «contrasti» con il regista Michele Perriera...

Perriera lo conosco da tempo. Siamo stati amici, e quindi abbiamo condiviso gioie e dolori. Come direttore del Biondo gli ho pubblicato l'opera omnia .. Ma per la direzione del teatro si cercava una personalità diversa. Peraltro, in tutta questa storia, ciò che non mi piace è che Perriera fa da schermo, forse involontario, ad altre candidature che, per nome, cognome e soprannome sono impresentabili.

Come è diventato direttore del Teatro di Roma?

Sono arrivato a Roma nella logica delle indicazioni politiche. Sono riuscito a sottrarre Guicciardini a questa logica ma non me stesso. Detto questo, bisogna dire che quando è stato fatto il mio nome si è fatto il nome di chi ha fondato e diretto per quindici anni lo Stabile di Palermo. Non vedo dove sia la polemica. Semmai può essere giusto mettere sotto accusa un metodo che ha coinvolto tutti, ma bisogna stare attenti a non accusare per assolvere se stessi. Ho portato il Teatro di Roma nell'Unione dei teatri europei. A giorni ci sarà l'incontro per scegliere Roma, appunto, per l'apertura della rassegna del Teatro Europeo nell'ottobre del '94. Ecco perché è necessaria la presenza di Strehler a Roma. Non è soltanto il massimo interprete del teatro del '900, ma è anche un interprete grandissimo dello storicismo italiano. Attraverso il suo lavoro è quello che meglio di ogni altro ha proposto più organicamente, e con grandissima poesia, l'interpretazione della cultura e dell'antropologia italiana attraverso il teatro. È per questo che il teatro italiano, e il Teatro di Roma deve ripartire da Strehler.

Strehler, il progetto di Teatro nazionale... C'è chi non è d'accordo con questo progetto.

Il ministro Maccanico ha torto quando liquida con una battuta la possibilità di un teatro nazionale diretto da Strehler. Non c'è contrapposizione fra un teatro nazionale e un teatro delle regioni. Con buona pace della Lega, un discorso sul teatro nazionale passa attraverso le lingue d'Italia. Questo è uno specifico del nostro paese. E di questo Strehler si è fatto interprete attraverso i suoi Goldoni, Bertolazzi, Pirandello, Eduardo.

Ma il Teatro Nazionale servirebbe anche a mettere un po' d'ordine nel teatro italiano?

Io spero che, al di là delle battute, Maccanico capisca l'occasione che si offre di ripensare il teatro italiano, che è un teatro colpevolmente assistito. Anzitutto ci sono troppe compagnie. Sono 400 e ce dovrebbero essere 100 e anche meno. Quindi è un teatro di grandi sprechi, nonostante esista un buon prodotto medio. Anzi, paradossalmente, esiste un buon prodotto medio ma non il prodotto «alto», di riferimento. In questo senso i teatri stabili hanno fallito, perché il modello del Piccolo di Grassi e Strehler e il modello di Genova di Ivo Chiesa si è esaurito senza riprodursi.

E il Teatro di Roma?

Sta uscendo presso Laterza il primo volume di una collana – Teatro italiano – diretta da Strehler e da me. In questo volume intellettuali come Canali, Luzi, Branca e Borsellino ripercorrono il viaggio del Teatro di Roma in questi due anni, cercando anche le radicalità che hanno motivato le scelte: dal teatro di poesia fino a questo *Sei personaggi in cerca d'autore* diretto da Missiroli che debutterà fra breve.

Missiroli due regie, Ronconi tre. Qualcuno parla di rischi economici quando si tratta di Ronconi...

Missiroli e Ronconi sono i registi che amo di più. Non ci sono rischi. Il problema è solo fare in modo che si trovino in un contesto che suggerisca un metodo.

Il Teatro di Roma e Roma: un rapporto spesso difficile. State facendo il vostro dovere nei confronti della città?

Lo stiamo facendo. In due anni diecimila abbonati e un grande successo di pubblico. Soprattutto giovani, è questa la grande novità. Abbiamo aperto un'importante collaborazione con il Teatro Ateneo, e ne abbiamo in programma una prossima con il teatro Tor di Nona. Sarà uno spazio dedicato ai nuovi testi e ai giovani autori. La nostra intenzione è quella di formare un vero e proprio repertorio con i testi più importanti degli ultimi anni. Ma anche questo non basterà. Roma ha bisogno di recuperare un rapporto sempre più stretto con il suo teatro. L'Argentina è un teatro meraviglioso. Si dice che il luogo dove fu ucciso Cesare sia proprio qui, dove adesso c'è il palcoscenico: si può immaginare qualcosa di più straordinario?

FRANCESCO DE GREGORI
IL BANDITO E IL CAMPIONE
LP • MC • CD • LASER DISC • VHS
Ed. SERRAGLIO - dist. Sony Music

Record di ieri e di oggi al talk-show di Fazio

Record d'imbattibilità di ieri e di oggi è uno degli argomenti di *Quelli che il calcio* (14 30, Raitre) condotto da Fabio Fazio (nella foto). In studio Reginato, portiere del Cagliari nel '66, De Paoli, ex centravanti juventino, Vittorio Feltri, tifoso dell'Atalanta, Enzo Jannacci, tifoso del Milan, Antonio Valentin Angelillo, goleador negli anni '60 Alessandro Curzi interviene con un editoriale su Lazio-Piacenza

Su Retequattro e Italia 1

Al debutto le nuove news Funari con la sua striscia e il tg di Vittorio Corona

ROMA. Doppio debutto domani in casa Finivest, settore informazione Con la benedizione di Enzo Biagi Vittorio Corona presenta il nuovo *Studio aperto* di Italia 1 due edizioni (alle 12 30 e alle 19.30), uno studio di 500 metri quadri, fax e telefoni aperti al contributo dei telespettatori Su Retequattro, invece, Gianfranco Funari presenta la nuova striscia quotidiana che andrà in onda in due tranche con due titoli diversi. *Funari news* dalle 18 05 alle 19 00 e *Punto di svolta* dalle 19.30 alle 20 30 Massimo riserbo su contenuti e formula. Si sa solo che il solito stile-Funari sarà in contatto col pubblico, sia in studio che fuori

Innovazioni grafiche e copertine disegnate al computer, cancature, fotografie, titoli e sommari che scorrono sul video sono alcuni elementi del nuovo look che l'ex direttore di *Moda* ha voluto dare al suo notiziario Il ritmo è scandito dalle sigle che accomuneranno gruppi di tre o quattro servizi Non c'è più il mezzobusto seduto e viene introdotto il pubblico cinquanta persone sedute sulle gradinate disposte intorno al tavolo redazionale In scena, più di un giornalista, per la lettura del tg a più voci

L'abbraccio tra televisione e computer è destinato a creare nuove tipologie di prodotto nel mercato dei mass media Cambierà il rapporto tra spettatore e piccolo schermo? Le prime risposte da «Mediatech» in questi giorni a Milano

Tv, il futuro corre sul filo

In un amplesso da brivido caldo, televisione e computer stanno generando i prodotti del mercato della comunicazione prossimo venturo. Nel convegno promosso da Mediatech, nell'ambito dell'Itbs alla Fiera di Milano/Lacchiarella, emergono le strategie che potremmo racchiudere in un unico concetto: televisione interattiva. Una novità destinata a rivoluzionare il rapporto tra spettatore e tv.

Il rapporto tra spettatore e piccolo schermo al centro dell'attenzione di «Mediatech» in corso a Milano

CARLO INFANTE

MILANO La tv interattiva? Non è solo una profezia Negli Stati Uniti e in Canada sono già attivi sistemi di televisione digitale e, appunto, interattiva, grazie all'estensione della tv via cavo che lo ha reso possibile *Videoway* a Montreal da più di un anno offre a 250 000 abbonati una gran quantità di servizi interattivi, dai giochi ai programmi didattici, fino al rivoluzionario *video on demand*, un servizio che permette di far programmare film e altro a richiesta

«L'interattività rappresenta la concreta possibilità da parte di ogni cittadino di diventare protagonista attivo del processo di comunicazione – dichiara Maria Grazia Mattei, responsabile di Mediatech – Portata alle estreme conseguenze questa possibilità produrrà uno scenario rivoluzionario, e la democratizzazione, in senso perfettamente biunivoco, del sistema planetario della comunicazione elettronica»

L'alcova migliore di quell'amplesso sarà allora la linea telefonica, che già da oggi attraverso il «doppino» di rame della Sip potrebbe essere in grado di trasmettere immagini opportunamente commutate (ma i costi sarebbero ancora troppo alti per farne uno standard domestico)

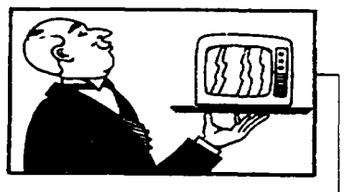
Più opportuno però capire il senso, e quindi la potenzialità di futuro sistema televisivo «di interattività», cogliendo, come ha fatto Peppino Ortoleva quella sfumatura di partecipazione ludica e ripetitiva che fece a suo tempo il successo del telefono in diretta nei programmi di Raffaella Carrà

Il fatto principale emerso dai dibattiti di Mediatech è che il mercato televisivo sta mutando in modo talmente veloce da sottrarre il terreno sotto i piedi a chi nei prossimi mesi non imbastirà strategie di ampio respiro con alleanze che connettano il campo televisivo con quello della elettronica di consumo e della telecomunicazione. Come è appena successo tra Bell e Tci e in particolar modo tra Time Warner, leader mondiale nel cinema e nell'entertainment, Nintendo, la *major* dei videogames e Silicon Valley, i produttori del 95% degli effetti speciali (tutte loro le creazioni di *Terminator* e *Jurassic Park*)

In un prossimo futuro i nostri televisori potranno quindi trasmettere informazioni che ci permetteranno di lavorare a casa, rispondendo, interagendo Questa comunicazione biunivoca interattiva appunto, ci trasformerà se vogliamo, in spettatori attivi di eventi televisivi condotti da personaggi sintetici che dialogheranno con noi, da casa, in tempo reale Qualcuno forse ricorderà nostalgicamente Raffaella Carrà ma non si preoccupi più di tanto Per chi nel frattempo vuole vedere da vicino queste stranezze virtuali potrà affacciarsi all'Ibts-Fiera di Milano per incontrarsi con gli animatori (in elettronica) del Medialab di Pangi che vivono artificialmente in computer animation Oppure lunedì 18 ottobre per una serata delle Immagini virtuali al Magna Pars con installazioni di Atma e quelle di Correnti Magnetiche Pigreco le prime creazioni virtuali d'autore realizate in Italia.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



I SIMPSONS (*Canale 5 12 00*) Secondo appuntamento con la nuova serie a cartoni animati firmata da Matt Groening La famiglia Simpson va a Washington trascinata da Lisa per un concorso sul tema più patriottico Ma sarà coinvolta in un'avventura pericolosa per sbrogliare un imbroglio politico

DISNEYTIME (*Raiuno, 17 00*) In anteprima, la trasmissione condotta da Maria Teresa Ruta presenta alcune immagini di *Aladdin* l'ultimo successo Disney che uscirà nelle sale italiane a dicembre In programma anche cartoni classici (*Paperino nel deserto dei miraggi, Picnic sulla spiaggia*) e brani dai film *La sirenetta, La bella e la bestia, Robin Hood*

U2 RATTLE AND HUM (*Odeon, 19 30*) È uno dei film-concerto più acquistati in videocassetta Tra concerti, interviste, performance a Harlem, una visita a Graceland, la villa di Elvis a Memphis le prove e le tappe del lunghissimo tour del quartetto irlandese

SPECIALE LAWRENCE KASDAN (*Telepiù1, 20 05*) Va in chiaro l'intervista al regista americano (*Brivido caldo Il grande freddo, Silverado Turista per caso* e *Grand Canyon*) realizzata a Santa Fè, New Mexico sul set del suo nuovo film, *Wyatt Earp* «Mi piace pensare che se non si fosse aperta una porta in un determinato momento, la nostra vita avrebbe potuto essere diversa», dice Kasdan che parla poi di come nascono i suoi film, di sogni e paure della generazione che rappresentano

CIELITO LINDO (*Raitre, 22 50*) Parte oggi il programma firmato Michele Serra-Sergio Staino sotto il cielo italiano si avvicendano personaggi raccolti da Athina Cenci e Claudio Bisio durante un viaggio alla ricerca delle sacche di resistenza umana. Ridere e resistere

FLYING CIRCUS (*Italia 1, 23 45*) Terzo appuntamento con la serie cult firmata dai sei terribili Monthy Python nel '69, un programma e una serie di sketch irresistibili che ha anticipato di molti anni la satira dei giorni nostri. Ancora attualissimo e, soprattutto, divertente Provare per credere

DENNIS SCIAMA (*Raidue, 0 40*) Per la serie del Dse dedicata alla filosofia, il cosmologo inglese Sciama fa il punto sulle più recenti ipotesi circa la nascita dell'universo e la sua evoluzione il big bang, l'espansione e la probabile fine

PRIMA PAGINA (*Radiotre, 7 30*) Cambio della guardia alla conduzione di una delle trasmissioni radiofoniche più amate Da oggi la lettura quotidiana della stampa è affidata al giornalista del *Manifesto* Alberto Ferrigolo

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **6.00 CACCIA AL TESORO**
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **10.30 GRANDI MOSTRE**
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA**
- **12.15 LINEA VERDE**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 TOTO-TV.** Radiocorriere
- **14.15 SING SING.** Film di Sergio Corbucci con Adriano Celentano Enrico montesano Nel corso del film *alle 15 50 TGS Cambio di campo*
- **16.35 IPPICA.** Jockey Club Galoppo
- **16.50 TGS SOLO PER I FINALI**
- **17.00 I MISTERI DI ALADINO.** Programma per bambini condotto da Maria Teresa Ruta
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 TGS 90° MINUTO**
- **19.00 DOMENICA CON... IL MEGLIO DI FANTASTICO** Varietà
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 UN AMORE RUBATO.** Film in 2 parti con di Rodolfo Roberti, con Nicola Farron, Elisabetta Cavallotti 1ª parte
- **22.25 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno
- **23.25 TELEGIORNALE UNO**
- **23.30 D.S.** Tempi supplementari
- **0.10 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.40 TENNIS.** Torneo ATP
- **1.25 CON TANTI CARI...CADAVERI, DETECTIVE STONE.** Film di Jack Arnold, con Fred Williamson
- **3.00 IL CAPRO ESPIATORIO.** Film
- **4.25 PRONTO EMERGENZA.** Telefilm
- **4.55 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.20 VIDEOMUSIC**
- **7.00 FELIX.** Cartoni animati
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.15 TOM E JERRY.** Cartoni animati
- **9.00 LASSIE.** Telefilm
- **10.15 NON SPARARE, BACIAMI.** Film di David Butler con Doris Day, Howard Keel Nel corso del film alle 11 TG 2 Flash
- **12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- **13.00 TG 2 - ORE TREDICI**
- **13.30 TG 2 TRENTATRE**
- **13.45 TG 2 MOTORI**
- **14.00 IL CUCCIOLO.** Film di Clarence Brown con Gregory Peck
- **16.20 LABYRINTH. DOVE TUTTO È POSSIBILE.** Film di Jim Henson, con David Bowie
- **18.00 LE COMICHE.** Stanlio e Ollio
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG 2.** Domenica sprint
- **21.00 BUAUTIFUL.** Serial
- **22.30 SANGUE BLU.** Telefilm «Chi era quell uomo» con Albert Forteil
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.50 PROTESTANTESIMO**
- **0.40 DSE.** Dennis Sciama
- **1.40 IL VIAGGIO DI MAMMA KRAUSENS VERSO LA FELICITÀ.** Film di Piel Jutzi
- **3.25 VIDEOCOMIC**
- **4.30 UNIVERSITÀ.** Matematica

RAITRE

- **6.30 TG 3.** Edicola
- **6.45 FUORI ORARIO**
- **9.00 FRANCIS ALLE CORSE.** Film di Arthur Lubin con Donald O Connor Piper Laurie
- **10.25 CONCERTO.** Felix Mendelssohn-Bartholdy Le sinfonie
- **11.10 SCHEGGE**
- **12.10 BACIAMI, KATIE.** Film di George Sidney con Howard Keel Kathryn Grayson
- **14.00 TELEGIONALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 QUELLI CHE IL CALCIO...** Un programma di e con Marino Bartoletti e Fabio Fazio
- **17.00 SHANGHAI SURPRISE.** Film di Jim Goddard, con Madonna Sean Penn
- **18.50 METEO 3**
- **19.00 TG 3.** Telegiornale
- **19.20 DOMENICA GOL**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.05 BLOBCARTOON**
- **20.30 IL PORTABORSE.** Film di Daniele Luchetti, con Nanni Moretti, Silvio Orlando
- **22.00 BLOB.** Di tutto di piu
- **22.30 TG 3.** Telegiornale
- **22.50 CIELITO LINDO.** Varietà con Athina Cenci e Claudio Bisio Regia di Ranuccio Sodi
- **0.10 TG3 EDICOLA**
- **0.25 EDWARD II.** Film di Derek Jarman, con Steven Waddington Kevin Collins
- **2.00 CIELITO LINDO.** Replica
- **3.15 CI SONO DEI GIORNI... E DELLE LUNE.** *Film di C Lelouch*
- **5.10 VIDEOBOX.** Di B Serani
- **6.00 SCHEGGE**

5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **9.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO**
- **9.45 5 CONTINENTI.** Documentario
- **10.00 REPORTAGE.** Attualità
- **11.30 L'ARCA DI NOÈ.** Attualità
- **12.00 I SIMPSON.** Cartoni animati
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW.** Con Maurizio Seymandi Nel corso del programma alle 13 00 TG 5 Pomeriggio
- **13.50 LE STELLE DEL CIRCO.** Festival internazionale con Paolo Bonolis Federica Moro
- **15.45 LAGUNA BLU.** Film di Randall Kleiser; con Brooke Shields Christopher Atkins
- **17.55 CARTONI ANIMATI**
- **18.10 IL COMMISSARIO LO GATTO.** Film di Dino Risi con Lino Banfi Maurizio Ferrini
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.30 QUARANTAQUATTRO GATTI.** Spettacolo con Rita Dalla Chiesa Paolo Bonolis
- **22.30 CIAK.** Attualità
- **23.00 NONSOLOMODA.** Attualità a cura di Fabrizio Pasquero
- **23.30 ITALIA DOMANDA.** Attualità
- **0.30 TG 5 NOTTE**
- **0.45 SQUARBI SETTIMANALI**
- **1.15 MISSIONE IMPOSSIBILE**
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 ZANZIBAR.** Telefilm
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** Attualità
- **4.00 TG5 - EDICOLA**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.00 TG5 - EDICOLA**
- **5.30 ARCA DI NOÈ.** Attualità
- **6.00 TG5 - EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI FAVOLOSI.** I mille colori dell allegria Una sirenetta innamorata, A tutto goal, Magica Emy Bentornato Topo Gigio
- **10.30 A TUTTO VOLUME.** Attualità
- **11.00 ADAM 12.** Telefilm
- **11.30 GRAND PRIX.** Settimanale di sport con Andrea De Adamich
- **12.30 STUDIO APERTO**
- **12.45 GUIDA AL CAMPIONATO**
- **14.00 VADO A VIVERE DA SOLO.** Film di Marco Risi con Jerry Calà Elvire Audray
- **16.00 BIG MAN.** Telefilm «Diva» con Bud Spencer Ursula Andress
- **18.00 TALE PADRE, TALE FIGLIO.** Telefilm «Una vera famiglia» con Linda Kesley
- **18.30 PALLAVOLO.** Una partita
- **19.30 BENNY HILL SHOW** Varietà
- **20.30 HIGHLANDER.** Telefilm «Secoli di odio» e «In nome del male» con Adrian Paul, Christopher Lambert
- **22.30 PRESSING.** Settimanale sportivo con Raimondo Vianello
- **23.45 FLYING CIRCUS.** La satira dei Monthy Python
- **24.00 STUDIO SPORT**
- **1.40 VADO A VIVERE DA SOLO.** Film replica con Gerry Calà
- **3.30 BIGFMAN.** Telefilm
- **5.30 ADAM 12.** Telefilm
- **6.00 TALE PADRE TALE FIGLIO**

CANALE 4

- **7.45 ALVARO PIUTTOSTO CORSARO.** Film di Camillo Mastrocinque con Renato Rascel
- **9.00 STELLE DELLA MODA**
- **9.30 TG 4 MATTINA**
- **10.00 DALLAS.** Telefilm «Intrigo senza fine» 2ª ed ultima parte
- **11.00 RETE4 PER VOI.** Attualità
- **11.40 BERELEGANTE.** Attualità
- **12.00 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela con Jeannette Rodriguez
- **13.00 SENTIERI.** Telenovela
- **13.30 TG 4.** Pomeriggio
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **14.30 PRIMO AMORE.** Telenovela
- **15.30 VALENTINA.** Telenovela
- **16.00 PERDONAMI.** Attualità
- **16.45 CUORE SELVAGGIO.** Telenovela Nel corso del programma alle 17 30 TG 4 pomeriggio
- **18.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Attualità con Marco Balestri
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Attualità con Luca Barbareschi
- **20.30 NESSUNA PIETÀ.** Film di Richard Pearce con Richard Gere Kim Basinger
- **22.30 IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm Nel corso del programma alle 23 30 TG 4 Notte
- **0.30 RASSEGNA STAMPA**
- **0.45 L'IMPORTANTE È - AMARE.** Film con Romy Schneider
- **2.45 L'INNOCENTE.** Film
- **5.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **6.00 MURPHY BROWN.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

16.20 LABYRINTH
Regia di Jim Henson, con Jennifer Connelly, David Bowie, Toby Froud. Usa (1986). 101 minuti
Quasi una versione post-moderna di «Alice nel paese delle meraviglie», impreziosito dagli effetti speciali della premiata ditta Lucas & co La protagonista, una ragazzina piena di immaginazione parte alla ricerca del fratellino scomparso improvvisamente E scopre che è stato rapito da creature che vengono dal mondo dei sogni
RAIDUE

17.00 SHANGHAI SURPRISE
Regia di Jim Goddard, con Madonna, Sean Penn, Paul Freeman. Usa (1986). 93 minuti.
Frutto del brevissimo matrimonio tra Madonna e Sean Penn, *una commedia-thriller di cui si poteva anche fare a meno* Nella Cina degli anni Trenta, la pop-star fa la missionaria laica (!) inviata a recuperare un carico di oppio e pietre preziose da devolvere alla buona causa Accanto a lei un doppiogiochista e un americano senza arte né parte che vive a Shanghai
RAITRE

19.00 CHI TE L'HA FATTO FARE?
Regia di Peter Yates, con Barbra Streisand, Michael Sarrazin, Estelle Parsons. Usa (1974). 90 minuti.
Barbra Streisand è alle prese con uno di quei personaggi che le riescono benissimo invadente, ambiziosa pasticciona, *ma in fondo in fondo generosa* In questo caso per aiutare il marito Pete a rimpinguare il magro bilancio familiare s inventa un commercio di bacon Il copione è solido e le gag funzionano
TELEMONTECARLO

20.30 IL PORTABORSE
Regia di Daniele Luchetti, con Nanni Moretti, Silvio Orlando, Angela Finocchiaro. Italia (1991). 95 minuti.
Film di denuncia, apertamente schierato contro i partiti corrotti, che ha fatto molto discutere Moretti è perfetto nei panni del ministro Botero, un politicante capriccioso perfido, privo di scrupoli L antagonista è Silvio Orlando, oscuro professore di lettere in un liceo, che viene assunto durante una campagna elettorale come «ghost-writer» E i vantaggi non tardano ad arrivare
RAITRE

23.00 DUE VITE, UNA SVOLTA
Regia di Herbert Ross, con Anne Bancroft, Shirley MacLaine, Mikhail Baryshnikov. Usa (1977). 116 minuti.
Invidie e rancori mai sopiti dietro le quinte della grande danza Anne Bancroft e Shirley MacLaine due étoile dell American Ballet si sono odiate cordialmente quando calcavano il palcoscenico insieme Ora, passati molti anni il risentimento rinasce Undici nomination all Oscar (ma nessuna statuetta) e gli exploit del russo emigrato Baryshnikov
TELEMONTECARLO

0.25 EDOARDO II
Regia di Derek Jarman, con Steven Waddington, Andrew Tiernan, Tilda Swinton. Gran Bretagna (1991) 90 minuti.
Mentre e nelle sale italiane il «Wittgenstein» di Derek Jarman, Raitre propone in versione originale con sottotitoli uno dei film più acclamati del regista britannico portabandiera del «gay-pride» Girato con stile *personalissimo e molti anacronismi*, l «Edoardo II» si ispira, assai liberamente, al dramma di Marlowe Nel ruolo della moglie del re una straordinaria Tilda Swinton, che per questa interpretazione vinse la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia
RAITRE

3.00 IL CAPRO ESPIATORIO
Regia di Robert Hamer, con Alec Guinness, Bette Davis, Irene Worth. Gran Bretagna (1958). 92 minuti.
Prodotto dagli Ealing Studios di Michael Balcon e Robert Hamer (anche regista) che diedero lustro alla commedia britannica negli anni Quaranta un complicato dramma sul tema del doppio Guinness è un insegnante inglese in vacanza in Francia incontra per caso un nobile decaduto che gli somiglia come una goccia d'acqua I due passano un allegra nottata a bere insieme, ma il mattino seguente porta una sgradevole sorpresa
RAIUNO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Il tg europeo
- **9.00 BATMAN.** Telefilm
- **10.15 AUTOMOBILISMO.** Challenger Fisa Turismo
- **12.00 ANGELUS.** Benedizione di Papa Giovanni Paolo II
- **12.30 CARTONI ANIMATI**
- **14.00 AUTOMOBILISMO.** Challenger Fisa Turismo
- **15.30 MOTOCICLISMO.** Mondiale Superbike 2ª manche
- **17.15 NATUTA AMICA.** Documentario
- **18.45 TMC NEWS** Telegiornale
- **19.00 CHI TE L'HA FATTO FARE?.** Film con Barbra Streisand
- **20.35 TMC INFORMA**
- **20.40 GALAGOAL.** In diretta da Milano Conduce Giorgio Comaschi
- **22.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **23.00 DUE VITE UNA SVOLTA.** Film con Shirley MacLaine
- **1.10 GALAGOAL.** Replica

VIDEOMUSIC

- **7.00 GOOD MORNING**
- **13.00 UK/USA.** Un viaggio alla scoperta di un punto in comune tra la classifica americana e quella europea
- **13.30 BILLY JOEL.** Immagini in esclusiva del «lecture» in cui Joel dialoga con i giovani riguardo la sua vita artistica e vita personale
- **14.00 VIDEO NOVITÀ**
- **15.00 U2 SPECIAL.** Il gruppo irlandese piu famoso del mondo, porta in Italia «Zooropa» la turnèe che celebra l atomizzazione della cultura e l invadenza dei media
- **15.30 SUEDE.** Concerto
- **18.00 DANCE CLUB**
- **19.00 TOP 40**
- **19.30 VM GIORNALE FLASH**
- **19.35 THE MIX**
- **22.00 PAUL MC CARTNEY.** Concerto

ODEON

- **13.00 TUTTOFUORISTRADA**
- **13.30 SPECIALE MOTOMONDIALE.** *Settimanale sportivo*
- **14.00 DOMENICA ODEON**
- **18.00 MASH.** Telefilm
- **18.30 AUTOMAN.** Telefilm
- **19.30 U 2 RATTLE AND HUM.** Film di Phil Joanou
- **21.30 ODEON SPORT**

TELEMONTECARLO

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOOMER CANE INTELLLIGENTE.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- **20.30 RITORNO A BERLINO.** Film di Thomas Brasch
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 IL DITO NELLA PIAGA.** Film con Klaus Kinski

TELE 7

- **13.40 INCUBO SULLA CITTÀ.** Film con Claire Bloom
- **15.40 ROUGE STALLION.** Telefilm
- **16.10 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 NAVIGANTI CORAGGIOSI.** Film di Henry Hathaway
- **19.30 OHARA.** Telefilm
- **20.30 MISTERO, PENNELLI E MAGICI CAPELLI.** *Film di Michael Rubbo*
- **23.25 AGENZIA DI VIAGGI.** Telefilm
- **0.25 BLOODY PSYCHO. LO SPECCHIO.** Film

cinquestelle

- **12.30 MOTORI NON STOP**
- **13.00 RITRATTI D'AUTORE.** Bartolomeo Sorge
- **13.30 UN SALTO NEL BUIO**
- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 WOODSTOCK.** Film
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**

TELE +1

Programmi codificati

- **14.00 A PROPOSITO DI HENRY.** Film
- **16.00 IL GRANDE REGISTA.** Film
- **18.05 PAURA D'AMARE.** Film
- **20.40 EUROPA EUROPA.** Film
- **22.40 CRISTOFORO COLOMBO: LA SCOPERTA.** Film con Marlon Brando

TELE +3

- **13.00 RITORNO A BERLINO.** Film
- **19.00 MONOGRAFIE.** Ravel
- **23.00 MUSICA CLASSICA**

RETE A

- **20.30 IL SEGRETO.** Telenovela
- **21.15 ROSA SELVAGGIA.** Te la
- **22.30 NEON LUCI SUONI.** Magazine

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 **8, 10.16; 13; 19; 23.** GR2 **6.30; 7.30; 8.30; 9.30, 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3 **7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.**
RADIOUNO. Onda verde 6 56, 7 56 10 13 10 57, 12 56 15 45, 17 25 18 00 18 56 21,12, 22 57 **8.30** Graffiti 93, **10.20** La scoperta dell'Europa, **12.01** Rai a quel paese **14.05** Che libri leggi?, **19,20** Tuttobasket **20.10** *Ascolta si fa sera*, **20.15** Noi come voi **20.45** Opera lirica Anna Bolena **23.07** La telefonata, **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27 11 27, 13 26, 15,27, 16,27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 27 **8.48** *Varietà cantando*, **9.38** *Corsivi d'autore*, **11.00** Parole nuove, **14.50** Tutto calcio minuto per minuto, **20.25** Calcio Inter-Torino **22.41** Buonanotte Europa
RADIOTRE. Onda verde 8 42, 11 42, 18 42 11 43 **7.30** Prima pagina, **9.00** Concerto, **12.40** Folkconcerto, **14.00** Paesaggio con figure **17.30** Il Tabarro di G Puccini, **21.00** La parola e la maschera, **23.20** Il senso e il suono
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12 50 alle 24

Nuovo disco

Telesforo e Ben Sidran fratelli jazz

LUCA GIGLI

ROMA. Ascoltando *Gegè and the Boparazzi*, ultima fatica discografica di Gegè Telesforo, si ha la sensazione di quanto sia in fondo facile conciliare, in termini prettamente musicali, gusto tematico-arrangiativo con puri e piacevolissimi momenti di gioia espressiva. Una summa di elementi questi, che il giovane artista pugliese sa riversare nel magico spazio spartitico. Telesforo ben conosce le infinite possibilità del jazz, la sua duttile vocalità diviene, in base alle necessità arrangiative, calda e penetrante o velocissima e tagliente ed egregiamente si fonde con l'elemento più squisitamente musicale che i suoi partner con grande maestria sanno creare. Non a caso «Boparazzi», nome della band che accompagna il cantante, vede al suo interno musicisti di primissimo piano: la parte acustica è affidata alla pianista Rita Marcotulli, al contrabassista Enzo Pietropaoli e al batterista Roberto Gatto, mentre la parte elettrica trova supporto nelle mani del tastierista Danilo Rea, del chitarrista Marco Rinalduzzi, del bassista Max Bottini e del batterista Salvatore Corazzo. Vero fiore all'occhiello di questo cd è poi la straordinaria partecipazione di cinque stelle del firmamento jazz: il vocalist Jon Hendricks, il trombettista Clark Terry, il sassofonista Bob Berg, il percussionista Candido e il tastierista Ben Sidran, anche produttore per la sua etichetta Go Jazz.

La collaborazione tra Gegè e Ben ha inizio nel '90, quando il versatile artista americano chiede al nostro interprete di aiutarlo in un progetto che prevedeva una grande session di jazzmen europei ed americani, selezionati attraverso la raccolta di materiale d'ascolto. Dopo alcuni mesi Ben Sidran cambia idea e dal progetto europeo passa alla decisione di produrre una band tutta italiana guidata da Gegè.

Come lo stesso cantante ci tiene a precisare la scelta dei pezzi è orientata su *cover* famose per rendere internazionale il prpodotto. Tra queste segnaliamo: *Stormy Weather*, un'inedita *Friday Night at the Cadillac* con un testo scritto per l'occasione da Ben Sidran, *He beeped when he should have bopped* doveroso omaggio al grande trombettista Dizzy Gillespie e *Nutty*. Unico brano originale *Schipani's Refrigerator* composto da Sidran. Per quel che riguarda il nome Boparazzi, Gegè ci spiega che si tratta di una parola inventata nata dalla ricerca di qualcosa che suoni insieme internazionale «bebop» e tipicamente italiano «paparazzi», che richiama immediatamente la Dolce Vita, periodo che ancora all'estero identifica l'Italia. Il disco, già uscito durante l'estate in Giappone, Europa e negli Stati Uniti, esce in Italia in questi giorni distribuito dalla Sony Music.

Francesca Archibugi è infuriata
Venerdì scorso, in prima serata
Raiuno ha messo in onda una copia
inguardabile del suo «Verso sera»

«Il sonoro era irriconoscibile
Nel secondo tempo mancavano
del tutto la musica e gli effetti
E varie battute erano tagliate»

«Il mio film telemassacrato»

Clamoroso infortunio nella programmazione di Raiuno di venerdì. *Verso sera*, il film di Francesca Archibugi previsto per le 20.40, è andato in onda in una versione monca e disturbata dal punto di vista tecnico: il secondo tempo senza musica e senza rumori, sonoro disturbato dall'inizio alla fine. «Un'offesa all'autore e soprattutto al pubblico» dice sdegnata la regista. «E dalla Rai nessuno mi ha risposto».

DARIO FORMISANO

ROMA. Raiuno, ore venti e quaranta di venerdì. In prima visione tv va in onda *Verso sera*, opera seconda di Francesca Archibugi, attesa verifica, nel 1990, del talento di una giovane regista italiana rivelatasi appena due anni prima con un piccolo film che aveva colpito al cuore critica e pubblico, *Mignon è partita*. Considerato il successo del successivo *Il grande cocomero*, *Verso sera* può considerarsi il film più sfortunato della breve filmografia della regista. Il rapporto tenero ma difficile tra un anziano professore universitario (Marcello Mastroianni) e la giovane nuora «gruppettara» (Sandrine Bonnaire) non era semplice da «governare», e il racconto degli oscuri e vitali anni Settanta che fa da sfondo alla vicenda; guardati dall'interno della sinistra, dove una certa cultura accademica e comunista si scontrava con il vitalismo anticonformista dei ragazzi del '77, è un tema che avrebbe spaventato ben altri cineasti. Il film non sempre piacque alla critica, e una parte del pubblico stentò a riconoscere in quel racconto la complessità di sensazioni e vicende da ciascuno vissuti con differenti intensità.

«Comunque sia è il film cui sono più affezionata», dice oggi Francesca Archibugi, alle prese con la preparazione del suo quarto film, *Con gli occhi chiusi* da un romanzo di Federigo Tozzi. «Forse perché lo considero il figlio più debole ed è a questi, si sa, che ci si lega con forza maggiore, anche solo per proteggerli». Sarà per questo che lo sdegno provato di fronte ala messa in onda di *Verso sera* è stato venerdì ancora più acuto. «Non ho l'abitudine di rivedere i miei film – racconta la regista – ma sono stata raggiunta da molte telefonate di amici che mi invitavano a constatare quel che stava accadendo. Quando ho acceso la tv, ho visto un film che non era più il mio. Il sonoro era praticamente irriconoscibile, alcuni dialoghi non perfettamente comprensibili, a un certo punto una battuta di Mastroianni era interrotta di colpo come se la scena avesse subito un taglio. E, quel che è veramente grave, ben quattro rulli, quasi l'intero secondo tempo del film, sono andati in onda senza musiche e senza rumori, in modo da rendere alcune scene inspiegabili».

Un errore tecnico nella trasmissione riconosciuto al volo da amici e addetti ai lavori ma probabilmente passato inosservato alla gran parte dei milioni di spettatori sintonizzati a quell'ora su Raiuno... «Ed è questo che mi fa ancora di più arrabbiare. Primo perché molti avranno pensato che il film era davvero quello e non l'altro cui avevamo lavorato con tanta dedizione, io, il produttore, i fonici e tutti quanti. Poi perché il mio film era anche stilisticamente pensato lungo due linee diverse e complementari. Da un lato c'era l'aspetto più parlato, perfino un po' verboso fondato appunto sui dialoghi tra i personaggi; dall'altro c'era una scelta per così dire lirica, che serviva ad ammorbidire l'altra, più politica, e che praticamente nella messa in onda del film dell'altro ieri è scomparsa del tutto». Che cosa farà adesso? «Venerdì, sia io che Leo Pescarolo abbiamo tempestato di telefonate la Rai, cercando i funzionari della messa in onda, i delegati alla produzione del film per chiederne l'interruzione o almeno la messa in onda di una didascalia, un cartello, qualcosa che spiegasse il tipo di inconveniente tecnico in corso. Ma non abbiamo avuto nessuna risposta, né venerdì né sabato. Mi dispiace, ma i responsabili di Raiuno apprenderanno questa storia leggendo i giornali».

Insomma, in pieno putiferio Rai, siamo di fronte a un'altra battuta a vuoto del servizio pubblico che non trova il tempo neppure di controllare quel che manda in onda in prima serata, per giunta trattandosi di un film di sua produzione: «Questo è forse l'aspetto più scandaloso, ma anche quello che più mi addolora. Il rapporto avuto finora con Raiuno è stato eccellente. Da Valmarana a Cereda fino all'attuale responsabile della programmazione, Ludovico Alessandrini, ho sempre conosciuto persone perbene e disponibili. Io credo fermamente nel servizio pubblico, più che mai adesso. Voglio continuare a lavorare con la Rai, ed è per questo che mi riesce difficile accettare quello che è successo».

Una scena del film «Verso sera» e a sinistra la regista Francesca Archibugi

Il ballerino e coreografo Paolo Bortoluzzi assieme a Carla Fracci

Paolo Bortoluzzi è morto ieri notte in un ospedale di Bruxelles

Addio all'italiano che piacque a Maurice Béjart

MARINELLA GUATTERINI

La prematura scomparsa di Paolo Bortoluzzi è un'ulteriore e grave perdita per il mondo della danza internazionale. Fu tra i primissimi ballerini italiani a comprendere l'importanza di aprirsi alle più diverse esperienze e alla cultura del balletto non solo tradizionale. Fu anche tra i pochissimi della sua generazione (era nato a Genova il 17 maggio del '38) ad trovare successo all'estero, decidendo con tempismo le tappe di una carriera che, nel tempo, lo portò a sondare i confini tra la danza – a cui non ha mai rinunciato – e la coreografia, sino a diventare direttore artistico di compagnie soprattutto estere.

Bortoluzzi è stato un danzatore originale, impeccabile nello stile e nella capacità di adattare al suo corpo, bello e spigoloso, soprattutto i tratti del balletto moderno che gli erano particolarmente congeniali. Il suo debutto, dopo anni di scuola accademica con Dell'Ara, Kiss, Govskij e Messerer, risale al 1957 nel Balletto Europeo di Leonide Massine. Tre anni dopo si congiunse al leggendario Ballet du XXéme Siécle di Maurice Béjart che per lui creò i ruoli principali del *Bolero* (1960), della *Nona Sinfonia* (1964), di *Romeo e Giulietta* (uno splendido balletto su musica di Berlioz del 1966).

Bortoluzzi interpretò con la sua speciale sapienza la celebre *Messa per il tempo presente* (1967), introdusse i temi dell'Oriente, tanto cari a Béjart, in *Bhakti* (1968) e nella sua imbattibile carrellata di successi béjartiani annoverò anche quei *Canti di un compagno errante* (1971) che lo videro spesso danzare insieme a Rudolf Nureyev: un collega a lui somigliante per tenacia e perfezionismo. Se ne andò via da Bruxelles e da Béjart senza sbattere la porta, nel 1972. Divenne ospite principale all'American Ballet Theatre, ma nel 1973 non disdegnò di tornare in Italia per aprire una sua scuola di balletto a Torino.

Alla Scala, dove confermò la sua speciale intesa artistica con la danzatrice Luciana Savignano, fu invitato a creare nuovi balletti come *Cinderella*, fece proposte, attese incarichi di responsabilità. Ma come molti altri colleghi non nutrì mai una particolare fiducia nelle capacità organizzative dei nostri teatri. Si riteneva un profeta misconosciuto in patria e con una punta di rimpianto, accettò l'incarico di direttore artistico del Balletto di Düsseldorf, nel 1984. A Bortoluzzi piaceva lavorare in Germania. Amava la precisione e la disponibilità dei suoi danzatori e conosceva il palcoscenico dove lui stesso, nel 1966, aveva ispirato *Le creature di Prometeo*, una delle più belle creazioni di Eric Walter, il coreografo tedesco che lo precedette alla testa della compagnia renana.

Divenne un direttore-coreografo, confermando la vena creativa inaugurata quando era ancora stella del Ballet du XXéme Siécle. Luciana Savignano è oggi depositaria di molte sue creazioni, come una fremente *Butterfly* con lunghe ali di farfalla, vagamente ispirata alle prime danze libere del secolo. Ma Bortoluzzi non era un coreografo rivoluzionario. Per sua stessa ammissione, prediligeva i soggetti romantici, voleva cantare l'amore e comunicare al suo pubblico quella serenità che sembrava [illegible] da tempo [illegible] di sè. L'ultimo, ravvicinato ricordo di questo artista è legato, forse non a caso, alla sua Genova: presentò l'anno scorso *La bella e la bestia*, nell'interpretazione del Balletto di Bordeaux, al Carlo Felice. Bortoluzzi ne aveva assunto da poco la direzione, felice ancora una volta di trovarsi in una situazione lavorativa impeccabile. Quell'exploit rende ancor più cocente la sua perdita.

Al Teatro Comunale di Treviso il debutto di Sung-Eun Kim, protagonista dell'opera di Bellini

E dalla Corea arriva una «Sonnambula»

PAOLO PETAZZI

TREVISO. Il rischioso progetto di presentare *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini con giovani cantanti ha avuto al Teatro Comunale di Treviso un esito nel complesso felice, e ha rivelato in particolare le qualità non comuni della ventottenne coreana Sung-Eun Kim nella parte della protagonista. *La Sonnambula* era stata scelta come tema dell'annuale concorso Toti dal Monte nel centenario della nascita del celebre soprano, nel cui repertorio quest'opera ebbe un posto molto significativo: i vincitori erano, oltre a Sung-Eun Kim, l'albanese ventiquattrenne Erla Kollaku (Lisa), e il basso triestino ventinovenne Alessandro Svab (Rodolfo). Non c'era un tenore adatto ad affrontare l'impervia parte di Elvino, e si è quindi scelto un giovane cantante vincitore del precedente concorso (dedicato al *Turco in Italia*), Emanuele Giannino (con cui si alternerà Wonjun Lee). Non era una soluzione adeguata, anche se abbastanza funzionale: Giannino non è andato oltre un fragile garbo; ma gli evidenti limiti della sua prova non hanno compromesso l'insieme, grazie anche alla accurata concertazione di Evelino Pidò e al lavoro preparatorio degli interpreti con Regina Resnik.

Così, nell'esecuzione musicale, i delicati equilibri della quart'ultima opera di Bellini, composta nel 1831, sono stati rispettati. Il musicista trasforma in mesto, tenerissimo, struggente idillio, un soggetto originariamente semiserio, lasciando in ombra i momenti di potenziale comicità per concentrarsi sulla vicenda di un'armonia vagheggiata, dolorosamente perduta e infine ritrovata, e sulla trasfigurazione del personaggio della protagonista attraverso la visionaria purezza della linea vocale, sospesa in un'atmosfera onirica. La dolcezza e la virtuosistica sicurezza dell'interpretazione di Sung-Eun Kim hanno quindi avuto un peso determinante in una serata che l'ha vista crescere in soave intensità espressiva fino al culmine della sublime aria conclusiva. Peccato che la maturità vocale e musicale fosse talvolta in contrasto con la leziosità bamboleggiante di certi comportamenti in scena, sfuggiti forse al controllo del regista.

Erla Kollaku ha impersonato Lisa in modo credibile, pur faticando a dominare l'evidente emozione del debutto; Alessandro Svab, come Rodolfo, aveva la necessaria dolcezza e nobiltà d'accenti. Una buona prova hanno offerto i comprimari. Discreto il Coro Lirico Veneto istruito da Giuliano Fracasso, in crescita l'Orchestra Filarmonia Veneta, grazie anche alla concertazione molto attenta ed equilibrata di Evelino Pidò, che, pur non riuscendo a valorizzare fino in fondo l'intensità del respiro lirico belliniano, è stato uno dei punti di riferimento dello spettacolo. Dal regista Stefano Vizioli, messo in difficoltà dall'apparente semplicità della *Sonnambula*, avremmo preferito un'impostazione più spoglia e lineare, priva di concessioni al bozzettismo e di certe inutili leziosità. Discutibile inoltre la trasposizione cronologica della vicenda verso la fine dell'Ottocento o all'inizio del secolo seguente, mentre non disturbava la mancanza di riferimenti all'ambientazione prescritta dal libretto, perché il villaggio svizzero di Bellini e Romani è un luogo fantastico che può essere sostituito da altri paesaggi. Non avevano purtroppo molta suggestione quelli evocati nelle funzionali scene di Susanna Rossi-Jost.

A San Marino i giovani compositori italiani lanciano una sfida

La musica fuori dal bunker

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SAN MARINO. «Nella storia della musica di questo secolo, autori o gruppi, come Charlie Parker, Jimi Hendrix, i Pink Floyd o Miles Davis hanno un ruolo probabilmente più decisivo di Messiaen, Stockhausen, Nono o Ligeti». Giordano Montecchi è volutamente provocatorio nella sua relazione al convegno *Musica oggi: vecchie dispute, nuove pratiche*, organizzato a San Marino nell'ambito della stagione concertistica curata da Manlio Gozi nella repubblica più piccola del mondo. Forse perché accolto in terra straniera, il critico si è sentito più libero di assaltare le roccaforti della musica italiana, incurante delle furibonde reazioni di chi non accetta la caduta del Muro culturale che contrappone musica colta e *popular*. O, più semplicemente, sono maturi i tempi per una «revisione» che consenta di guardare al passato, anche musicale, con più distanza. Probabilmente tutte e due le cose. Fatto sta che la provocazione non ha scandalizzato i presenti. Neppure il musicologo Mario Bortolotto, raffinatissimo esegeta della musica messa sotto accusa, si è scomposto più di tanto, pur ribadendo la sua assoluta estraneità a una simile posizione.

La «provocazione» di Montecchi serviva da preludio al concerto serale, che mescolava autori contemporanei tra i più diversi: dall'estone Arvo Pärt all'americano Frank Zappa, passando attraverso gli italiani Ivan Fedele, Carlo Galante, Claudio Scannavini e Luca Francesconi, tutti in cerca di uno sganciamento da un passato dove, come si sente ripetere sempre più spesso, l'ideologia degli intellettuali di sinistra ha portato alla creazione di una musica che privilegiava la ricerca cerebrale rispetto al rapporto col pubblico. «Il bunker parigino dell'Ircam (il laboratorio fondato da Boulez, *ndr*) – analizza Montecchi – quasi del tutto simile al rifugio di Saddam Hussein, è la realizzazione emblematica di questa strategia di trinceramento difensivo». Trinceramento che ha provocato la morte per asfissia della cosiddetta musica colta e la necessità di produrre quintali di libri per spiegarne la poetica.

Ma c'è di peggio. Il danno provocato dall'idea che questo debba essere il futuro delle nuove generazioni di compositori: «Non si rende un buon servizio alla nostra civiltà musicale se ci si ostina a occultarne il carattere sublime di tramonto di un'epoca e si continua invece a spacciarla come strada obbligata per un futuro che non esiste», precisa Montecchi. Allora, largo alla creatività del rock, del pop, del jazz, alla New Age. Su tutto questo i compositori presenti in sala hanno imbastito una discussione che ha finito per aggirarsi sui classici binari: crisi del linguaggio, dittatura della cultura di sinistra, legittimità di una ricerca musicale più accettabile per il pubblico.

Di quanto possa essere stimolante mescolare i linguaggi si è avuta conferma durante il concerto serale dei Gruppi strumentali del «Centro sanmarinese Studi Musicali», diretti da Marco Boni. Volenterosamente i giovani si sono tuffati su partiture così nuove e complesse, raramente ascoltabili nelle nostre sale da concerto. *Fratres* di Arvo Pärt, con le sue risonanze dal profondo, ha fatto da battistrada a *Allegoria dell'indaco* di Ivan Fedele, un pezzo dove ogni suono sembra germinare da un altro, in una compresenza di suggestioni di poetica fantasmagoria. L'*Elegia concertante* di Carlo Galante si incunea nella tendenza alla ricerca di una leggerezza che vuole sedurre l'orecchio restando in superficie. La sonata per due pianoforti *Le sons de la Cathedrale* di Claudio Scannavini, intensamente eseguita da Emanuela Belllo e Massimo Somenzi, impianta una complessa architettura che rimanda al pianismo di Bartók e dei francesi; in *Viaggiatore insonne* e *La voce* di Luca Francesconi si sente la lezione di Berio, e la ricerca di quel materiale inquietante che pulsa sotto la pelle di ognuno di noi. Chiudeva un arrangiamento di *The idiot bastard son* di Frank Zappa, curato da Claudio Scannavini, scoppiettante mescolanza dissacrante dei più diversi linguaggi.

Se il dibattito ha ricordato in alcuni momenti le «vecchie dispute», il concerto è stato rivelatore delle nuove pratiche. Ma... Arvo Pärt non rimanda a nessun altro se non a se stesso; così dicasi per Frank Zappa. Mentre in questi pur bravi compositori italiani l'originalità, la riconoscibilità, sono difficili da rintracciare. Talenti rimasti impigliati in una dipendenza psicologica dai maestri? Spinte interiori e artistiche non abbastanza forti da infischiarsene degli schemi della tanto deprecata «dittatura culturale»? Fatto sta che Arvo Pärt, originalissimo musicista estone, è vissuto in un'Unione Sovietica che certo non favoriva né l'insegnamento, né la circolazione delle musiche «altre». E il geniale Zappa in un mondo dove comanda la logica del mercato. Se la rivolta dei quarantenni è solo velleitaria o carica di futuro lo diranno le prossime partiture.

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compliare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamete vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di **avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato** per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 2203[illegible]4
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205

Classici

Dal
20 ottobre
ogni
mercoledì
in edicola
un libro
di
Leonardo
Sciascia

20 ottobre
Fatti diversi di storia letteraria e civile
Prima parte

27 ottobre
Fatti diversi di storia letteraria e civile
Seconda parte

3 novembre
Cronachette

10 novembre
Per un ritratto dello scrittore da giovane

l'Unità

AUTOLEADER ROMA
VIA GIOLITTI 335 VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

Roma

l'Unità - Domenica 17 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dalla Torre guiderà lo Scudocrociato Carmelo Caruso incassa l'appoggio del partito liberale E Jessica Rizzo sfida Moana Pozzi

Capolista: la Dc si mette in mano a un avvocato

■ La Dc ha trovato un capolista e un altro sponsor per Carmelo Caruso. Moana Pozzi ha invece trovato una pornostar pronta a sbarrarle la strada, e la manager della Lega, Maria Ida Germontani cerca a Porta Portese le firme necessarie per scendere in gara. Intanto per i candidati si avvicina il momento di un test da brivido: Rutelli, Caruso, Nicolini e Fini sono stati invitati dagli studenti del liceo «Visconti» a sottoporsi ad un primo esame. Giovedì mattina, dopo la campanella delle 8, i concorrenti a sindaco dovranno sedersi sui banchi dell'aula magna e rispondere a raffiche di domande dei ragazzi. Al termine degli esami gli studenti esprimeranno il proprio il proprio voto e si saprà ch è il più gradito.

L'avvocato in lista va di moda, chissà se per previdenza, visti i tempi. Dopo che socialisti e repubblicani hanno scelto l'avvocato **Vittorio Ripa di Meana**, dopo la caccia per accaparrarsi da più parti **Nicolò Amato**, ecco che la Dc ha scelto come capolista **Giuseppe Dalla Torre**, presidente nazionale dei giuristi cattolici e docente della Libera università «Maria Assunta». «Non potevo non accettare, dopo aver fatto la scorsa settimana, al primo convegno di attuazione del Sinodo, un appello per un maggior impegno del volontariato nel mondo della cultura e della politica» .Romano Forleo, che insieme a Rosa Russo Jervolino ha lavorato a questa candidatura, ha ricordato che Dalla Torre «ha attivamente lavorato al rinnovamento della Dc e alla fondazione del Nuovo Partito popolare».

Dopo che il **Generale Angioni** è caduto sul campo il segretario liberale **Raffaele Costa** ha deciso che appoggerà **Carmelo Caruso**. «È una candidatura che permette alle forze di centro di convergere su un unico candidato e di sperimentare a Roma l'Unione del centro», ha detto costa che però, per strada si è perso mezzo partito: **Paolo Battistuzzi** e l'ex segretario cittadino **Camillo Ricci** infatti sono schierati con Rutelli.

Anche le pornostar si dividono, **Moana Pozzi** candidata a sindaco del Partito dell'Amore avrà una collega come rivale. Si tratta di **Jessica Rizzo**, sostenuta dal suo agente nonché marito Marco Toto attraverso una lista denominata «Civiltà e progresso» che si presenta con uno slogan sorprendente: «Difendiamo la famiglia».

In basso Francesco Rutelli che ieri ha illustrato il suo programma. A sinistra Carmelo Caruso e Goffredo Bettini.

«Muoversi, respirare e convivere, se sarò sindaco farò così...» E il leader verde annuncia: «Niente "apparentamenti" al ballottaggio»

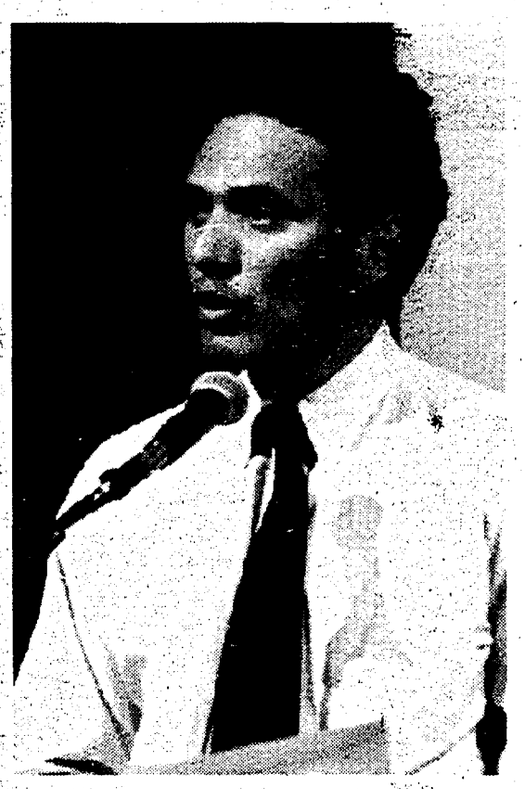
Rutelli: «Ecco il mio programma»

La ricetta di Rutelli per «muoversi, respirare e convivere» nella città che il candidato dei progressisti spera di governare. Se vincerà nella sua maggioranza ci saranno solo Ad, Pds, lista Pannella e Verdi. «Nessun apparentamento al secondo turno», ha spiegato il candidato che ieri, all'Air Terminal Ostiense, simbolo delle «Grandi opere» inutili, ha illustrato il suo programma per Roma.

CARLO FIORINI

■ Abbandonare Tangentopoli e «muoversi», «respirare», «convivere». Il succo del programma di Francesco Rutelli è in queste parole chiave, che il candidato a sindaco del fronte progressista ieri ha pronunciato sotto il plexiglas del mai tanto affollato Air-Terminal Ostiense, ora declassato a seplice stazione, scelto come simbolo delle «Grandi opere spreco». E ieri il leader Verde, al termine del suo lungo discorso programmatico, ha anche dato il tocco definitivo alla sua linea politica. Ha spiegato che il numero delle liste che lo appoggeranno è chiuso al primo turno, «al secondo ci potranno essere solo convergenze sul piano programmatico», ha detto. **Niente «apparentamenti»** quindi, Francesco Rutelli ha voluto escluderlo fin d'ora. E così ad appoggiarlo al ballottaggio resteranno solo le liste di Ad, del Pds, la «lista Pannella» e naturalmente quella del Sole che ride. Una porta sbattuta in faccia a Nicolini e Rifondazione proprio il giorno dopo l'appello unitario per un «patto di non belligeranza» tra i due candidati della sinistra? «No, quel documento che anch'io ho sottoscritto non parlava di "apparentamenti" al secondo turno – ha commentato il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini che quel documento ha sottoscritto –, ma della necessità di non farsi la guerra».

In prima fila, ad ascoltare Rutelli c'era **Maurizio Costanzo**, che fa parte del comitato promotore della lista di Ad. A guidarla sarà il «popolare» Cesare San Mauro e ciò, ha sottolineato Rutelli, dimostra che **Mario Segni**, lo sostiene in modo molto netto. In sala c'erano anche **Marco Pannella**, l'immunologo **Ferdinando Aiuti**, **Enrico Montesano**, il liberale **Paolo Battistuzzi**, il pidiessino **Walter Tocci**, che di Rutelli sarà braccio destro nell'ipotetica giunta, poi **Ottavio Lavaggi**, le Verdi **Carla Rocchi** e **Loredana De Petris**.



«Muoversi», sciogliere il traffico. Per farlo Rutelli ha spiegato che non esiste una bacchetta magica: «Lo affronteremo con un piano della mobilità, basato su una scelta semplice: *ridurre il traffico delle auto private* a vantaggio dei mezzi pubblici, dei pedoni e dei veicoli a due ruote». **Parcheggi, sosta a pagamento e corsie preferenziali** saranno i primi provvedimenti che Rutelli sindaco metterà in campo. «Dovete pensare che tutte le auto che sono a Roma fossero messe una dietro l'altra in fila arriverebbero a New York – ha detto –. C'è quindi da risolvere un problema di spazio». Per tutta il periodo in cui sarà sindaco, Rutelli promette ai romani che sottoscriveranno una sorta di patto con L'Atac, di non aumentare il costo di **un abbonamento Atac annuale**.

Se sarà sindaco, il leader ambientalista, ha anche intenzione di aprire una **vertenza con i petrolieri** per ottenere come per Venezia carburanti puliti. Perché «respirare», l'altra parola chiave del programma, è un obiettivo che si ottiene in tanti modi. Uno dei quali, mutuato sull'esempio di Francoforte, è **una cintura verde** attorno alla città. Che insieme ad altri provvedimenti, come gli alberi usati per «costruire» barriere antirumore e la pavimentazione fonoassorbente, dovrebbe contribuire ad alleviare lo stress da città dei romani.

Sull'altro dramma dei romani, quello della caccia a un appartamento, la parola d'ordine è: **il Comune vi trova casa**. Si tratta di costituire un'agenzia comunale che metta insieme *la domanda e l'offerta «offrendo* ai proprietari di case la garanzia che l'appartamento resterà occupato solo per il periodo pattuito e all'inquilino quella di avere alla scadenza un nuovo alloggio». E per incentivare i proprietari Rutelli ha annunciato che chiederà **la riduzione dell'Ici** per chi affitta e per la prima casa.

L'altro tema che il candidato ha a cuore è quello delle periferie. **I soldi del condono per le borgate**, è la promessa che Rutelli fa agli abusivi. «Devono sapere che i soldi mai pagati per il condono non finiranno nel grande calderone comunale – ha spiegato –. Ciò che pagheranno gli abitanti dell'Ottava circoscrizione saranno spesi per fare fogne e servizi lì, in quei quartieri. Un'operazione che può tradursi, nell'apertura di un immenso cantiere». Un'occasione, quindi, nel sogno di Rutelli, anche per dare lavoro a migliaia di persone.

Tra le «Grandi opere», quella che ha più spazio nel programma di Francesco Rutelli, e per la quale sono anche scanditi i tempi e i modi di realizzazione prende il nome di **«Una speranza in Comune»**. Si tratta del progetto di riforma della macchina amministrativa, per renderla più vicina ai cittadini. «Non dovrà più accadere – ha detto il candidato –, che per ottenere una concessione edilizia siano necessarie più di 20 firme». **Eventi tristi e felici**, come la nascita o la morte spesso gettano i cittadini nel panico. Un apposito servizio «momenti eccezionali» risolverà i problemi burocratici di chi ha a che fare con decessi o matrimoni, malattie e nascite. E sarà attivata una linea verde per favorire la comunicazione diretta con i cittadini. **Tante donne dirigenti** in Campidoglio è un altro obiettivo della riforma. «Pensate che oggi sono soltanto tre le donne che ricoprirono incarichi di direzione superiore, e ciò è in accettabile», ha detto il candidato.

Ci sono poi i grandi progetti all'orizonte, quelli che dovrebbero cambiare il volto della città. **Il metrò del futuro**, la rete di trasporto urbano su ferro che verrà studiata «a partire dalla completa revisione della rete esistente». Lo **Sdo**, le cui aree sono ormai interne alla città, viene fortemente ridimensionato. E un paragrafo delle 44 pagine del programma di Rutelli viene dedicato anche al **Parco del Fori e dell'Appia**, per realizzarlo in tempio più rapidi si chiede una legge che lo finanzi.

COMUNI AL VOTO

Intervista ad Alcibiade Boratto esponente della lista progressista

Tivoli e la qualità I piani del candidato della sinistra

TOMMASO VERGA

■ TIVOLI. Alcibiade Boratto, 62 anni, ex segretario regionale del Partito repubblicano, per tre diversi periodi primo cittadino a Tivoli, eletto nel '92 a Palazzo Madama nelle liste della Quercia, la figura di maggiore prestigio in città, è il candidato dei progressisti. Pds, Alleanza per la città, (un'aggregazione di ex repubblicani), Rete e Rifondazione lo hanno scelto per rappresentarli nella corsa al voto del 21 novembre. Nel «cartello» non ci sono più i Verdi, inaspettatamente usciti all'ultimo momento. «Inspiegabilmente» preferisce Boratto, «anche se auspico non si tratti di una divisione definitiva, i motivi per stare insieme superano quelli che hanno creato la rottura».

Tivoli si reca anticipatamente alle urne a causa di un problema tutto politico: il pentapartito non è riuscito a governare, Ezio Fiorenzi, il sindaco dc, a luglio ne ha preso atto provocando l'autoscioglimento del Consiglio comunale – nato il 5 giugno del '90 e nel quale Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli contavano 32 eletti su 40. L'opposizione, o, decisamente, la «minoranza», era formata dai 5 del Pci-Pds, da un ex repubblicano, dal verde e dal missino.

All'appuntamento di novembre, la Dc (13 consiglieri nel '90) si presenterà con due liste contrapposte; il Psi (ne aveva 11) è «esploso»: craxiani praticanti ora si professano quasi tutti ex (socialisti) e trovano posto nel pulviscolo delle liste civiche di centro. Non si sa ancora se il simbolo del Garofano ci sarà; il Pri è in parte confluito in Alleanza democratica insieme ai Popolari di Segni. Altri partiti non ce ne sono, salvo il Msi che tenta il «colpaccio» presentando un avvocato tiburtino, vicesegretario provinciale.

Esclusi i «progressisti» e la Dc ufficiale, il panorama degli schieramenti è oltremodo confuso. Si annunciano sedici simboli: agli elettori verrà fornita una scheda, ma non basterà neppure la schedina. Abbondano i riciclati, non mancano liste di quartiere, di professionisti, di giovani, ma lo scontro sarà tra le prime due e l'altra che vede apparentati ex Psi con la «seconda» Dc.

«Preoccupa la dispersione del voto – commenta Boratto –, ma ancor più la possibilità che a vincere sia chi propugna un certo modello di città. In queste elezioni c'è grande attivismo da parte di chi punta a uno sviluppo fondato sull'espansione residenziale, all'ennesimo satellite di servizio alla capitale. Di contro, noi pensiamo a una crescita leggera, a una città in primo luogo «compatibile» con se stessa, che privilegi i motivi che la rendono celebre in tutto il mondo: i beni monumentali e ambientali, la cultura, la storia. Questo non significa che vogliamo fare di Tivoli un museo».

Da Roma, immettendosi sulla Tiburtina, per arrivare il visitatore impiega un'ora. Ammesso riesca a parcheggiare, trova le fontane di villa d'Este protette da paratie che evitano di avvicinarsi agli inquinatissimi zampilli d'acqua dell'Aniene, alcune ville ridotte a discariche, traffico inquinamento rumore, pavimentazione sconnessa, segnata qua e là da profonde buche causate dal carico degli edifici sul sottosuolo. «Per questo ritengo la vivibilità del centro storico e il miglioramento dei seivizi, motivi decisivi per la salvaguardia dei caratteri di questa città. È vero, se non riusciremo a risolvere il problema del traffico sulla Tiburtina, il nostro avvenire è segnato, di turisti ne vedremo sempre meno. Ma qui occorre che si rendano partecipi i diversi livelli dello Stato, dalla Regione alla Provincia, dallo stesso Campidoglio ai ministeri. A mio parere – prosegue Boratto – va completamente rovesciato il principio che ha ispirato sinora il governo della città, quello di una Tivoli autosufficiente, in grado di badare a se stessa attingendo a risorse proprie: era un convincimento sbagliato per principio, poi rivelatosi perdente nella pratica. Oggi facciamo i conti con problemi strutturali, che richiedono plurime assunzioni di responsabilità. Pensi all'Aniene, il «colpevole» dello stato delle fontane di Villa d'Este. A salvaguardare le sorgenti dell'acquedotto Marcio ha provveduto l'Acea; la legge per Roma capitale assegna competenze e fondi all'autorità del Tevere che interviene nel perimetro della città, da Lunghezza in poi. Sul resto del fiume, da Castel Madama, passando per Tivoli e Guidonia, non ci sono né progetti, né fondi, né soggetti istituzionali abilitati, ma neanche depuratori. Come dire che a monte e a valle si lavora e in mezzo si disfa l'opera».

Gli incendi che annualmente distruggono gli ulivi che «resistono» sul pendio tanto caro a Roesler Franz, la villa di Adriano assediata da una lottizzazione che paradossalmente si richiama a Ernesto Nathan; il bilancio delle Acque Albule in rosso di imprecisati miliardi: quanto ancora per dichiararsi scettici?

«Schematicamente: se vinciamo, revocheremo immediatamente le concessioni edilizie per la Nathan, in luogo delle villette sorgerà un parco archeologico; le terme di Bagni verranno privalizzate, attraverso un bando nazionale, per gli incendi... dobbiamo vincere le elezioni, altrimenti avrà ragione chi dice che per evitarli conviene costruire. Io non so – conclude Boratto – se nei prossimi quattro anni porteremo a compimento l'intero disegno che vuol far tornare Tivoli una bella città. Ci proveremo. Ma anche laddove i problemi richiederanno più tempo faremo in modo di incardinarli: chi verrà dopo non potrà tornare indietro».

Denuncia del Pds «Rischi edilizi a Tor Sapienza»

■ Denuncia del Pds su quello che viene definito un «nuovo atto gravissimo» del commissario straordinario Alessandro Voci. La VII circoscrizione si accingerebbe ad esprimere il proprio parere su un cambio di destinazione d'uso di edifici per l'industria che dovrebbero riempirsi di uffici pubblici. Si tratta del complesso immobiliare di 500mila metri cubi che si trova nel piano di zona di Tor Sapienza.

La denuncia è del pidiessino Piero Salvagni, che diffida il commissario Voci, la VII circoscrizione e la Regione ad adottare il provvedimento. L'ufficio distrettuale avrebbe avanzato la richiesta per decentrare in quella zona i suoi uffici. «La richiesta – dice Salvagni – venne inoltrata dall'assessore regionale Tuffi, oggi inquisito, nel novembre '91. Viene sollecitata oggi dal direttore del piano regolatore generale Cianfrini, indagato per abuso d'ufficio, e riguarda concessioni edilizie fatte dal plurindagato ex assessore Robinio Costi. Come biglietto da visita non c'è male».

«È l'ennesimo scandaloso esempio – prosegue Salvagni – della logica di usare, da parte dello Stato, le zone industriali per concentrarci cubature massicce di uffici, per affossare lo Sdo, senza programmazione né infrastrutture, congestionando la periferia». Il pidiessino conclude con un invito rivolto al palazzo di giustizia: «La magistratura sta indagando da tempo sulle zone industriali: è bene che indaghi anche su questa incredibile vicenda».

Gli ebrei romani non dimenticano i 2mila deportati

■ Sei candele: ogni candela rappresenta un milione di morti. Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, le accende lentamente una per una: tra quei morti ci sono più di duemila ebrei romani deportati e uccisi dai nazisti dal 16 ottobre del 1943 in poi. Nella sinagoga, a 50 anni di distanza dall'«ottobre nero», risuona il canto di «A mi mà amin» : la preghiera con la quale gli ebrei andavano verso le camere a gas. Le guance di molti sono rigate dalle lacrime. «È un ricordo - dice Toaff - un semplice ricordo, senza odio nè vendetta, ma ha solo lo scopo di non far *dimenticare. No, non si può dimenticare* l'olocausto». La comunità ebraica romana ha così ricordato con una cerimonia religiosa la razzia e la deportazione degli ebrei romani. Fuori del tempio, Edith Bruck, scrittrice e poetessa, con voce rotta dall'emozione, ha detto: «Sono qua come sopravvissuta e come testimone: sono passati 50 anni, ma noi ogni giorno ricordiamo per tutti coloro che non sono tornati. Se tornate a casa, raccontate: chi nega Auschwitz commette lo stesso delitto compiuto ad Auschwitz».

Subito dopo ha preso la parola l'ambasciatore israeliano, Avi Pazner, affermando che «la presenza e la cerimonia di stasera testimoniano che i nazisti non sono riusciti ad uccidere il popolo ebraico di Roma». Al termine, vi è stata una breve rappresentazione teatrale del 16 ottobre di 50 anni fa, poi una fiaccolataha concluso la cerimonia. Stamattina, alle 10,30, al portico d'Ottavia si celebra la commemorazione del 16 ottobre, alla quale partecipano, tra gli altri, il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano e il ministro della Giustizia, Giovanni Conso.

Negozi, continua la guerra di «Quelli della domenica» Scontro Regione-Comune

■ È guerra aperta tra «Quelli della domenica», favorevoli all'apertura domenicale dei negozi, e il Campidoglio, che minaccia multe a chi oggi tirerà su le saracinesche. A partire da questa mattina entra in vigore una legge regionale che concede ai comuni la facoltà di decidere sull'apertura domenicale dei negozi. E «Quelli della domenica», più di cento iscritti, apriranno in battenti per protesta: il comune, sostengono, non ha ancora regolato gli orari domenicali, nonostante la legge regionale.

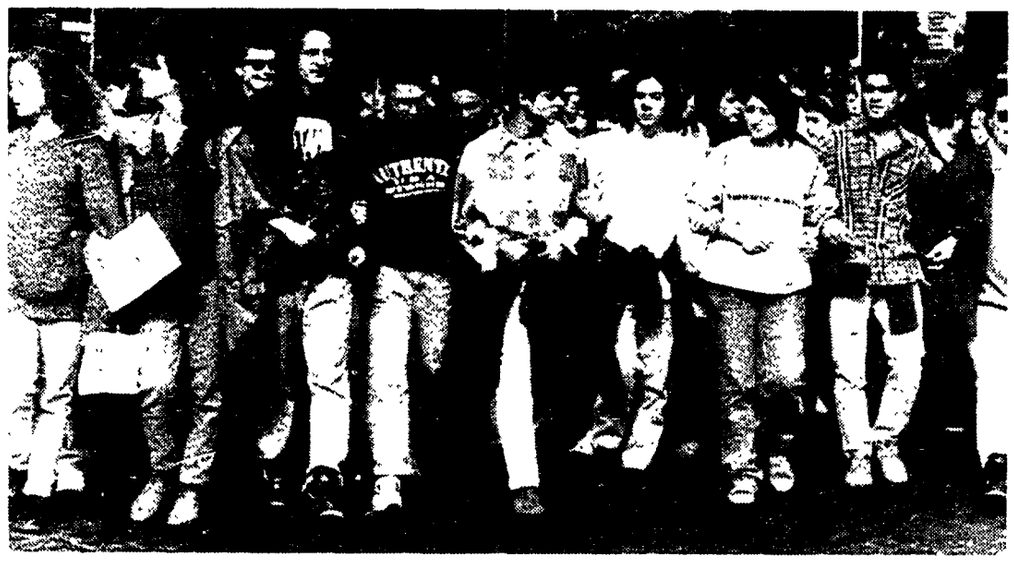
«Ho invitato i soci ad aprire – spiega Gianni Riposati, presidente dell'associazione – la legge regionale riguardante il piano di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati, è stata pubblicata sul bollettino ufficiale il 2 ottobre scorso. Il comune ha avuto 15 giorni di tempo per decidere, ma nessuno si è mosso nel frattempo. In ogni caso, ci riprendiamo la domenica che ci è stata tolta all'inizio di giugno. Allora, la data di decorrenza delle aperture domenicali estive non fu pubblicizzata in maniera adeguata, con il risultato che l'iniziativa partì con una settimana di ritardo». Un'invito, quello di Riposati, bocciato invece dalla Confcommercio romana, che ha invitati i soci a «tenere i negozi chiusi in attesa di un chiarimento».

Il Campidoglio, per tutta risposta, minaccia multe. Oggi, chi alzerà le saracinesche rischia di veder comparire i vigili urbani. Martedì, promette Giovanni Balsamo, sub commissario al commercio, cominceranno le riunioni per pianificare gli orari di apertura domenicale dei negozi: «Né io né il commissario Voci avevamo il potere di decidere perché fino a domani la legge, ufficialmente, non esiste.» Balsamo, poi, boccia la scelta di Riposati, giustificata dalla mancata apertura dei negozi la prima domenica di giugno: «Non mi sembra un discorso serio poiché il privato cittadino non ha il potere di riprendersi qualcosa che crede gli sia stato tolto e, *comunque, questo non deve* accadere in uno stato di diritto qual'è il nostro. A giugno i termini per l'apertura fu adeguatamente pubblicizzata, anche presso le diverse organizzazioni. Non è colpa mia se qualcuno non è stato informato tempestivamente».

Sulla vicenda è intervenuto anche il consigliere provinciale verde Paolo Cento: «Il silenzio del comune di fronte alla richiesta dei commercianti di prolungare l'apertura facoltativa della domenica danneggia tutti. La nuova legge regionale deve essere immediatamente recepita dal comune».

Seimila ragazzi in piazza contro il decreto «mangiaclassi» e in appoggio all'istituto d'arte Silvio D'Amico
«Vogliamo strutture adeguate e nuovi programmi»
«Lo Stato sta svendendo l'istruzione ai privati»

Rabbia studentesca «Jervolino vattene»



Due momenti della manifestazione di ieri «Per una scuola vera». Ad aprire il corteo sono stati gli studenti del «Silvio D'Amico», l'istituto senza sede

(Foto Alberto Pais)

Seimila studenti, parecchi professori e genitori, uniti sotto un solo slogan: vogliamo una scuola *vera*. I ragazzi delle superiori hanno manifestato, ieri, contro l'ultimo decreto Jervolino e in appoggio all'istituto Silvio D'Amico, da maggio senza una sede adeguata. «Lo Stato sta svendendo l'istruzione ai privati» denunciano i giovani. E aggiungono: «Chiediamo servizi e programmi più moderni».

BIANCA DI GIOVANNI

«Non si possono cancellare così 120 anni della nostra storia». Il messaggio è chiaro: la scuola è abbandonata a se stessa, le istituzioni la ignorano. Questo lo striscione d'apertura della manifestazione studentesca di ieri mattina, la prima iniziativa unitaria dei giovani romani in un anno scolastico iniziato all'insegna della protesta. Alle 11, dopo due ore di corteo per le vie cittadine, la grande scritta, siglata dall'Istituto statale d'arte Silvio D'Amico, ha fatto il suo ingresso in piazza Santi Apostoli, presidiata da una *task force* di celerini. Subito il flusso poderoso dei seimila ragazzi si è raccolto intorno ai colleghi del D'Amico. Accovacciati sul selciato, hanno ascoltato gli interventi dei loro compagni, alternando applausi a slogan ritmati.

«La scuola a noi, Di Pietro a voi», hanno urlato battendo le mani a tempo, tracciando in un baleno un *gap* generazionale: noi giovani vogliamo studiare, voi grandi vedete di rigare dritti. Eh sì, i ragazzi amano lo studio, a dispetto di tutti i *clichès* di collodiana memoria. E pretendono una scuola *vera*. «Le aule noi ce l'abbiamo – dice un allievo del Tasso – Ma la *scuola* non c'è». Come non c'è? «I programmi sono antiquati, l'insegnamento è tradizionale, è un'istituzione vecchia». Insomma, questo sistema puzza di muffa, non risponde alle aspettative delle nuove generazioni. E neanche a quelle degli adulti, visto che ieri, in piazza, c'erano parecchi professori e genitori. «Siamo trattati come le altre scuole, cioè male – dice un insegnante di matematica del D'Amico, la scuola senza sede da maggio scorso a cui è sono stati assegnati edifici degradati e inagibili, e che temporaneamente ha occupato la Cesare Battisti – All'inizio dell'anno non avevamo né banchi né sedie, abbiamo fatto lezione seduti a terra. Perché noi vogliamo insegnare. L'occupazione che hanno fatto i ragazzi non significa che non si fa lezione. Anzi, l'orario è completo. Ma senza strutture non si può fare nulla. Noi sospettiamo che ci sia un preciso disegno di far scomparire questo istituto, il più antico d'Italia, visto che nel disegno di riforma gli istituti artistici sono trattati come scuole di serie B».

Gli studenti del D'Amico gridano la loro protesta nel megafono, ma ci tengono a non essere strumentalizzati da forze politiche di qualsiasi colore. «Questi sono i nostri volantini – dicono indicando un ciclostilato scritto a mano – La nostra firma è solo Isa, se vedete copie simili con sigle diverse, quelli non siamo noi. Chiediamo aule e servizi, della politica non ci interessa nulla, con i partiti non abbiamo niente a che fare». Aule, laboratori, palestre, bagni e servizi. È il ritornello delle migliaia di giovani, costretti a seguire le lezioni in strutture fatiscenti. «Ma la scuola è fatiscente anche quando l'edificio c'è – azzarda un allievo dell'Augusto – L'istruzione viene considerata un'istituzione secondaria, invece è la più importante per il paese. Lo Stato la sta svendendo ai privati, l'ultimo decreto Jervolino è una vergogna. Per questo abbiamo aderito alla piattaforma dei precari che occupano il Provveditorato. Molti sono venuti».

Sì, i precari c'erano. Ma la stragrande maggioranza del personale docente era assente *ingiustificato*. «Perché i professori non sono venuti? – si chede un giovane del Liceo Plinio – Noi lottiamo anche per loro, si deve essere uniti. Mi pare proprio che molti insegnanti non vogliano vedere la realtà, non intendono affrontare i problemi, solo eluderli».

E loro, questi giovani arrabbiati e affamati di studio, che chiedono servizi e danno un calcio alla politica, come la vedono questa realtà? Come si *immaginano nel futuro di questo paese*? «Voglio laboratori che funzionano perché diventerò come la Montalcini – dice calma e sicura Stefania dell'Iti Diaz – Sì, vorrei fare ricerca biologica, e da grande mi piacerebbe poter scoprire qualcosa contro il cancro». Ma la Montalcini è dovuta andare in America. «Sì, lo so. Io invece voglio farlo qui. Per questo sono venuta, perché credo ancora che il sistema possa migliorare. Quest'anno mi hanno smembrato la classe a causa dell'ultimo decreto. Sono triste perché stavo bene con i vecchi compagni. Ma continuo a sperare».

Insegnanti comunali senza contratto

Ancora in agitazione i venticinque insegnanti delle scuole serali del Comune. L'incontro tra rappresentanti della nona e della prima ripartizione con l'avvocatura, fatto per decidere il futuro degli insegnanti, è stato infruttuoso. Sui docenti a cui il Comune, dopo dieci anni, non ha rinnovato il contratto, dovrà decidere il commissario straordinario Alessandro Voci. Intanto, oltre agli insegnanti senza lavoro da un giorno all'altro, ci sono seicento studenti che hanno già pagato la retta ma dal 21 settembre attendono l'inizio delle lezioni.

Un liceo per studiare mass-media e marketing

Presentato ieri mattina all'istituto dell'Assunzione, in viale Romania, il primo liceo della comunicazione. L'iniziativa, prima in Italia, rappresenta una corsia preferenziale per chi vuole presentarsi all'appuntamento universitario e professionale con le carte in regola per le attività legate alla comunicazione. Cioè il giornalismo, le relazioni interne ed esterne alle aziende, marketing, pubblicità, grafica, design. L'indirizzo «Linguaggio e comunicazione», inserito nell'ambito del liceo classico, prenderanno il via dal prossimo anno scolastico.

Festa grande a Genzano

I vecchi forni a legna e tanta acqua buona Ecco il pane casareccio doc

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Un chilometro di pizza, 25 quintali di pane in bruschetta e ospiti d'onore. Si presenta così la quinta festa del pane casareccio a Genzano in programma per domenica 24 ottobre. Quest'anno il posto d'onore sarà occupato da Gigi Proietti, anche lui chiamato, assieme al sindaco, Gino Cesaroni, e al presidente del Consorzio pane casareccio, Giovanni Iacoangeli, a dire la sua sul tema: «Il vino, l'olio, i fiori, il pane: prodotti fondamentali delle nostre terre». Anche quest'anno tornerà alla festa del pane Gianfranco D'Angelo che abita ai Castelli.

A Genzano il culto del pane non è solo un luogo comune, ma una realtà intorno alla quale ruotano oltre 250 addetti ai lavori. I forni sono 17, otto dei quali a legna. Ogni giorno si producono 350 quintali di pane, 750 chili di pizza e diverse centinaia di chili di dolci tipici. Il pane casareccio, prodotto dai 17 panificatori consorziati, dal 1992 è contraddistinto dal marchio doc, rilasciato dal ministero dell'Agricoltura, a tutela della genuinità dei suoi ingredienti. La ricetta è sempre quella, tramandata nei secoli dai proprietari dei forni i cui antichi mattoni non sono mai stati sostituiti. Farina zero o doppio zero, rigorosamente nazionale, lievito di birra, sale, acqua del Simbrivio, che permette una maggiore lievitazione e un prodotto più leggero (i panificatori attribuiscono il merito anche al calcare contenuto in quel tipo di acqua) e tanta buona volontà.

Il procedimento è rigoroso. La biga, piccola palla di pasta lavorata a lievito, viene preparata in tarda serata, per permettere una lenta lievitazione durante la notte. Alle tre del mattino l'impasto viene diviso in filoni e pagnotte e poi cotto nel forno a legna. Anche la preparazione del forno (se non è un forno industriale) è ogni giorno un antico rito che si ripete. Le fascine di legna debbono essere esclusivamente di sottobosco di castagno, perché, come dicono con orgoglio i fornai, è l'unico tipo di legna che permette al pane di assumere quel color brunito che lo contraddistingue da tutti gli altri. Per ripulire il forno, prima di introdurre il pane, si usa il *turabrace*, un antico attrezzo che riesce ad asportare perfettamente i carboni. L'intero processo di lavorazione, dall'impasto alla cottura, dura circa quattro ore. Alle sei del mattino partono, per Roma e provincia, i primi carichi del pane doc. Un chilo di pane prodotto dai panificatori del consorzio, con il marchio di qualità, costa al consumatore 2600 lire, circa 200 lire in più rispetto al normale pane. E sì, perché guai a definire normale quello prodotto con gli ingredienti e la lavorazione brevettata e tutelata dal marchio Doc. «Per noi – dice Giovanni Iacoangeli – la farina, l'acqua e il lievito sono gli strumenti delle nostre fantasie. Questo è anzitutto il nostro segreto, non esistono pozioni magiche per un buon filone di pane. E se il nostro pane viene a costare 2600 lire al chilo non è perché siamo esagerati, ma piuttosto perché abbiamo voluto lanciare una piccola sfida alle grosse catene alimentari industriali». Sfida riuscita, tutto sommato, visto che il mercato del consorzio si va estendendo.

È inutile nascondere che in tutto quello che a Genzano succede c'è l'impronta del suo sindaco. Quelle tradizioni, che oggi sono sentire da vecchi e giovani nella città dell'Infiorata, lui, il sindaco, ha contribuito davvero molto a radicarle nella cultura genzanese. «La festa del pane l'abbiamo voluta come Comune e come Consorzio, per fare il punto sulla situazione – dice Cesaroni –. Un modo per riflettere su qualità, diffusione e produzione del pane. C'è stato un periodo poi, durante il quale si voleva screditare la dieta mediterranea, e questo noi non lo potevamo sopportare. Durante le conferenze, a volte nel corso della festa del pane, alimentaristi e studiosi, hanno dimostrato che il pane, insieme agli altri elementi della nostra dieta è tra i più sani. E poi i preti, ritenuti da tutti i più intelligenti (se dico furbi si arrabbiano) hanno scelto per dire messa proprio il vino e il pane. Vi siete chiesti perché?».

E poi il sindaco racconta come, insieme al senatore Carlo Levi, lottò contro la Usl che negli anni Settanta voleva vietare la cottura a legna. Poi tornando alla festa ricorda di non mancare all'appuntamento del 24 ottobre. Alle dieci del mattino convegno a tema, alle 16 e 30 del pomeriggio in via Italo Belardi distribuzione gratuita di quintali di prodotti tipici. Come sempre tutto sarà innaffiato dai vini Doc Colli Lanuvini e vini tipici dei Castelli.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione, nei giorni **19-20-21 e 22-10-1993** fra le ore **8.30** e le ore **16.30** potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

Via Jenner dal civ. 2 al civ. 32 (scuola S. Elena e distributore carburante) dal civ. 11 al civ. 31 e dal civ. 3 (fabb.to IV) al n. 5; Via Biagio Pallai dal civ. 1 al civ. 5A; Circonvallazione Gianicolense dal civ. 171 al civ. 185; Via Cosimo Giustini dal civ. 8 al civ. 24; civ. 13 e civ. 7 (fabb.to V); Via Ferdinando Palasciano dal civ. 4 (fabb.to 1) al civ. 12 dal civ. 13 al civ. 25 dal civ. 3 al civ. 9; Piazza San Giovanni di Dio dal civ. 10 al civ. 12 (fabb.to II e III).

All'interruzione potranno essere interessate anche utenze di strade limitrofe non citate. L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinserite le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione, nei giorni **19-20-21 e 22 ottobre 1993** fra le **ore 8,30 e le ore 16,30** potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade: **via Ignazio Persico dal civ. 63 al civ. 77 lotto 58, dal civ. 61 lotto 59; via Caffaro dal civ. 24/26 scale B-C-E-F-G. Lotto 57, civ. 24 scale A-B, civ. 93; via Girolamo Adorno civ. 21, 55 e 57; via G. Badoero civ. 70 e 90.** All'interruzione potranno essere interessate anche utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinserite le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Si avvisano i signori utenti che le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori dell'Acea hanno indetto, per lunedì 18 ottobre p.v., alle ore 10,30 un'assemblea generale di tutto il personale. Di conseguenza il servizio al pubblico potrà essere parzialmente ridotto.

Lunedì 18 ottobre alle ore 18.00
ENOTECA COMUNALE DI GENZANO
Il Pds e la questione morale
Con il compagno
GIUSEPPE CHIARANTE

PER CAMBIARE ROMA COSTRUIAMO INSIEME IL NUOVO CAMPIDOGLIO

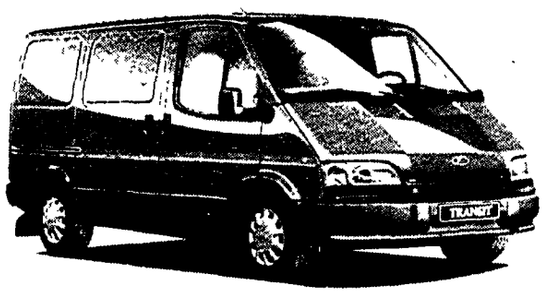
Il progetto per Roma parte da qui, nessun reale progresso e rinnovamento sarà possibile per questa città senza l'impegno, il sostegno leale, l'utilizzo pieno delle capacità e delle competenze dei dipendenti dell'amministrazione comunale.

- RIQUALIFICARE LA RISORSA LAVORO
- RIORGANIZZARE GLI UFFICI E I SERVIZI SECONDO CRITERI DI EFFICACIA, EFFICIENZA, TRASPARENZA
- RINNOVARE LE FORME E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
- COSTRUIRE UN NUOVO RAPPORTO TRA AMMINISTRAZIONE COMUNALE E CITTADINI

FRANCESCO RUTELLI INCONTRA
I DIPENDENTI DEL COMUNE DI ROMA
CAMPIDOGLIO SALA DELLA PROTOMOTECA
19 OTTOBRE 1993 - ORE 15

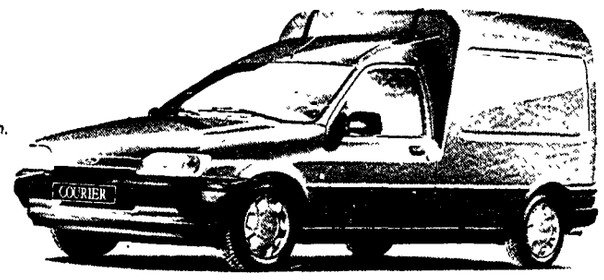
Comitato per Rutelli Sindaco - Lavoratori del Comune di Roma

Aeffedue La Tua Concessionaria Ford



TRANSIT
TRADIZIONE NEL TRASPORTO LEGGERO
Precedenza assoluta in assistenza - Garanzia per 3 anni
Pronto Ford 24 ore su 24 - Nessuna spesa di manutenzione per 30.000 Km.
Assistenza mobile - Traino gratuito - Sconto 10% su ricambi e accessori
E INOLTRE 15.000.000* SENZA INTERESSI X 24 MESI
SOLO PER VEICOLI STOCK CONCESSIONARIA - FINO AL 25 OTTOBRE

COURIER
IL PICCOLO GRANDE LAVORATORE
Precedenza assoluta in assistenza - Garanzia per 3 anni
Pronto Ford 24 ore su 24 - Nessuna spesa di manutenzione per 30.000 Km.
Assistenza mobile - Traino gratuito - Sconto 10% su ricambi e accessori
E INOLTRE 10.000.000* SENZA INTERESSI X 18 MESI
SOLO PER VEICOLI STOCK CONCESSIONARIA - FINO AL 25 OTTOBRE



Aeffedue
FRASCATI - Via Gregoriana 22 - Tel. (06) 942.26.25 - Il Sabato aperto intera giornata
MARINO - Via dei Laghi km. 4,5 - Tel. (06) 93.66.01.66

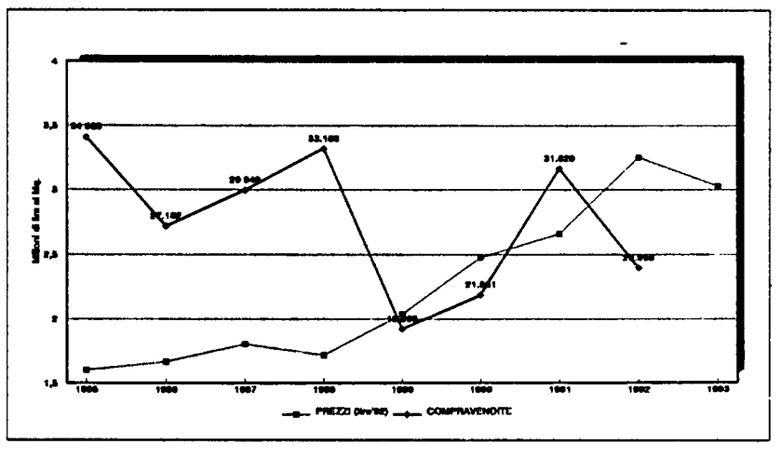
L'INCHIESTA

Un milione al metro in meno nelle zone pregiate
ma la crisi riguarda tutta la città e durerà fino al '96
È ormai lontana l'ubriacatura degli ultimi anni ottanta
Una giornata alla Borsa Immobiliare tra affittasi e vendesi

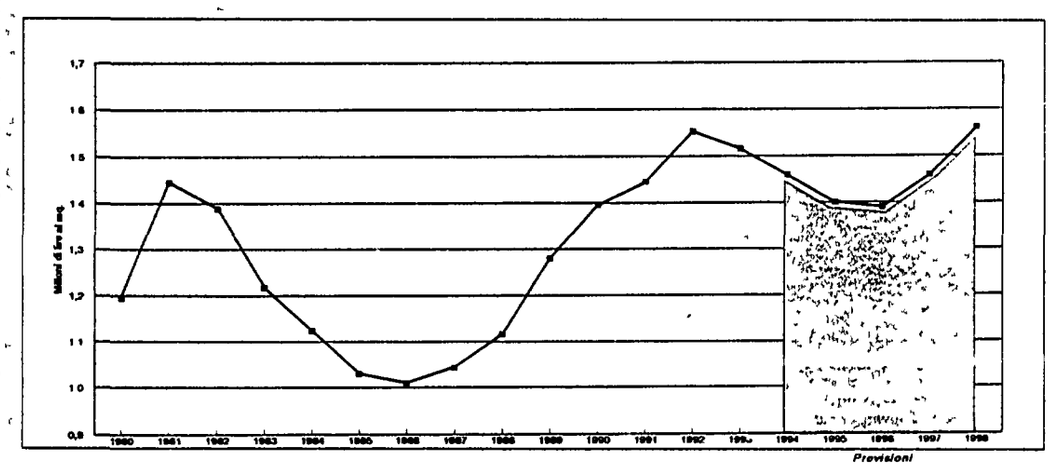
La casa come un Bot ma il mercato va giù

Langue per eccesso di passata ingordigia il mercato romano dell'immobile. La crisi durerà fino al '96. Mercato pigro e testardo, nato dai risparmi di impiegati e commercianti. Conquistato da banche e uffici e dal nuovo terziario. Affittasi, affittasi: annunci a decine disegnano la mappa delle esclusioni, preferite le studentesse non desiderati gli stranieri. Agenti veri e veri abusivi.

NADIA TARANTINI



Nei grafici del Cresme, a fianco le compravendite e i prezzi a Roma, tra il 1985 e il 1993, nelle «aree medio-economiche». In basso il «ciclo immobiliare» in Italia, dal 1980 al 1998. In alto, l'interno della Borsa (foto Alberto Pais).



Langue per eccesso di passata ingordigia il mercato romano dell'immobile «L'anno scorso volevo vendere la mia casa, ereditata dalla famiglia. Mi ero fatta il conto che spostandomi un po' verso la periferia avrei potuto scambiare le tre camere con un appartamento con terrazzo, o giardino. Volevo ottenere al massimo 350 milioni, mi sembrava un prezzo notevole. Tutte le agenzie immobiliari che ho interpellato, però, sono state irremovibili: 500, al 'minimo' 450 milioni. Mi dicevano che volevo svendere. Cedetti e la conseguenza è che dopo un anno ancora non ho realizzato il mio progetto: ora offro la mia casa a 300 milioni, e non sono sicura di riuscire a venderla». L.M., 40 anni, ha accumulato esperienze frustranti: «da scriverne un libro» e raggiunto la conclusione che «il mercato immobiliare romano è fatto di banditi, per lo più». «Momento! I disonesti ci sono, gli scorretti, certamente anche i truffatori. Da non confondere con gli agenti immobiliari *veri*». Per Alberto Capanna, presidente del comitato di listino della *Borsa immobiliare*, sono *veri* tutti i 103 agenti iscritti alla *Borsa*, e moltissimi altri dei 2 000 ufficiali. Che percentuale sui 10 000 *veri* e abusivi che battono il mercato della capitale? Non si sa. Per delusi e timorosi un consiglio *scientifico*: «Rivolgetevi con fiducia alle associazioni degli agenti immobiliari professionali, la Fiaip e l'Ataam. Telefonate, segnalate il vostro caso. Denunciate se necessario».

A selezionare l'offerta di case, tutti sperano, ci penserà il ciclo iniziatosi l'anno scorso, tendente al ribasso per quasi tutte le zone di Roma. Una discesa brusca (quasi un milione a metro quadro) per le zone pregiate. Un andamento che si prevede continuerà almeno per tutto l'anno prossimo, per il 1995 e in parte nel 1996. Destinato perciò a fare storia degli anni '87-'92, effervescenti come una serata di Capodanno. Storia di momentanea ubriacatura, quando un appartamento restaurato in una casa antica, 70 metri quadri semi centrale, ma in una via rumorosa come via Latina, con 35 metri quadri di giardino veniva offerto alla cifra di 600 milioni. Sogni di agente, ma anche calcoli spregiudicati. «C'erano le agenzie più grosse, quelle che hanno rastrellato centinaia di appartamenti in tutta Roma, chiedendo agli aspiranti venditori di farsi lo stomaco nello sfrattare vecchiette, nella politica delle acquisizioni. Per loro aumentare del 40-50 per cento il presunto valore delle case e così trascinare tutto il mercato al rialzo è stato uno scherzo. Allora le piccole si rifacevano con i clienti». L.M. è così arrabbiata che stringe ancora i denti mentre racconta «l'affronto». «Vedendo che mi piaceva la casa, *quello lì* si è permesso di chiedermi 100 milioni per cominciare a trattare. Prima ancora di presentarmi il proprietario».

S'arena il mercato, cresce l'ansia di trovare spiegazioni all'angusto presente, pescando dall'esperienza personale le psicologie individuali e di massa colpevoli di tanto inaspettato declino. Sale la tensione interpretativa, sotto la volta a faretti del salone contratti della *Borsa Immobiliare* cólta in un usuale mercoledì di apertura. «Quando abbiamo cominciato, nel 1989 avevamo anche 180-220 persone al giorno. Ora arriviamo a una cinquantina. Ed è un pubblico strano, misto, con dentro agenti immobiliari che si camuffano per sentire le nostre valutazioni, molta gente che vuole conoscere l'andamento del mercato». Giovanna Benfaremo è *direttore* (ci tiene a non essere declinata «direttrice») di sala. L'una e l'altra, prime in Europa. «Anche il mercato è un po' strano: fino al 1992 avevamo offerta e domanda al 50%, ora è rimasta solo l'offerta. Ma i prezzi non scendono altrettanto, perché la casa è un bene che può avere anche un prezzo da *colpo di fulmine*».

Il prezzo di una passione che nasce all'aprire *quella* porta, come se ci si fosse già stati, un ambiente che subito sentiamo comodo, come uno scenario da altri preparato per le nostre fantasie. Avendo i soldi, dal colpo di fulmine può nascere un contratto felice per un proprietario altrettanto - seppure più prosaicamente - sognatore. Maurizio Mascetti, 22 anni di professione, considera i sogni del *faidate* immobiliare i veri assassini del mercato. «Si è creato a Roma, negli ultimi anni, un falso mercato immobiliare basato sui sogni, sulle aspirazioni di chi, leggendo il giornale, confrontava la sua casa con quella del vicino. I prezzi reali, diffusi, erano molto più bassi di quanto apparisse». Mercato pigro e testardo, creato all'origine dal risparmio dei *ministeriali*, poi alimentato dai commercianti. Roma è diventato un caso acuto di una malattia genetica italiana, il cui sintomo è una specie di paralisi. Mascetti sintetizza così: «Sono un risparmiatore, non un capitalista, quell'apparamento è la mia riserva finanziaria». È più caro quando il denaro diventa più prezioso, può stare lì se non conviene, si può mettere da parte per tempi migliori. È, soprattutto, oggetto di scambio preferibile e non necessario. «Chi cerca casa a Roma, al settanta per cento, è qualcuno che possiede una casa e vuole cambiare».

«Porta Portese», la voce del *privato*, di colui o colei che affigge il cartello «escluso agenzie» sul portone riflette sogni aspirazioni e valori dei possessori del «risparmio» da due tre quattro vani. Adesso ha accolto più degli altri giornali la nuova, copiosa offerta di case in affitto. «Anziana cerca signorina», «Altamente preferita studentessa», «No stranieri» delinea la griglia selettiva che esclude al 90% le famiglie o i singoli che cercano una vera casa, dove abitare per un tempo commisurabile al prezzo di un trasloco. Su 100 offerte, 14 sono destinate a «non residenti», 28 a «studentesse o studenti» (stragrande vantaggio per le prime), 48 riguardano appartamenti «arredati» (da spartire all'incirca a metà tra studenti e «forestieri» con solida ditta alle spalle per firmare il contratto). È sempre quel famoso «risparmiatore in case» di Mascetti a comandare il mercato romano. Diffidente del «patto in deroga» e degli affitti alti, se non può considerare l'investimento sempre disponibile.

«Il grosso della città costruita è un mercato della famiglia», conferma Lorenzo Bellicini del Cresme (centro ricerche economiche sociologiche mercato edilizio). Ma il ciclo immobiliare poco c'entra con i batticuori, le passioni e le antipatie, i soggettivi slanci e le frenate xenofobe. «È un ciclo sempre uguale». Cinque sei anni su, altrettanti giù. Adesso per vedere l'alba bisogna aspettare il 1998. Ci sono solo due forze in questo mare non governato dalla luna, astro femminile e creativo: i prezzi e le compravendite. Alte e basse maree si oppongono (scendono i prezzi, salgono le compravendite e viceversa), poi s'intrecciano come in attesa di una nuova curva del ciclo. Come è successo a Roma tra il 1989 e il 1990, quando i prezzi hanno continuato a salire nonostante la discesa dei contratti. «'85-88 i prezzi scendono, c'è una grande corsa all'acquisto da parte delle famiglie. Quando l'ondata si è fermata, i prezzi erano ripartiti alla grande, pronti alla domanda di chi compra case per investire».

Banche, uffici, servizi alle imprese. Il boom dei prezzi, negli ultimi cinque anni, nasce nel centro di Roma e si diffonde per cerchi insieme alla nuova città terziaria. Come a Milano, diversamente da tutti gli altri centri urbani italiani. Qui è ancora un motore che macina appartamenti e palazzi, creando un immediato riflesso. «Chi vuole più affittare a un privato un appartamento che un ufficio prenderà a dieci, venti milioni al mese?». La *top ten* dei rioni, quartieri e zone di Roma disegna la mappa di questo nuovo continente. Rioni: sale Colonna e scende Trastevere. Ludovisi «batte» Trevi. Quartieri: primo Pinciano secondo Parioli, ultimi Eur e Aurelio. Zone: la Rai porta in alto Grottarossa, in calo i fasti de La Pisana scesa all'ottavo posto. Eufonia incosciente: «Vedremo cosa succederà ora che per la prima volta è in crisi il commercio e il terziano» dice Bellicini. Già.

Strada per strada l'altalena delle quotazioni

TOP TEN. Testa a testa i rioni della politica e degli affari nei prezzi di vendita a metro quadro rilevati dal listino di Borsa (immobiliare) al 29 settembre. Campo Marzio: dai 5 milioni e mezzo ai 9 e 800mila. Campitelli: da 5 800 000 a 9 milioni. Colonna: da 5 a 8 milioni e mezzo. Ponte: da 5 a 8. I «magnifici dieci» dei quartieri (da un massimo di 7 500 000 a un minimo di due milioni ottocentomila): Pinciano, Parioli, Tor di Quinto, Salario, Flaminio, Trieste, Della Vittoria, Nomentano, Eur, Aurelio. Sale Fonte Ostiense al primo posto nelle «zone» (da 3 a 4 milioni) seguita da Casal Palocco. Terza la Grottarossa dei nuovi impianti Rai. E poi, nell'ordine, Isola Farnese, La Giustiniana, Tomba di Nerone, Val Melaina, La Pisana, La Storta. Torrino decima, offre le sue case da 2 400 000 a tre milioni e sette.

IL CICLO. Nel 1980, le abitazioni delle zone «medio-economiche» (media italiana) costavano un milione e duecentomila a metro quadro. Nel 1986 il prezzo era sceso a 1 milione. Tra il 1991 e il 1992 il picco più alto: tra un milione e mezzo e un milione e seicentomila lire. Per tornare a quel livello, calcola il *Cresme*, ci vorranno cinque anni, il livello più basso sarà 1 milione e trecentomila. Ma a Roma questo ciclo diventa più drammatico, perché si parte da un valore iniziale simile e si arriva alla «cima» di tre milioni trecentomila tra il 1991 e il 1992. Attualmente la valutazione del *Cresme* è di un prezzo di 3 milioni a metro quadro. Ancora più clamorosa la differenza Roma-resto d'Italia se si considerano le «aree semicentrali di pregio» dove si è concentrata la terzianizzazione degli anni Ottanta. Gli altri grandi centri urbani partono da meno di 1 milione (1978) e arrivano a scarsi 3 milioni (1993). Roma parte da 3 milioni e raggiunge i 5 milioni e 800mila.

AFFITTANSI. Screening degli appartamenti da affittare in un qualsiasi mercoledì di Borsa (immobiliare). Prezzo massimo 1 300 000 al mese, aumentabile del 20%. Totale disponibile: 14 appartamenti. Sette sono «arredati», uno «arredato parzialmente». Quattro sono fuori Roma. Due soltanto sono realmente liberi e di taglia decente per viverci in più di una persona, uno solo reca l'opzione «patti in deroga». La telefonata all'agenzia evidenzia che il proprietario ci ha già ripensato, l'altro è stato affittato immediatamente. Il computer ha pescato 56 mq a 1 200 000 al mese (Ostiense), 25 mq a 800 000 (Gianicolense), 50 mq a 1 000 (Trieste), 50 mq a 1 400 000 (Pinciano).

LA STORIA

La truffa nascosta dietro un affitto

«Affittasi casa adiacenze piazza Navona lire un milione e mezzo al mese». Così diceva l'annuncio su *Porta Portese*. Telefono all'agenzia e mi dice: contratto regolare, patti in deroga, anni quattro più quattro rinnovabili. Una pacchia, penso io. E corro fiduciosa all'appuntamento in via della Chiesa Nuova». Serena D., trent'anni, un anno fa stava per sposarsi e cercava casa. Una ricerca che in via della Chiesa Nuova è diventata una specie di incubo, una fissazione, un thriller. «C'erano delle sere, dopo che tutto si era concluso, che ho pensato di andargli sotto casa con un crick e dargli un sacco di botte. Mettergli la paura di uscire, a quello». Quello l'agente immobiliare e (forse) il proprietario medesimo dell'appartamento. O, ancora, un millantatore. A distanza di dodici mesi, Serena D. non ha ancora risolto il giallo. Ecco la sua storia.

«Non aveva niente a che vedere con una casa: finestre spalancate, stato di abbandono, pezzi di soffitto crollato, roba dell'inquilino precedente che per fare fino dicevano che era stato Paolo Flores d'Arcais. Mi faceva ridere che lo pronunciavano alla francese, *d'ar scé*. Però molto grande, antica, con dei particolari che incantavano, come una piccola cassaforte nel muro come minimo dell'800. M'invoglia, dico la prenderei. Subito mi fanno presente che dovevamo dare 50 milioni al momento di entrare, oltre a pagare tutta la ristrutturazione, che secondo me costava altrettanto. I cinquanta milioni erano la metà dell'affitto per otto anni tutti anticipati. Viene accennato anche qualcosa sui lavori straordinari non molto preciso però. Diciamo fateci pensare un po'. Comincia una pressione enorme, telefonate etc., sembrava che tutta Roma volesse l'appartamento: mentre parlavano con noi accennavano che nella stanza a fianco c'era qualcuno e il ristoratore sotto il palazzo lui avrebbe pagato qualsiasi cifra. Firmiamo un foglio con la proposta, 2 000 000 d'impegno e quindici giorni per concludere. Ma appena entriamo in trattativa con «l'avvocato» *lui* ci chiede di dargli i 50 milioni tutti in cambiali. Assolutamente no! diciamo noi e allora lui ci chiede di dargli in cambiali il resto dell'affitto: le 750 000 lire al mese. E ogni volta che nonostante tutto ci avvicinavamo alla decisione di prenderla veniva fuori qualche altro problema: sembrava che appena ti vedeva convinta ti dovesse presentare una cosa sempre più insopportabile. C'è venuto il dubbio che la casa non fosse neppure a sua disposizione: l'inquilina del piano di sotto ci ha detto che la casa era sfitta da due anni. Ci siamo ritirati e abbiamo perso i 2 milioni. Adesso dico: non cercavano neanche il pollo, perché noi non eravamo polli: eravamo addirittura due capponi. Ma che cercava allora l'avvocato? Ancora me lo sto chiedendo».

L'INTERVISTA

Cacciatore di mura cercasi

Come ti è venuta l'idea di fare «l'acquisitore» per una grande agenzia immobiliare?

In quel momento volevo cambiare tutta la mia vita.

I.d.P., 24 anni, «informatrice professionale» in uno studio di consulenza per giovani in cerca di lavoro o del migliore percorso di studio, ha vissuto una breve stagione di esaltazione per un mestiere che le è apparso prestigioso e ricco di promesse concrete.

Come è cominciata?

Nel modo più classico, scorrendo le proposte di lavoro. Ho notato che tutte le agenzie immobiliari cercavano personale e ne ho selezionate due le più grandi.

Hai scelto, o sei stata scelta?

Dietro la prima, molto diffusa, c'è un *franchising*, danno il marchio ad agenti normali, puoi capitare in uno studio megagalattico o prendere una *sòla*. A me è capitata la *sòla*.

Qual era la motivazione immediata, il richiamo?

Quello della seconda, dove mi sono fermata. Avevano una pubblicità che mi aveva colpito molto più o meno diceva: sei dinamico? hai voglia di crescere? vuoi fare un lavoro che dia piena libertà? *Tal dei tali* cerca personale con una testa. Cercavano una persona che era «il massimo», solo ad andare lì mi sono sentita valorizzata.

Dopo che è successo?

C'è stato un primo colloquio su appuntamento. Ed eravamo tanti. Un agente così così cercava di spaventarti, diceva è un lavoraccio. Se non scappavi c'era il secondo colloquio. Questo era un agente che mi ha ricevuto in una bellissima stanza: ogni tanto s'interrompeva per rispondere a telefonate che davano l'idea del suo tenore di vita. Un po' spaventava, un po' lusingava. Era come se dicesse: sei già una di noi, un pochettino.

Com'era il lavoro, sapevi subito cosa avresti fatto?

C'è stato uno stage, e il secondo giorno è arrivato anche *lui*, il signor Tal dei Tali, il proprietario. Tiratissimo, l'immagine del successo. Ci hanno fatto anche provare le domande e le risposte, il compito era acquisire: avevi una zona e dovevi mettere sotto i portieri, i negozianti, trovare gli appartamenti e poi convincere i proprietari ad affidarli a noi.

È quello che ti ha spaventata, che ti ha fatto decidere di non andare?

No, no. Quando mi hanno scelta ero felicissima, una su cinque maschi. E infatti era questo, l'ho capito pensandoci ben bene e rinunciando proprio l'ultimo giorno: non è un lavoro per una donna, mica perché è troppo faticoso. No, perché non c'è libertà, non c'è un orario dove mettere un tempo per sé.

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO

MARTEDÌ 19 OTTOBRE ORE 21.30
AL PALLADIUM
Piazza Bartolomeo Romano, 8 (Garbatella)
ingresso lire 15.000

UNA CITTÀ DA CAMBIARE
Serata per
Francesco Rutelli
con Serena Dandini, Fabio Fazio
insieme a:
Antonio Albanese, Giobbe,
Enzo Iachetti, Stefano Masciarelli, Disegni e Caviglia, Rodolfo Laganà, Vorrei la pelle nera
e con Gianni Ippoliti insieme a:
Il Signor Clemente, la custode Serafini,
il geometra A. Costantini, l'artigiano V. Aprea
regia della serata:
Franza di Rosa
00192 ROMA - PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 4 - TEL. (06) 36000312-3

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE - ORE 16
presso la Direzione del Pds
Via Botteghe Oscure, 4
ATTIVO REGIONALE SANITÀ
Misure sulla Sanità nella Finanziaria 1994
proposte ed iniziative del Pds
Introduce: SILVIO NATOLI responsabile regionale Sanità
Partecipa: ANTONELLO FALOMI segretario regionale Pds
Conclude: GRAZIA LABATE responsabile nazionale Sanità
Sono invitati gli iscritti e i simpatizzanti che operano nel mondo della Sanità, i movimenti per i diritti del cittadino, i rappresentanti del Pds nelle istituzioni, i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni professionali.
unione regionale
Pds Lazio

SOLIDARIETÀ E DIRITTI
GLI «STRANIERI» E IL CAMPIDOGLIO
Confronto aperto fra i cittadini stranieri, le associazioni antirazziste e del volontariato, le forze politiche e i candidati a Sindaco di Roma
LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1993
presso il «Villaggio globale»
(Ex-Campo Boario, Lungotevere Testaccio)
Ore 17-20 dibattito
Stimoleranno il confronto, a partire dalle proposte contenute nella «Bozza programmatica per una metropoli multietnica e solidale», Massimo Ghirelli (conduttore di Nonsolonero) e Roberto De Angelis (antropologo)
INTERVERRANNO:
CARMELO CARUSO, RENATO NICOLINI, FRANCESCO RUTELLI
DALLE ORE 20 CENA A SOTTOSCRIZIONE
offerta dagli immigrati (il ricavato andrà a finanziare iniziative contro il razzismo)
La «Bozza programmatica» è sottoscritta da:
Arci Roma-Lazio, Arcisolidarietà, Assoc. Nord-Sud, Assoc. Rom Rasim Sejdic, Caritas diocesana di Roma, Casa dei diritti sociali, Cgil Lazio, Cilap, Comitato difesa della Costituzione, Comunità di Capodarco, Coordinamento romano immigrati, Federazione chiese evangeliche, Italia-razzismo, Neroeononsolo, Opera nomadi, Sonzaconfine, Sos razzismo, Uil Roma e Lazio, Unione inquilini, «Unirsi», Villaggio globale

Con il Pds per una svolta politica e morale a Roma e in Italia
MASSIMO D'ALEMA
capogruppo Pds Camera dei deputati
GOFFREDO BETTINI
capolista Pds Comune di Roma
Partecipano alla inaugurazione della sezione
PDS TOR TRE TESTE
Martedì 19 ottobre alle ore 19
in via della Cicala, 3 (davanti bar Jolly)
tel. 2286108
INTRODUCE:
Francesco VOLPICELLI
segretario Pds sez. Tor Tre Teste
PRESENZIA:
MASSIMO POMPILI
coordinatore Pds VII Circoscrizione
Candidato al Comune di Roma

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Torna in scena un vecchio e glorioso lavoro di Remondi e Caporossi

Richiamo al passato

STEFANIA CHINZARI

Richiamo
scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.
Galleria Sala 1

Chissà per quanto tempo ci rimarranno negli occhi, negli orecchi e nel cuore quel clang-clang-clang di ingranaggi e ghisa. La luce abbagliante della sala e il profilo di quei due uomini in tuta grigia assorti e annebbiati davanti ai tubi e a quello strano congegno dentato. Così come fu ideato e messo in scena quasi vent'anni fa, nel 1975, Remondi & Caporossi ripresentano adesso al pubblico romano Richiamo. Un'occasione da non perdere. Per molti motivi. Il primo – non il più importante – è che non lo riprenderanno mai più. «È troppo faticoso, massacrante. Anni fa era un gioco, adesso non ho più l'età» confessa dietro le quinte Claudio Remondi.

Prima di entrare nella sala dello spettacolo, c'è una bella mostra dell'architetto e pittore Caporossi ad accogliere il pubblico. Sei nicchie dedicate ciascuna ad un allestimento. Disegni minutissimi, delicati, importanti, che testimoniano in immagini ferme il dettagliato, minuzioso lavoro di preparazione e studio che sempre prelude agli spettacoli di questa straordinaria coppia d'artisti. Gli omini seduti davanti al sipario di corda di Teatro, la gazza, il melograno e i cavalletti di questo Richiamo, il marchingegno di Rotobolo, i siamesi in grigio di Quelli che restano. Pagine segrete, che molto rivelano del progressivo farsi dei loro allestimenti, ma che rivendicano un'autonomia espressiva e interessante.

I due entrano in scena al ticchettio del bastone di un cieco. Remondi cieco e Caporossi muto, trascinato in campo da una corda, mentre ossa di animali invadono la sala. Richiami ai loro due spettacoli precedenti. E infine quell'enorme bolla verde che nasconde la macchina. Artigianale, coercitiva, alienante, dittatrice. Grazie ad essa, lo spazio del teatro è una striscia di *piastrelle da percorrere* avanti e indietro, e il tempo del teatro coincide con il tempo concreto di un'azione circolare e insensata: trasferire ad uno ad uno tubi di ferro sulle scanalature di due cavalletti di legno, scanditi dal lento ruotare di un ingranaggio e dall'allarme di un batacchio. Tempi moderni? Anche, ma pure il richiamo (appunto) ad un'industrialià primitiva e archetipica che alla concezione dello spettacolo rappresentò – rispetto al precedente Sacco – un tassello nuovo nella dinamica del servo-padrone. Vent'anni dopo, la meccanicità resta una cifra stilistica precisa e emozionante.

Perché è la macchina a dare la durata. E mentre uno dei due «lavora» all'ingranaggio ecco accadere nello spazio liberato altri gesti. L'autoflagellazione e la risata al dolore, un melograno nascosto sul cuore, un baldacchino di legnetti portato in sala come in una crudelissima processione che deflagra a terra («Oh, effimere e labili forme d'arte»), la parcellizzazione della suspense generata da quell'uovo legato all'ingranaggio, il cambio della tuta grigia per lasciar posto ad una tuta identica.

Avviso al pubblico: la sala è proprio dietro la Scala Santa, praticamente invisibile, ma *non demordete*. Avviso ai teatri: perché non c'è posto nei cartelloni delle mille sale di Roma (e non) per Remondi e Caporossi?

Sopra, Remondi e Caporossi in «Richiamo»; a lato, le quattro «Sgarbate» che inaugurano il *cartellone del teatro La Scaletta* e sotto, Fiammetta Carena in «Fiat lux»

Testi inediti di giovani autori per il nuovo cartellone teatrale

Quattro «sgarbate» aprono le quinte de «La Scaletta»

PAOLA DI LUCA

«È la più lunga rassegna di autori italiani mai proposta nel nostro paese», ha esordito Massimo Milazzo, presentando in qualità di curatore la nuova stagione del Teatro La Scaletta. Negli ultimi tre anni Milazzo aveva organizzato la programmazione del Teatro dei Cocci ed ha quindi al suo attivo una buona esperienza con locali di piccole dimensioni. Per rilanciare la sala di via del Collegio romano ha fatto una scelta rischiosa ma comunque apprezzabile: progettare un intero cartellone di testi inediti di giovani autori italiani.

Aprono il programma quattro scatenate ragazze: Luciana Frazzetto, Maria Cristina Fioretti, Francesca Romana Zanni e Loredana Pronio. Il loro nome d'arte è «Le sgarbate», un piccolo gioco per ricordare il loro scopritore: Vittorio Sgarbi. Il loro spettacolo, in scena dal 19 ottobre al 14 di novembre, è scritto a due mani da Giannalberto Purpi e Piermaria Cecchini, che cura anche la regia. Il titolo, *Trullallero Trullallà...*, indica subito il carattere giocoso della pièce. «Uso un linguaggio molto vicino a quello televisivo – spiega Piermaria Cecchini –, perché cerco di scrivere dei dialoghi divertenti e il più possibile aderenti ai personaggi. Queste quattro donne hanno dei caratteri molto marcati, sono quattro diversi stilemi dell'universo femminile degli anni Novanta». «Le sgarbate» tornano a marzo con un altro spettacolo: *Non conta(tè) su di noi, ovvero confessioni di donne all'ora del tè*, scritto e diretto da Piermaria Cecchini. Il secondo spettacolo del cartellone è *La guerra in tempo di pace* di cui è autore e regista Adriano Vianello. «Abitualmente scrivo per la televisione – dice Vianello – e quindi ho cercato di allontanarmi da quel tipo di linguaggio. Ho tentato però di trasferire in teatro quello che considero un pregio del piccolo schermo: il ritmo. I due attori, Ettore Cappelli e Roberta Gasparetti, vengono da una lunga gavetta nel doppiaggio e per questo conoscono bene i tempi ideali della recitazione». I due personaggi della commedia ignorano, invece, i tempi ideali dell'amore e si inseguono per tutto lo spettacolo senza mai incontrarsi.

Antiteatrale è invece a parere dell'autore Gianni Ramundo il suo *Bentornata...Alice*, che andrà in scena dal 14 al 23 di dicembre con un cast numeroso fra cui compaiono: Monica e Silvia De Biasio, Annadoria Macchiarola, Loriano Mori e Isabella Sabelli. Dopo la prima triestina, approda a Roma *Stanislaukij...perdonaci* scritto da Mirkovic e diretto da Dino Castelli. Un divertente tentativo di teatro nel teatro, in cui emergono vizi e virtù di attori e registi. È una commedia per due personaggi e un sax quella scritta da Massimo Mirani, attore milanese cresciuto al Teatro dell'Elfo. *Nerazzurro* è interpretato da lui e da Maria Cristina Fioretti, mentre la regia è di Massimo Milazzo. È un testo che l'autore definisce «esistenziale» e racconta un altro incontro–scontro fra un uomo e una donna. Sembra promettente, almeno a giudicare dal titolo, lo spettacolo di Gianluca Ferrato: *Ma che gli U2...volevo essere Rita Pavone*, in programma a febbraio. L'unico testo straniero del programma è *Una sera con il vestito azzurro* scritto da un giornalista argentino di stanza a Roma, Daniel Fermani, e interpretato da Cesare Belsito. Chiudono il cartellone *La piccola e la grande morte*, testo drammatico sulla vita di Giovanna d'Arco della scrittrice Elena Bono, e *Fra tanti anni fa* di Carlo Scarpa, premio Nobel per la fisica nel '68 convertitosi da anni al teatro e attualmente autore apprezzato in Australia e Nuova Zelanda.

A ritroso nel tempo riscoprendo il cinema

Un rapido viaggio a ritroso nel tempo per riscoprire le origini della più bella invenzione del XX secolo: il cinema. *Fiat lux*, in scena in questi giorni e fino alla fine del mese nel piccolo spazio teatrale dell'Arciliuto, è un divertente omaggio al mondo della celluloide. È con questo spettacolo, già presentato con successo nella passata stagione, che l'Arciliuto apre la nuova programmazione, quest'anno più articolata e interessante. Il secondo appuntamento è con un testo inedito di Giuseppe Manfridi, scritto per l'occasione. La regia è curata da Gianni Marata, mentre in scena ci sarà Lorenzo Macrì. È il primo spettacolo prodotto dall'Arciliuto, che conferma la serietà dei loro intenti artistici nonostante i limiti imposti da una scena angusta come spazi ma curata e efficente nell'uso delle luci e degli effetti sonori.

Scritto a due mani da Fiammetta Carena e Massimo Mestucci, *Fiat lux* prende spunto da un'idea forse già sfruttata ma riesce a farlo con un'ironia lieve e ricca di spunti originali. In scena ci sono l'autrice insieme a quattro giovani attori: Alessandro Fabrizi, che cura anche la regia, Pietro Jona, Antonio Merone e Gaetano Varcasia. Questa breve storia del cinema ha inizio ai giorni nostri e non poteva che partire da uno degli innumerevoli dibattiti televisivi sulla situazione del «giovane cinema italiano». Fra gli ospiti d'onore ci sono il regista rampante, il critico dissidente e la giovane attrice tutta *sorrisi e ovvietà. La polemica è d'obbligo e ben* accolta dal mieloso giornalista. Fra una citazione e l'altra il critico colto ricorda con nostalgia il cinema militante degli anni Sessanta e un titolo assolutamente sconosciuto: *Il ragioniere*. La scena cambia ed appare subito il set di questa dimenticata pellicola: esterno/notte in una strada di periferia dove una prostituta, che in ossequio alle regole del cinema–verità è realmente una lucciola, incontra «il ragioniere». Lei è Pamela, lui è Paolo e inseguendo le loro vicende amorose attraverso le «immagini» di vecchi film si riscoprono generi ormai desueti e soprattutto un linguaggio e uno stile di recitazione che spesso, rivisto oggi, ci fa sorridere. Il testo è un'intelligente parodia dei luoghi comuni dell'arte cinematografica, lontana dai più banali esempi televisivi, recitata con un ritmo veloce ma sempre teatrale. Gli attori sono tutti bravi, ma una menzione speciale spetta alla simpatica Fiammetta Carena che cambia abiti e ruoli con sorprendente efficacia. La regia di Alessandro Fabrizi riesce, con pochi mezzi e qualche semplice accorgimento, a rendere credibile questo viaggio attraverso le mode e i costumi del cinema anche grazie ad un sapiente uso delle luci.

□ *P.D.L.*

Il direttore d'orchestra Daniel Oren

Daniel Oren al Foro Italico con un concerto in memoria

ERASMO VALENTE

Daniel Oren dirige domani, nell'Auditorium della Rai al Foro Italico (ore 21), *un concerto straordinario* dedicato al cinquantesimo anniversario della deportazione degli ebrei da Roma. Era il 16 ottobre 1943, e il concerto vuole anche ricordare tutte le vittime del nazifascismo. La serata si apre con il «Lento e largo» della terza Sinfonia op.36 del compositore polacco Hanryk Mikolaj Gorecki, che compie quest'anno i sessanta. La *Sinfonia*, che risale al 1976, si intitola *Piesni zalosnyk* («Di canti lamentosi») e utilizza testi riflettenti l'amore materno in situazioni tragiche. Nel movimento «Lento e largo», una voce intona una struggente melodia popolare. Canta il mezzosoprano Markella Hatziano che, dopo una composizione di Bruch, partecipa anche all'esecuzione dei *Kindertotenlieder* (canti rievocanti la morte di bambini) di Gustav Mahler, nei quali si concentra una suprema meditazione interiore. La composizione di Max Bruch (1838-1920) – con Wagner e Brahms fu, nella seconda metà dell'Ottocento, uno dei più importanti compositori tedeschi – che viene eseguita con la partecipazione del violoncellista Matt Haimovitz è la *Rapsodia* su canti popolari ebraici, intitolata «Kol Nidrei», composta nel 1881. La seconda parte del programma è dedicata all'*Eroica* beethoveniana. Beethoven, centonovanta anni or sono, attendeva alla composizione di questa epica pagina considerata una delle pietre miliari della civiltà musicale moderna.

□ *E.V.*

ROSSO DI SERA

Il record a «tutta birra» di Superpippo

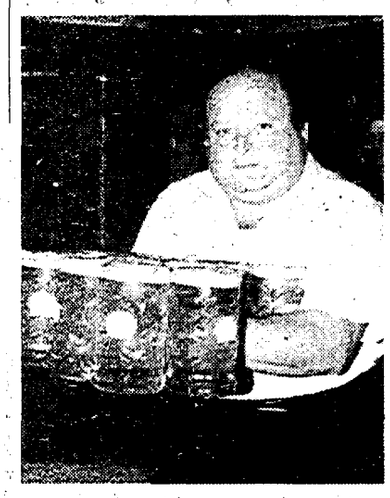
«Rosso di sera» esagerato, schiumoso, da record del Guinness dei primati. E, naturalmente, frutto di birresche imprese come quella di mastro Pippo, il birraio dell'antica Peroni di via San Marcello che si è esibito in tv – e per *l'Unità* – nel sollevamento di 40 boccali da un litro ciascuno. In tutto quasi ottanta chili, una *performance* che Pippo diluisce tutte le sere tra pinte, wurstel e battute.

WALTER ROMANELLA

L'*Oktoberfest* tutte le sere da Pippo. «Birra e salsicce» ogni giorno alla Peroni. Così, da quasi un secolo e a pochi passi dai santissimi Apostoli, la più antica mescita romana del *dolce ber che mai m'avria sazio* riempe boccali e rosola wurstel. Lo fa a ritmi industriali, in un'atmosfera da treno in corsa, di felice confusione alcolica, di elettrica spartanità immersa nel vociare festaiolo e schiumante che accoglie sino a notte donne e uomini di tutte le età, dall'aspetto più diverso, di ogni soldo e umore. Unica condizione, per una spina al banco, per una battuta volante dei «ragazzi» della Peroni – con mastro Pippo scaricano fusti e distribuiscono pinte Cesare, Franco, Carmine, Luciano, Paolo e Paolo –, per un piatto di fagioli e cipolle, è, soli o in compagnia, la voglia di convivio gioioso, di allegro e frugale commensare tra i tavoli stretti, gomito a gomito, dividendo coi vicini il profumo di *ketch-up*, il birresco sciacquettare dei gotti mentre i più nostalgici sottolineano come l'unico «biondo *fiume» che scorra ormai a Roma* non sia più il Tevere, bensì quello che, a ettolitri, straripa dalla Peroni, da sempre sobriamente guidata dai fratelli Tempera.

Difficile che italiano o straniero passato anche per un sol giorno nella capitale, non sia entrato sotto le volte della «birraria», non sia rimasto affascinato dai vecchi ottoni e dal legnoso arredo, non abbia provato la tentazione di immergersi nel più romanesco dei locali di ispirazione nordica, di approfittare dell'ambiente «leggero» di Pippo & Co. per coniugare sete e simpatia, appetiti gastrici e confidenza a prima vista. «Chi non *beve con me...», qui non è una* minaccia resa celebre da Amedeo Nazzari, è la quotidiana regola che l'apostolico Pippo bonariamente impone al viandante assetato, al figlio dei fiori che si ferma alla «birra e un panino», alle combriccole che scelgono la birra per socializzare o per «campare cent'anni», al «romano de Roma» che chiede solo trippe ma che da tempo ha tradito l'ormai inquinato e insapore bianco dei Castelli.

Ma da Pippo il «santo bevitore» non ha identikit, è semplicemente la «gente», il via vai del Corso, di Tor Pignattara, dei Condotti, della Garbatella. In due parole di tutta Roma. *L'eccezione la fanno gli affe*zionati di fede «laziale» e i compagni di sempre. La fa Pippo stesso ieri eroe del «braccio di ferro», lotta di muscoli in cui umiliava persino lottatori e pesisti, oggi gigante a «Scommettiamo che...», la trasmissione che lo ha voluto protagonista di una gara da Guinness dei primati coi boccali pieni di birra. Quaranta, *da un litro cadauno, ne ha* portati: in un sol botto li ha abbracciati, sollevati e trasferiti. E chi altro se non Pippo il birraio poteva avventurarsi sui record del Guinness, la famosa e pastosa scura d'Irlanda? Così infatti è stato e Pippo, ma col prodotto nazionale giornalmente dispensato alle folle che lui stesso attrae in quell'angolo romano-bavarese di via San Marcello, schiuma un altro capitolo del suo vivere a «tutta birra».



Pippo, il birraio dell'antica Peroni in via San Marcello mentre esibisce la sua prova da Guinness nel portare boccali (foto A. Pais)

AGENDA

Ieri minima 10 massima 23

Oggi il sole sorge alle 6,07 e tramonta alle 17,51

TACCUINO

Forum: Salviamo Roma. Un'iniziativa che pone dieci questioni per salvare la città dal declino che la sta spegnendo e sulle quali intervengono Renzo Arbore, Carlo Bernardini, Alberto Caracciolo, Umberto Colombo, Tullio De Mauro, Antonio Maccanico, Andrea Manzella, Marcelle Padovani, Jacqueline Risset, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo, Roberto Vacca e Bruno Zevi. L'appuntamento è per domani alle 18 presso il Residence Ripetta, via di Ripetta 231.

Raduno di auto d'epoca «Citroën ds». Oggi dalle 10 alle 17 presso il Castello Ducale di Fiano Romano ci sarà un raduno di auto d'epoca «Citroën ds», la «macchina che si alza» per le sue sospensioni idropneumatiche nata nel 1956 e diventata un piccolo mito, inseguito da un folto gruppo di appassionati.

Vetrina sulla Russia. Fino al 23 di ottobre la Libreria Messaggerie Modernissime (via della Mercede 43-45) è allestita una vetrina sulla Russia con libri d'arte, saggi, narrativa, poesia, cinema, architettura, fotografia e tanti oggetti che rappresentano la cultura di quel Paese.

Seminario di mnemodramma. Per l'anno accademico 1993/94 lo studio Fersen organizza due seminari consecutivi nella sua sede di Villa Torlonia (via Spallanzani 1/a), un seminario bimestrale di recitazione teatrale e un seminario quadrimestrale di mnemodramma, la nuova tecnica interdisciplinare elaborata nel Laboratorio dello Studio e finalizzata all'espressione originale della personalità dell'attore. I seminari saranno tenuti personalmente da Alessandro Fersen. Ulteriori informazioni al 5816570, ore 9.30-11.

Vincitori del concorso pianistico «Roma 1993». Con il concerto dei premiati presso la Biblioteca Nazionale Centrale, si è conclusa venerdì scorso la IV edizione del Concorso Internazionale per Giovani Pianisti e del Concorso Pianistico Internazionale «Roma 1993», entrambi sotto la direzione artistica della nota pianista e didatta Marcella Crudeli. Vincitori assoluti del primo, con il massimo del punteggio, i due pianoforti ucraini di Yuri e Olga Cherbacov, mentre nel secondo si è affermato un italiano, il diciottenne Alessandro Roselletti, seguito da M. Gabriella Mariani e Veronica Reznikovskaya rispettivamente in seconda e terza postazione. Premio speciale anche per Luca Passarella. La Giuria, presieduta da Samuel Dilworth-Leslie, era inoltre composta da Andrea Fasano, Sergio Maffizzoni, Silvia Rinaldi, M. Teresa Carunchio, Miwako Hori, Alfredo Speranza ed Emin Guven Yaslicam.

La «Max Francesco Morini» informa: tra breve nei locali del Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96) prenderà il via la «prima unica e vera» scuola di rock a Roma (insegnamento alfabeto di base teorico-scientifico, corsi e laboratori di canto, chitarra, basso, batteria, storia e linguaggio rock). Tre livelli: principianti, perfezionamento e stage di specializzazione. Informazioni al tel. 57.42.033. Nello stesso locale tutti i giovedì, a partire da oggi, inizia «Comicittà» con tre spazi: cabaret, film video e fumetti.

Corso di sassofono. Nell'ambito del progetto «Educazione permanente» organizzato dall'associazione culturale «Forifo» presso l'Istituto «Itc» Toscanelli di Ostia (Via Olivieri 141), si terrà un corso di sassofono curato dal musicista Nicola Alesini. Informazioni al telefono 56.27.995.

Danzare la vita. Consapevolezza ed espressione attraverso il movimento ed il gesto. Corsi condotti da Elizabeth Koole, olandese, insegnante di educazione fisica, otto anni vissuti a Osho Miasto, comunità spirituale in Toscana. Centro «La corda infinita», via Oristano 5 bis. Informazioni al tel. 95.34.921 e 70.29.948.

Voce amica. Il servizio di ascolto telefonico operante a Roma da circa trent'anni inizia un corso per nuovi volontari. Per informazioni telefonare nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì, ore 9-12 e 16-19 ai numeri 44.64.905 e 44.64.904.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamolo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Antonio Donghi. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra riparatrice dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 7 novembre.

Corrado Giaquinto. «Capolavori delle Corti in Europa». Riunite per la prima volta le opere fondamentali dell'artista pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia, ingresso da via del Plebiscito. Orario 9-19, chiuso lunedì. Fino al 14 novembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Mino Maccari. Ampia retrospettiva: quadri, foto d'epoca e libri. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario 10-20, chiuso lunedì. Ingresso lire 10.000. Fino al 28 novembre.

Me stessi/noi stesso. La mostra, versione italiana di quella francese «Tous parents, tous differents», mira a dare l'opportunità, soprattutto alle nuove generazioni, di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità fra gli esseri umani grazie a un percorso scientifico sulla diversità fisica come frutto del caso nella predeterminazione biologica, delle emigrazioni storiche e delle influenze ambientali. Allestita presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Pigorini», piazzale Marconi 3 (Eur), tel.5919132, è stata prorogata fino al 31 dicembre 1993. Orario 9-14 nei giorni feriali, 9-13 nei festivi e prefestivi.

Giovanna Picciau. «In finzione d'ingenuità»: trenta tele e dipinti ad olio che rappresentato il lavoro svolto dall'artista in questi ultimi cinque anni. Scuderie di Palazzo Ruspoli, Via Fontanella Borghese 56/b. Orario 10.30-19.30, lunedì 16-19.30. Fino al 28 ottobre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Lunedì 18. Sez. Porta Maggiore sottoscrizione lista Partito-Comune ore 18.

Martedì 19. C/o Atris Direzione via Botteghe Oscure 4 ore 15 sottoscrizione lista Partito-Comune saletta stampa.

Mercoledì 20. Ore 18 presso Federazione romana Pds, convocazione dei delegati di lista circoscrizionale. Tassativa la partecipazione.

Convocazione. Il Congresso straordinario dell' U.C. di Civitavecchia è convocato per i giorni: 20 - 21 - 22/10 a partire dalle ore 17. Nella sala convegni della federazione, Via P. Togliatti, 7 introdurrà i lavori Ivano Poggi – segretario dell'U.C. Concluderà A. Falomi segretario regionale.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi alle 10,40 in Campidoglio Tamara Del Citto e Paolo Salvati si uniscono in matrimonio. Ai due compagnia giungano gli auguri di tanta felicità della sezione Mario Alicata e de «L'Unità».

L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza escursioni - visite guidate - appuntamenti teatrali inoltre corsi di scacchi - lingua inglese - animazione teatrale per adulti e bambini. Ogni venerdì dalle 18.30 laboratorio di poesie curato da Luciana Preden.

Per informazioni telefonare al numero 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6.000 Tel. 44237778	**Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (16.20-17.50-19.30-21-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G. (15-17.35-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Nel centro del mirino** di Wolfgant Peterson; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16.15-18.20-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Silver** di Philip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.35-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-22)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Régent - DR (17-18.45-20.40-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (14.40-17.20-19.50-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Dave** di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20.25-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (15.30-16.55-18.20-19.45-21.05-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Nel centro del mirino** di Wolfang Peterson; con Clinty Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 7.000 Tel. 8553485	**I clandestini dell'arca** (11); **Le avventure della piccola balena bianca** (15.30-17-18.30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**La doppia vita di Veronica** - DR (21)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 10.000 Tel. 295606	Imminente riapertura
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18.10-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (15.30-18-20.15-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Silver** di Philip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 10.000 Tel. 5812884	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18.10-20.15-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Silver** di Philip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Thieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.40-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**L'ultimo grande eroe** John Mc Thieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15.30-18-20.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 6.000 Tel. 5292296	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.15-17.40-20.05-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR. (15-18.30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15.15-17.40-20.05-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Tina** di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**La voce del silenzio** con Kathleen Turner; Pommy Lee Jones - DR (16-22.30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Super Mario Bros** di R.Morton e A.Jankel; con Bob Hoskins, Dennis Hopper - F (15-17.30-20-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15-17.30-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Régent - DR (16.30-18.20-20.30-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Enrico V°** di e con Kenneth Branagh - ST (17.30-20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**80 metri quadri** con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Werthmuller - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth (15.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Quattro bravi ragazzi** di Claudio Camarca; con Matteo Chioatto - DR(16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417923	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**El mariachi** di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Quattro bravi ragazzi** di Claudio Camarca; con Matteo Chioatto - DR(16.15-18.20-20.25-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.20-20.25-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (16.15-18.20-20.25-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.40-20.05-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Benny e Joon** di Jeremyah Chechik; con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Wittgenstein** di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18.50-20.40-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Jurassic park** (in lingua originale) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10.000 Tel. 4882653	**Made in America** di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18.10-20.20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (15.15-17-18.45-20.35)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6.000 Tel. 4880883	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Régent - DR (17-18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Dave** di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 6.000 Tel. 6794753	Rassegna di cinema italiano: **La valle di pietra** (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.30-20-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	**Amore per sempre** (16-18.10-20.20-22.30)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 7.000 Tel. 8554210	**Profumo di donna** (16.15-19.15-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 7.000 Tel. 44236021	**Il grande cocomero** (16-18.10-20.20-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Gli spietati** (15.30-17.50-20.10-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 7.000 Tel. 495776	**Lezioni di piano** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 3236588	**Un posto nel mondo** (16-18.10-20.20-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	SALA LUMIERE: **Jules e Jim** (18); **Le amiche** (20); **Fuoco fatuo** (22) SALA CHAPLIN: **Il giardino delle delizie** (18.30); **Verso Sud** (20.30); **Dottor Korczak** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 82000959	**Erashead** di D. Lynch (20.30); **L'inhumaine** di K. L'Herbier (22.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	**I magnifici sette** di John Sturges (19); **Diario di Sueko** di Shohei Imamura (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Lezioni di piano** Jane Campion (16-18.10-20.20-22.30) SALA B: **Un cuore in inverno** Claude Sotet (16.30-18.30-20.30-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Jurassik Park** (15-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Il fuggitivo** (15.15-17.40-20.05-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Il danno** (15.45-17.45-19.45-21.45)

COLLEFERRO

ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: **L'età dell'innocenza** (15.30-17.45-20.05-22.30) SALA DE SICA: **L'ultimo grande eroe** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Silver** (15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: **Il fuggitivo** (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **Sud** (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: **Jurassic park** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Super Mario Bross** (16-18-20-22.15) SALA DUE: **Voglia di ricominciare** (16-18-20-22.15) SALA TRE: **Eddie e la banda del sole luminoso** (16-17.30-19-20.30-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Jurassic park** (15-17.30-20-22.30) SALA DUE: **Nel centro del mirino** (15-17.30-20-22.30) SALA TRE: **L'età dall'innocenza** (15-17.30-20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Il fuggitivo** (15.30-17.50-20.10-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Jurassic park** (15.30-17.40-19.50-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**L'ultimo grande eroe** (15.30-18-20.15-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 10.000 Tel. 9001888	**Silver** (15.30-17.40-19.50-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Silver** (16-18.10-20.10-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Jurassic park** (15.15-17.35-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5672528	**Nel centro del mirino** (15.30-17.50-20-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 10.000 Tel. 0774/20087	**Il fuggitivo**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Antonia e Jane** (20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Jurassic park** (18-20-22)

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 18. **Casablanca** di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 17. **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di Giovanni Giraud; con Leila Durante, Luciana Durante, Enzo Milloni. Regia di Enzo Milloni.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. **Amori comici, cuori nevrotici** di B. Brugnola e G. Purpi; con Rosa Filari, Achille D'Aniello. Regia di Biagio Casalini.

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Corsi per attori/attrici di cinema, teatro, cabaret. Si affitta sala per spettacoli. Per inform. telefonare dalle 16 alle 19.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Mercoledì alle 21. PRIMA. **Significar per verba** spettacolo di poesia a cura e con Vittorio Gassman, con la partecipazione di Anna Proclomer.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 18. **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea; regia di Luciano Curreli.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 18. **Bruciati** di Angelo Longoni; con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey. Regia di Angelo Longoni.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Martedì alle 21. **Amor di lontano** di E. Frattolini; con F. Mazzi e G. Mariani. Regia di E. Frattolini.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 17. L'Arte del Teatro presenta **Tina** biografia di una donna. Omaggio a Tina Modotti di Franca Marchesi; con F. Marchesi e Mauro Pini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30. La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E. Antonelli; con F. Bianco; regia di C. E. Lerici.

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - tel. 6555936)
Aperta Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1993-94 spettacoli per studenti.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17.15. **L'attesa** spettacolo di danza con la Compagnia «Chorea», coreografie di Violetta Sacco.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
ULTIMA RECITA. Alle 17.30. **Preparliamo la rivoluzione** 1ª parte – **La storia di Bianca**. Regia di Massimiliano Caprara.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 85300956)
Alle 17.30. **I fascisti** di Lilli Maria Trizio; con Lia Tanzi. Regia di Walter Manfrè.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 18. **Diva** scritto e diretto da Gianfranco Calligarich; con Ottavia Fusco. Al piano Mirella Del Bono.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **L'Atelier** di Jean Calude Grumberg; con Claudia della Seta, Giannina Salvetti, Barbara Porta. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 17. **L'onorevole** di L. Sciascia; con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 18. Luigi De Filippo in **Cani e gatti** di Eduardo Scarpetta, con Wanda Pirol, Rino Santoro; regia di Luigi De Filippo.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Il male oscuro** di G. Berto; con Gigi Angelillo. Adattamento e regia di Salvatore Cardone.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Sabato 30 ottobre alle 21. PRIMA. La Compagnia Stabile Teatrogruppo presente: **A rispetto e a dispetto** commedia con musica in due atti di Vito Boffoli.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 18. **Ricordando la belle epoque...** Le più belle melodie del mondo dell'operetta.

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008691)
Alle 18. **Richiamo** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Vendetta trasversale** di G. Prosperi; con Geppy Gleijeses, Mario Scarpetta, Aldo Bufi Landi. Regia di Geppy Gleijeses.

GROPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Tutti i giovedì, venerdì e sabato alle 21.30. **Alchimie d'amore** di Guido Finn; con Daniela Granada, Bindo Toscani. Al piano Carlo Conte. (Solo su prenotazione).

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. **Ti mando un fax** cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony Santagata.

LA COMUNITÀ (Via Zanasso, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. **Lassù qualcuno ci guarda** di E.Guiness; regia Adriana Martino; con Pietro Bontempo, Sandro Palmieri, Mino Caprio.

L'ARCILIUTO (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Giovedì, venerdì e sabato (teatro e cena) alle 21. **Fiat Lux** di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci; regia di Alessandro Fabrizi.
Tutti i giorni alle 22. **Il pane dei girasole** con Enzo Samaritani. Domenica riposo.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Martedì alle 21. PRIMA. **Trullallà trullallà: ovvero donne d'annata in pausa danno** di P. Maria Cecchini e G. Purpi; con Luciana Frazzetto, M. Cristina Fioretti. Regia di P. Maria Cecchini.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 18.15. **Gli innamorati** di C. Goldoni; regia A.Duse, con M.Faraoni, M. Adorisio, L.di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Vedi Teatro Spazio Flaminio.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Prepariamo la rivoluzione parte II: I corvi** scritto e diretto da Massimiliano Caprara; con E. Seosopulos. (Ingresso riservato ai soci).

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Domani alle 21. PRIMA. **Caligola** di A.Camus; con Carla Gravina; regia Marco Lucchesi. Continua la campagna abbonamenti.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Pop & Rebelot** con Paolo Rossi; regia di E. Solari.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 17.30. **Prosciutto e castigo** di e con Vittorio Viviani, al pianoforte Silvestro Pontani.
SALA GRANDE: Alle 18. **Giardino raro** excursus musicale di canti popolari dal VIII al XX secolo a cura di Silvano Spadaccino.
SALA ORFEO: Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Martedì alle 21.30. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo; con Valeria Valeri. Regia di Gianni Fenzi.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Tutte le sere alle 21.30 e alle 23. **Provagenerale** dai racconti di Edgar Allan Poe, testo e regia di Alberto Macchi; con Giovanni Nardoni, Paola Scotto.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Martedì alle 20.45. PRIMA. **Don Giovanni involontario** di Vitaliano Brancati; interpretato e diretto da Pino Micol.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **Casa di bambola** di H. Ibsen; con Teresa Pascarelli, Marco Maltauro, Mimma Mercurio. Regia di Marco Maltauro.

PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21. **L'uomo: bestia virtù** di Pirandello. (D'obbligo la prenotazione).

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.30. **Oleanna** di David Mamet; con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Luca Barbareschi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del grillo** di e con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitore, regia Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Gabriella Labate, Martufello.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17 e alle 21. **Oba Oba 93**. Nuova edizione della famosa rivista brasiliana.

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3223555)
Alle 17.30. Il Teatro Manzoni presenta: **A qualcuno piace caldo** con Corrado Cartier, Anna Lena Lombardi, Pietro De Silva. Regia di Paolo Emilio Landi. Musiche di Mario Moretti

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 17.30. **I sette peccati capitali**. Sette autori per sette registi e sette musicisti.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Preparazione programma e campagna abbonamenti stagione 1993-94.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Mercoledì alle 20.45. PRIMA. **Specchi di tela** di Melania Baccaro e Corrado Scalia; con Fiammetta Fiammeri, Corrado Scalia, Paolo Battisti. Regia di Melania Baccaro.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-30311078)
Alle 17.30. **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris; con Nino D'Agata, Claudio Angelini. Regia di Marco Belocchi.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo

TEATROTENDA CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17.30. **La locandiera** di C.Goldoni; con Patrizia Milani, Carlo Simoni, Alvise Battain, Mario Pachi; regia Marco Bernardi.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 17.30. **Reflections, Estro Dominante, così nel tango** spettacolo di danza con la Compagnia «Nuovo Balletto di Roma».

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. **Caviale e lenticchie** con la Compagnia Attori e Tecnici. 3° anno di repliche.

DA VEDERE...

Ultimo giorno utile per vedere e soprattutto ascoltare i racconti un po' bislacchi e un po' inquietanti di **Paolo Rossi**, *un cantastorie metropolitano in scena all'Olimpico*

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE SALA DUE (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Dal lunedì al sabato alle 10. **La locandiera** di C. Goldoni; con Patrizia Parisi. Regia di Sergio Ammirata. Pper gli istituti scolastici solo previa prenotazione.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
La stagione 1993-94 si inaugurerà con il balletto **Coppelia** di Delibes con i Ballerini del Teatro dell'Opera.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30. **La mirabolante avventura** disegni animati.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16.30. **La giornata della ranocchia**. Favole, storie, animazioni, giochi con le Marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1993/94. La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Da questo mese si sono aperti i corsi di attività teatrale per ragazzi, corso di pittura per bambini, corsi di danza classica e moderna. È cominciata la campagna abbonamenti 93/94 per i più piccoli.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA CLAN DEI 100 (Via Romolo Gessi, 8)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione, ortofonia, dizione psicotecnica. Per informazioni tel. 3972005 dalle 10 alle 16.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero. Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Giovedì alle 21. Inaugurazione stagione sinfonica. Concerto diretto da **Daniele Gatti**. In programma musiche di Verdi. Replica sabato 23.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, tastiere, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat A8 voci e brani sacri solistici - O Vecchi, Antiparnaso.

ASS.AMICA LUCIS (circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche, Musica d'insieme, coro polifonico.

ASSOCIAZIONE CULTURA F. CHOPIN (Palazzo Altieri, Oriolo Romano tel. 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, flauto, violino, danza teatrale, animazione.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi per bambini 3/6. Attività musicali varie 6/14 anni. Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20.

COOP. LA MUSICA
Domani alle 21. - presso la Sala A della Rai, via Asiago 10 - Concerto diretto da **Vittorio Bonolis**. In programma musiche di Zangelmi, Cioccio, Mirigliano, Verrando.

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto, traverso, viola da gamba, ritmica, Dalcroze, Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni al numero 3729667 ore 15-19.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Euromusica presenta: **Riccardo Zadra** pianoforte. Musiche di Schumann, Scarlatti, Beethoven.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
La stagione concertistica inizierà il 6 novembre con **I canti polacchi**. Musiche di Chopin.

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - Tel. 7577036)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Inaugurazione mercoledì 20 ottobre alle 21. Concerti del Gonfalone **L'impresario delle Canarie** G.B.Martin; **La serva padrona** G.B.Pergolesi.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - 3219891)
Domani alle 21. **Quintetto Scarponi**, diretto da Ciro Scarponi. Musiche di Arcangeli, Sciarrino, Gentile, Borin, Simonacci, Kornauth.

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3226590-3614354)
Sono aperte le iscrizioni. Inizio delle lezioni nelle aule rinnovate giovedì 23 settembre. Segreteria aperta dalle ore 16 alle 19.30.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Ogni giorni dalle ore 10 alle ore 17 campagna abbonamenti della stagione 1993/94.

TREVIGNANO ROMANO (c/o Sala Convegni della Cassa Rurale ed Argiana - Tel. 9985030)
Alle 18. **Manuel Meo** violino, **Ida Varricchio** pianoforte. Musiche di Mendelssohn, Ravel, Strawinsky.

■ JAZZ ROCK FOLK

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel 3204705)
Martedì alle 22. **Ipertrio** in concerto.

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Oggi riposo. Domani alle 22. **Kirk Kightsey Trio** in concerto.

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Serata reggae**.
Sala Momotombo: Alle 22. **Disco salsa** con Edson a cura di Guateque e Alpheus.
Sala Red River: Riposo

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Martedì alle 22. Concerto rock blues con i **Bestaff**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Herbie Goins & Soultimers**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Spettacolo teatrale.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21. **Judgement Nite** discoteca rap e rock. Ingresso gratuito.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 22. **Disco dance & soul**.

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Concerto del **Trio Magico quartet**.

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 22. **Bolero**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Riposo

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Concerto del gruppo **Chirimia**.

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Dalle 18.30 in poi **Serata Karaoke**. Ingresso libero.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Oggi riposo. Domani alle 22. Concerto dell'**Orchestra Yemayc**.

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

Donne per una città amica

ROMA - SALA PROTOMOTECA
CAMPIDOGLIO
LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1993 - ORE 17

«Un patto di donne per trasformare Roma in una città amica»

Partecipano:
Lidia Menapace, Costanza Fanelli, Hela Mascia - Rosanna Oliva - Carla Sepe - Titta Vadalà... e tante, tante altre ancora.

Discussione dei punti programmatici irrinunciabili del patto con il candidato a sindaco:

FRANCESCO RUTELLI

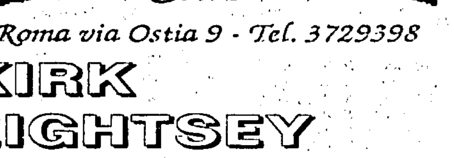
FEDERAZIONE PDS DI ROMA

Avvisiamo i compagni membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia, i segretari delle Unioni Circoscrizionali che la riunione del

COMITATO FEDERALE
(già prevista per venerdì 15 ottobre)
SI TERRÀ
MARTEDÌ 19 OTTOBRE - ORE 17.30
PRESSO IL 5° PIANO DELLA DIREZIONE

Sui seguenti punti;
1) **Regolamento e organizzazione della campagna elettorale**
2) **Ratifica delle liste circoscrizionali**

ALEXANDERPLATZ



Club
Roma via Ostia 9 - Tel. 3729398

KIRK LIGHTSEY

Inizia la nostra rassegna «I Grandi del Jazz Live». Ottobre è il turno di un musicista eccezionale.
Kirk Lightsey è uno dei pianisti più significativi e conosciuti nel panorama jazz mondiale, basti pensare che ha inciso 58 album, è ancora conosciuto come «Piano Man».

DA DOMANI 18 A SABATO 23

Sport

Finali di baseball Grave il giocatore colpito al volto da una pallina

Guglielmo Trinci il «prima base» del Nettuno colpito l'altro ieri al volto da una pallina durante il terzo incontro della finale-scudetto di baseball contro la Telemarket, ha riportato un «trauma cranico con falda ematica» alla tempia e una lesione del timpano Trinci è ricoverato nel reparto di neurologia dell'ospedale Bufalini di Cesena con prognosi riservata

Al nostro Gino Sala il premio «Cortona 93»

Il premio «Cortona Sport e Cultura 93» è stato assegnato ieri a Eddy Merckx Gianni Rivera e Giampaolo Ormezzano durante una cerimonia svoltasi nella cittadina etrusca presso il Teatro Signorelli Premiati per meriti sportivi il nostro Gino Sala, i campioni mondiali del tandem Chiappa e Paris Claudio Golinelli Yuri Chechi Francesco Rosi, Sergio Bianchetto e Ilario Biondi

Campionato L'ottava giornata

Allo «Zaccheria» incasso record nonostante il caro-prezzi per la sfida tra la squadra di Zeman e i campioni. Il tecnico boemo non ha mai battuto Capello, ma critica il collega: «Preferivo il Milan di Arrigo. La squadra di oggi è meno potente e poco spettacolare, però si difende meglio»

In nome della zona

FOGGIA. Tutto è pronto per Foggia – Milan partita strana più in zona di record d'incasso che di calcio-spettacolo Entrambe le squadre, difatti, pur con problemi diversi, non stanno vivendo un momento brillantissimo Il Milan guida la classifica, ma più per le prodezze di Rossi (oggi può battere il record d'imbattibilità di Reginato) e della sua difesa che per le sue capacità offensive In 7 giornate, 8 gol Una media scarsa per gli ex fritassassi del campionato Senza Papin (affaticato), Capello propone Simone e Savicevic come coppia offensiva Quest'ultimo potrà giocare vuole Un inedito, quindi

Spettacolo o no, il Milan parte dalle sue certezze, e cioè dalla difesa Ritorna Maldini, ma Panucci va in panchina Capello si affida al vecchio nucleo storico Anche Zeman ha i suoi guai rientra Kolinavov ma le assenze di Sciacca e di Seno potrebbero farsi sentire Il Foggia inoltre è reduce dalla brutta sconfitta di Parma Zeman non è tipo da modificare i suoi programmi per una battura d'arresto, però i giocatori potrebbero averne risentito Due zone a confronto, diverse come i loro allenatori In quattro incontri, tre volte ha vinto Capello Ma il carisma di Zeman resta immutato Il bello è che può succedere di tutto

RECORD INIZIALE D'IMBATTIBILITÀ

1) REGINATO	712	Cagliari	1966-67
2) ROSSI	630	Milan	93-94
3) ZOFF	590	Napoli	70-71
4) VANZ	573	Bologna	46-47
5) VIERI	563	Inter	72-73

RECORD ASSOLUTO

1) ZOFF	903	Juventus	72-73
2) DA POZZO	791	Genoa	63-64
3) REGINATO	730	Cagliari	66-67
4) CUDICINI	687	Milan	71-72
5) BORDON	686	Inter	79-80

Sebastiano Rossi, portiere del Milan, imbattuto dall'inizio del torneo

LA DOMENICA DEL PALLONE

Finché c'è vita c'è speranza

STEFANO BOLDRINI

Buone notizie dal mondo il comitato norvegese per il Nobel della pace ha assegnato il premio del 1993 a Nelson Mandela e Fredenk de Klerk, i due statisti sudafricani che hanno lottato per l'abolizione dell'apartheid nel paese africano Mandela ha scontato 28 anni di prigione, dal 1962 al 1990, per aver trasformato il movimento dell'African National Congress da gruppo di guerriglieri a organizzazione politica, de Clerk, ribattezzato il «Gorbaciov bianco», ha avviato il processo di pacificazione dopo una «conversione» che ha scandalizzato gli integralisti dell'apartheid. De Klerk, infatti, fino all'89 è stato uno degli esponenti di punta della politica della segregazione razziale Poi, la svolta L'illuminazione Questo lungo preambolo perché fa bene al cuore sapere che non è una bufala la stonella del «finché c'è vita, c'è speranza», e se è riuscito a convertirsi un uomo come de Klerk, per 53 anni razzista di ferro, c'è da sperare che anche dalle nostre parti cambi qualcosa, stadi compresi, buon laboratorio per «osservare» l'Italia Confessiamo tre sogni non sentire più il coro dei «buu» che accompagna le giocate dei calciatori neri, non doversi vergognare, come ci è accaduto mercoledì a Italia-Scozia, perché un gruppo di idioti fischia l'inno nazionale degli avversari (così impegnati a celebrare il comportamento anti-leghista del pubblico romano, governanti e boss del pallone hanno dimenticato questo particolare); partecipare ad una giornata anti-apartheid, magari con il gran finale di una partita che opponga la Nazionale alla rappresentativa degli stranieri del nostro campionato Sogni, ma, l'abbiamo detto, «finché c'è vita, c'è speranza»

Chissà se è stato un sogno quello dei giocatori israeliani, che dopo aver battuto a Parigi la Francia 3-2, si sono visti respingere alla porta d'ingresso del ristorante in cui avevano fissato la prenotazione «Tutto esaurito, ci sono i giocatori francesi, sono un po' arrabbiati», questa la spiegazione ufficiale Il rifiuto puzza di acidità da sconfitta e di razzismo ammuffito Lo stesso cattivo odore, per intenderci di quella diagnosi con la quale, quattro anni fa, l'Udinese ricusò l'acquisto dell'israeliano Rosenthal per «gravi problemi alla schiena» Il «malato» Rosenthal scoppia di salute ha ispirato lui i tre gol di Israele Chissà che cosa ne pensa il presidente friulano Pozzo, quello che cambia i tecnici come fossero fazzoletti di carta

Nella speranza che anche Pozzo si ravveda, non possiamo non augurarci che si venga a capo del problema hooligan Anche perché al prossimo mondiale, a sentire gli esperti Usa, per i *teppisti del tifo ci sarà ben* poco da scherzare Ai ranger americani, «svezzati» dalla guerriglie urbane di città come Los Angeles, gli hooligan fanno il solletico. A Rotterdam, dove per Olanda-Inghilterra mercoledì è successo il finimondo, loro, ad esempio, avrebbero usato i gas lacrimogeni. «Ma in casi estremi saremmo pronti a ricorrere alle armi» E di questo non abbiamo dubbi da Mogadiscio alle coste haitiane è un gran spiegare di mitra e pistole a stelle e strisce Così, Usa '94 potrebbe essere una buona occasione per allenare la mira E per rinviare la risoluzione del problema hooligan, perché dubitiamo che la politica del tiro a segno dia risultati positivi

Dal tiro a segno ai record Il salto è lungo, ma ci consente di ficcare il naso dentro ad un'altra storia Quella di Adriano Reginato, portiere del Cagliari anni Sessanta, che cammina nella storia del calcio grazie al primato di imbattibilità iniziale di 712 minuti (1966-67) Oggi a Foggia, il milanista Sebastiano Rossi, a quota 630, cercherà di infrangere il limite Reginato, in settimana, ha confessato che a quel primato ci tiene E a noi tutto ciò appare tenero e comprensibile se Rossi sfonda quota 712, dell'ex-portiere cagliaritano non si ricorderà più nessuno Ma purtroppo accade sempre così si fa il tifo per chi «assalta» i record e si dimentica l'amarezza di chi viene buttato giù dal trono

QUI FOGGIA

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Zona contro zona, Zeman contro l'invincibile Capello, il tridente foggiano contro Rossi a caccia di record, i pugliesi alla ricerca della prima vittoria interna del campionato, quattro ex, Stroppa, Cappellini, Bresciani e Bacchin (il portiere di riserva) assetati di rivincite La sfida dello «Zaccheria» si preannuncia tutta da vedere Anche i precedenti lasciano ben sperare chi ama lo spettacolo e soprattutto i gol Infatti nelle ultime due gare che il Milan ha disputato a Foggia, si sono viste ben 14 reti nel '91-92 la squadra di Capello vinse addirittura 8-2 mentre l'anno scorso terminò 2-2

Non è un buon momento per il Foggia smarrito il bel gioco delle prime settimane la squadra pugliese ha raccolto un solo punto nelle ultime tre gare e l'attacco è a secco da ben 297 minuti Zeman, alle prese con diversi problemi tra squalifiche ed infortuni, non si scompone, continua ad avere fiducia nei suoi ragazzi «Certo, ci mancherebbe altro! – ha detto ieri dopo l'ultimo allenamento – La sosta sicuramente ci ha avvantaggiato Mi aspetto una prova grintosa e convincente da parte di tutta la squadra È chiaro che per poter mettere in difficoltà il Milan dovremo essere al 100% sia dal punto di vista della condizione atletica che sotto l'aspetto psicologico Non veniamo da un periodo brillante ma non ci si può dire che stiamo accusando un flessione di gioco e risultati Abbiamo notevoli margini di miglioramento ed ho detto ai miei giocatori di dimostrarlo in campo» Il match mette a confronto due esponenti della stessa scuola di pensiero, amanti della zona più o meno pura Zeman il vero profeta della zona fa un confronto tra il Milan di Capello e quello di Sacchi «Tra i due tipi di zona preferisco quello del ct della Nazionale Le sue squadre attuano un pressing a tutto campo, non ti fanno respirare, si basano sul ritmo e sul movimento Però devo stare attento a dire certe cose perché può darsi che il Milan domani (oggi per chi legge, n d r) ci batta proprio sul piano del ritmo, nel calcio è facile essere smentiti Il Milan di Capello è molto diverso senza olandesi, è una squadra meno spettacolare e meno potente Però la sua difesa è molto *più protetta, corre meno pericoli Lo squadrone di Berlusconi* è ancora oggi la miglior squadra in assoluto, non ci sono dubbi Ciò però non vuol dire che lo scudetto è già suo Per il tricolore vedo bene anche il Parma»

Capello e Zeman si sono incontrati quattro volte il bilancio è di tre vittorie per l'italiano ed un pareggio Ma i precedenti tra gli allenatori non interessano Zeman «Mi infastidisce molto ridurre una bella partita come può essere Foggia-Milan ad un confronto tra i loro tecnici Tra di noi non c è nessun dualismo Si sfidano undici giocatori di due squadre i loro mister svolgono un ruolo secondario Certo, le statistiche parlano chiaro con Fabio non ho proprio fortuna ma visto che l ultima volta è terminata in pareggio, spero di prolungare la serie positiva» Dopo sette partite il Foggia ha sei punti, i programmi tutto sommato sono rispettati «Abbiamo affrontato tutte le più forti Juve, Inter Parma Lazio sei punti mi soddisfano Abbiamo sempre giocato bene tranne il primo tempo di Parma e la partita in Coppa con la Triestina»

Oggi intanto Zeman deve rinunciare a Seno e Bianchini infortunati, a Sciacca squalificato Probabile il rilancio di Kolivanov al centro dell attacco al posto di Cappellini Buona la prevendita dei biglietti ma non si prevede il tutto esaurito Sono terminati i biglietti di curva, ancora disponibili quelli di tribuna Probabile il nuovo record d'incasso non quello di affluenza

QUI MILAN

DARIO CECCARELLI

MILANO Preoccupato ma non troppo «Il Foggia? Mai sottovalutarlo Gioca a ritmi elevati, cerca di imporre il proprio gioco e soprattutto attacca verticalmente Va dritto allo scopo, anche se non sempre gli riesce»

Fabio Capello, prima di partire per Foggia, stila il solito bollettino di guerra. *In infermeria, come sempre*, c'è un grande intasamento Rientra Maldini ma il suo posto-letto viene subito occupato da Jean Pierre Papin Il francese è rientrato tutto dolorante dall'impegno con la sua nazionale. Spiega Capello «Papin somatizza tutto Niente, gli daremo un turno di riposo In compenso recuperiamo Tassotti e mettiamo Panucci in panchina Sta bene ma possiamo farlo giocare più avanti Albertini? Tutto okay, sarà in campo regolarmente» L'elenco delle perdite prosegue Raducioiu, Laudrup, Orlando Una carneficina Fortunatamente, per brevità non vengono citati Lentini e Van Basten

Milan guardingo, quindi Con Sebastiano Rossi ad un passo dal record di Reginato (712') Attualemente il portiere rossonero è imbattuto da 630 minuti Gli mancano ancora 83 minuti Rossi, dall'alto dei suoi 194 centimetri sull'argomento preferisce glissare «Non voglio farlo diventare un ossessione L'importante è che il Milan continui a guidare la classifica Certo, se il record viene sono contento Berlusconi mi ha fatto i complimenti? Beh, lo ringrazio, ma credo che questo record sia un po' merito di tutta la squadra. Comunque io giocherò come sempre È meglio non pensarci»

Con Sebastiano Rossi, 29 anni, il Milan ha probabilmente risolto per un bel pezzo il problema del portiere Da anni infatti la società rossonera non riusciva a trovare un estremo difensore che convincesse pienamente Ricordate le varie altalene delle ultime stagioni? Galli e Pazzaglia, Rossi e Antonioli. Portieri di giorno e portieri di notte, portieri con il complesso portieri in crisi per il turn over Tutta l'intricata matassa si è paradossalmente risolta in coincidenza dell infortunio di Antonioli A quel punto, reso più sicuro dalla certezza del posto, Rossi ha *trovato un suo equilibrio rivelandosi come uno dei portieri* più continui Per la cronaca, l'ultimo portiere del Milan ad aver indossato la maglia azzurra è stato Giorgio Ghezzi nel 1961 (Italia-Irlanda 3-2, il 25 aprile a Bologna)

E il Foggia? Capello ne parla con sincera ammirazione «Sono veloci, non s'arrendono mai» E la zona? Che tipo di zona fa Zeman? Capello riflette un attimo e poi s addentra in un guazzabuglio di numeri «Secondo me Zeman propone due zone diverse a seconda dell'andamento della partita Di solito gioca con quattro difensori 5 centrocampisti e un attaccante In certi frangenti però, gli attaccanti diventano tre inserendosi a cuneo Mi fa venire il mente la Dinamo di Lubwanoski»

Secondo Capello il Foggia è una realtà ben consolidata «Però non può più contare sull'effetto-sorpresa. All inizio ci ha messo tutti in difficoltà anche perchè non lo conoscevamo Ora lo conosciamo, e sappiamo anche quali contromosse adottare Il problema è sempre quello non sottovalutare l'avversario»

Ultimo tema di discussione Savicevic Il geniaccio di Titograd oggi giocherà come seconda punta a fianco di Simone «Questa volta gli concedo la massima libertà» puntualizza Capello anticipando maliziosamente le domande dei cronisti «Faccia pure quello che vuole l importante è che metta in difficoltà i difensori del Foggia»

Vigilia rossonera con Berlusconi

«Il futuro? Con Sacchi...»

MILANO Arriva il Dottore e si aprono i taccuini A Milanello è una tradizione In passato capitava più di frequente Ricordate? Berlusconi che scende dall elicottero, Berlusconi che pontifica coi giornalisti, Berlusconi che *confessa* tutta la squadra in una saletta trasformata in sacrestia. Un classico della liturgia milanista che, da bravi cronisti sportivi, riproponevamo di domenica in domenica.

Questa volta il Dottore è più contenuto Come il Milan, non dà più spettacolo Toni morbidi parole misurate, atteggiamento quasi dimesso Forse per la morte di Mantovani Tuta blu da riposo viene a trovarci prima di pranzare «Volevate parlarmi? Bene, sono qua, dite pure »

Facciamo un bilancio dopo la sosta della Nazionale. È soddisfatto del Milan?

Direi di sì Guida la classifica nonostante alcuni handicap pesanti Rispetto all'anno scorso, il Milan ha meno peso meno statura Giganti come Rijkaard e Gullit non è facile sostituirli Inoltre, ci mancano anche Van Basten e Lentini Eppure siamo in testa. Insomma, è già tanto

Ci sono novità per Lentini e Van Basten?

Sì, buone notizie Nell'ultima settimana, Lentini ha fatto dei grandi progressi. Secondo i medici è probabile che ritorni quello di prima Anche l'olandese sta bene Secondo il suo preparatore, Trost, potrebbe rientrare in campo entro novembre Noi non forziamo nessuno, certo che se da dicembre possiamo contare su entrambi la situazione migliora notevolmente.

Ci tiene al record di Rossi?

Certo che ci tengo Rossi è maturato sia come uomo che come atleta Inoltre può contare sull'aiuto di una difesa eccezionale Giocatori come Tassotti, Baresi Costacurta e Maldini hanno permesso al Milan di vincere tutto quello che ha vinto E Rossi è il completamento ideale di questa difesa

Cosa ne pensa del buon feeling tra Milan e Nazionale?

Che deve continuare così Noi daremo sempre il massimo contributo Comunque la cura-Sacchi ad alcuni giocatori fa bene Lo si è visto l anno scorso con Baggio Anche Donadoni è tornato con il morale alle stelle Sacchi è una persona corretta, rara di questi tempi Per lui le nostre porte sono sempre spalancate

Parliamo di Zeman. Cosa ne pensa?

È un tecnico molto serio che regala al suo pubblico e a quello degli avversari un esaltante calcio-spettacolo Bisognerebbe vederlo in un'altra realtà, con giocatori più vecchi e meno portati al furore agonistico Per il momento non c è la controprova. Qui al Milan, comunque, per sostituire Sacchi, avevamo già puntato su Capello Per questo gli abbiamo fatto fare dei corsi formativi sia livello tecnico che a livello psicologico Quando se ne andrà? Beh, lui ha il contratto fino al '96 Cosa farà dopo? Mettiamola così lui va in nazionale e noi ci riprendiamo Sacchi Ma non scrivetelo, mi raccomando, a scherzare su queste cose succede il finimondo

□ *Da Ce*

* * *

Pancev al Marsiglia. L Inter ha praticamente raggiunto l'accordo per il trasferimento del macedone all'Olympique

SERIE A / 8ª GIORNATA / ORE 15.00

CAGLIARI-NAPOLI

Fiori 1	Taglialatela
Napoli 2	Ferrara
Pusceddu 3	Francini
Bisoli 4	Gambaro
Villa 5	Cannavaro
Firicano 6	Baia
Capplioli 7	Di Canio
Herrera 8	Bordin
Dely Valdes 9	Fonseca
Matteoli 10	Policano
Allegri 11	Pecchia

Arbitro Ceccarini

Dibitonto 12	Fusco
Veronese 13	Corradini
Pancaro 14	Nela
Sanna 15	Altomare
Criniti 16	Buso

CREMONESE-PARMA

Turci 1	Bucci
Gualco 2	Benarrivo
Pedroni 3	Di Chiara
Cristiani 4	Minotti
Colonnese 5	Apolloni
Verdelli 6	Grun
Giandebiaggi 7	Brolin
Nicolini 8	Zoratto
Dezotti 9	Crippa
Maspero 10	Zola
Tentoni 11	Asprilla

Arbitro Nicchi

Mannini 12	Ballotta
Montorfano 13	Matrecano
Bassani 14	Pin
Castagna 15	Balleri
Florijancic 16	Melli

Gascoigne

FOGGIA-MILAN

Mancini 1	Rossi
Chamot 2	Tassotti
Caini 3	Maldini
Di Biagio 4	Albertini
Bucaro 5	Costacurta
Di Bari 6	Baresi
Bresciani 7	Eranio
Nicoli 8	Boban
Cappellini 9	Simone
Stroppa 10	Savicevic
Roy 11	Donadoni

Arbitro Beschin

Bacchin 12	Ielpo
Fornaciari 13	Panucci
De Vincenzo 14	F Galli
Kolyvanov 15	De Napoli
Mandelli 16	Massaro

INTER-TORINO

Zenga 1	Galli
Bergomi 2	Jarni
Tramezzani 3	Annoni
Manicone 4	Venturin
Paganin A 5	Gregucci
Battistini 6	Fusi
Bianchi 7	Osio
Jonk 8	Fortunato
Sosa 9	Sjlenzi
Bergkamp 10	Francescoli
Fontolan 11	Aguilera

Arbitro Amendolia

Abate 12	Pastine
Paganin M 13	Delli Carri
Orlando 14	Cois
Dell Anno 15	Mussi
Zanchetta 16	Carbone

LA CLASSIFICA

Milan	12	Lazio	6
Sampdoria	11	Foggia	6
Parma	11	Genoa	5
Juvenutus	10	Roma	5
Torino	9	Piacenza	5
Inter	9	Atalanta	5
Cagliari	8	Udinese	5
Cremonese	7	Reggiana	4
Napoli	7	Lecce	1

JUVENTUS-ATALANTA

Peruzzi 1	Ferron
Torricelli 2	Pavan
Fortunato 3	Tresoldi
D. Baggio 4	Valentini
Porrini 5	Alemao
Kohler 6	Montero
Di Livio 7	Rambaudi
Conte 8	Magoni
Ravanelli 9	Ganz
R. Baggio 10	Sauzee
Moeller 11	Perrone

Arbitro Rodomonti

Rampulla 12	Pinato
Francesconi 13	Bigliardi
Marocchi 14	Minaudi
Del Piero 15	Orlandini
Ban 16	Scapolo

LAZIO-PIACENZA

Marchegiani 1	Taibi
Bacci 2	Polonia
Favalli 3	Carannante
Di Matteo 4	Suppa
Luzardi 5	Maccoppi
Cravero 6	Lucci
Fuser 7	Turrini
Gascoigne 8	Papais
Casiraghi 9	Ferrante
Winter 10	Moretti
Signori 11	Piovani

Arbitro Racalbuto

Orsi 12	Gandini
Bergodi 13	Brioschi
Negro 14	Ferazzoli
De Paola 15	Iacobelli
Saurini 16	Ronca

LECCE-GENOA

Gatta 1	Berti
Biondo 2	Petrescu
Carobbi 3	Lorenzini
Padalino 4	Torrente
Ceramicola 5	Caricola
Verga 6	Signorini
Gazzani 7	Ruotolo
Gerson 8	Bortolazzi
Toffoli 9	Ciocci
Notaristefano 10	Skuhravy
Russo 11	Cavallo

Arbitro Quartuccio

Torchia 12	Tacconi
Altobelli 13	Corrado
Barollo 14	Onorati
Trinchera 15	Van t Schip
Frisullo 16	Murgita

REGGIANA-UDINESE

Taffarel 1	Caniato
Parlato 2	Pellegrini
Zanutta 3	Kozminski
Accardi 4	Sensini
Sgarbossa 5	Calori
De Agostini 6	Desideri
Morello 7	Statuto
Scienza 8	Rossini
Ekstroem 9	Carnevale
Picasso 10	Biagioni
Padovano 11	Branca

Arbitro Fucci

Sardini 12	Battistini
Torrisi 13	Bertotto
Cherubini 14	Montalbano
Esposito 15	Rossini
Lantignotti 16	Del Vecchio

SAMPDORIA-ROMA

Pagliuca 1	Lorieri
Mannini 2	Festa
Rossi 3	Garzya
Gullit 4	Mihajlovic
Vierchowod 5	Lanna
Sacchetti 6	Carboni
Lombardo 7	Haessler
Jugovic 8	Piacentini
Platt 9	Balbo
Mancini 10	Giannini
Serena 11	Scarchilli

Arbitro Collina

Nucciari 12	Pazzagli
Dall Igna 13	Benedetti
Bucchioni 14	Comi
Salsano 15	Berretta
Bertarelli 16	Rizzitelli

PROSSIMO TURNO

NONA GIORNATA
(24 10 1993-Ore 14 30)

ATALANTA-FOGGIA
CREMONESE-CAGLIARI
GENOA-PIACENZA
MILAN-JUVENTUS (ore 20 30)
NAPOLI-LECCE
PARMA-REGGIANA
ROMA-LAZIO
TORINO-SAMPDORIA
UDINESE-INTER

SERIE B

(8ª GIORNATA)

Ascoli-Brescia Arena
Cesena-Vicenza Borriello
F Andria-Fiorentina Stafoggia
Lucchese-Ravenna. Franceschini
Monza-Pescara Brignoccoli
Padova-Modena Dinelli
Palermo-Bari Bolognino
Pisa-Acireale Pacifici
Venezia-Ancona 4-0 (giocata ieri)
Verona-Cosenza Pairetto

Prossimo turno (24-10-93)
Acireale-Ascoli, Ancona-Cesena, Bari-Fiorentina (23/10 ore 20 30), Brescia-Palermo, Cosenza-Venezia, Lucchese-Monza Modena-Verona, Pescara-F Andria, Ravenna-Pisa, Vicenza-Padova

Classifica
Fiorentina e Bari 11, Cosenza e Cesena 10, Padova e Ancona * 9, Brescia e Venezia * 8 Lucchese, Verona e F Andria 7, Ascoli, Acireale, Modena, Vicenza 6, Pisa 5, Ravenna Monza e Palermo 4 Pescara 1
* una partita in più

SERIE C1

6ª giornata
Girone A
Bologna-Chievo, Carpi-Pistoiese, Carrarese-Spezia Como-Prato, Fiorenzuola-Mantova, Leffe-empoli, Palazzolo-Alessandria Pro Sesto-Spal 0-0 (giocata ieri)

Classifica
Fiorenzuola e *Spal 10, Mantova e Como 9, Alessandria, Bologna, Leffe Spezia e *Pro Sesto 8 Triestina 7, Chievo e Massese 6, Carrarese e Prato 5 Empoli 4, Carpi e Pistoiese 3 Palazzolo 1
*Una partita in più

Girone B
Avellino-Barletta, Chieti-Salernitana, Giarre-Leonzio, Ischia-Lodigiani Juve Stabia-Matera, Perugia-Sambenedettese, Potenza-Nola, Reggina-Siena, Siracusa-Casarano

Classifica
Reggina 12, Perugia 11 Potenza 10, Juve Stabia 9 Leonzio e Salernitana 8 * Casarano Nola, Samb e Chieti 6, Siena 5, Barletta, Matera, Lodigiani e Siracusa 4, Avellino e Ischia 3, * Giarre 2
* Una partita in meno

SERIE C2

Girone A. Aosta-Solbiatese, Centese-Olbia Cittadella-Tempio Lecco-Crevalcore Lumezzane-Novara Ospitaletto-Legnano 1-2 (giocata ieri) Pavia-Giorgione S Torres-Vogherese Trento-Pergocrema
Classifica: Olbia 15 Tempio 12 Crevalcore 11 Lecco e Legnano 10 Pavia e Pergocroma 9 Novara Lumezzane e Ospitaletto 8 Centese 7, Trento 5 Giorgione Solbiatese e Vogherese 4, Aosta 2, Cittadella 1 S Torres 0

Girone B Cecina-Avezzano Civitanoveso-Baracca Lugo Fano-Maceratese, Forlì-Livorno Gualdo-Viareggio L Aquila-Vastese Montevarchi-Poggibonsi Pontedera-Castel di Sangro Rimini-M Ponsacco
Classifica Gualdo e Livorno 11 Viareggio 10 Pontedera 9 Fano 8 Castel di Sangro Ponsacco Montevarchi e Poggibonsi 7 Cecina L Aquila Rimini Baracca Lugo e Forlì Avezzano e Maceratese 4 Vastese 3 Civitanovese 1

Girone C Battipagliese-Formia Bisceglie-Trani Catanzaro-Fasano Licata-Cerveteri Molfetta-Akragas Monopoli-Sangiuseppese Savoia-Turris Sora-V Lamezia Trapani-Astea.
Classifica Trani e Sora 11 Akragas 10 Turris e Battipagliese 9, Trapani e Fasano 8 Catanzaro 7 Astrea e Monopoli 6, Molfetta e Sangiuseppese 7 Formia Cerveteri e Savoia 4 *Bisceglie 3 V Lamezia 2 Licata* - 2

Campionato L'ottava giornata

Va in scena Cremonese-Parma, una delle sfide calcistiche in riva al Po
Due città divise da soli 60 chilometri e unite da un benessere a prova di crisi economica. La classifica dà ragione ad entrambe le squadre
Gli emiliani puntano al vertice, i lombardi sono la sorpresa del torneo

Quel derby da ricchi

Per tenere il ritmo del Milan, il Parma deve fare punti con la Cremonese. C'è attesa per il derby del Po: record d'incasso in vista per lo «Zini» (20mila posti); da Parma arriveranno almeno 8mila tifosi. La squadra di Scala, che domani pomeriggio vola in Israele per la Coppa Coppe, è ormai famosa in tutto il mondo: ieri si è mossa anche una troupe della Costa d'Avorio per intervistare Asprilla.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA. Un biglietto di Curva? C'è, ma costa 50mila lire. Oggi Cremona è forse l'unico stadio d'Italia dove un bagarino annunciando il prezzo della sua mercanzia non rischia l'impronta di un mocassino stampato sul didietro. Perché Cremonese-Parma sarà anche il derby del Po numero 2 (il copyright resta a Cremonese-Piacenza), ma è soprattutto il derby dei ricchissimi: nell'ultima graduatoria stilata dal «Sole 24 ore», Parma è al primo posto e Cremona al quinto di questa gara di benesseri sparsi che non tiene conto solo dei redditi pro-capite ma, in generale, della qualità della vita. E allora, con una vita che ti sorride e con un portafoglio pieno, che sarà mai un biglietto da 50?

Pallone al piede, eccole di fronte Cremona e Parma, così simili e così diverse, così vicine (60 km) e distanti: trent'anni fa, quando le autostrade ancora non avevano asfaltato mezza Italia, neppure esisteva quel ponte lungo quasi 5 chilometri che oggi da Ragazzola unisce la Bassa con la periferia di Cremona, annullando i confini del Po, il traghetto e le barchette di una provincia che sopravvive nei ricordi. Oggi, traffico permettendo, bastano 40 minuti: quello che era un viaggio è diventato pendolarismo. Lo fa quasi tutti i giorni Marco Giandebiaggi, parmigiano vero, malgrado Parma gli abbia regalato solo ingratitudine: quattro anni fa si sbarazzò di quel tornante che a Cremona si è fatto invece molto apprezzare, e che oggi è amico inseparabile del goleador Tentoni.

Ma Cremonese-Parma è vero derby? Di sicuro lo è fra i tifosi: quelli di Cremona sono «gemellati» con quelli di Reggio Emilia. E questo è il loro torto maggiore, a sentire i parmensi: che a loro volta interpretano la partita del Po come un derby d'allenamento, in vista di quello vero sette giorni dopo con la Reggiana. Uniti da un ponte, divisi dal resto, ammassati e distanti per dirla «alla Cocciante». La concretezza è un tratto comune, ma per il resto da una parte comanda l'Agricoltura e dall'altra l'Industria; a Cremona (75mila abitanti) c'è una giunta Dc-Pds-Verdi con un democristiano primo cittadino; a Parma (150mila abitanti: il doppio) comandano Pds e Psi, e il sindaco è pidiessino. A Cremona la Lega cresce poco; a Parma dilaga. Parma è snob e aristocratica quanto Cremona paesana, semplice: ma abbastanza forte da sfidare la rivale in un altro derby, quello dei formaggi, rilanciando con il suo «Grana padano» là dove per anni il «Parmigiano reggiano» viveva quasi in regime di monopolio. Cremona vanta i natali della numero 1 della musica leggera italiana: Mina (che oggi vive a Lugano e da queste parti non si fa vedere praticamente più); Parma è la città italiana della musica lirica.

Insomma una bella lotta da cui nemmeno il football si esime: Cremona ha il presidente con più anzianità di servizio (assieme a Rozzi dell'Ascoli), il ragionier Domenico Luzzara, un quarto di secolo a mandare avanti la società per una promessa fatta al figlio scomparso; Parma in compenso ha un patron, Tanzi, fra i più ricchi della serie A; Cremona ha visto nascere Vialli; Parma si permette Asprilla, nuovo talento del football mondiale. Si potrebbe andare avanti per ore.

Quello che importa è che Cremonese-Parma pochi anni fa sarebbe stata una specie di sfida paesana, e oggi guardate un po'. La squadra di Scala, nella sua ormai scoperta corsa allo scudetto, deve vincere (Melli probabilmente escluso a favore di Zoratto) qui dove tre settimane fa il Milan si impose senza problemi. Ma ogni partita è un discorso a sé. La Cremonese di Simoni non è un osso facile da spolpare, come dimostrano i 7 punti racimolati in altrettante partite sfidando un calendario poco tenero, Juve, Napoli, Inter, Lazio, Milan, Roma... e adesso Parma. Il derby del Po e del formaggio, la sfida dei Paperoni d'Italia. Cinquantamila lire per un biglietto di Curva, si può anche fare: beati loro.

Andrea Tentoni, punta della Cremonese, già 3 volte a segno

IL PERSONAGGIO

La favola di Tentoni dalla C2 alle stelle

CREMONA. Andrea Tentoni è nato a Rimini due mesi prima della conquista della Luna. Oggi ha 24 anni e mezzo, e con i suoi gol (16) nella scorsa stagione ha conquistato pure lui qualcosa di eccezionale: la serie A assieme alla Cremonese, oltre a una buona fama, la stoffa c'è. «Il merito è stato quasi tutto del nostro allenatore Simoni, che mi ha pescato dalla C2 e mi ha dato subito fiducia». Per fargli posto, Simoni relegò in panchina uno straniero, lo sloveno Florjancic; consegnando a Tentoni una maglia che a Cremona ha un significato importante, visto che la «numero 11» grigiorossa è stata sulle spalle di Chiorri e su quelle giovanissime di Gianluca Vialli. «Ce l'ho messo tutta per rendere onore a questa maglia, 16 reti nella prima stagione; e ora, dopo 7 giornate, ne ho fatte tre anche in serie A. Non male, direi. Anche se sono convinto di essere stato avvantaggiato: molti difensori o mi hanno sottovalutato o non mi conoscevano ancora bene. Con me se improvvisi fai fatica a marcarmi; sono un centravanti diverso, atipico, strano. Uno mi vede alto un metro e 90, 80 chili abbondanti di peso e dice: quello è lento ma forte di testa. Sono l'esatto contrario: nullo di testa e molto veloce».

Indossa così la maglia di Vialli (che oggi potrebbe essere in tribuna ad osservarlo), ma il Gianluca juventino a 24 anni era già una stella. Tentoni è in sospetto ritardo, anche a prescindere dal suo illustre predecessore. «Mi hanno fregato il carattere, la discontinuità e un fisico che è diventato così come vedete dopo i 20 anni. Prima ero troppo esile: sarà stata quella magrezza o magari il mio nome, ma gli allenatori non mi hanno mai dato molta fiducia; i primi che ho avuto mi piazzavano addirittura in porta. Finché ho incontrato Simoni...». Sceso pure lui in C2 per colpa di troppi risultati negativi, Gigi Simoni riparte scegliendo per compagni di viaggio molti giocatori sconosciuti visti di persona durante quel torneo da bassifondi: Colonnese (ex Giarre), Cristiani (Catanzaro), Turci (Alessandria), Pedroni (Vastese), lo sfortunato Bruzzano (Carrarese), e appunto Tentoni, proveninete da Latina e Vis Pesaro. «Oltre ad aver creduto in noi, Simoni ha saputo rivalutare giocatori che a Cremona c'erano già, ma erano sottovalutati come Giandebiaggi e Maspero». Oggi quei due li vogliono in tanti, ma Tentoni è il più richiesto di tutti. Nell'ultimo calciomercato l'avrebbero preso Lazio o Atalanta ma Luzzara e Simoni hanno preferito tenerlo ancora, per raddoppiarne il valore. Adesso, lo vuole anche Sacchi per la Nazionale. «Mi ha detto che la convocazione in azzurro potrebbe arrivare, ma da me pretende conferme, continuità. Vedremo, adesso penso soprattutto alla salvezza della Cremonese». Tentoni non è un finto modesto, conosce limiti e pregi di se stesso e sa scherzarci sopra. «A chi assomiglio? A Boksic, ma lui sarà certo molto più bravo. Il mio idolo è uno solo, Van Basten: con lui ho in comune l'altezza...». □ F.Z.

In quarantamila ai funerali. Il corteo accompagnato dal jazz di un gruppo di New Orleans

Una folla per l'ultimo saluto a Mantovani E qualcuno tenta di rubare nella sua villa

SERGIO COSTA

GENOVA. Un presidente unico nel suo genere. E un funerale alla sua altezza. Le lacrime dei quarantamila tifosi sampdoriani resteranno scolpite sui muri della città. Ma la mente delle persone presenti, di quei genovesi che non hanno voluto mancare all'ultimo viaggio del presidente Mantovani, conserverà anche le note della banda jazz venuta da New Orleans, i dieci musicisti che assecondando l'ultimo volere del defunto hanno accompagnato il corteo funebre dall'uscita della chiesa fino alla vicina piazza Leonardo da Vinci, l'applauso spontaneo della gente, alla bara, ma anche a tutti i convenuti, il grido «Paolo», ripetuto all'ossessione, estremo omaggio ad un uomo che ha fatto grande la Sampdoria e la città, portando uno scudetto, una Coppa delle Coppe, tre Coppe Italia, ma soprattutto l'immagine di una società seria e leale, pronta a gioire anche nelle sconfitte e ad applaudire gli avversari.

Un funerale diverso, come diverso era il mondo sportivo che aveva costruito Paolo Mantovani. Tutte le personalità presenti si sono mostrate d'accordo, se n'è andato un grande, «un uomo pulito – ha detto Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi, che con la sua opera ha contribuito a fare grande il nostro calcio». E in molti si sono commossi, non solo fra la gente comune. Boniperti, presente con il figlio Giampaolo, ha pianto sulla spalla di Francesca Mantovani, la primogenita del presidente blucerchiato. Ernesto Pellegrini, il presidente dell'Inter, lo ha definito «il più grande dirigente del calcio italiano». «Mi mancherà molto – ha detto – era un uomo che sapeva accattivarsi le simpatie, corretto, leale, appassionato». Matarrese, per esaltare la figura di Mantovani, ha voluto ricordare un aneddoto. «Quando vedevo le partite vicino a lui, mi arrabbiavo, osservando che applaudiva il gol degli avversari. Segnavano alla sua Sampdoria e lui niente. Aveva ragione lui».

Piuttosto provato il presidente del Genoa Aldo Spinelli. Si è presentato in chiesa con la faccia rossa e gli occhi gonfi, davanti alla sua squadra, applaudita da tutti i tifosi blucerchiati. Ma a piangere sono stati soprattutto i «figli» sportivi di Mantovani, tutti i suoi giocatori, gli ex illustri come Vialli, Lanna e Pari, e gli attuali sampdoriani Mancini, Mannini, Vierchowod, Pagliuca e Lombardo. Quest'ultimo, poiché Mancini non riusciva a parlare, si è preso l'incarico di leggere l'orazione funebre a fine funzione, una lettera di ringraziamento al presidente «per tutto quello che ci hai dato», e una promessa di ricordarlo anche fra vent'anni. «Noi – ha detto Lombardo – diremo alla gente che personaggio eri, cosa hai rappresentato per la Sampdoria e per tutti noi».

Mantovani voleva che a trasportare la bara fossero le spalle dei suoi ragazzi. Vialli, Mancini, Mannini, Pagliuca, Vierchowod e Lombardo non si sono tirati indietro, sono stati loro i primi a seguire la banda, che intonava il canto jazz «What a friend we have in Jesus».

Il lungo tragitto ha costretto a dei cambi, solo Mancini non ha mai voluto mollare il feretro. Per lui, arrivato a Genova 11 anni fa, Mantovani era un padre, alla stessa maniera dei veri figli, Francesca, Enrico, Filippo e Ludovica. Il corteo funebre, cui hanno partecipato tutti i tifosi, è stato sciolto un'ora e mezza dopo la fine della funzione. La bara è stata portata a Stallieno, nel cimitero più grande della città.

Mentre erano in corso i funerali, ignoti ladri hanno tentato un furto nella casa di Mantovani a Sant'Ilario, sulle alture di Nervi. Il furto è stato sventato dall'intervento di una volante inviata dal commissariato di Nervi. All'arrivo degli agenti i ladri avevano già lasciato la villa senza – sembra – aver avuto il tempo di sottrarre nulla d'importante.

Le inchieste di Piedopoli

Zamparini sul caso Palestro «Il Venezia è pulito» Torino: Borsano dai giudici

VENEZIA. Il proprietario ed ex presidente del Venezia calcio 1907 Maurizio Zamparini, destinatario di un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta della magistratura torinese su irregolarità amministrative per la compravendita di giocatori, ha voluto precisare che il caso Palestro è stato «gonfiato a dismisura» e la contabilità della sua società è della «massima trasparenza e correttezza». L'industriale friulano aggiunge inoltre che «non esistono false fatturazioni e non esiste alcuna evasione». Zamparini all'epoca era a capo del sodalizio arancione-roverde, e l'ingaggio del giocatore Alessandro Palestro, mai utilizzato, avvenne sotto la sua gestione. «Gli addetti ai lavori – prosegue il comunicato dell'ex presidente – adoperavano normalmente questo sistema per regolarizzare pagamenti biennali anche all'insaputa del loro presidente». Nel frattempo a Torino, altro versante dell'inchiesta, l'ex patron della squadra granata Gian Mauro Borsano, deputato socialista e inquisito nelle indagini, sarebbe disponibile a incontrare il giudice Giacomo Sandrelli, titolare dell'inchiesta. Mentre per quanto riguarda le indagini sul trasferimento di Baiano dall'Empoli all'Avellino, il direttore generale della società toscana Silvano Bini ha ribadito la regolarità della compravendita del giocatore sostenendo che anche la Lega calcio ne era al corrente.

Organizzato dal G.S. Faiv Valdichiana - 1954

A Cortona il Premio Sport e Cultura e il Trofeo Faltoni

Ieri sera Gran Galà al Teatro Signorelli di Cortona (Ar) per la consegna del «Premio Sport e Cultura Città di Cortona 1993» a Eddy Merckx, Gianni Rivera e Giampaolo Ormezzano. Sono state consegnate medaglie d'oro per meriti sportivi a Juri Chechi, Gianfranco Rosi, Roberto Chiappa, Federico Paris, Claudio Golinelli e al redattore de l'Unità Gino Sala.
La serata condotta da Martina Colombari e Giacomo Santini ha visto un piacevole dibattito tra premiati e giornalisti e l'esibizione di personaggi dello spettacolo tra i quali Tony Santagata, Gianni Drudi, Emanuela Aureli e Giorgio Borel. Ripresa dal Tgs Rai, sarà trasmessa mercoledì 20 ottobre dalle 16 alle 16.30 su Rai Tre. Oggi alle 10 il Trofeo Faltoni, gara ciclistica nazionale Crono-coppie juniores per Regioni alla quale prenderanno il via una ventina di coppie con i migliori specialisti italiani compresi i vincitori del recente mondiale in Australia. Il percorso toccherà le cittadine di Foiano della Chiana, Fratta, Camucia, Vallone, San Lorenzo Camucia per un totale di 32 km. Starter d'eccezione Eddy Merckx e Alfredo Martini.

Martedì 19 ottobre
in edicola con l'Unità
l'inserto di ciclismo
Un Anno su Due Ruote
Campioni, protagonisti, storie, vinti e vincitori del pedale

Basket. Pesaro sbanca il Palaverde con i canestri di Mc Cloud

Benetton resta senza vestiti La Buckler vola nel derby

TREVISO Non avrebbe potuto essere altrimenti. Quella tra Treviso e Pesaro era una sfida talmente importante dal punto di vista storico e di classifica che, anche se solo alla quarta giornata, l'ambiente non avrebbe potuto non essere surriscaldato. La Scavolini alla ricerca della sua vera identità affrontava la Benetton delle sette meraviglie, la squadra ancora a digiuno di sconfitte in Italia. Ed alla fine ha vinto Pesaro 75-77 che, assieme alla vittoria, ha ritovato anche il giocatore sul quale aveva scommesso fin dall'inizio: George Mc Cloud. La partita comincia con Treviso che è preoccupata delle sue condizioni di salute e con Pesaro che per la prima volta riporta in panchina Gracis.

Con Pesaro che è solo Mc Cloud la Benetton chiede aiuto a Garland e alla difesa a zona ma sono i punti di Mannion che mancano. La Scavolini ritrova i suoi lunghi e il primo tempo si chiude con le due squadre ancora in corsa (42-40). La ripresa comincia con Mc Cloud a fare tutto: la sua sfida con Pittis dalla lunga distanza è qualcosa di stellare e le due squadre si preparano con il quintetto-turbo per la volata finale. L'americano di Bianchini è pefetto ed è proprio lui che avvia un parziale di 9-0 che porta la Scavolini avanti (51-60 al 9') ma la Benetton, dopo essersene dimenticata per 10', ritrova il suo Rusconi. L'italiano, complice due falli offensivi di Garret, ha più spazio ed il pareggio arriva al 12' (60-60) con un tiro pesante di Pittis. È proprio l'ex milanese che si riscopre vincente con 7 punti consecutivi ma il bello deve ancora venire: con Magnifico e Vianini in panchina per falli il fuoco si fa perimentrale e si svegli anche Myers. Rossi mette dentro la palla del pareggio, Mc Cloud segna i due tiri liberi decisivi e sul capovolgimento di fronte è proprio Pittis a sbagliare 3 volte dalla lunga distanza. □ F.O.

SERIE A1 4ª GIORNATA (ore 18.30)

BENETTON TREVISO-SCAVOLINI PESARO	75-77
FORTITUDO BOLOGNA-BUCKLER BOLOGNA	72-75
CLEAR CANTU'-REGGIO EMILIA	
STEFANEL TRIESTE-BIALETTI MONTECATINI	
VIOLA REGGIO CALABRIA-RECOARO MILANO	
KLEENEX PISTOIA-REYER VENEZIA	
GLAXO VERONA-JUVE CASERTA	
BURGHY ROMA-BAKER LIVORNO	

Classifica: Buckler 10; Benetton e Stefanel 6; Recoaro, Glaxo, Caserta, Burghy e Scavolini 4; Viola, Bialetti, Clear e Kleenex 2; Reggio Emilia e Venezia 0; Baker -1; Fortitudo -2

SERIE A/2 4ª GIORNATA (ore 18.30)

MONINI RIMINI-BANCO SARDEGNA SASSARI
TEAMSYSTEM FABRIANO-AURIGA TRAPANI
TORINO-CARIFE FERRARA
TELEMARKET FORLI'-SIENA
DESIO-PETRARCA PADOVA
GOCCIA DI CARNIA UDINE-PAVIA
NAPOLI-TEOREMATOUR MILANO
PULITALIA VICENZA-CAGIVA VARESE

Classifica: Desio 6; Siena, Monini, Telemarket, Pavia, Teamsystem, Cagiva e Auriga 4; Torino, Napoli, Padova, B. Sardegna, Teorematour e Carife 2; Pulitalia 0; Goccia di Carnia –1

Pallavolo. Ganev s'infortuna, dà forfait, e Modena balla il samba

Treviso ritrova il sorriso nel giorno più difficile

Operazione «riscatto immediato» conclusa. La Sisley Treviso è riuscita nella giornata in cui non poteva proprio fallire, ad una settimana dall'imprevisto ko subito per mano della Daytona di Modena. La società ha deciso di «congelare» il 10% degli stipendi dei giocatori fino ad una vittoria importante (Coppa Italia o scudetto) e gardini e soci hanno capito subito che genere di aria tirava: sono scesi in campo a padova contro il Petrarca con un unico risultato da acciuffare: la vittoria. Arrivata puntuale (3 a 1, 15-4; 10-15, 16-14; 15-10 il risultato finale) anche se ha dovuto sudare le proverbiali sette camice per uscire dal palasport patavino con i due punti in mano. «È stata dura ma, alla fine ce l'abbiamo fatta», dicono i dirigenti trevigiani tirando un sospiro di sollievo.

Intanto, l'Alpitour di Cuneo continua nel suo momento «nero». Ieri si è bloccato il giocatore più importante del sestetto piemontese: Lubo Ganev. Si è procurato uno stiramento al muscolo dorsale e dovrà restare a riposo per una settimana. Non ci sarà, quindi, oggi contro la Daytona. E da Modena esultano. Sanno perfettamente che il club di Cuneo senza il bulgaro è sicuramente meno potente sia in attacco che a muro. Il programma della 4ª giornata propone anche un match di grande importanza, soprattutto per la Gabeca di Montichiari, chiamata a confermare quanto di buono fatto vedere finora in campionato visto che, dalla Coppa Italia, è stata estromessa da una formazione di serie A2: la Banca di Sassari. La formazione lombarda è in testa alla classifica a braccetto con la Daytona di Modena. Se gli emiliani sono abituati a guardare dall'alto in basso le altre formazioni, la Gabeca proprio no. E oggi ha l'occasione per confermare la sua momentanea leadership. □ L.Br.

SERIE A/1 4ª GIORNATA (ore 17.30)

CHARRO PADOVA-SISLEY TREVISO	1-3
MILAN VOLLEY-FOCHI BOLOGNA	
JOCKEY DEROMA SCHIO-MIA VERONA	
LATTE GIGLIO R. EMILIA-GABECA MONTICHIARI	
MAXICONO PARMA-PORTO RAVENNA	
TOSCANA VOLLEY-SIDIS BAKER FALCONARA	
DAYTONA MODENA-ALPITOUR CUNEO	

Classifica: Gabeca, Sisley e Daytona 6; Milan, Petrarca, Maxicono, Giglio e Porto 4; Fochi, Alpitour e Mia Progetto 2; Sidis, Jockey Deroma e Toscana 0

SERIE A/2 5ª GIORNATA (ore 17.30)

LUBE MACERATA-BIPOP BRESCIA
OLIO VENTURI SPOLETO-LAZIO VOLLEY
GIERRE VALDAGNO-ASPC GIOIA DEL COLLE
EL CAMPERO C.CASTELLO-CARIFANO
CATANIA-MOKA RICA FORLI'
BANCA DI SASSARI-COM CAVI NAPOLI
ULIVETO LIVORNO-GIVIDI' MILANO
LES COPAINS FERRARA-TRACO TNT CATANIA

Classifica: Lube e Com Cavi 8; Popolare, Bipop e Uliveto 6; Traco TNT, Gioia del Colle, Les Copains, Venturi, Moka Rica, Carifano e Catania 4; Gividì 2; Lazio Volley, Gi. Erre e El Campero 0

LOTTO

BARI	64	16	13	80	14
CAGLIARI	90	65	33	9	75
FIRENZE	66	22	25	14	12
GENOVA	88	76	25	54	2
MILANO	74	58	12	46	88
NAPOLI	5	78	34	70	60
PALERMO	14	46	30	61	12
ROMA	35	14	31	27	70
TORINO	68	88	42	36	19
VENEZIA	75	54	27	71	15

SUPERENALOTTO

2 2 2 2 2 1 1 X 2 2 2 1
LE QUOTE: ai 12 L. 62.865.000
agli 11 L. 1.992.000
ai 10 L. 170.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
nuovo giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

COME FUNZIONA IL GIOCO DEL LOTTO?

L'esercizio del gioco del Lotto, stabilito dalla Legge n. 528 del 2 agosto 1982, è riservato allo Stato ed è affidato all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato che lo gestisce, nell'ambito dei monopoli fiscali, nelle forme e nei modi previsti da detta Legge o successivo regolamento di applicazione ed esecuzione.

Le estrazioni avvengono presso le Intendenze di Finanza di ciascun capoluogo di provincia, cioè Bari - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Torino - Venezia, ad opera di una commissione comprendente l'Intendente di Finanza (che presiede), da un funzionario del Ministero del Tesoro e da un funzionario dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

I cinque numeri sono estratti ogni sabato mattina con le modalità stabilite annualmente da uno speciale decreto.

Una commissione di zona procede alle operazioni di riscontro delle scommesse, convalida i numeri estratti e redige il bollettino ufficiale di zona per le vincite nella circoscrizione, da pubblicarsi settimanalmente